



LA NASCITA DEGLI ASILI NIDO NEL COMUNE DI PIOMBINO

PAOLO BENESPERI & MARIA CONCETTA MONDELLO

Colección Studio, n. 12

Serie Educación, n. 12

Edita

FahrenHouse
Valle Inclán, 31
37193. Cabrerizos (Salamanca, España)
www.fahrenhouse.com

© De la presente edición:

FahrenHouse
y los autores

Reservados todos los derechos. Ni la totalidad ni parte de este libro puede reproducirse ni transmitirse sin permiso de FahrenHouse, salvo para usos docentes o no comerciales.

ISBN (PDF): 978-84-948270-7-5

Título de la obra

La nascita degli asili nido nel Comune di Piombino

Autores de la obra

Paolo Benesperi y Maria Concetta Mondello

Ensayo introductorio

Emiliano Macinai y Stefano Oliviero

Maquetación

Iván Pérez Miranda

Cómo referenciar esta obra

Benesperi, P., & Mondello, M. C. (2019). *La nascita degli asili nido nel Comune di Piombino*. Salamanca: FahrenHouse.

Materia IBIC

JN - Educación Pedagogía

Fecha de publicación: 08-01-2019

Comité científico de la Colección Studio

Adelina Arredondo (Autonomous University of the State of Morelos. Mexico); Rosa Bruno-Jofré (Queen's University. Canada); Antonella Cagnolati (University of Foggia. Italy); Maria Helena Camara Bastos (Pontifical Catholic University of Rio Grande do Sul. Brazil); Silvia Finocchio (FLACSO Argentina / University of Buenos Aires. Argentina); Tamar Groves (University of Extremadura. Spain); José María Hernández Díaz (University of Salamanca. Spain); Joaquim Pintassilgo (University of Lisbon. Portugal); Simonetta Polenghi (Catholic University of Milan. Italy); Guillermo Ruiz (University of Buenos Aires. Argentina); Marta Ruiz Corbella (National Distance Education University. Spain); Carmen Sanchidrián Blanco (University of Málaga. Spain); Roberto Sani (University of Macerata. Italy); Jesús Valero Matas (University of Valladolid. Spain)

Alle donne che ci hanno sempre creduto
Alle donne e agli uomini che hanno saputo ascoltare e realizzare

pagina intenzionalmente bianca

INDICE

Per una storia dei nidi comunali in Toscana (1970-1990) <i>Emiliano Macinai e Stefano Oliviero</i>	7
Capitolo 1 I servizi educativi in un'area di crisi industriale complessa <i>Paolo Benesperi</i>	13
Capitolo 2 I servizi per l'infanzia nella Regione Toscana <i>Maria Concetta Mondello</i>	27
Capitolo 3 I servizi per l'infanzia nel Comune di Piombino <i>Maria Concetta Mondello</i>	37
Capitolo 4 Andamenti, cambiamenti e prospettive <i>Maria Concetta Mondello</i>	63
Appendice	79
Interviste <i>A cura di Maria Concetta Mondello</i>	81
Bibliografia	209

pagina intenzionalmente bianca

PER UNA STORIA DEI NIDI COMUNALI IN TOSCANA (1970-1990)

Emiliano Macinai e Stefano Oliviero

Il lavoro di Paolo Benesperi e Maria Mondello si inserisce all'interno di un percorso di ricerca corale e più ampio, che ha preso avvio nel corso del 2013, per poi esser successivamente formalizzato con la creazione del «Laboratorio di Studi e Ricerche sull'Infanzia – SRI», inaugurato nel maggio 2014 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, tutt'ora attivo¹.

L'obiettivo del progetto fin dalle sue prime mosse ha ruotato intorno alla ricostruzione della storia dei servizi comunali per la prima infanzia in Toscana a partire dalla Legge n. 1044 del 1971, adottando una prospettiva dal basso, ovvero privilegiando le testimonianze di coloro che ne sono stati i protagonisti, prime tra tutti le educatrici.

Il cosiddetto «Tuscany Approach» propone un modello di servizi oggi chiaramente identificabile nel panorama nazionale ed internazionale, in base a caratteristiche peculiari (Catarsi, Fortunati, 2012) che si sono venute formando nel tempo e in maniera talvolta anche molto eterogenea, e comunque mai seguendo le stesse direttrici di sviluppo.

¹ <https://www.scifopsi.unifi.it/cmpro-v-p-231.html> (18/05/2018, 10:30).

In particolare, la ricerca ha inteso indagare la nascita e l'evoluzione del nido nelle diverse realtà locali della Toscana, cogliendone i tratti distintivi e specifici così come i (non pochi) elementi comuni.

Il caso di Piombino ha rappresentato una delle prime realtà locali studiate e, come ben illustrano gli autori, costituisce un caso significativo per il particolare contesto sociale in cui i servizi sono nati e si sono sviluppati.

La Legge n. 1044, con la promozione del «Piano quinquennale per l'apertura di 3.800 asili nido comunali con il concorso dello Stato», dette infatti avvio al processo di istituzione del sistema dei servizi comunali per la prima infanzia in Italia (Macinai, 2011).

Dalla creazione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI) nel 1925 durante il fascismo, per cinquant'anni la risposta ai bisogni educativi nella prima infanzia era rimasta di fatto circoscritta all'ambito meramente custodialistico e assistenziale (Minesso, 2007). La nuova legge affidava ora ai Comuni la gestione diretta dei servizi, e attribuiva alle Regioni competenza in materia di regolamentazione e pianificazione. Lo Stato avrebbe così concorso al finanziamento per la copertura dei costi della realizzazione del piano.

Di fatto, la Legge n. 1044 ha dato il via a una vera e propria rivoluzione in campo educativo: da un lato, ha contribuito significativamente alla promozione di una nuova idea di infanzia e di famiglia; e, dall'altro, ha fatto emergere nuove professionalità (le educatrici per la prima infanzia) e nuovi luoghi educativi (gli asili nido), ovvero dei nuovi spazi a mano a mano progettati e realizzati per accogliere, e di fatto educare, i bambini e non solo per custodirli.

Da questo punto di vista, la legge ha costituito un momento fondamentale nel processo di modernizzazione dei servizi per l'infanzia e, allo stesso tempo, ha posto una sfida inedita. I nidi come ambienti educativi erano infatti ancora tutti da inventare, in una stagione in cui le scelte politiche, la creatività degli educatori e gli apporti scientifici dei pedagogisti si incontravano tra loro in maniera virtuosa.

Tra le regioni italiane, la Toscana fu una delle prime a recepire la Legge n. 1044, tanto da promuovere negli anni immediatamente successivi iniziative di rilievo rispetto al contesto italiano.

L'integrazione tra le fonti archivistiche e le testimonianze orali dei protagonisti raccolte attraverso interviste semi-strutturate, ha permesso così di fare emergere la complessità del territorio toscano e di avere uno sguardo più intimo che esula da ricostruzioni storiografiche di taglio esclusivamente politico-legislativo le quali, in particolare, non restituiscono voce ai protagonisti di quelle esperienze (Macinai, Oliviero, 2016).

Quello che emerge dalla narrazione collettiva è il racconto di una stagione di grandi cambiamenti sociali, economici ed educativi in corso e da portare a pieno compimento.

Le grandi trasformazioni che attraversarono l'Italia degli anni Sessanta furono il centro propulsore e lo sfondo della Legge n. 1044, di quella forte spinta dal basso che dette un contributo importante alla costruzione e alla crescita dello stato sociale italiano e che quindi favorirono la prima fase della organizzazione del sistema dei servizi comunali. Se già a partire dal secondo dopoguerra, il *welfare state* stava andando consolidandosi nel Paese, con il sessantotto studentesco e l'autunno caldo arrivò la spinta verso un inedito grado di maturazione. Il biennio '68-'69 innescò una forte richiesta di democrazia diretta che trovò risposta in alcune riforme che lentamente iniziarono l'iter di approvazione. Non è un caso che, alla vigilia dell'approvazione della Legge n. 1044, fu approvato il nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici (1969), seguito dallo Statuto dei lavoratori. Bisogna ricordare poi le pressioni delle organizzazioni femminili, in particolare l'Unione delle donne italiane (UDI), che contribuirono anche all'approvazione della Legge n. 1204 del 30 dicembre 1971 sul congedo di cinque mesi per maternità, traguardo civile che poneva l'Italia al passo dei paesi europei più avanzati.

D'altro canto, la Legge n. 1044 fu figlia di importanti cambiamenti che in quegli anni investirono la famiglia, sempre più nucleare, in cui i rapporti parentali, generazionali e di genere stavano assumendo gerarchie e fisionomie fino ad allora sconosciute. Il lavoro extra domestico delle donne, l'indebolimento del sistema patriarcale, le tutele sociali della maternità, la legge per il divorzio, fino ad arrivare al 1975 con il nuovo diritto di famiglia, furono altrettanti elementi di novità di quel contesto favorevole per la nascita del nido comunale in Italia.

Insomma in quel periodo emerse progressivamente un grado maggiore di civiltà nella società e una famiglia più democratica, in parte liberata dal dominio patriarcale dei decenni precedenti, una stagione che ebbe come epilogo l'approvazione della legge sull'aborto nel 1978 e il referendum che la confermò tre anni dopo.

Tuttavia, occorre dire che l'effettiva attuazione della Legge n. 1044 ebbe un andamento a dir poco prudente e andò incontro a difficoltà che ne ostacolarono il funzionamento, dovute perlopiù a finanziamenti statali elargiti con il contagocce e del tutto insufficienti rispetto a quanto preventivato per la realizzazione del piano quinquennale. Una legge che peraltro affidava la gestione dei servizi alle neonate Regioni, ancora immature dal punto di vista

burocratico e politico. Non sorprende che la distribuzione dei nidi d'infanzia sul territorio nazionale fosse pertanto a macchia di leopardo, con profonde disomogeneità territoriali. Disomogeneità in cui la Toscana riuscì però ad emergere fin dai primissimi anni, riuscendo a realizzare numerosi servizi per l'infanzia funzionanti fin dal 1975.

La Regione Toscana aveva recepito la legge nazionale già nel 1973, attraverso la Legge n. 16 «Disciplina degli asili nido». In particolare, la legge prevedeva un fabbisogno regionale pari a 870 asili nido, di cui 178 da costruire entro il 1976. In ogni modo, nel 1977 si contavano 59 nidi comunali, 45 dei quali ricavati dagli ex-ONMI, mentre nel 1979 fu raggiunta quota 86 (52 ex-ONMI) (Catarsi, 2006, pp. 16-17).

Nel 1986, la Legge n. 16 fu poi sostituita con la Legge n. 47 «Nuova disciplina degli asili nido», che poneva le prime basi verso il riconoscimento del diritto al nido per ogni bambino e bambina che si concretizzerà nel decennio successivo: il nido è infatti aperto a tutti i bambini fino a tre anni, anche di nazionalità straniera o apolidi o non residenti (art.2). Un altro aspetto saliente riguardava le finalità stesse del nido, definito all'art. 1 «servizio educativo e sociale» che concorre a dare risposta ai bisogni di ciascun bambino e a prevenire e intervenire sulle eventuali condizioni di svantaggio psico-fisico e socioculturale.

Questo è in estrema sintesi lo scenario sociale ed istituzionale che fa da sfondo alla storia del nido comunale di Piombino e all'interno del quale si svolge il prezioso lavoro di ricerca di Benesperi e Mondello, che qui presentiamo.

1. Riferimenti bibliografici

Catarsi, E. (2006). *Dal nido «educativo» al nido «ecologico»*. Bergamo: Junior.

Catarsi, E. e Fortunati, A. (2012). *Nidi d'infanzia in Toscana: il bello, la qualità e la partecipazione nella proposta del Tuscany Approach per i bambini e le famiglie*. Bergamo: Junior.

Macinai, E. (2011). Tra tutela e cura. L'assistenza alla prima infanzia dagli asili di carità alla Legge n. 285 del 1997. In E. Macinai (a cura di), *Il nido dei bambini e delle bambine. Formazione e professionalità per l'infanzia*. Pisa: ETS, pp. 17-42.

Macinai, E. e Oliviero, S. (2016). *Creating Spaces for Early Childhood Education and Care in Italy. The Early Years of Tuscany Public ECEC in*

the Testimonies of the Educators (1970-1990). In P. Dávila e L. M. Naya (a cura di), *Espacios y patrimonio histórico-educativo*. Donostia-San Sebastian: Erein, pp. 891-903.

Minesso, M. (2007). *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'ONMI 1925-1975*. Bologna: il Mulino.

pagina intenzionalmente bianca

CAPITOLO 1

I SERVIZI EDUCATIVI IN UN'AREA DI CRISI INDUSTRIALE COMPLESSA

Paolo Benesperi

La Val di Cornia è una delle 35 «zone educative» in cui è divisa la Toscana. Di fronte all' isola d'Elba comprende i Comuni di Campiglia, Piombino, San Vincenzo, Sassetta e Suvereto.

La popolazione residente il 1° gennaio 2016 era pari a 57.775 abitanti; il centro più abitato era Piombino (Tabella 1).

Tabella 1. Popolazione residente al 1° gennaio 2016

Comuni	Maschi	Femmine	Totale
Campiglia	6.360	6.858	13.218
Piombino	16.270	17.790	34.060
San Vincenzo	3.252	3.659	6.911
Sassetta	246	268	514
Suvereto	1.496	1.576	3.072
Totale	27.624	30.151	57.775

È una zona di profonda crisi economica, causata dalla chiusura quasi totale delle produzioni siderurgiche e metallurgiche che l'hanno caratterizzata per lunghissimi anni, tant'è che nel 2013 il Sistema Locale del Lavoro di Piombino è stato riconosciuto come «area di crisi industriale complessa».

L'area di crisi industriale complessa di Piombino, riconosciuta con Decreto-Legge 26 aprile 2013, n. 433, comprende i territori che ricadono nei Comuni di Piombino, Campiglia Marittima, San Vincenzo, Suvereto.

Le aree di crisi industriale complessa comprendono territori in cui la recessione economica e la perdita occupazionale assumono, per la loro gravità, rilevanza a livello nazionale. Questo accade quando le aree sono colpite: da una crisi di una o più imprese di grande o media dimensione con effetti sull'indotto; da una grave crisi di uno specifico settore industriale molto radicato e diffuso sul territorio. La crisi ha una rilevanza nazionale quando ha un impatto significativo sulla politica industriale nazionale. Questo accade nei casi di settori industriali con eccesso di capacità produttiva o con squilibrio strutturale dei costi di produzione; settori industriali che necessitano di un processo di riqualificazione produttiva al fine di perseguire un riequilibrio tra attività industriale e tutela della salute e dell'ambiente.

Come ha ben messo in luce Annalisa Tonarelli (Tonarelli, 2008 pp. 210-230, 2015 pp. 71-81, 2016 pp. 81-108) un intreccio di crisi e di investimenti nella siderurgia, di tentativi di diversificazione economica, di mutamenti nelle relazioni sindacali e di utilizzazione di finanziamenti pubblici di diversa natura e provenienza, per non parlare dell'intelaiatura delle relazioni tra mondo politico, sindacale e istituzionale, ha permesso alla Val di Cornia di non essere una delle tante zone italiane ed europee nelle quali la caduta della struttura produttiva portante (nel nostro caso la siderurgia) ha significato la comparsa del vuoto. «Un vuoto, come ella dice, spesso sterminato, che è al contempo produttivo e simbolico, urbano e culturale». No, qui è più appropriato parlare di un lento declino di una città industriale che ha però raggiunto il suo apice nell'aprile 2014 con la chiusura dell'altoforno dello stabilimento ex Lucchini, fino ad allora presenza produttiva e simbolica allo stesso tempo. L'attività produttiva dello stabilimento ex Lucchini di Piombino si articolava in tre fasi: produzione di coke e fabbricazione della ghisa (ciclo altoforno), trasformazione in acciaio e fabbricazione di semiprodotto, laminazione a caldo per la fabbricazione di prodotti finiti. Con la chiusura dell'altoforno le prime due fasi non sono più attive e la terza va avanti sporadicamente. La successiva vicenda, molto problematica, legata soprattutto all'acquisizione degli impianti siderurgici ex Lucchini da parte del gruppo algerino Cevital è ancora in corso e per essa rimandiamo sia agli scritti di Annalisa Tonarelli sia alla ricca documentazione reperibile nella rivista on line *Stile libero* Idee dalla Val di Cornia. Vale la pena, invece, di elencare sommariamente alcune caratteristiche sociologiche, basate su dati ufficiali Istat, Regione Toscana, Provincia di

Livorno, Comuni, che, come vedremo, hanno molto a che fare con il sistema dei servizi educativi sviluppatosi nel tempo in una società locale molto diversa da quella attuale: la popolazione è da anni in continua diminuzione dato che il calo delle nascite non è compensato dall'immigrazione da altri Comuni e dall'estero, anzi, l'emigrazione verso altri Comuni e verso l'estero la sorpassa; la popolazione in generale è sempre più anziana, l'invecchiamento della popolazione in età lavorativa è elevato, è forte il carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva; ormai da anni la disoccupazione è in aumento, gli avviamenti al lavoro diminuiscono, il numero dei posti di lavoro persi è elevato; la disoccupazione delle donne e degli stranieri supera quella degli uomini.

A questi dati, che sono più elevati di quelli analoghi della provincia di Livorno e della Toscana, corrisponde una situazione economica individuale e familiare nella quale è estesissimo, ovviamente oggi più che nel passato, il ricorso agli ammortizzatori sociali sotto forma di cassa integrazione straordinaria e di contratti di solidarietà e dall'altro, come coda rispetto ad un passato nel quale gli stipendi medi erano alti, un importo medio mensile delle pensioni che è il più alto della provincia di Livorno essendo trainato dalle pensioni di vecchiaia e di reversibilità.

In questa realtà più che precaria economicamente e più che assistita finanziariamente si sono accentuate poi nel corso del tempo alcune contraddizioni tra chi (soprattutto i dipendenti delle grandi aziende) in qualche modo è assistito dall'intervento pubblico statale e regionale e chi (soprattutto dipendenti delle piccole aziende, giovani e donne) o ha difficoltà nel trovare un posto di lavoro o, quando lo perde, non gode di paracaduti pubblici.

Nell'anno educativo 2014/2015 (Regione Toscana, Giunta Regionale, 2016) (Tabella 2) esistevano in Val di Cornia 17 servizi educativi pubblici e privati nelle varie tipologie per i bambini da 3 a 36 mesi di età localizzati in ogni Comune ad eccezione di Sassetta. Ricordiamo che secondo il Regolamento regionale 30 luglio 2013, n. 41 i servizi educativi costituiscono un sistema integrato e consistono in:

- a. nido d'infanzia;
- b. servizi integrativi per la prima infanzia, articolati in
 - 1. spazio gioco;
 - 2. centro per bambini e famiglie;
 - 3. servizio educativo in contesto domiciliare.

Tabella 2. Servizi educativi – Anno educativo 2014/2015

Comuni	Nidi pubblici	Servizi integrativi pubblici	Nidi privati	Servizi integrativi privati	Totale servizi
Campiglia	2	1	0	0	3
Piombino	2	1	4	2	9
San Vincenzo	2	1	1	0	4
Sassetta	0	0	0	0	0
Suvereto	1	0	0	0	1
Val di Cornia	7	3	5	2	17

La ricettività potenziale, cioè il numero massimo di bambini che possono essere accolti, (Tabella 3) era di 425 posti di cui il 79,3% pubblici e il 20,7% privati.

Tabella 3. Ricettività per natura giuridica del titolare - Anno educativo 2014/2015

Comuni	Servizi pubblici	Servizi privati	Totale servizi attivi
Campiglia	91	0	91
Piombino	148	78	226
San Vincenzo	86	10	96
Sassetta	0	0	0
Suvereto	12	0	12
Val di Cornia	337	88	425

Nel marzo 2002 il Consiglio europeo di Barcellona stabilì che gli Stati membri avrebbero dovuto

rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro e sforzarsi per fornire, entro il 2010, conformemente ai modelli di offerta di cure, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni¹.

È il cosiddetto «indicatore di Lisbona» calcolato prendendo in considerazione i seguenti fattori: al numeratore

¹ Consiglio Europeo di Barcellona, Conclusioni della Presidenza, 15 e 16 marzo 2002, p. 12

- bambini iscritti nei servizi educativi per la prima infanzia alla data del 31 dicembre;
- bambini ritirati (entro il 31 dicembre) dai servizi educativi, se tra le cause del ritiro non è mai segnalato l'inserimento in altro servizio educativo o nella scuola dell'infanzia;
- bambini di 2 anni iscritti in anticipo alle scuole dell'infanzia, cioè quelli che compiranno il terzo anno di età tra gennaio e aprile dell'anno scolastico di riferimento;

al denominatore

- popolazione residente 3-36 mesi.

Nei Comuni della Val di Cornia si hanno valori superiori fatta eccezione per Sassetta e Suvereto (Tabella 4).

Tabella 4. Indicatore di Lisbona - Anno educativo 2014/2015

Comuni	%
Campiglia	38
Piombino	40
San Vincenzo	68
Sassetta	32
Suvereto	23
Val di Cornia	42

Nei tre anni educativi che vanno dal 2012 al 2015 (Tabelle dalla 5 alla 8) la popolazione residente in età da 3 a 36 mesi è diminuita ma il numero dei servizi e la loro ricettività non sono diminuiti in maniera corrispondente, tant'è che l'indicatore di Lisbona è aumentato sensibilmente soprattutto nell'ultimo anno.

È dimostrazione questa del fatto che in Val di Cornia l'opportunità della frequenza di queste tipologie di servizi, almeno entro certi limiti, fa parte della cultura corrente e che l'offerta educativa che questi stessi servizi offrono è apprezzata.

Tabella 5. Popolazione residente in età da 3 a 36 mesi

Comuni	Anno educativo 2012/2013	Anno educativo 2013/2014	Anno educativo 2014/2015
Campiglia	300	289	256
Piombino	690	663	598
San Vincenzo	145	159	132
Sassetta	17	14	9
Suvereto	75	66	52
Val di Cornia	1227	1191	1047

Tabella 6. Servizi educativi

Comuni	Anno educativo 2012/2013					Anno educativo 2013/2014					Anno educativo 2014/2015				
	Servizi pubblici		Servizi privati		Totale servizi	Servizi pubblici		Servizi privati		Totale servizi	Servizi pubblici		Servizi privati		Totale servizi
	Nidi	Servizi in-te-grativi	Nidi	Servizi in-te-grativi		Nidi	Servizi in-te-grativi	Nidi	Servizi in-te-grativi		Nidi	Servizi in-te-grativi	Nidi	Servizi in-te-grativi	
Campiglia	3	0	0	0	3	3	0	0	0	3	2	1	0	0	3
Piombino	3	1	4	2	10	3	1	4	2	10	2	1	4	2	9
San Vincenzo	2	0	0	0	2	2	1	0	0	3	2	1	1	0	4
Sassetta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Suvereto	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1
Val di Cornia	9	1	4	2	16	9	2	4	2	17	7	3	5	2	16

Tabella 7. Ricettività

Comuni	Anno educativo 2012/2013			Anno educativo 2013/2014			Anno educativo 2014/2015		
	Servizi pubblici	Servizi privati	Totale servizi attivi	Servizi pubblici	Servizi privati	Totale servizi attivi	Servizi pubblici	Servizi privati	Totale servizi attivi
Campiglia			95	95	0	95	91	0	91
Piombino			250	161	90	251	148	78	226
San Vincenzo			68	86	0	86	86	10	96
Sassetta			0	0	0	0	0	0	0
Suvereto			24	24	0	24	12	0	12
Val di Cornia			437	366	90	456	337	88	425

Tabella 8. Indicatore di Lisbona

	Anno educativo 2012/2013	Anno educativo 2013/2014	Anno educativo 2014/2015
Comuni	%	%	%
Campiglia	31,4	32,6	38
Piombino	34,6	33,3	40
San Vincenzo	53,8	53	68
Sassetta	17,2	21,8	32
Suvereto	35,9	27,3	23
Val di Cornia	35,9	35,3	42

Del resto c'è dietro e dentro questi servizi una storia (Tabelle dalla 9 alla 10) che comincia a Piombino nel 1980/81 con il primo nido che ospita 40 iscritti. Nel 1987/88 i nidi a Piombino sono diventati tre con 100 iscritti e tali si mantengono nell'anno successivo.

In quegli stessi anni la percentuale degli iscritti ai nidi sul totale dei residenti in età passa dal 4,69% nell'anno educativo 1980/81 al 14,77% del 1987/88 al 17,95% del 1988/89 (Associazione Intercomunale Val di Cornia, Comune di Campiglia, Monteverdi, Piombino, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto, Osservatorio economico territoriale, 1990).

Tabella 9. Nidi e iscritti ai nidi a Piombino

Anno educativo	Girasole	Arcobaleno	Il panda	Totale
1980/81	40	-	-	40
1981/82	40	-	-	40
1982/83	40	-	-	40
1983/84	40	-	-	40
1984/85	40	-	-	40
1985/86	40	30	-	70
1986/87	40	30	-	70
1987/88	40	30	30	100
1988/89	40	30	30	100

Tabella 10. Percentuale degli iscritti ai nidi sul totale dei residenti in età – Piombino

Anno educativo	%
1980/81	4,69
1981/82	5,36
1982/83	6,10
1983/84	6,14
1984/85	6,02
1985/86	10,37
1986/87	10,44
1987/88	14,77
1988/89	17,95

Nell'anno educativo 1988/89 i nidi (totalmente pubblici) in Val di Cornia erano cinque: tre a Piombino, uno a Campiglia ed uno a San Vincenzo.

La Val di Cornia, come abbiamo visto precedentemente, è stata caratterizzata storicamente dalla presenza di grandi industrie e settori produttivi come la siderurgia, la metalmeccanica, le attività estrattive, l'edilizia e questo ha comportato per decenni una bassa, anzi bassissima, occupazione femminile.

Alcuni dati (Tabella 11), relativi all'occupazione in aziende private e a partecipazione statale con oltre 35 addetti nei due maggiori Comuni, descrivono significativamente la situazione: in quegli anni, in quelle aziende, gli addetti erano per il 93% uomini e per il 7% donne.

Tabella 11. Occupati in aziende private ed a partecipazione statale con oltre 35 addetti

Dicembre 1986			
Comune	Uomini	Donne	Totale
Campiglia	175	6	181
Piombino	8.465	649	9.114

Addirittura l'occupazione era concentrata particolarmente nelle aziende superiori a 100 occupati che davano lavoro alla stessa data a 124 persone a Campiglia e 8.477 a Piombino.

Alla fine degli anni 70, però, cominciò a porsi un problema che nel passato non si era mai posto: la disoccupazione femminile superò quella maschile. Prima non era mai accaduto.

A Campiglia questo successe nel 1977, a Piombino nel 1979, a San Vincenzo nel 1978, a Sassetta nel 1983, a Suvereto nel 1978.

Nel dicembre 1986 le donne disoccupate erano più del doppio degli uomini (Tabella 12).

Tabella 12. Disoccupati iscritti all' Ufficio di collocamento

Dicembre 1986			
Comune	Uomini	Donne	Totale
Campiglia	131	256	387
Piombino	415	1.046	1.461
San Vincenzo	91	184	275
Sassetta	7	14	21
Suvereto	21	46	67
Val di Cornia	665	1.546	2.211

In effetti dal 1979/1980 cominciò un calo di occupazione, quasi esclusivamente maschile, nei maggiori stabilimenti presenti (la Dalmine, la Nuova Deltasider, La Magona d'Italia) ma poiché essa non si tradusse in disoccupazione effettiva (agivano ammortizzatori sociali come i prepensionamenti incentivati) di per sé non avrebbe giustificato totalmente la maggiore ricerca del lavoro da parte delle donne che si manifestò. Essa fu anche dovuta ad una consapevolezza del diritto al lavoro femminile che fino ad allora si era manifestata molto meno, anche se mai sopita. Le istanze, spesso inascoltate, di alcune dirigenti di movimenti femminili trovarono nella mutata realtà sociale una base per una più compiuta credibilità e comprensione.

Il diritto al lavoro femminile trovò soddisfazione, proprio in quegli anni, soprattutto ma non solo, nell'aumento di posti di lavoro nel settore dei servizi pubblici e privati.

I servizi per l'infanzia, ma in particolare gli asili nido, costituirono un supporto indispensabile per il lavoro femminile.

C'è un parallelo, dunque, tra le modificazioni sociali e la risposta che fu allora data con la realizzazione degli asili nido intesi come servizi a sostegno dell'occupazione femminile.

Ma la risposta a questo problema non necessariamente doveva essere «educativa» come lo fu negli asili nido. Poteva essere anche «assistenziale» ma non lo fu.

Alle spalle, ed in parte contemporaneamente, c'era stata anche l'attenzione alla qualità del progetto educativo nelle scuole dell'infanzia e nei doposcuola comunali e l'esperienza delle scuole dell'infanzia aziendali: prima quella de La Magona d'Italia fino alle crisi del 1953 e del 1956 e poi quella della maggiore fabbrica siderurgica (nei diversi nomi che assunse nel tempo). Queste imprese avevano gestito scuole per i bambini da tre a sei anni figli dei loro dipendenti. La seconda in particolare raggiunse a lungo nel tempo dimensioni considerevoli (negli anni scolastici dal 1966/67 al 1971/72 ebbe 6/7 sezioni, dal 1972/73 al 1980/81 fu composta da 9 sezioni con 386 iscritti in quest'ultimo anno). Furono esperienze di educazione ed istruzione nient'affatto banali accolte con vasto consenso.

Inoltre influì certamente la prevalente composizione sociale della zona ed il valore che essa dava all'istruzione. Nel 1971 in una indagine su un campione di famiglie di operai e impiegati dello stabilimento Italsider di Piombino si rilevava che «...se pur esiste ancora qualche caso di inadempienza della scuola dell'obbligo e qualche altro di interruzione di studi a metà corso, in genere i figli dei nostri intervistati non cessano di studiare prima di aver conseguito un diploma liceale, tecnico e professionale...» (Benesperi, 1971, p. 53).

E così pure l'apporto dei sommovimenti del '68 e degli anni seguenti, non solo quelli studenteschi ma anche quelli operai, e l'ingresso dei genitori nella scuola con i decreti delegati. Ne fu condizionata anche la cultura politica dei partiti che governavano tradizionalmente (Comune di Piombino, 1987) la città, quello socialista e comunista, ma non prima del 1970. È in questo anno che nel programma elettorale del Partito Comunista Italiano e nel programma di governo della Giunta comunale compare l'obiettivo della costruzione degli asili nido.

Una recente pubblicazione *L'impegno di un secolo – La funzione educativa della Dante Alighieri* (la scuola elementare Dante Alighieri è la più antica di Piombino, per lunghi anni l'unica) (Bressan e Spinelli, a cura di, 1915), dimostra che l'attenzione alla qualità dell'istruzione negli anni 60 e ancor di più negli anni 70 fu molto forte sia da parte del corpo docente e direttivo sia da parte dei genitori. È illuminante di questa temperie la descrizione che fa Benito Elmini, arrivato nel 1975 come direttore didattico, della prima esperienza di attuazione dei decreti delegati:

Il passaggio nel 1975 dal clima asburgico di Asiago alla veemente, e talvolta demagogica, partecipazione piombinese comportò dapprima inevitabili difficoltà nel confronto con gli organi collegiali, anche se subentrò presto un clima di intesa che favorì positive condizioni di operatività e di collaborazione democratica... (Bressan e Spinelli, p. 76).

Ed un'insegnante, Antonella Spinelli, conferma:

Gli anni Sessanta, segnati dalla contestazione studentesca, hanno indirizzato la normativa scolastica a tener di conto di aspetti assolutamente nuovi nella panoramica dell'istruzione: principi come uguaglianza, socializzazione e partecipazione, fanno il loro ingresso nella scuola e il linguaggio didattico si arricchisce con parole nuove come sperimentazione e ricerca... (Bressan e Spinelli, p. 62).

E questo ragionamento è del tutto appropriato anche all'esperienza degli asili nido nei quali le parole sperimentazione e ricerca furono molto usate.

Un terzo elemento va considerato. Prima le scuole dell'infanzia ed i doposcuola poi gli asili nido furono tutti a gestione comunale. Gli asili nido non potevano non esserlo, ma perché anche le scuole dell'infanzia e i doposcuola? Perché non fu fatta la scelta di limitarsi ad offrire edilizia e servizi alla scuola statale? Il Comune avrebbe potuto farlo con minori oneri finanziari, che peraltro quando si svilupparono gli asili nido e strutture culturali come l'archivio storico si fecero sentire, tant'è che le scuole dell'infanzia furono «statalizzate», il personale comunale riconvertito ed utilizzato (l'esperienza ha dimostrato positivamente) negli asili nido e nelle strutture culturali appunto. Ma non lo fece. Volle segnare un ruolo del Comune nella gestione diretta dei processi di educazione ed istruzione. Ritornava in situazioni completamente diverse l'esperienza del socialismo municipale dei primi anni del Novecento? Difficile sostenerlo tanto diverse erano le situazioni storiche,

culturali e politiche ma certo qualche assonanza ci fu, basti pensare che l'amministrazione comunale socialista insediatasi nel 1902 aveva affrontato il problema della costruzione di un nuovo edificio scolastico per l'istruzione elementare e nel 1908 aveva istituito un asilo infantile laico con refezione gratuita per i bambini appartenenti a famiglie povere e corsi serali per l'alfabetizzazione degli adulti, corsi che vennero affidati ad impiegati comunali comandati a turno a «prestare servizio un'ora alla sera per comodo degli operai» (Favilli, 1974, p. 241).

È la nascita delle Regioni nel 1970, insieme alla ventata autonomista (federalismo fu parola usata molto dopo, forse meno proficuamente (Regione Toscana, Giunta Regionale, 1997) che esse portarono, a costituire la necessaria partenza della riflessione (Ragazzini, Causarano e Boeri, 1999, pp. 9-10). Nell'intera Val di Cornia la visione del Comune come rappresentante istituzionale della società intera e come maggiore responsabile dei destini del territorio (sembra paradossale che questo avvenisse in una zona dove le imprese che davano la maggiore occupazione in realtà non potevano non seguire logiche nazionali ed internazionali) era molto sentita.

Le Regioni ed in particolare la Regione Toscana rafforzò questo taglio culturale e politico. L'impulso regionale si intrecciò con le esperienze politiche e sindacali proprie della zona ed il risultato fu il tentativo di realizzare servizi ed attività di educazione ed istruzione qualitativamente elevate e dimostrare, anche per questa via, che una visione autonomistica poteva essere realizzata. Addirittura nel campo difficilissimo dell'educazione e dell'istruzione, appunto.

Del resto questa stessa consonanza tra la Regione ed i Comuni della zona si è ulteriormente manifestato dal 2000 in poi quando, soprattutto ma non solo per gli asili nido, le tipologie educative si sono ampliate e le stesse modalità di gestione si sono diversificate (Regione Toscana, Giunta regionale, 2003, 2005), pur mantenendo l'attenzione puntata sulla qualità educativa.

Come è chiaro oggi la situazione economica e sociale della Val di Cornia è profondamente mutata. L'esperienza dei servizi educativi per l'infanzia è entrata nella tradizione e nella cultura locale ma ha a che fare con la crisi di cui abbiamo parlato all'inizio di questo capitolo. Crisi che si prolunga nel tempo più di quanto istituzioni, forze politiche e sindacali e la stessa popolazione credessero. Ne risentono anche i servizi per l'infanzia alle prese con il loro costo sia sul versante dei gestori pubblici e privati sia su quello delle famiglie. E così, come recentemente ha dimostrato la stessa Regione Toscana (Regione

Toscana, Giunta regionale, 2017) «l'indicatore di Lisbona» è passato dal 42% del 2014 al 37% del 2016.

Si pone più di prima il problema di come mantenere la funzione educativa di questi servizi e garantire la loro sostenibilità in questa nuova situazione. E questo è un problema tuttora aperto.

1. Riferimenti bibliografici

Associazione Intercomunale Val di Cornia, Comune di Campiglia, Monteverdi, Piombino, San Vincenzo, Sassetta, Suvereto, Osservatorio economico territoriale (1990). *ANNUARIO 1988*. (STATISTICHE 4). Piombino.

Benesperi, P. (1971). *I problemi della scuola in un'indagine sui dipendenti dell'Italsider di Piombino*, (Tesi inedita), Relatore Raffaele Laporta, Corso di Laurea in Pedagogia, Università di Roma, a. a. 1970/71, Roma.

Bressan, D. e Spinelli, A. (a cura di) // Kiwanis International (1915). *L'IMPEGNO DI UN SECOLO La funzione educativa della DANTE ALIGHIERI*. Piombino.

Comune di Piombino. (1987). *Il comportamento elettorale a Piombino dal 1946 al 1987*. STATISTICHE 2. Piombino.

Favilli, P. (1974). *Capitalismo e classe operaia a Piombino 1861-1918*. Roma: Editori Riuniti.

Luchetti, R. Poli, G. (a cura di). (1982). *La Magona di Piombino 1944/1970*. Firenze: La Nuova Italia.

Ragazzini D., Causarano, P., Boeri M. G. (1999). *Rimuovere gli ostacoli Politiche educative e culturali degli Enti locali dopo la regionalizzazione*, Firenze: Giunti.

Regione Toscana, Giunta Regionale. (1997). *Scuola e federalismo*, Firenze: Edizioni Regione Toscana.

Regione Toscana, Giunta Regionale. (2003). *Servizi educativi per la prima infanzia Guida alla progettazione*. Pisa: Edizioni plüs pisa university press.

Regione Toscana, Giunta regionale. (2005). *Guida ai servizi educativi per la prima infanzia*. Pisa: Edizioni plüs pisa university press.

Regione Toscana, Giunta Regionale. (2016). *Dal nido alla scuola superiore L'educazione dell'infanzia in Toscana. I dati della Toscana a supporto della programmazione educativa territoriale*, (Rapporto 2016), Firenze.

Regione Toscana, Giunta regionale. (2017). *Indicatori di salute Zona Val di Cornia*. Firenze: Regione Toscana.

- Tonarelli, A. (2008). «Il Patto territoriale di Piombino Val di Cornia». In F. Piselli, F. Ramella, (a cura di), *Patti sociali per lo sviluppo*, Roma: Donzelli Editore, pp. 210-230.
- Tonarelli, A. (2015). Trasformazioni dell'esperienza operaia, tra regolazione formale e informale. Il caso della siderurgia a Piombino. *Sociologia del lavoro*, 139, pp. 71-81.
- Tonarelli, A. (2016). Piombino: il lento declino di una città industriale. *Meridiana Rivista di Storia e Scienze sociali*, 85, pp. 81-108.

CAPITOLO 2

I SERVIZI PER L'INFANZIA NELLA REGIONE TOSCANA

Maria Concetta Mondello

La nascita degli asili nido, o nidi come li si vuol chiamare, comunali, trae origine da un escamotage sui centri di costo. Le Regioni avrebbero potuto programmare e finanziare i nidi soltanto se questi fossero stati legati alla normativa in materia sanitaria ed assistenziale e questo permise alle Regioni di far gravare i costi dei nidi sulle voci di spesa sanitaria (Ragazzini, et All. 1999), creando servizi direttamente gestiti dai Comuni, senza alcun rapporto con il Ministero centrale. Questa fu una novità. L'altra novità portata dai nidi fu il confronto fra una mentalità ancora esistente dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia (ONMI) ed un pensiero nuovo delle amministrazioni locali. Si aprirono problemi su quali dovessero essere i titoli di studio da richiedere al personale interno, a quali tipologie edilizie fare riferimento, a quali norme igieniche rivolgersi, quali menù adottare. Nascevano problemi inerenti anche alla gestione prevista dalla legge istitutiva (prima dei cosiddetti *decreti delegati*) con la partecipazione delle famiglie e delle rappresentanze delle formazioni sociali presenti sul territorio (Ragazzini et al., 1999, p. 55). L'esperienza delle scuole materne non offriva spunti dal punto di vista pedagogico, vista la differente fascia di età considerata. Lo scioglimento dell'ONMI arrivava solo con le leggi del 1975 e del 1977, portando il trasferimento del personale all'interno dei nuovi asili nido. Durante gli anni 70 vi furono interventi innovativi e la spesa

corrente per l'istruzione aumentò molto rispetto agli anni precedenti (Ragazzini et al., 1999, p. 137). In questi anni la cultura pedagogica cambiava, i dibattiti si incentravano più sui metodi di attuazione di nuovi servizi piuttosto che sulla legittimità degli interventi. La svolta arrivava con la legge n. 1044/71, con la quale lo Stato si faceva carico, per la prima volta, dell'impegno anche educativo, oltre che assistenziale, dei bambini in età prescolastica. La legge prevedeva la formazione pedagogica del personale, la partecipazione dei genitori, la pianificazione delle risorse fra Regioni e Comuni, la formazione e l'aggiornamento del personale e delineava le caratteristiche strutturali delle nuove costruzioni (a carico della Regione). Sulla base delle richieste pervenute, la Regione elaborava un piano annuale che trasmetteva al Ministero della Sanità al quale era affidata la materia; la vigilanza igienica veniva attribuita alle USL. È vero che la legge n. 1044 restava ancorata alle esigenze della donna e della propria maternità, piuttosto che focalizzare l'attenzione sul bambino, ma d'altra parte era la prima delle leggi che affermeranno un cambiamento di mentalità e di cultura: una trasformazione che non poteva realizzarsi all'improvviso, ma che necessitava di lunghi periodi di sedimentazione. Qualche giorno dopo la prima legge, veniva emanata la legge «gemella» n. 1204/71 sulla «*Tutela dei diritti delle lavoratrici*» che superava i limiti della legge n. 860/50. Questa legge segnava un punto di incontro fra le discussioni che avevano animato il passato e gli anni 60 perché parlava contemporaneamente di assistenza e di custodia dei bambini e della funzione educatrice che fino a quel momento ancora non era emersa con la dovuta forza. L'educazione all'interno dei nidi non veniva ancora considerata come la chiave di volta delle nostre leggi statali. Il nido era riconosciuto solo in termini di servizio sociale di interesse pubblico: veniva riconosciuto il diritto dei bambini ad accedervi dietro e con il sostegno dello Stato. La legge non poneva al centro il bambino e le sue esigenze formative, tanto che il Ministero di riferimento era ancora quello della Sanità. La novità maggiore forse era la delega della materia alle neonate Regioni¹ per quanto riguardava la programmazione ed il controllo, mentre la gestione diretta era affidata ai Comuni. Questo segnava un grande spartiacque nella realtà italiana perché ovviamente non tutte le Regioni dedicarono la medesima attenzione all'argomento. La Regione Toscana, insieme alla Regione Emilia Romagna, si dedicò con grande interesse e particolare cura all'argomento. Le risorse erano scarse: lo Stato prevedeva la

¹ Create nel corso del 1970.

nascita di 3.800 nidi su tutto il territorio ma i fondi erano sufficienti a costruirne appena 2.000 (Manuzzi & Gigli, 2006). L'evoluzione dei nidi sarà lenta perché l'Italia era ancora un Paese tradizionalmente rurale e con una forte divisione di ruoli. Il dibattito sulla ripartizione dei fondi portò alla modifica della legge n. 1044 con il Decreto Legislativo n. 55 del 1983, convertito in legge nello stesso anno attraverso la legge n. 131, che inseriva i nidi fra i servizi a domanda individuale alle cui spese cioè le famiglie avrebbero dovuto concorrere fino al 30%. Il valore educativo dei nidi non veniva affrontato, altrimenti la normativa avrebbe potuto prevedere un percorso di copertura del totale delle spese, come era accaduto per le scuole materne. Gli anni a venire non perseguirono questa finalità ma volsero lo sguardo verso altre direzioni: le pari opportunità attraverso il diritto allo studio. La Regione Toscana si poneva all'avanguardia anche in questa circostanza, riconoscendo il bambino come soggetto titolare di diritti propri, riuscendo così ad ampliare l'offerta formativa riducendone i costi ed attivando progetti pilota (Benesperi, 2005, introduzione). La delega della materia alle Regioni è stata una grande opportunità nel corso degli anni 70 e 80: opportunità rallentate negli anni seguenti a causa della contrazione degli investimenti e della frammentazione dell'offerta. Unica produzione di questa, che è stata definita l'età del bronzo (Manuzzi et al., 2006), è la legge n. 285 del 1997 intitolata «*Disposizioni per la promozione dei diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*» detta legge Turco. La legge Turco fu il primo tentativo di riportare un minimo di omogeneità nel settore delle politiche formative ed educative offrendo un modello comune di interventi alla luce dell'adesione del nostro Paese alla Convenzione dei Diritti del Fanciullo e dell'Infanzia del 1989 divenuta esecutiva con la legge n. 176 del 1991. Nove anni dopo arrivava la legge quadro n. 328/2000 per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (Manuzzi et al., 2006). Gli anni 80 hanno portato un tradimento nel pensiero sostenuto fino al decennio precedente dalle amministrazioni locali, quello cioè della rimozione degli impedimenti: i nidi diventavano un servizio a domanda individuale e quindi non gestibili secondo le logiche di spesa che presiedevano ai servizi sociali. Le rette di iscrizione lievitavano e si concludeva l'epoca della «*rimozione degli ostacoli*». Il decentramento operato sulle Regioni aveva permesso la costruzione di asili nido là dove le esigenze del territorio lo richiedevano con maggiore urgenza. Il piano quinquennale non venne ovviamente rispettato per l'insufficienza di stanziamenti economici destinati al settore (Macinai, a cura di, 2011). Le competenze ministeriali mantenevano

una sorta di collegamento con il passato che i legislatori da una parte dichiaravano di volere superare ma di fatto rimandavano, rispecchiando le competenze in materia di asili nido al Ministero della Sanità, quasi ancora dovessero tornare le superate impostazioni di servizio socio-sanitario. Il concetto di un nido educativo era però ormai nato e da qui il dibattito era passato e ripartito. Riprendiamo le parole di Patrizia Ghedini che parlava di un nuovo concetto di educazione come di un «*diritto del cittadino nei confronti dello Stato a vedere riconosciuti i propri bisogni formativi a partire dai primi anni di età*» (Macinai, a cura di, 2011, p. 34). Un concetto di infanzia che ormai diventava portatore di esigenze proprie. La sedimentazione ed il dibattito pedagogico avevano preparato il terreno alla legge n. 285 del 1997. Il clima era cambiato, i progressi anche in termini di ricerca e studi pedagogici erano cresciuti nei contenuti e la richiesta di un servizio diverso era matura. È così che a Firenze, con il sostegno di 150.000 firme, si realizzava una proposta di legge popolare dal titolo: «*L'Asilo Nido: un diritto delle bambine e dei bambini*» (Consultabile in <<http://www.arancia.com>>). All'interno di questa proposta, che rimase tale, si insisteva molto sulla dimensione educativa dei nidi comunali che dovevano concorrere, insieme alle famiglie, alla formazione dei bambini e delle bambine della fascia di età 0-3 anni. Il nido quindi per le esigenze dei bambini, prima che per quelle delle loro madri; il nido come luogo di incontro delle famiglie e dei loro figli, come arricchimento culturale, come scambio valoriale, come luogo di prevenzione degli svantaggi e della marginalità sociale nell'ottica di una rinnovata e consapevole cultura dell'infanzia. Questa proposta aveva una grande novità al suo interno: chiedeva il superamento degli asili nido come servizi a domanda individuale, come stabilito dalla legge n. 131 del 26 aprile 1983². Una simile classificazione faceva gravare un peso economico sulle famiglie, tenute a concorrere alla copertura di almeno il 30% dei costi di gestione, allontanando così dalla fruizione del nido le famiglie che non riuscivano a coprire le spese divenute, spesso, elevate. Si chiedeva di eliminare una stortura: il diritto all'educazione, fondamento primario di ogni diritto di cittadinanza, doveva essere garantito dalla gratuità del servizio stesso da parte del pubblico, come avveniva già per le scuole a partire dai 3 anni di età. La proposta indicava il cambiamento di impostazione che nell'opinione pubblica si era diffuso a proposito del concetto di educazione per la primissima infanzia. Non solo negli ambienti accademici ma anche fra le

² Consultabile in <<http://www.arancia.com>> (consultato in data 01/03/2013).

famiglie ed a livello sociale in generale. Purtroppo il legislatore non coglieva né coglierà questa esigenza. Nel 1991 l'Italia recepiva la *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*³ assumendosene quindi i relativi obblighi in essa contenuti. All'interno della Convenzione non esisteva una distinzione fra prima infanzia e seconda infanzia perché si parlava genericamente di soggetti al di sotto dei 18 anni di età per i quali devono essere garantiti, fra gli altri, il diritto all'educazione, al gioco, all'inclusione e alla partecipazione sociale. La società in cui sono inseriti i bambini anche di età prescolare deve occuparsi e preoccuparsi affinché tali indicazioni, per quanto generiche, siano rispettate, offrendo e garantendo ambiti e spazi consoni alle diverse esigenze. Uno di questi si individuava certamente nell'asilo nido. La legge n. 285 del 1997 intitolata *Disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* fu il primo passo concreto che il nostro Paese compiva nella sussunzione, all'interno del suo ordinamento, della Convenzione internazionale sopra richiamata. Al suo interno i riferimenti espliciti alla fascia di età 0-3 anni sono pochi, pochissimi, ma il contenuto stesso della legge bastava a delineare un'ulteriore progresso nella strada del concetto di nido educativo. Il testo della legge richiamava il ruolo di programmazione proprio delle Regioni e la responsabilità dell'ente locale più vicino ai bisogni delle famiglie, il Comune, che diveniva il soggetto preposto a farsi portatore e realizzatore del nido. Venivano promossi progetti sperimentali nella fascia di età 0-3 anni ed una più ampia e meno rigida possibilità di gestione e commistione fra famiglie e nidi comunali, aprendo all'autogestione, alla gestione con cooperative e con associazioni. Questa legge darà grande impulso alla diffusione di nidi familiari, micro-nidi, nidi domiciliari, nidi aziendali e persino all'affido ad educatrici domiciliari. Questa è stata la legge che dette impulso al cambiamento dei servizi presenti sui diversi territori della Regione Toscana, nel tentativo di rispondere ad una domanda più flessibile e a costi più contenuti dei servizi. Analizzando i cambiamenti subiti dai servizi all'infanzia dagli anni 80 ad oggi, l'allora assessore regionale alla Pubblica Istruzione Paolo Benesperi scriveva che l'evoluzione del nido era stata sostanziale in questi anni,

Passando da una funzione prevalentemente assistenziale, rivolta ai casi di maggior disagio, ad una di sostegno alle madri per la tutela del lavoro, fino ad essere riconosciuto, insieme ai servizi integrativi, come sostegno nella cura

³ Consultabile in <http://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf> (consultato il 01/03/2013).

e nell'accudimento dei figli e un'opportunità di partecipazione di confronto e condivisione del ruolo e della funzione genitoriale. L'Unione Europea che si era data l'obiettivo strategico di divenire l'economia della conoscenza più dinamica e competitiva del mondo aveva fissato, nel settore dei servizi alla prima infanzia, l'obiettivo di riuscire ad assicurare, entro il 2010, servizi educativi al 33% della popolazione infantile. Per questo la nostra Regione ha pensato di contribuire a sviluppare nuove politiche dell'apprendimento a partire dalla prima infanzia. In questo contesto, i nidi d'infanzia e i servizi integrativi sono stati presentati come un'offerta alternativa al classico asilo nido comunale. I servizi alternativi creati rappresentano per molti bambini e bambine il primo momento di apprendimento non formale e rappresentano il terreno di coltura di quel percorso continuo dell'individuo fatto di esperienze conoscitive e accrescimento del sapere. I servizi per la prima infanzia hanno assunto, in Toscana, un ruolo educativo rilevante; hanno attratto fortemente l'interesse delle famiglie e grazie ad una crescente sensibilità e richiesta di servizi, la Regione ha favorito la progressiva diffusione dei nidi comunali e dei servizi integrativi, nel tentativo di creare nuove sinergie fra famiglie ed opportunità educative, garantendo la massima diversificazione delle tipologie, fino a pensare e progettare risposte personalizzate alla molteplicità dei bisogni (Benesperi, 2005, introduzione).

Attraverso l'approvazione della legge regionale n. 22 del 1999 e successivamente del *Testo Unico in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro* (legge regionale del 26 luglio 2002 n. 32) si era indotto un forte miglioramento, sia nella consistenza della rete dei servizi che nella risposta ai bisogni della popolazione. Le leggi regionali richiama-vano espressamente i diritti citati nella Convenzione delle Nazioni Unite: il diritto alla libertà, alla sicurezza, all'uguaglianza, alla valorizzazione delle differenze (sia di genere che psico-fisiche che culturali), alla considerazione primaria del benessere psicofisico di ciascuno. Le tipologie di intervento erano esplicitate ed era esplicitamente dichiarato il fine educativo, in collaborazione con la famiglia, realizzato attraverso il gioco, ma anche attraverso le attività quotidiane, come il riposo. Il successivo Regolamento n. 47/R del 8 agosto 2003, dettagliava le tipologie e le metodologie da seguire per la creazione e la gestione dell'offerta formativa all'infanzia, i titoli di studio necessari per il personale educativo, gli spazi, le norme per l'accreditamento (art. 30 e 31). Accanto alla previsione degli asili nido comunali, il Regolamento specificava i dettami per l'apertura di Centri dei bambini e dei genitori (Sezione III art. 17-20), del Centro Giochi Educativo (Sezione IV art. 21-24), del Nido Domiciliare (Sezione V artt. 25-26) e del Nido Aziendale (Sezione V bis, art. 26 bis e ter). Nell'articolo 7 del citato Regolamento si legge come debbano essere gli enti

locali a partecipare alla realizzazione di un sistema integrato promuovendo, fra le altre cose, uno sviluppo delle risorse a vantaggio della formazione e dell'educazione, a partire dall'infanzia (Benesperi, 2005, introduzione). La domanda di nidi comunali fino a pochi anni fa aumentava con il crescere dell'offerta ed in questo la Regione Toscana seguiva un trend positivo, come si evince dai risultati visibili che vanno dall'approvazione della legge regionale n. 22/99 al Regolamento del 2003⁴. Si parlava in quegli anni, per la prima volta in maniera organica, delle tipologie alternative al nido d'infanzia realizzabili con o senza la presenza dei genitori, presso il domicilio delle educatrici o dei bambini stessi. La Regione Toscana così come è avvenuto in tutto il Paese subiva trasformazioni economiche e sociali enormi negli ultimi quaranta anni; questi mutamenti si sono riflessi in ambito familiare ed hanno richiesto una maggiore flessibilità di offerta all'interno della struttura dei nidi. La società si è trasformata, le famiglie sono cambiate in modo rapido in meno di dieci anni. Passare dalla gestione pubblica di servizi per l'infanzia, che inevitabilmente proponevano orari rigidi, come gli asili nido, a forme differenziate, rappresentava, per usare le parole della ex-Presidente della Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Piombino, Raffaella Biagioli⁵, fornire *una risposta attualizzata a quella che è la società contemporanea*. Lei che in un primo momento era piuttosto critica verso queste nuove forme di servizi, osservandoli nel tempo, ha cambiato idea, vedendo come la risposta immediata che essi fornivano alle nuove famiglie, rappresentava per queste una assicurazione alle loro esigenze.

Oggi è importante fornire una risposta di tipo anche pratico, che possa dare sempre risposte a questi giovani genitori che vivono una situazione frenetica ed un po' nevrotica, una risposta che sia rassicurante. La rassicurazione è un elemento importante per stare bene con noi stessi, e poi stare bene con i nostri figli. Per cui, indirettamente, si ricrea il rapporto che le operatrici dei nidi prima creavano direttamente, fra genitori e figli. Con i nuovi servizi vedo che questo servizio è fornito in maniera indiretta⁶.

⁴ Fino al 2003 si registrava, infatti, un incremento del 77,0% del numero dei servizi aperti (da 318 a 563 di cui 381 nidi e 182 servizi integrativi) e parallelamente un incremento degli iscritti del 57,8% (da 11.159 a 17.638), che denota un'alta risposta alla popolazione utente potenziale, che passa dal 13,9% al 20,6%, a fronte del 6,5% del livello nazionale.

⁵ Intervista a Raffaella Biagioli in Appendice.

⁶ Intervista a Raffaella Biagioli in Appendice.

Sono nati nuovi servizi integrativi ed anche complementari in quanto rispondenti alle necessità di socialità primaria insita nel percorso di crescita dei bambini e delle bambine. Oggi il nido resta il sole di un metaforico pianeta infanzia (Catarsi & Fortunati, 2006), ma accanto a questo sole vivono altri pianeti e ruotano altri satelliti che riescono a rispondere alle esigenze differenziate dei genitori e della genitorialità. Il momento storico dell'idea di un nido come luogo di assistenza ai bambini e alla bambine dovuto alla temporanea assenza dei genitori è stato superato, sia culturalmente che nella realtà dei fatti e delle cose. Cambiano rispetto agli anni precedenti i dati sulla natalità, i dati sulle domande del servizio che ci presentano il problema inverso a quello che gli amministratori degli anni 80 avevano di fronte a loro: non aprire nuovi servizi per l'infanzia, ma riuscire a mantenere i servizi attivati nel passato. La Regione Toscana è rimasta in questi anni attenta vigilatrice e generatrice di azioni normative che hanno saputo leggere i cambiamenti in atto. Le novità del Regolamento datato 2012 e poi ancora i recenti e frequenti incontri quindicinali con i funzionari e gli amministratori locali lo testimoniano⁷. Per usare le parole dell'ex-Sindaco di Piombino Gianni Anselmi,

Vedo che il mondo delle certezze novecentesche, (la grande industria, la forza della politica e la sua autorevolezza) e della forza che esse esprimevano e che questa città conosce bene, stanno crollando. Erano ideali che permettevano ad una comunità di sentirsi forte, di mettere in campo servizi; vi era un senso di collettivismo che sta subendo dei colpi terribili per responsabilità diffuse non di qualcuno in particolare. Certezze economiche, certezze politiche e certezze finanziarie si stanno sgretolando clamorosamente ed invece è proprio di questo tipo di strutturazione che la presenza pubblica ha bisogno. Devi sapere che ci sono certezze economiche, certezze politiche, che il tuo lavoro è compreso, è impiantato in un assetto valoriale. Senza queste tre componenti non ci sono le famiglie che hanno le disponibilità per investire sul futuro dei loro bambini e si rattrappiscono difensivamente, non c'è un clima politico sul quale lavorare e ti mancano le risorse. Dobbiamo ripartire dalla cultura. Parte tutto da lì. L'economia serve da un lato a produrre senso di sé di una società, attraverso il lavoro, dall'altro per produrre le risorse che ridistribuisce accompagnate da una visione politica e culturale che se manca... E' il disastro⁸.

⁷ Intervista a Dario Benifei in Appendice.

⁸ Intervista a Gianni Anselmi in Appendice.

1. Riferimenti bibliografici

Benesperi, P. (2005). Regione Toscana (2005). *Introduzione, Guida ai servizi educativi per la prima infanzia*. (Collana Educazione studi e ricerche 27). Pisa: Edizioni plüs, pisa university press.

Catarsi, e Fortunati, A. (2006). *I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*. Bergamo: Edizioni Junior.

Macinai, E. (a cura di) (2011), *Il nido dei bambini e delle bambine, formazione e professionalità per l'infanzia*, Pisa: Edizioni ETS.

Manuzzi, P. e Gigli, A. (2006), *Per una pedagogia del nido. Scenari e orientamenti educativi*. Milano: Ed. Guerini Scientifica.

Ragazzini, D., Causarano, P. e Boeri, M. G. (1999). *Rimuovere gli ostacoli. Politiche educative e culturali degli Enti Locali dopo la regionalizzazione*. Firenze: Editore Giunti.

pagina intenzionalmente bianca

CAPITOLO 3

I SERVIZI PER L'INFANZIA NEL COMUNE DI PIOMBINO

Maria Concetta Mondello

Le strutture pubbliche dedicate alla prima infanzia (fascia di età 0-3 anni) a Piombino sono quattro, di cui tre asili nido ed un centro giochi educativo la cui gestione è affidata ad una cooperativa sociale. Il primo asilo nido comunale denominato «Girasole» nasce a circa 10 anni di distanza dalla legge n. 1044 del 6 dicembre 1971 e le ragioni di questa tempistica stanno in varie cause che cercheremo di indagare ed analizzare.

A livello nazionale nel corso degli anni 60 e 70 abbiamo visto la nascita di contestazioni di ogni sorta che, partite dalla denuncia dell'allontanamento delle Istituzioni dai propri cittadini (Crainz, 2005), passava alle critiche alla scuola per approdare a discussioni inerenti l'opportunità di strutture specifiche per la prima infanzia. Si fronteggiavano spesso duramente («quando le posizioni si sclerotizzano diventa difficile trovare il punto d'incontro»¹) una posizione più conservatrice, che dichiarava essere la famiglia l'unico luogo adatto ad educare i figli, ed una posizione più avanzata che voleva la donna realizzata prima di tutto nel mondo del lavoro. La medesima contrapposizione esisteva anche all'interno del Partito Comunista Italiano nazionale ed a «maggior ragione in un luogo come Piombino dove poche donne lavoravano

¹ Intervista a Aldo Falchi in Appendice.

e molte stavano a casa, per cui un servizio come il nido non aveva senso»². L'allora Sindaco Enzo Polidori afferma con certezza che

non ci furono grandi discussioni sull'apertura di asili nido neanche all'interno del Partito Comunista locale, salvo che per gli interventi di tre compagne che non perdevano occasione per farci presente l'assenza di servizi per l'infanzia. Fu il '68 che mano a mano entrava portava rinnovamento, a convincerci; le lotte sociali e poi le rivendicazioni e socializzazioni della società. Fu una scelta nostra quella di aprire i nidi (...)»³.

Le attiviste politiche denunciavano il clima maschilista presente all'interno degli organismi del partito politico egemone localmente (il Partito Comunista Italiano)⁴. Una di queste donne che a livello locale non perdeva occasione di denunciare l'assenza di servizi laici a favore delle donne e dell'infanzia fu Milena Pieracci⁵. La richiesta di servizi all'infanzia è stata principalmente rivolta alla soluzione di un'altra carenza del territorio, quella delle scuole materne pubbliche. Il Comune di Piombino infatti era dotato di scuole materne private capaci di ospitare oltre 255 bambini/e, ma aveva il limite di essere dotato solo di scuole materne cattoliche⁶. Per anni le donne, soprattutto esponenti del mondo della sinistra, chiedevano l'apertura di strutture laiche dove poter mandare liberamente i propri figli. Molte sono state le rinunce di queste donne che pur di non mandare i propri figli in una scuola materna cattolica hanno preferito tenerli a casa. Ne è un esempio la signora Lidia⁷ che ha aspettato l'apertura della prima scuola materna comunale per il suo terzo figlio, mentre ha preferito esentare le precedenti due figlie dalla frequenza della scuola materna non accettando un compromesso che riteneva ipocrita. «Non ho neanche battezzato i miei figli, come potevo mandarli in una scuola cattolica»?», afferma Lidia. Il tasso occupazionale femminile è sempre stato relativamente basso in una zona⁸ tipicamente dominata dalla presenza di un'industria pesante, quella

² Intervista a Aldo Falchi in Appendice.

³ Intervista a Enzo Polidori in Appendice.

⁴ Intervista a Nadia Gherardini e Liana Pieracci in Appendice.

⁵ Intervista a Liana Pieracci in Appendice.

⁶ Stiamo parlando delle Scuole: Asilo Spranger 60 posti, Scuola Materna San Francesco 136 posti, Scuola Materna Immacolata 40 posti, Scuola Materna San Giuseppe 19 posti.

⁷ Intervista a Lidia Luchini Frediani in Appendice.

⁸ Nel 1971 con una popolazione residente di 39.654 persone, il numero degli occupati era di 13.202 di cui 2.460 erano donne; il settore con maggiore numero di addetti era l'industria con

siderurgica, che non ha concesso spazi occupazionali rilevanti alle donne; l'ingresso nel mondo del lavoro di un numero più consistente di donne si è avuto solo in seguito al nascere di nuovi servizi sul territorio, intorno alla fine degli anni 70 inizi anni 80.

Il gennaio del 1973 segna per il Comune di Piombino la svolta nell'impegno dell'amministrazione nel settore della pubblica istruzione che terminerà, dal punto di vista delle nuove costruzioni, soltanto nel 2007, con l'apertura del Centro giochi educativo in via Medaglie d'Oro della Resistenza e l'adozione di una Carta dei servizi per l'educazione. Nel gennaio 1973 il Comune apre la prima scuola materna comunale gestita con personale educativo assunto direttamente ed intitolata a *Bruno Ciari*, prevedendo anche il servizio di trasporto con autobus gratuito per i bambini. Questo è il concetto che insieme ad altri si evidenzia dalle discussioni tenute in quegli anni: la gratuità del servizio pubblico all'infanzia che auspicava la gratuità dell'intero ciclo di base, comprensivo a quel tempo nella fascia tre-quattordici anni⁹ (Piombino Oggi, 1980, aprile p. 5). Fino alla nascita del primo asilo nido il Comune di Piombino non restò a guardare ma, cercando di recuperare il ritardo con il quale si inseriva all'interno delle problematiche dell'infanzia, gettò uno sguardo di lungo periodo partendo dalle emergenze più immediate.

Mentre apre Preselle, Ponte di Ferro e la Torracchia, creò anche i doposcuola che impegnarono tantissimo l'amministrazione comunale, nei quartieri più disagiati (..): era un servizio fatto per i bambini che frequentavano quelle scuole per il pomeriggio. Il doposcuola fu fatto con il teatro, con un servizio di mensa scolastica in modo tale che questi bimbi potevano restare a scuola: c'era da organizzare tutto, la cucina scolastica, il trasporto... Si riuscì a fare queste cose in totale accordo con le direzioni didattiche; i nostri insegnanti lavoravano in collegamento con le insegnanti dello Stato ed anche in contemporanea con l'orario scolastico, talvolta. Introducemmo l'insegnamento della seconda lingua; tutto cominciò all'interno dei locali utilizzati dai quartieri, riservando queste attività ai bambini e trasferendolo in un secondo momento alle scuole elementari in orario scolastico. Il personale era dipendente del Comune: vi fu un grande investimento negli anni settanta. Due insegnanti di lingua non erano assunte come personale di ruolo a tempo indeterminato, erano a contratto dall'inizio alla fine del periodo scolastico. Assumemmo tutte le assistenti di

7.820 addetti. Nel 1981 con una popolazione residente di 39.401, gli occupati salgono a 13.753 di cui donne 3.855.

⁹ Per il trasporto scolastico, il Comune di Piombino spese: nel periodo 1975/76 lire 144.918.000, nel periodo 1976/77 lire 171.930.370, nel periodo 1977/78 lire 206.175.000, in «Piombino Oggi». (1980) aprile, p. 5.

scuolabus con la scelta che avessero un diploma idoneo (scuola dell'infanzia, o magistrale); tutte le insegnanti che lavoravano nei plessi che lavoravano nelle elementari erano diplomate maestre ed erano tante. I nidi non interessavano di fronte a tutto questo: si parlava più in generale di diritto allo studio, cominciamo a parlare di tempo pieno. Il nostro non era il doposcuola tradizionale in cui il bimbo viene a fare la lezione perché a casa non lo segue nessuno: avevamo prefigurato a Piombino il tempo pieno, quello che poi è stato il tempo pieno che per noi infatti fu semplicemente un passaggio quando lo Stato lo riconobbe e subentrò¹⁰.

L'obiettivo dei «doposcuola» era di costruire dei luoghi di «esperienza» (Della Schiava, 1984, p. 2) dimostrando la possibilità di fare scuola in maniera diversa dilatando il tempo scolastico a seconda delle esigenze dei bambini di ogni singolo plesso, introducendo attività integrative e di sostegno stabilite in accordo con gli organi collegiali. Questo ha permesso anche il pieno inserimento di bambini portatori di handicap per i quali lo Stato si era poco impegnato in seguito alla chiusura delle scuole speciali (la legge n. 104 sarà emanata soltanto nel 1992). Un problema enorme si presentò negli anni 70 nel quartiere di nuova espansione i Ghiaccioni ed era dato dall'assenza di una scuola elementare. In Piombino ne esisteva una soltanto al centro della città, in piazza Dante Alighieri. Paolo Benesperi ricorda:

Era appena stato varato dal Governo centrale l'unico piano decennale per l'edilizia scolastica; erano i tempi del centro-sinistra ma non vi erano finanziamenti per nuove costruzioni che non avessero caratteristiche innovative. C'era però un capitolo di questo piano intitolato «edilizia scolastica sperimentale» che era poca cosa. I finanziamenti «normali» erano gestiti dal provveditorato all'istruzione in accordo con i Comuni, mentre l'edilizia sperimentale veniva gestita direttamente dal Ministero. Allora Tartagli (segretario della commissione interna della fabbrica siderurgica che aveva costruito il villaggio dei Ghiaccioni con finanziamenti Ceca) ed io provammo a scrivere al Ministro direttamente ed il caso volle che ci rispose; una fortuna incredibile: nel giro di quindici giorni ci rispose e ci assegnò i finanziamenti per la scuola elementare di Salivoli, un edificio un po' strano e curioso, proprio perché è stato costruito su un progetto di edilizia sperimentale (...). Le mamme non chiedevano i nidi, chiedevano la scuola elementare¹¹.

¹⁰ Intervista a Aldo Falchi in Appendice.

¹¹ Intervista a Paolo Benesperi in Appendice.

Le normative inerenti il settore scolastico vennero affrontate, analizzate ed interpretate dagli amministratori piombinesi. L'allora assessore Paolo Benesperi riportando il suo pensiero in Consiglio comunale denunciava i limiti della Legge n. 444 che, prevedendo l'iscrizione facoltativa dei bambini alle scuole materne, non comprendeva l'esigenza formativa delle stesse. L'esigenza delle scuole materne stava, a suo parere, nella crisi delle famiglie italiane che sono state spinte all'emigrazione dal Sud verso il Nord d'Italia o verso i Paesi europei, disgregandosi e trovando grandi difficoltà nell'assolvimento del loro precedente compito educativo.

La famiglia può invece riacquistare tutta la sua potenzialità educativa soltanto ad un altro livello, cioè ad un livello di inserimento sociale di tutte le componenti della famiglia, in un compito educativo che si svolge non nel chiuso della famiglia, ma in ambienti più aperti di cui la scuola materna è esempio. (Benesperi, in Piombino Oggi, anno 3°, n. 8, 1973, p. 2).

Altri limiti si evidenziavano nell'arretratezza dei principi didattici proposti a livello nazionale che restavano legati ad interpretazioni pedagogiche e psicologiche ormai superate, la collocazione della scuola materna statale in una posizione parallela ma non prevalente nei confronti delle altre strutture private in favore delle quali la legge concedeva ampi finanziamenti economici. Il Comune di Piombino scelse di aprire, almeno in un primo periodo, scuole materne comunali, perché gli amministratori erano convinti sostenitori che la vicinanza alle esigenze dei cittadini avrebbe reso un servizio migliore attraverso una gestione democratica e partecipativa al massimo livello. La rilevanza della partecipazione era un tema ereditato da una storia recente, quella della contestazione studentesca del '68, delle successive lotte operaie, che tanto eco ebbero anche nella città di Piombino, per la richiesta di maggiori diritti anche all'interno delle fabbriche. L'ex-Sindaco Enzo Polidori ricorda così quei momenti:

io sono entrato in fabbrica nel 1955 e ci perquisivano sia all'entrata che all'uscita fino agli anni sessanta: le guardie ti aprivano le panierine, i bagni e gli armadietti erano senza lucchetti perché le guardie volevano vedere i bagni aperti; era vietato portare il giornale altrimenti ti sospendevano (...). Poi facemmo le lotte per ottenere maggiori diritti, le lotte per la pace, contro la guerra in Vietnam, le battaglie per cambiare il mondo; Piombino fu al centro di queste iniziative a pieno titolo¹².

¹² Intervista a Enzo Polidori in Appendice.

La partecipazione attiva è sempre stata al centro e considerata uno fra i concetti base anche del Regolamento stesso delle scuole materne piombinesi: il lavoro delle scuole materne comunali doveva essere il frutto di una stretta collaborazione fra il direttore, gli insegnanti e tutto il personale ausiliario. All'articolo 4 del Regolamento della scuola materna intitolata a *Bruno Ciari* leggiamo:

All'apertura dell'anno scolastico viene istituito un Consiglio di Gestione per ogni Scuola Materna Comunale di cui fanno parte: due rappresentanti del Consiglio di Quartiere in cui è situata la Scuola; due genitori per ogni sezione esistente nella Scuola Materna, eletti dall'Assemblea dei genitori degli alunni della Scuola; la «capo gruppo» di cui al successivo art. 22 ed un altro dipendente nominato da tutto il personale della Scuola. Il Consiglio di Gestione collabora alla soluzione dei problemi attinenti alla Scuola Materna e tiene rapporti diretti con l'Assessore alla Pubblica Istruzione ed il Direttore delle Scuole Materne Comunali¹³.

Il metodo seguito per la didattica era quello applicato in altre scuole materne di pregio di Reggio Emilia, Modena e Bologna: il metodo sperimentale (Benesperi, in *Piombino Oggi*, n.8, 1973, p. 4). L'apertura della prima scuola per l'infanzia (così si chiamavano le scuole materne comunali) è ricordata con entusiasmo e passione dal direttore scolastico di allora, l'ex-dirigente del settore Pubblica Istruzione Aldo Falchi, che dichiara come tutto fosse stato attentamente studiato perché quella inaugurazione fosse perfetta:

La scelta di aprire la scuola dell'infanzia in località Preselle fu azzardata perché la scuola era distante da Riotorto che era il bacino d'utenza principale circa 4-5 km. Dovevi organizzare il trasporto con l'assistente a bordo; dovevi convincere le famiglie a mandare i bimbi alla scuola materna quando questi genitori non si erano neanche mai posti il problema di mandare o meno i loro figli alla scuola materna, semplicemente perché nessuno pensava di mandare i figli a Piombino che distava oltre 10 chilometri da casa! Non facevamo concorrenza a nessuno semplicemente perché la scuola nuova era lontana da tutti gli altri servizi esistenti. Fu una scelta azzardata su cui lavorò molto il Quartiere «Riotorto»: fecero riunioni, incontri, nemmeno per le elezioni politiche ci fu un movimento del genere; andavano casa per casa, casolare per casolare a parlare con le famiglie e convincerle. Il Presidente del Quartiere fece un lavoro eccezionale. L'intervento del Partito Comunista di Piombino

¹³ La «capo gruppo» veniva scelta fra le insegnanti (Regolamento delle Scuole Materne Comunali, art. 4, in *Il Comune per una nuova Scuola d'Infanzia*).

giocò un ruolo importante sull'apertura di questa scuola: il Comune stava facendo una scelta importante e noi tutti dovevamo aiutarlo e sostenerlo perché quella scelta andava a vantaggio di tutta la comunità... era una visione diversa, c'era condivisione, era l'interesse collettivo da portare avanti... era una bella cosa. La scuola fu aperta, sistemata, ristrutturata. Quando aprimmo la scuola di Preselle è chiaro che quella scuola doveva essere eccezionale e che tutto lì doveva funzionare in maniera ottimale altrimenti sarebbe saltato tutto il programma dell'amministrazione¹⁴. L'impegno del Comune di Piombino è stato notevole e molto concentrato nel momento in cui le esigenze, le normative, le discussioni antecedenti avevano preparato il terreno ad un percorso di frenetica corsa al recupero degli anni perduti. Dal 1973 al 1984 le spese del settore Pubblica Istruzione del Comune sono sempre state in crescita esponenziale «l'investimento nel settore scuola fu enorme da zero alle stelle». Quando Paolo Benesperi diventa assessore alla Pubblica Istruzione nel Comune di Piombino (1973) appare paradossale come non solo non esistesse ancora l'ufficio Pubblica Istruzione, ma ancora non vi fossero scuole materne pubbliche (fatte salve le strutture cattoliche già citate). Benesperi è stato forse senza esagerare il deus ex-machina di questa fase: un ruolo riconosciuto anche dalle testimonianze di molti testimoni intervistati¹⁵. Certo fu lui a volere l'ufficio Pubblica Istruzione, certo fu lui a spingere per la scelta di una politica aperta alla discussione pubblica, certo fu lui, forse più di altri, ad ascoltare ed accogliere le rivendicazioni delle donne dell'UDI¹⁶ che porterà Piombino non solo a recuperare anni di immobilismo nel settore della formazione scolastica pubblica, ma anche ad anticipare e stare al passo con i tempi in tematiche e problematiche psico-pedagogiche inserite in un quadro avanzato per il periodo. Dario Benifei, attuale responsabile dei servizi per l'infanzia del Comune di Piombino conferma che «Paolo Benesperi è stato l'uomo giusto al momento giusto che ha fatto fare un salto di qualità sui servizi per l'infanzia ma anche per i servizi scolastici ed educativi in generale. Ha incrementato le strutture, ha spinto moltissimo anche per la costruzione delle scuole. Durante gli anni '80 non sono stati aperti solo i nidi comunali, ma sono state aperte scuole elementari, scuole dell'infanzia, palestre; nel settore dell'educazione ha dato un contributo notevole per la città di Piombino. Noi ancora oggi lavoriamo sulla base delle scelte di quel periodo lì¹⁷». Il tempo venne recuperato, investimenti notevoli portarono risultati altrettanto notevoli con alterne vicende in periodi di amministratori che si impegneranno con maggiore o minore presenza nel settore degli asili nido e della scuola più in generale.

¹⁴ Intervista a Aldo Falchi in Appendice.

¹⁵ Intervista a Nadia Gherardini, Maurizio Grassi, Gabriella Faleni in Appendice.

¹⁶ Nell'intervista a Paolo Benesperi, in Appendice, egli ricorda e cita spesso i nomi delle compagne Menicagli Rosignoli Norma, Lidia Luchini Frediani e Milena Pieracci, le quali non perdevano occasione per contestare all'amministrazione comunale la carenza di servizi all'infanzia.

¹⁷ Intervista a Dario Benifei in Appendice.

Nell'arco temporale che va dal 1973 al 2007 la presenza della scuola pubblica nel settore dell'infanzia passerà dai 60 posti ai 719, con una percentuale di scolarizzazione nelle scuole dell'infanzia che dal 3,7% ha raggiunto il 77,94% di copertura del servizio con la scuola pubblica ed il 91,67% con le scuole parificate (Francini, 2011: p. 2). Piombino partì in ritardo rispetto ai maggiori Comuni della regione, ma da quando fu deciso il primo investimento, il tempo fu recuperato velocemente come ricorda l'allora Sindaco di Piombino Enzo Polidori

partimmo in ritardo ma recuperammo presto. In Consiglio comunale su scelte di questa natura il Partito Socialista votava sempre a favore, mentre non trovavamo mai l'unanimità soltanto perché la Democrazia Cristiana non ci appoggiava: ma eravamo talmente forti che non ci sono mai stati problemi¹⁸.

Piombino è partito in ritardo perché, dice l'allora assessore alla Pubblica Istruzione e poi Sindaco di Piombino Paolo Benesperi,

Nella popolazione in effetti non c'era l'esigenza di numerosi servizi all'infanzia per un motivo semplice: le donne non lavoravano; i tassi di occupazione femminile erano bassissimi; gli stipendi medi di allora delle famiglie monoreddito operaie erano al di sopra della media nazionale, la gente stava bene; finita la seconda crisi della Magona del 1956 poi c'è stato lo sviluppo in termini di lavoro e di redditi. Uno studio della Ceca su Piombino lo diceva: il livello dei redditi dei piombinesi era al di sopra della media italiana; ho letto ora degli studi del 2009 - 2010 che ci dicono che ora siamo sotto la media nazionale. Allora bastava un reddito per mantenere bene la famiglia. L'occupazione femminile è cresciuta con l'ampliamento in zona dei servizi dal 1975 in poi, con la riforma sanitaria, con l'istruzione che si amplia e crea lavoro femminile e crea l'esigenza degli asili nido che crescerà sempre portando la presenza di liste di attesa sia per i nidi che per le materne: liste che ci saranno sempre (...). Quando invece l'occupazione femminile aumenta allora si creano le esigenze e nascono e si sviluppano gli asili nido e le scuole materne. Al di là della scelta ideologica o politica, c'è sempre stato un parallelismo fra l'aumento dei bisogni e la costruzione dei servizi all'infanzia: è andata in parallelo sia per i nidi che per le materne¹⁹.

Con un programma ultra decennale il Comune ha recuperato strutture preesistenti, edifici che altrimenti sarebbero andati in rovina, ad iniziare

¹⁸ Intervista a Enzo Polidori in Appendice.

¹⁹ Intervista a Paolo Benesperi in Appendice.

proprio dalla Località Preselle, da Ponte di Ferro, dalla Torracchia. Con adeguate trasformazioni sono state rese idonee ad ospitare bambini, negli anni 1973 e 1974, mentre altre nove sezioni di scuola dell'infanzia avevano trovato la sede in edifici nuovi: la scuola materna di Calamoresca, di via Medaglie d'Oro e in località Ghiaccioni dove verranno costruiti due successivi asili nido ed il Centro giochi educativo.

Durante gli anni 80 la scuola aveva ripreso a far parlare di sé e sembrava decollare un rinnovato interesse anche a livello nazionale. Nel mese di gennaio 1984 il Partito Socialista Italiano aveva organizzato un incontro nazionale sui problemi della scuola, a febbraio c'era stata la quarta Conferenza Nazionale del Partito Comunista Italiano e a marzo gli imprenditori lombardi, alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Presidente della Repubblica, avevano dedicato un ampio spazio alle tematiche della scuola e della formazione professionale. Si affermava l'idea della necessità di una trasformazione nella formazione, partendo proprio dall'infanzia. A Castiglione si trovarono oltre 1000 scienziati, pedagogisti, psicologi, sociologi, insegnanti, tecnici, genitori ed amministratori per discutere sul tema «Il Bambino tecnologico», cioè della possibilità di ingresso e utilizzazione del personal computer nelle scuole, mentre a Roma, nello stesso periodo, insegnanti di tutto il Paese discutevano per tre giorni sul tema «La Scuola verso il 2000». Il dibattito sull'infanzia trova nuovo vigore anche nel Comune di Piombino. Come ricorda l'ex-responsabile dell'ufficio Pubblica Istruzione Ambra Francini del Comune di Piombino, molte cose cambiarono dal punto di vista organizzativo e gestionale in seguito all'approvazione del DPR 616/77:

Il personale ATA delle Scuole dell'infanzia e delle Scuole Elementare passava sotto la gestione dei Comuni fino al 1999 (poi passerà di nuovo allo Stato legge 124/99). Viene riorganizzata la rete degli edifici scolastici (materne, elementari e medie inferiori) con la chiusura di alcune sedi e il trasferimento in nuove strutture (costruite dal Comune) meglio dislocate e più adatte alla nuova didattica e all'istituzione del tempo pieno statale. Viene gestito, sulla base degli indirizzi regionali, il diritto allo studio, il trasporto scolastico per le scuole dell'infanzia, la refezione scolastica (nel 1999 si costruirà una nuova cucina centralizzata) e tutte le azioni previste dalle leggi regionali in materia²⁰.

Paolo Benesperi viene eletto Sindaco nel 1983 e lo rimarrà fino al 1990, mentre l'assessore alla Pubblica Istruzione era Renato Della Schiava.

²⁰ Intervista a Ambra Francini in Appendice.

Ricordando i tempi del suo precedente assessorato all'istruzione, Benesperi racconta che tutto il progetto per l'apertura degli asili nido a Piombino iniziò molti anni prima del 1980 quando, cioè, nacque la Regione Toscana e l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia trasferiva a questa le sue competenze per la programmazione; seguì a tutto questo la legge n. 1044/71. Su questi *pilastri* la Regione assunse due iniziative importanti:

1. un accordo con il Consorzio Etruria ed il Nuovo Pignone per la costruzione di una serie di asili nido in alcuni Comuni della Regione, fra i quali ci fu anche Piombino;
2. l'organizzazione di corsi professionali per personale interno agli asili nido.

La Regione finanziava la costruzione, i Comuni dovevano solo individuare e mettere a disposizione il terreno su cui costruire gli asili nido. Nel 1971 era stato terminato il lavoro del quartiere Ghiaccioni (le case di edilizia sperimentale finanziate dalla Ceca alla cui costruzione partecipava lo stesso stabilimento ILVA di Piombino). Nel piano del quartiere era prevista la presenza di alcuni servizi scolastici, ricreativi e sociali ma non la loro costruzione: la Ceca costruì solo le abitazioni. Il Comune di Piombino approvò il progetto urbanistico ed edilizio ed acquisì gratuitamente dall'ILVA il terreno per i servizi. Nel momento in cui la Regione chiese all'amministrazione comunale se fosse interessata al finanziamento di un asilo nido questa era già in possesso del terreno adatto allo scopo. L'asilo nido una volta costruito divenne di proprietà del Comune. Questo accadeva dopo l'approvazione della legge nazionale; fra l'appalto, la costruzione, l'arredamento, si arriva a metà 1979. Gli asili nido che avevano più una funzione educativa che sociale non esistevano a Piombino e quando nacquero non esisteva neanche il personale preparato con le caratteristiche adatte; la Regione organizzò corsi di formazione lunghi (mi sembra anche 6 mesi o più tramite le Province) dove diplomati in scuole magistrali e laureati in pedagogia frequentavano il corso e venivano abilitati ad essere educatori di asilo nido²¹.

Nel corso degli anni 80 gli amministratori locali diventano più attenti e potenziano i controlli per la rendicontazione dei contributi elargiti dal Comune sui progetti scolastici²². È proprio l'assessore alla Pubblica Istruzione Della Schiava a dichiarare che gli enti locali si trovavano in grandi difficoltà

²¹ Intervista a Paolo Benesperi in Appendice.

²² Sedici progetti furono finanziati nel corso dell'anno 1982/83 per una spesa di 13.109.206 milioni di lire; 13 progetti per il 1982/83 per un ammontare di 16.919.300 lire; 14 progetti per il biennio successivo per un ammontare di 14.680.000 lire.

economiche dovute ai tagli dei trasferimenti dello Stato ai Comuni per l'anno 1985 aggravate dal fatto che gli stessi non erano stati neanche interpellati dal Ministero della Pubblica Istruzione sulla loro capacità o meno di supportare ed erogare determinati servizi scolastici. L'assessore Della Schiava denunciando questo atteggiamento di superficialità ed esclusione subito da parte del Ministero e del Provveditorato chiedeva maggiore coinvolgimento come sostenuto d'altra parte dalla stessa Associazione Nazionale Comuni Italiani al fine di non essere considerati soltanto, scriveva, «dei distributori di minestre» (Della Schiava, 1984). Il Comune di Piombino, che da sempre si era impegnato nel diritto allo studio al fine di combattere ogni discriminazione e disuguaglianza socio-culturale, si dichiarava pronto a sostenere l'obbligatorietà della frequenza dei bambini/e al terzo anno della scuola materna, sebbene il dibattito nazionale fosse ancora aperto. Per questo vi era però la necessità di una legislazione che attribuisse maggiore dignità culturale e concedesse maggiori spazi alla scuola dell'infanzia, progettando un quadro di maggiore omogeneità pedagogica su tutto il territorio nazionale.

Oltre al problema dei tagli economici se ne affacciava sempre più frequentemente un altro: il calo demografico. Le nascite erano sempre andate calando: nel 1980 sono nati nel Comune di Piombino 238 bambini, nel 1981 erano 210, nel 1983 erano 187; gli alunni iscritti alle scuole medie inferiori erano passati da 1.569 del 1983/84 a 604 del 1994/95 con un calo del 61,5%. L'assessore segnalava con preoccupazione una inevitabile perdita di posti di lavoro ed anche la necessità di un maggiore impegno didattico-pedagogico per riorganizzare ed ottimizzare la qualità dei servizi offerti dall'amministrazione comunale.

Ottimizzare i servizi avrebbe significato per l'assessore Della Schiava ridurre l'impegno comunale nel tempo prolungato delle scuole elementari, ridurre gradualmente l'impegno nell'assunzione diretta di insegnanti per la seconda lingua cercando di riqualificare ed impegnare altrove il personale in altri ambiti dell'amministrazione comunale, segnatamente nei nidi.

L'alleggerimento delle spese passava attraverso la cessione delle scuole materne comunali allo Stato e il passaggio di parte del personale insegnante all'interno dei futuri asili nido comunali. L'ultima richiesta di passaggio dalla scuole dell'infanzia comunali allo Stato era prevista nell'anno scolastico 1989/90 e coinvolse la Scuola «Rodari». Una modifica di legge che diminuiva il numero di bambini per classe rendeva peggiorativa la disponibilità di posti presso le scuole dell'infanzia ed il Comune ne approfittò per unire, al risparmio dei costi, una razionalizzazione del settore infanzia: decise di

interrompere la gestione delle scuole dell'infanzia, prendendo atto dell'esaurimento del suo ruolo di supplenza svolto per molto tempo al quale era stato obbligato dall'inadeguato intervento statale in materia.

Sia in considerazione del giudizio sostanzialmente positivo dei livelli raggiunti dalle scuole materne statali funzionanti nel nostro territorio, sia in virtù dell'impegno assunto dall'amministrazione sul versante degli asili nido, si è ritenuto opportuno procedere alla statalizzazione dell'ultima scuola gestita direttamente dal Comune (Piombino Oggi, marzo 1990, p. 13).

Le sei insegnanti che lavoravano all'interno delle scuole dell'infanzia vennero spostate all'interno del nascente Nido «Panda» mentre altre verranno impiegate all'interno del nascente Archivio Storico Comunale. Ma il passaggio non fu né scontato e né indolore. L'ex-dirigente Falchi ricorda che:

Ci fu una bella /lotta: chi diceva sì accettiamo il passaggio allo Stato, ma manteniamo un nucleo forte comunale anche nella scuola materna che possa servire da esempio, da modello da proporre alle altre scuole, (era la mia posizione e quella delle insegnanti delle materne ma fu sconfitta). Il momento del passaggio durò a lungo perché c'era il problema di ricollocare il personale: la cosa più semplice era di dire che il personale che lavorava dentro le scuole materne comunali che venivano statalizzate passavano a lavorare negli asili nido comunali secondo una determinata programmazione, ma ci fu una forte opposizione da parte delle insegnanti che si sentivano dequalificate (..) e lo dichiaravano pubblicamente.

Noi non riuscimmo a fare capire che non era così, che era un altro lavoro non meno qualificato del precedente e che anche il lavoro di cura del momento dedicato al cambio (particolarmente preso di mira dalle insegnanti come lavoro dequalificante) era fondamentale nel processo di crescita dei bambini per le routine che sono necessarie²³.

La visione che c'era del nido da parte delle insegnanti della scuola dell'infanzia era un'immagine più scadente nel ruolo educativo del bambino. Questa visione cambiò con il tempo, a partire proprio dalle insegnanti che accettarono il passaggio dalla scuola materna comunale all'asilo nido comunale. Ebbero modo e tempo per rivalutare il ruolo e l'evoluzione degli asili nido comunali parallelamente ad un processo di crescita e sviluppo sociale e culturale della città. Non vi è dubbio che la presenza di asili nido a Piombino sia

²³ Intervista a Aldo Falchi in Appendice.

nata come risposta sociale ai problemi posti dalle donne lavoratrici, ma è altrettanto fuori dubbio che la risposta data dall'amministrazione abbia voluto valutare a fondo la dimensione educativa dei suoi nidi. Il moltiplicarsi di studi inerenti le fasi precoci dello sviluppo infantile avevano mostrato quanto una buona influenza del tessuto educativo del bambino in età 0-3 anni facilitasse la formazione di una personalità equilibrata. I fattori essenziali di sviluppo nella prima infanzia non erano più relegati alla famiglia d'origine: la mentalità dichiarata dall'ex-Sindaco Polidori²⁴ per la quale i bambini piccoli stavano bene soltanto in famiglia, era stata superata. Il nido era considerato importante da un lato perché offriva la possibilità di interazioni interpersonali e dall'altro perché la varietà delle stimolazioni offerte e la possibilità di comportamenti esplorativi e manipolativi erano unici e professionalmente dimostrati.

La famiglia così com'è attualmente strutturata (nucleare, tensioni provenienti dall'esterno, forte investimento emotivo sui figli, spazi di vita ridotti) non è più in grado di garantire, da sola, risposte adeguate ai bisogni emergenti del bambino scrivevano le operatrici del nido Girasole nel 1984²⁵.

Da qui la necessità dichiarata della collaborazione con le famiglie di provenienza dei bambini, ma anche la necessità di programmare e di organizzare l'ambiente nido, le strategie cognitive e relazionali. La professionalità delle educatrici non poteva quindi consistere nell'essere un buon sostituto materno, come molti fino ad allora avevano creduto, ma nella presa di coscienza del significato culturale e scientifico; la professionalità comincia «nel momento in cui si chiarisce un metodo di lavoro non inteso come tecnica, ma come strumento che fonda i suoi presupposti sul terreno della ricerca»²⁶.

L'occasione per cambiare visione fu data dal primo asilo nido comunale, «Girasole», aperto nel dicembre del 1980 con 40 posti disponibili su oltre 50 richieste di frequenza. La qualità del servizio era il frutto non solo del per-

²⁴ Intervista a Enzo Polidori in Appendice.

²⁵ Relazione su Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole,(1984) negli atti del Convegno Progetto Educazione : la scuola di base da zero a quattordici anni.

²⁶ Relazione su Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole,(1984) negli atti del Convegno Progetto Educazione : la scuola di base da zero a quattordici anni.

sonale che al suo interno lavorava, ma anche di quello dell'amministrazione che, insieme ad altre amministrazioni comunali²⁷ e all'Associazione intercomunale organizzavano per gli anni scolastici 1981/82 e 1982/83 corsi di qualificazione professionale per gli operatori di servizio e la partecipazione degli stessi ai maggiori convegni nazionali sul tema. Gli amministratori erano consapevoli degli alti costi del servizio di asilo nido, ma non vollero rinunciare all'alta qualità del servizio. Maria Gianfranchi, una delle prime educatrici del nido Girasole ricorda che:

L'Amministrazione di Piombino ha investito molto nell'infanzia. Seguivamo numerosi corsi e di alto livello; erano corsi fatti con docenti universitari, pedagogisti; ricordo il team di Walter Fornasa che faceva riferimento alla teoria sistemica che ha lavorato con gli asili nido nostri per tanti anni, con lui vi era la dottoressa Alessandra Vanni che è venuta per tanti anni nei nidi a fare formazione permanente. È venuta la Carlina Rinaldi che faceva parte del team di Malaguzzi. Partecipavamo ai convegni nazionali con Loris Malaguzzi ed altri pedagogisti che raccoglievano attorno alla rivista *Bambini* la Susanna Mantovani, il team della pedagogia all'avanguardia per l'epoca. A Milano, Venezia, Genova. Eravamo a contatto con il fior fiore della psicopedagogia dell'epoca e questo non è poco perché ha lasciato un'impronta forte e ti tenevano informata²⁸.

L'ex-dirigente Aldo Falchi ricorda come in quel periodo la scelta dell'amministrazione a favore dei nidi fu forte, dichiarata:

Il Comune assunse varie persone tre o quattro mesi prima dell'apertura stessa del nido: pagava dei dipendenti senza che questi fossero immediatamente operativi per dare loro tempo di prepararsi, incontrare le persone, le famiglie, fare riunioni con me, formarsi adeguatamente e per sette giorni facemmo tutti insieme un corso di formazione a Reggio Emilia con Loris Malaguzzi²⁹, portandoci anche le cuoche, le inservienti, le insegnanti (...) quello era un mondo bello³⁰.

²⁷ Ricordiamo il Comune di Campiglia Marittima e di San Vincenzo.

²⁸ Intervista a Maria Gianfranchi in Appendice.

²⁹ Delibera N. 691 del 26.8.80 Ratifica Delibera di giunta n. 990 del 17.6.80. «Corso di qualificazione a Reggio Emilia per asili nido dal 1 al 10.7.80, autorizzazione ai dipendenti comunali».

³⁰ Intervista a Aldo Falchi in Appendice.

L'impegno sul versante della formazione del personale da parte dell'amministrazione veniva pubblicamente riconosciuto da parte di quello che sarà il collettivo dell'asilo nido Girasole che scriveva:

c'è stata in questo settore una chiara e decisa assunzione di responsabilità da parte dell'amministrazione comunale, che, sulla base delle leggi regionali in materia, ha finanziato e contribuito, in collaborazione con il personale dei nidi, a gestire il momento formativo inteso sia come presa di coscienza della realtà e degli strumenti per trasformarla, sia come processo unitario di assunzione di esperienza pratica e di approfondimento teorico³¹.

Un'altra educatrice di allora, Gabriella Faleni ricorda che

Il Comune ha investito tantissimo anche dal punto di vista economico... Noi ci formavamo e riportavamo nei nidi quello che avevamo sentito, condividendolo con le colleghe. Questo comportava che i nidi stessi fossero un ambiente molto dinamico³².

L'obiettivo della costruzione ed apertura (a novembre del 1980) del primo asilo nido denominato «Girasole», la cui superficie è di metri quadrati 510 cui si aggiunge una terrazza coperta pavimentata pari a 77 metri quadrati, fu raggiunto con la delibera consiliare n. 524 «Istituzione Asilo Nido Diaccioni ai sensi L R 16/73» del 21.5.79 e la successiva delibera n. 1080 del 26.9.80 dal titolo «Denominazione dell'Asilo Nido». Erano previsti 40 posti divisi in tre sezioni: la sezione dei piccoli con 10 posti riservati ai lattanti (bambini fino ad un anno di età); la sezione dei medi con 15 posti riservati ai bambini fino a due anni di età; la sezione dei grandi con 15 posti per bambini fino a tre anni di età. L'organico del personale era costituito da nove educatrici (tre per ogni sezione), quattro ausiliarie ed una cuoca. Il nido seguiva il calendario annuale di apertura in linea con la legge regionale che prevedeva l'apertura nella prima settimana del mese di settembre e la chiusura entro il 15 del mese di luglio. La superficie a bambino era di 14,49 metri quadrati, il costo complessivo fu di 193.447.000 di lire (Piombino Oggi, 1980, p. 12).

³¹ Relazione su Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole. (1984). Atti del Convegno Progetto Educazione : la scuola di base da zero a quattordici anni.

³² Intervista a Gabriella Faleni in Appendice.

I pochi posti a disposizione dei bambini furono immediatamente occupati³³, il nido funzionava a pieno ritmo: pensiamo che nel periodo settembre-dicembre 1983 distribuì 2.735 pasti, che saranno 7.137 nell'anno scolastico 1982-1983. L'asilo nido «Girasole» iniziò subito ad aprirsi alla città mediante iniziative promosse dal suo comitato di gestione e dal collettivo degli operatori. Cristina Mettini, una dei genitori *pionieri*, come amano definirsi gli stessi intervistati, dichiara che:

Le educatrici chiedevano ai genitori di partecipare al comitato di gestione, un organo che doveva servire anche a promuovere il nido. Lo scopo era di abbattere eventuali titubanze, perché fossimo noi genitori ad andare a parlare, a fare delle iniziative, per fare conoscere questa realtà, anche all'esterno³⁴. Roberta Castagnini, educatrice, ricorda invece come «il collettivo è sempre stato un elemento fondamentale per noi. Quando io sono arrivata al Girasole c'era già questo collettivo che decideva tutto al suo interno anche con forti scontri interni su questioni sia sindacali, sia sugli orari, sulla distribuzione delle ore, ma anche su questioni di didattica, sul come portare avanti la programmazione³⁵.

Nel mese di aprile dello stesso anno dell'apertura, ritenendo che il servizio nido fosse sconosciuto alla maggioranza della popolazione piombinese, furono promossi dibattiti e confronti pubblici e fu previsto anche un momento di formazione. Il dibattito sul valore sociale ed educativo del nido prevedeva un incontro con la partecipazione e l'intervento di Carla Rinaldi (pedagogista del Comune di Reggio Emilia), un dibattito su «Giocare al nido, la programmazione delle attività» come occasione di presentare pubblicamente il piano di lavoro elaborato dalle educatrici del Girasole, mostrando a tutti i presenti proiezioni e diapositive delle attività già realizzate con i bambini/e, una mostra fotografica esposta sia all'interno del nido che all'interno del Centro Sociale Coop realizzata dai genitori e dagli operatori sul tema «momenti di vita al Girasole». Maurizio Grassi, un altro genitore *pioniere* ricorda

³³ Pensiamo che nel 1984 i bambini in fascia di età 0-3 residenti nel Comune di Piombino erano 655 di cui 56 residenti nella frazione di Riotorto; la copertura del nido quindi equivaleva circa al 6% degli aventi diritto. In La scuola di base da 0 a 14 anni, andamento demografico popolazione scolastica, strutture e costi, servizio di mensa scolastica (1984). Atti Archivio Dirigenza Pubblica Istruzione Comune di Piombino, gennaio, pp. 1.

³⁴ In La scuola di base da 0 a 14 anni, andamento demografico popolazione scolastica, strutture e costi, servizio di mensa scolastica (1984). Atti Archivio Dirigenza Pubblica Istruzione Comune di Piombino, gennaio, pp. 1.

³⁵ Intervista a Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

per vari anni successivi all'apertura del Girasole, quando il Comune presentava il nido ai nuovi genitori che avrebbero portato i loro bambini al nido, utilizzavano delle diapositive e delle fotografie con la mia immagine che mi erano state scattate perché ero un genitore che entrava al nido con la mia bambina di cinque mesi fra le braccia... Credo di essere stato per diversi anni il viatico dal punto di vista fotografico per il Comune³⁶.

Il momento della formazione conteneva un corso di aggiornamento per il mese di giugno dal titolo *Animazione al nido* condotto da Luigi Morini (Piombino Oggi, 1981, p. 3). Le attività del collettivo del Girasole apparirono anche nel periodico comunale Piombino Oggi nel maggio del 1985 con il titolo *Un impegno insostituibile per il diritto allo studio. La significativa esperienza del nido Girasole* (Piombino Oggi, 1985, p. 4) in cui, oltre a ribadire l'impegno per le attività del nido, si evidenzia l'impegno dell'amministrazione nelle spese per i servizi scolastici a partire dalla prima infanzia: completamento di un nuovo asilo nido in via Forlanini e previsione di un nuovo asilo. nido in via Medaglie d'Oro. La volontà e l'impegno delle operatrici di allora andava nella direzione del miglioramento del servizio, nella richiesta dell'ampliamento della quantità dei nidi sul territorio comunale: un appello che non restò inascoltato a lungo.

Il secondo asilo nido fu costruito nel quartiere Salivoli in via Forlanini con due sezioni offrendo ulteriori 30 posti e fu inaugurato nel gennaio 1986 dal Sindaco Paolo Benesperi. L'Arcobaleno, struttura in muratura tradizionale, nel gennaio 1984 era in avanzato stato di costruzione e venne realizzato dall'Istituto Autonomo Case Popolari con i contributi della Regione e dello Stato ai quali il Comune di Piombino si aggiunse contribuendo al pagamento degli oneri di costruzione per 90.339.300 lire³⁷. Le iscrizioni per l'asilo nido nell'anno educativo 1984-85 erano 92, (saliranno a 102 nell'anno educativo 1986/87), mentre i posti disponibili restavano 40 ancora nel 1984/85 (al Girasole) e 70 dal gennaio 1986 (Piombino Oggi, ottobre, 1986, p. 16). I costi per il Comune salirono parallelamente alla presenza di nuove strutture: per l'anno finanziario 1985 (da gennaio a dicembre) le uscite erano di 367.519.802 lire (le famiglie hanno contribuito con 26.784.430 lire ossia per

³⁶ Intervista a Maurizio Grassi in Appendice.

³⁷ La scuola di base da 0 a 14 anni, andamento demografico popolazione scolastica, strutture e costi, servizio di mensa scolastica atti Archivio Dirigenza Pubblica Istruzione Comune di Piombino, gennaio 1984.

il 7% del costo totale³⁸ (Piombino Oggi, ottobre 1987, p. 5), mentre la Regione Toscana aveva erogato 37.485.220 lire pari al 10,19% del costo totale del servizio). La percentuale di costo a carico dell'amministrazione comunale restava all'82,53%, con un costo mensile per bambino di 918.799 lire considerando dieci mesi di frequenza. Gli investimenti a favore degli asili nido comunali vedono ancora cifre rilevanti in uscita in quanto siamo ancora nella fase della costruzione e sistemazione delle strutture. Nel bilancio 1986/88 vengono conteggiati 404.000.000 di lire per la costruzione del secondo stralcio dell'asilo nido di via Medaglie d'Oro cui si sommeranno 80.000.000 di lire per il suo arredamento negli anni 1987 e 1988 45.517.700 di lire per la sistemazione esterna del secondo nido «Arcobaleno» (Piombino Oggi, 1987, p. 4.). Il nido viene suddiviso in due sezioni atte ad accogliere bambini in fascia di età «media» e «grande». L'orario di funzionamento del nuovo nido va dalle ore 8.00 alle ore 16.00 dal lunedì al venerdì. Al suo interno troviamo un salone, un atelier, due sezioni ed una stanza destinata al dormitorio. Il giardino è attrezzato con giochi che stimolano l'attività motoria. I bambini suddivisi in piccoli gruppi riescono a familiarizzare con i loro coetanei e le proprie educatrici che tendenzialmente sono le stesse per tutto il periodo di permanenza dei bambini al nido, diventando per loro un certo punto di riferimento affettivo. La predisposizione degli spazi e l'utilizzo del tempo e delle attività praticate dimostrano come l'asilo nido comunale aveva una concezione educativa:

l'interazione educativa del nido si esplica attraverso l'osservazione e l'intervento delle educatrici in ogni momento della giornata perché si sviluppi nel bambino la conoscenza di sé e degli altri, favorendone l'autonomia e la socializzazione (Piombino Oggi, n. 2 marzo-aprile, 1987, p. 1).

Gli asili nido comunali continuano ad essere presenti sul periodico dell'amministrazione comunale che dichiara ancora la volontà di promuovere, nel quadro di un rapporto famiglia-infanzia-società, un processo di socializzazione omogeneo che consideri le varie estrazioni e condizioni economiche e sociali delle famiglie. La volontà è quella di offrire esperienze educative ricche sia sul piano affettivo che intellettuale al fine di garantire la piena

³⁸ A titolo indicativo riportiamo la quota richiesta alle famiglie per la mensa in rapporto al reddito: lire 10 milioni di reddito, 28.500 lire; 15 milioni di reddito, 48.500 lire; 20 milioni di reddito, 68.500 lire; 25 milioni di reddito, 81.500 lire; 30 milioni di reddito, 93.500 lire; oltre 35 milioni di reddito, 106.000 lire.

affermazione delle potenzialità infantili e di anticipare, rispetto alla scuola dell'infanzia, quella soglia che consente di attenuare le differenze di appartenenza culturale di partenza (Piombino Oggi, n. 2 marzo-aprile 1987, p. 1). Le educatrici avevano ben chiaro il loro ruolo. Gabriella Faleni sottolinea come:

Sapevamo che le famiglie che portavano i loro figli al nido erano spinte dal bisogno, ma per tutti gli anni 80-90 noi ci adoperammo perché l'opinione pubblica modificasse l'immagine assistenzialistica e si spostasse sulla visione educativa. Noi educatrici ci credevamo più di tutti gli altri perché sentivamo quanto il nostro lavoro fosse importante. Avevamo a che fare con bambini molto piccoli e vedevamo l'opportunità che ci era offerta: un bambino che vive per la maggior parte della giornata a contatto di coetanei e che ha la possibilità di conoscere alcune cose, di esperirle insieme, in un gruppo, per noi significava garanzia di buona educazione. Chiaramente tutto questo non era scontato: dovevamo conquistarci questo ruolo di educatrici. La conquista di questo ruolo non fu difficile perché allora, a differenza di quanto avviene oggi, a livello nazionale c'era un bel movimento di sostegno educativo in modo tale che i nidi fossero considerati strutture all'interno delle quali potevi trovare sì l'assistenza ricercata, ma anche trovare delle situazioni formative, educative inaspettate per la famiglia³⁹.

Il nido di Piombino non è stata una primula rossa, ha risentito di quel clima che gravitava attorno alle strutture dei nidi di quel tempo. In un articolo che sintetizza e pubblicizza le attività effettuate all'interno dei due asili nido comunali, si evidenziano gli usi dei locali, ma anche quali caratteristiche debbano assumere le attività svolte al loro interno. Così se ad ogni bambino frequentante viene richiesto un corredo personale da tenere per il cambio, si sottolinea come il bambino viva all'interno della struttura la sua prima vera esperienza di separazione dalla famiglia affrontando una situazione nuova, con adulti a lui sconosciuti. Per aiutarlo in questa fase di delicato affidamento, l'ambiente deve presentarsi sereno ma anche stimolante ed accogliente, cui presentarsi magari muniti di un orsacchiotto o di un ciuccio speciale. Le abitudini del bambino ed il suo modo di vivere a casa devono essere argomento di scambio conoscitivo fra la famiglia e le educatrici al momento dell'entrata e dell'uscita dal nido e, in forma meno frammentata, devono essere oggetto di discussione in appositi incontri di sezione (Piombino Oggi, n.2 marzo-aprile, 1987, p. 1). Le sezioni sono organizzate con «angoli» attrezzati per rispondere alle esigenze delle varie fasce di età. Il salone è il luogo

³⁹ Intervista a Gabriella Faleni in Appendice.

degli incontri fra gli adulti ed i bambini delle due sezioni, ma anche con il personale della cucina che i bambini appena possono, amano osservare mentre preparano il pasto e con il quale amano scambiare qualche parola. Le routine scandiscono le giornate: l'accoglienza nel salone, la suddividersi in gruppi, le attività del giorno, il passaggio dal bagno prima e dopo pranzo, il pranzo, il riposo. Dopo il risveglio ed il nuovo cambio, i bambini saranno portati nel salone, dove le attività in genere sono più tranquille e quando tutti sono svegli e pronti, arriva la merenda seguita da altri giochi all'interno delle sezioni. Lo spazio è stato predisposto dal personale per offrire ai bambini varie occasioni e momenti differenziati di attività che vanno dal gioco insieme agli altri al gioco solitario e gli ambienti sono modificabili durante l'anno a seconda delle esigenze dei bambini. (Piombino Oggi, n.2 marzo-aprile 1987. p. 1). Il momento del pranzo è organizzato in maniera diversificata fra l'asilo nido Girasole ed il nido Arcobaleno: mentre al Girasole le educatrici hanno scelto di condividere il pasto con tutti i bambini/e, all'Arcobaleno questo non avviene perché le educatrici hanno preferito che il pranzo si svolga all'interno delle rispettive sezioni suddividendo i bambini in base all'età.

Al nido «Arcobaleno» segue l'apertura del terzo asilo nido nel 1988 denominato «Panda», capace di accogliere 50 bambini. Viene suddiviso in tre sezioni dedicate ciascuna ad una relativa fascia di età: una sezione per i «piccoli», una per i «medi» ed una per i «grandi». L'orario di funzionamento ricomincia quello dei due precedenti asili nido: dalle ore 8.00 alle ore 16.00, dal lunedì al venerdì. La Regione Toscana aveva concesso al Comune di Piombino un primo finanziamento di 590 milioni di lire: la previsione di spesa per la costruzione e l'arredamento ammontava complessivamente ad 1.026.000.000 di lire (Piombino Oggi, maggio 1990, p. 12) Il costo finale dell'opera fu di 1.214.193.394 di lire ed il contributo della Regione fu di 1.093.327.890 di lire. La progettazione venne affidata all'architetto Benassi e la costruzione fu realizzata in muratura tradizionale con mattoni a faccia-vista (Piombino Oggi, maggio 1990 p. 12). L'opera sarà rivista ed un ulteriore finanziamento verrà elargito dalla Regione per l'ampliamento del nido Panda al quale il Comune sarà in grado di aggiungere altri 10 posti (Piombino Oggi, maggio, 1990, p. 12). Durante l'anno educativo 1984/85 venne inaugurato un unico centro di cottura dei pasti realizzato con il contributo della Regione ricavato all'interno del costruendo asilo nido «Panda» (che funzionerà fino agli anni '90). Il centro cottura, lì presente, fu gestito direttamente con personale comunale (la gestione sarà affidata in appalto a ditte esterne a partire dall'anno educativo 1987/88) e sostituì le singole cucine dislocate in ogni plesso delle

scuole dell'infanzia ed elementari a tempo pieno. La scelta era ovviamente di carattere economico e permetteva al Comune e alle famiglie di risparmiare ed ottimizzare costi e locali. Il passaggio non esime l'amministrazione dal tenere uno sguardo più ampio sul tema cibo ed educazione all'alimentazione, creando una serie di attività collaterali allo scopo di formare e diffondere le problematiche inerenti i problemi alimentari: realizzare un progetto di educazione alimentare attraverso un concorso di forze provenienti da ambiti diversi (USL, associazionismo, organi collegiali, scuola e genitori) perché la dieta offerta ai bambini all'interno delle strutture possa essere conosciuta e continuata nelle abitazioni dei bambini che usufruiscono della mensa (Piombino Oggi, marzo, 1990, p. 13). Anche la successiva gestione esterna sarà seguita dal Comune che manteneva la funzione di controllo sulla qualità degli alimenti pretendendo il rispetto delle tabelle dietetiche precedentemente predisposte. Veniva a formarsi inoltre un'apposita commissione di controllo costituita da rappresentanti delle famiglie utenti. Le tabelle dietetiche erano state il frutto della positiva collaborazione fra il Comune ed il reparto pediatria dell'Ospedale di Villa Marina di Piombino (Piombino Oggi, marzo 1990, p. 13).

La situazione raggiunta con il terzo nido non permetteva al Comune di soddisfare ancora tutte le richieste delle famiglie, ma almeno di avvicinarsi agli standard previsti dalla Regione: 149 posti, ossia il 25% degli aventi diritto. In quegli anni l'ufficio ipotizzò anche la possibilità di un ulteriore asilo nido da aprire nell'area dell'ex-asilo Pro Patria accanto alle antiche mura del Castello di Piombino per rispondere all'assenza di servizi all'infanzia nella zona della cosiddetta Città Vecchia, ma questo non accadde. L'obiettivo dichiarato nel 1987 dall'allora assessore alla Pubblica Istruzione era di creare un collegamento tra i servizi per la prima e seconda infanzia ed il territorio, formando dei gruppi di lavoro su argomenti di specifico interesse per le famiglie in cui erano presenti figli in età 0-6 anni aprendolo anche a coloro che non riuscivano ad accedere ai servizi per l'infanzia per mancanza di posti (Piombino Oggi, speciale bilancio, 1986, p. 16). Il Comune comunque credeva ancora e continuava ad investire a favore della scuola. Su Piombino Oggi in prima pagina leggiamo un articolo dal titolo *Un atto di fede nella scuola pubblica* (Piombino Oggi ottobre, 1987, p. 1):

siamo convinti che nella scuola pubblica italiana molte sono le forze attive impegnate e moderne ma siamo anche convinti che la scuola pubblica italiana non costituisca quel fattore di evoluzione e di progresso che dovrebbe

e potrebbe essere... L'investimento nella scuola è un investimento produttivo per il presente ed il futuro: per questo continua a mantenere le ragioni di una priorità che va attuata.

Gli investimenti nel settore scuola del Comune di Piombino, negli anni che vanno dal 1981 al 1986, arrivavano a 12.755.288.044 di lire di cui 902.756.930 (il 7% circa) per gli asili nido (Piombino Oggi, ottobre, 1987, p. 1). Le richieste aumentarono soprattutto nel settore dei piccoli (nell'anno educativo 1989/90 di fronte a 10 posti a disposizione per bambini di età inferiore ad un anno, le richieste erano 21), accompagnate dalla crescita delle presenze giornaliere degli iscritti (erano al 65% nell'anno educativo 1988/89). I dati erano indicativi del buon livello di soddisfacimento delle famiglie utenti e della buona qualità del servizio fornito loro. Nonostante gli incrementi dei posti messi a disposizione, il numero delle richieste invece cresceva di anno in anno: nell'anno educativo 1986/87 i posti disponibili erano 70 e le richieste 113; l'anno successivo a fronte di 100 posti disponibili, le richieste erano di 114; per l'anno 1988/89 a fronte di 100 posti le richieste erano 137 e l'anno successivo crescevano a 138 con l'offerta ferma a 100 posti (Piombino Oggi, 1987).

Mentre la domanda di servizi per l'infanzia è ancora in crescita, nel 2004 viene eletto Sindaco Gianni Anselmi e la rinnovata Giunta manifesta l'intenzione di tornare ad investire sulle politiche per l'infanzia.

Potenziare l'offerta dei servizi all'infanzia, dai nidi alle materne, è uno degli impegni di questa Giunta. Riteniamo che tale obiettivo rientri in una corretta politica educativa e di servizi alla famiglia, per una società moderna che si deve far carico delle mutate esigenze della famiglia stessa ed in particolare delle donne. Per questo ci stiamo muovendo in questa direzione tra l'altro con il diretto coinvolgimento del comitato dei genitori che, unico ad avere avuto questa possibilità, è intervenuto in Consiglio comunale e partecipa attivamente con un suo rappresentante alla terza commissione dipartimentale del nostro Comune e sta collaborando alla stesura di un nuovo regolamento di accesso ai nidi⁴⁰.

L'Amministrazione predispone il progetto definitivo presentando richiesta alla Regione Toscana di un finanziamento di 400.000 euro da destinare alla costruzione di un nuovo centro giochi educativo. Il costo previsto è di

⁴⁰ Assessore alla Pubblica Istruzione Anna Tempestini, rassegna stampa del Comune di Piombino in <http://www.comune.piombino.li.it/pagina1468_rassegna-stampa.html>, consultato il 05/03/2013.

620.000 euro con una spesa annuale di gestione di 196.000 euro (per dieci mesi). L'apertura prevista è per l'anno educativo 2006/2007 ed il centro potrà essere utilizzato da 36 bambini di età compresa fra i 18 mesi ed i 3 anni con orario 8.00-12.00 e 15.00-18.00 dal lunedì al venerdì, mentre il sabato l'orario sarà ridotto dalle ore 9.00 alle ore 12.00. La frequenza potrà prevedere orari flessibili che potranno impegnare tutta la settimana o soltanto un modulo minimo di tre o quattro ore giornaliere (Piombino Oggi, dicembre 2004, p. 13). Il nuovo centro viene pensato all'interno di un'area di 9.000 metri quadri in prossimità non solo di giardini pubblici, ma anche all'interno di un'area comprendente il preesistente Asilo nido Panda e la Scuola per l'infanzia Rodari che diverrà «*zona con servizi integrati per l'infanzia*» con la possibilità di condivisione di spazi ed attività (Piombino Oggi, dicembre, 2004, p. 13). Gli ambienti previsti all'interno del nuovo Centro giochi educativo sono costituiti da un ingresso dove viene posizionata una biblioteca per bambini e genitori, un salone centrale per giochi di gruppo e con uno spazio dedicato all'accoglienza dei genitori e dei bambini, una stanza polivalente o atelier e due sezioni (la blu e la verde) ognuna delle quali è strutturata in spazi, angoli con arredi e materiali specifici. Per l'anno educativo 2013/2014 il progetto proposto ai bambini riguarderà la promozione alla lettura; le aree di sviluppo che il progetto vuole raggiungere riguardano la comunicazione ed il linguaggio attraverso la lettura e la rielaborazione del testo ascoltato. Vi sono progetti inerenti la corporeità per il raggiungimento della padronanza dei movimenti, e lo sviluppo di area relazionale, sensoriale e della percezione logica. Numerose attività fanno da sfondo allo scorrere delle stagioni con l'obiettivo di offrire ai bambini la possibilità di fare esperienze con materiali e modalità diverse⁴¹. Oltre alle attività quotidiane sono previste delle uscite, incontri con le famiglie ed attività che vedono la collaborazione fra genitori e figli. Lavorando secondo una diversa prospettiva che vede la collaborazione di più soggetti all'interno di un quadro generale diversificato che fa dell'interazione e della condivisione delle risorse la sua potenzialità, il centro giochi educativo adotta il proprio progetto educativo, condividendone però altri sperimentati presso nidi comunali del territorio: progetti di sportello psicologico, progetto biblioteca, progetto continuità.

Il Centro giochi aprirà e funzionerà a pieno ritmo fino a scontrarsi, come tutte le altre strutture dedicate all'infanzia, con la crisi economica, evidente dagli anni 2009-2010.

⁴¹ Progetto educativo annuale Centro Gioco Educativo Marameo, Cooperativa Cuore.

1. Riferimenti bibliografici

- Benesperi, P. (1973). Il Comune per una nuova Scuola d'Infanzia. *Piombino Oggi*, anno 3°, n. 8, p. 2.
- Crainz, G. (2005). *Storia del miracolo italiano*. Roma: Editore Donzelli.
- Delibera N. 691 del 26.8.80 Ratifica Delibera di giunta n. 990 del 17.6.80. Corso di qualificazione a Reggio Emilia per asili nido dal 1 al 10.7.80, autorizzazione ai dipendenti comunali.
- Della Schiava, R. (1984). Relazione al convegno Progetto educazione: la scuola di base da zero a quattordici anni.
- Falchi, A. (1980). Un grosso impegno per la scuola. *Piombino Oggi*, (aprile), p. 5.
- Falchi, A. (1981). Il Nido Girasole festeggia l'aprile. *Piombino Oggi*, (maggio).
- Falchi, A. (1986). Condizioni e percorsi per rinnovare la scuola. *Piombino Oggi*, (ottobre speciale bilancio).
- Falchi, A. (1987). Un atto di fede nella scuola pubblica, *Piombino Oggi*, (ottobre n. 6).
- Falchi, A. (1987). Quanto si paga per la mensa scolastica. *Piombino Oggi*, (marzo-aprile n. 2).
- Falchi, A. (1987). Un po' di conti. *Piombino Oggi*, (marzo aprile n. 2).
- Falchi, A. (1987). Asili nido comunali. Un servizio educativo per i bambini da 0 a tre anni, *Piombino Oggi*, (marzo-aprile anno 17, n. 2).
- Falchi, A. (1987). La scuola dell'infanzia una realtà da scoprire. *Piombino Oggi*, (marzo-aprile n. 2).
- Falchi, A. (1990). La scuola cinque anni di investimenti. *Piombino Oggi*, (marzo 1990).
- Falchi, A. (1990). Asilo Nido Panda. *Piombino Oggi*, (maggio).
- Falchi, A. (2004). Un nuovo Centro Giochi Educativo. *Piombino Oggi*, (dicembre).
- Francini, A. (2011), Relazione tecnica Servizi educativi per la prima e seconda infanzia, Settore Servizi alle persone e Servizi Scuola, Infanzia, Educazione, Archivio Ufficio Pubblica Istruzione, Comune di Piombino, maggio.
- Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole (1984). Negli atti del Convegno Progetto Educazione: la scuola di base da zero a quattordici anni.

Progetto educativo annuale Centro Gioco Educativo Marameo, Cooperativa Cuore.

(2005). http://www.comune.piombino.li.it/pagina1468_rassegna-stampa.html, Assessore alla Pubblica Istruzione Anna Tempestini, rassegna stampa del Comune di Piombino, 2 febbraio.

pagina intenzionalmente bianca

CAPITOLO 4

ANDAMENTI, CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

Maria Concetta Mondello

Uno dei primi elementi di continuità nella gestione degli asili nido piombinesi è stato fin dalle origini il cosiddetto *collettivo di gestione*: la presenza di un gruppo omogeneo di lavoro che aveva come punto di partenza la disponibilità alla collaborazione sia al proprio interno sia con il contesto sociale più in generale e che si ponesse l'obiettivo della realizzazione di un progetto condiviso¹. Il continuo confronto del collettivo degli operatori con le altre forze sociali operanti all'esterno facenti parte del comitato di gestione (organizzazioni sociali, sindacali, culturali e così via) ha favorito un clima di stabilità. Il confronto forniva agli addetti ai lavori elementi preziosi per la conoscenza dell'ambiente di vita dei bambini e della realtà in cui i nidi erano inseriti. Sandra Pigozzi, educatrice, evidenzia come «se il collettivo non funziona... non funziona neanche il servizio. Quando il collettivo è forte e c'è una bella intesa Tutto funziona»². L'idea guida della cooperazione dei soggetti offriva la garanzia del superamento della dimensione privatistica del problema educativo portando il nido

¹ Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Piombino, in *Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole*, pubblicazione di atti del Convegno *Progetto Educazione: la scuola di base da zero a quattordici anni*, 1984, Archivio Pubblica Istruzione Comune di Piombino.

² Intervista a Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

verso un modello concepito come comunità educante³. Una delle prime preoccupazioni dell'amministrazione comunale e delle operatrici dei nidi era stata quella di individuare un organismo che avesse il compito di favorire lo scambio di esperienze, di promuovere occasioni comuni di partecipazione e di elaborazione di programmi collettivi di aggiornamento per garantire l'omogeneità del servizio sul territorio. Da un lato attraverso iniziative di promozione sociale (mostre, proiezioni, dibattiti, gruppi di studio e così via) con lo scopo di aprire il nido alla comunità per farlo conoscere a tutta la cittadinanza o per approfondire tematiche di interesse comune; dall'altro avere rappresentanti dei nidi nel Gruppo nazionale di lavoro e di studio degli asili nido per mantenere un costante collegamento ed aggiornamento pedagogico.⁴ Continuava quindi la gestione allargata degli asili nido comunali che vedevano la partecipazione del collettivo del personale, del comitato di gestione e dell'assemblea dei genitori (generale e di sezione). Il collettivo del personale predispone il piano educativo, il programma, le scelte educative: con periodici incontri di gruppo tutti gli operatori del nido, dalle educatrici alla cuoca (che era rimasta come figura all'interno del nido comunale) verificavano le scelte e si suddividevano gli impegni. In alcune realtà quali ad esempio il nido Girasole, il collettivo era considerato una entità indispensabile dal personale interno, mentre in altri nidi il collettivo assunse una valenza diversa:

i gruppi sono fatti di persone, alcune sentono più la necessità di un'organizzazione strutturata e rigida mentre altre persone sono contente di sentirsi libere di fare alcune cose senza tanto discuterne, ma stando ugualmente nel rispetto degli altri, va bene lo stesso. Era un modo diverso di fare alla fine, lo stesso lavoro⁵ ricorda l'educatrice Faleni.

³ Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Piombino, in *Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole*, pubblicazione di atti del Convegno Progetto Educazione: la scuola di base da zero a quattordici anni, 1984, Archivio Pubblica Istruzione Comune di Piombino.

⁴ Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Piombino, in *Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole*, pubblicazione di atti del Convegno Progetto Educazione: la scuola di base da zero a quattordici anni, 1984, Archivio Pubblica Istruzione Comune di Piombino.

⁵ Intervista a Gabriella Faleni in Appendice.

Le riunioni del collettivo del personale sono aperte al comitato di gestione e ai singoli genitori interessati. Il comitato di gestione⁶ può invitare ai propri incontri tecnici o consulenti specifici su vari temi e promuove una gestione sociale del nido, da realizzare mediante la stesura di un piano di intervento sulla totalità dei temi proposti, dal funzionamento dell'asilo, ai metodi educativi. Il comitato che opera gratuitamente, vigila sul rispetto dell'applicazione del regolamento, soprattutto per quanto riguarda il rapporto con le famiglie.

La partecipazione dei genitori l'abbiamo sempre considerata importante. Li coinvolgevamo quotidianamente. C'era anche il comitato di gestione, ricorda Sandra Pigozzi, educatrice al Girasole prima e all'Arcobaleno poi, con un presidente al quale presentavi i tuoi progetti e lui lo riferiva alla componente genitoriale e poi decidevamo insieme all'assemblea generale le iniziative. Li fai partecipi alle iniziative che vuoi fare e chiedi se qualche genitore ha un'idea diversa e ne tieni di conto... Come diceva sempre il professor Catarsi quando andavamo a Firenze, lo ricordo sempre negli ultimi corsi di aggiornamento fatti con lui: il genitore deve entrare dentro il nido e tu devi attivare tutte le strategie per portarlo dentro la vita del nido e quali sono le possibilità che hai tu? Coinvolgerli... Il genitore non si deve sentire solo deve essere integrato, deve fare amicizia con gli altri genitori⁷. Anche le educatrici avevano un atteggiamento aperto nei loro riguardi: ci siamo sempre sentite anche noi genitori dei bambini, educatrici certo, ma anche genitori. Non fare mai agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te⁸.

Anche Maria Gianfranchi sottolinea come il rapporto con i genitori fosse stato inizialmente molto partecipato:

Cercavamo di coinvolgere i genitori nella vita del nido, nelle scelte, nelle occasioni che si potevano creare di volta in volta. Il nido si era prefisso di creare una solidarietà tra nido e famiglie. Si facevano tante iniziative volte a questa finalità... è stato un rapporto costruito con un'ottima risposta da parte dei genitori i quali superate le paure iniziali mano a mano che prendevano fiducia nel nido, davano una bella risposta. Facevamo le serate di lavoro con loro per preparare i lavoretti per la sezione o i pomeriggi di lavoro... Cose che si sono un po' perse negli anni⁹.

⁶ Formato da rappresentanti delle famiglie, dai Consigli di quartiere (un rappresentante della maggioranza ed uno della minoranza), da un rappresentante delle associazioni femminili maggiormente rappresentative del territorio, da un tecnico ASL, dai rappresentanti degli operatori dei nidi.

⁷ Intervista a Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

⁸ Intervista a Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

⁹ Intervista a Maria Gianfranchi in Appendice.

Per Roberta Castagnini il successo di buoni rapporti con i genitori è stato il frutto di un lungo lavoro fatto nella quotidianità.

Con i genitori noi abbiamo sempre avuto una modalità nostra che ci contraddistingueva... eravamo molto aperte alla relazione e quindi non è mai stato visto male se un genitore si fermava a chiedere qualcosa del suo bambino, non mandavamo via mai nessuno; se un genitore aveva bisogno di chiedere qualcosa ci siamo sempre fermate e rese disponibili. Abbiamo sempre avuto molta cura nel quotidiano con i genitori e questo ci ha sempre pagato con un ritorno di fiducia da parte delle famiglie...¹⁰

Al comitato di gestione spetta la programmazione di incontri che favoriscano la partecipazione collettiva su tutte le tematiche attinenti gli asili nido comunali, rendendosi attivo nell'attività di promozione di questi verso l'amministrazione comunale (Piombino Oggi, marzo-aprile 1987, p. 2). Il concetto di una gestione collettiva delle strutture per l'infanzia si estendeva anche al ruolo che tutto il personale, non solo quello educativo, aveva avuto nel corso del tempo all'interno delle strutture, tanto all'interno degli asili nido, quanto all'interno delle scuole dell'infanzia.

I genitori intervistati ricordano all'unisono come

Anche il personale ausiliario era molto bravo... coinvolto: non c'era molta distinzione fra educatrici ed inservienti. Ricordo per esempio che al momento dell'inserimento molti bambini venivano portati in cucina dove c'era Liamara, la cuoca. La cucina era un ambiente che ricordava subito la loro casa e tanti bambini stavano con la cuoca in cucina; lei aveva un'attenzione incredibile sia per i bambini che per gli alimenti.... Avevano tutte una grande attenzione, una grande cura per ogni aspetto del nido. Organizzavano poi degli incontri con esperti nutrizionisti¹¹.

Maurizio Grassi, un altro genitore *pioniere*, afferma che:

C'era molta attenzione verso il cibo ed il tipo di alimentazione. La cura verso questo aspetto diventava anche una sorta di educazione all'alimentazione per alcuni genitori di famiglie che avevano un'alimentazione forse non adeguata e davano dei cibi ai figli non idonei. Era una formazione verso i genitori, aveva questo impatto e dava una ottima risposta anche in questo. C'era molta cura anche sul tipo di alimentazione, sui cibi che venivano dati, preparati, questo

¹⁰ Intervista a Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

¹¹ Intervista a Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

lo ricordo. Quindi era chiara che la struttura avesse una valenza educativa, era un'idea fortemente percepita e presente. Credo che poi sia stato uno dei motivi che ha mosso noi come famiglia ad inserire nostra figlia e che ci ha aiutato anche a superare quelle critiche che venivano forse dai nonni o da altri. Puntavamo molto su un'esperienza di qualità¹².

Anche Carla Mussi, madre di una bambina, ricorda che

il rapporto non era solo con le maestre ma anche con le ausiliarie e con la cuoca che in qualche modo avevano tutte un contatto con noi... Mia figlia Alice per un periodo ha avuto dei problemi con un tipo di latte e quindi ha dovuto modificare l'alimentazione, per un breve periodo hanno dovuto farle un pasto personalizzato e la cuoca veniva, partecipava, chiedeva, c'era questo rapporto molto diretto¹³.

Così quando vi fu la necessità di fornire un servizio mensa per le scuole dell'infanzia che fosse organizzato in maniera più flessibile e corrispondesse alle esigenze delle varie tipologie scolastiche, il personale addetto alzò le barricate richiamandosi alla gestione collettiva del servizio.

Un servizio mensa centralizzato avrebbe garantito al Comune eventuali maggiori richieste di pasti derivanti dall'istituzione di classi sperimentali e quindi minori costi di gestione del servizio¹⁴. Gli ampliamenti, le riorganizzazioni delle strutture scolastiche della prima e seconda infanzia portava gli amministratori comunali ad interrogarsi sull'opportunità di aprire una nuova mensa centralizzata piuttosto che continuare a dislocarne piccole all'interno delle varie strutture. Il problema veniva affrontato in una relazione curata dall'assessorato alla Pubblica Istruzione che spiegava come durante l'anno scolastico 1983/84 avrebbe dovuto entrare in funzione una nuova scuola materna statale in località Ghiaccioni con tre sezioni che si sarebbe sommata all'istituzione di una o due classi sperimentali presso la scuola elementare nella stessa località.

I locali per l'istituzione di una cucina centralizzata vennero individuati all'interno della nuova struttura di scuola materna in località Ghiaccioni che era ancora in costruzione e quindi ancora facilmente adattabile e centrale rispetto alle strutture da servire. Il totale della spesa prevista era di

¹² Intervista a Maurizio Grassi in Appendice.

¹³ Intervista a Carla Mussi in Appendice.

¹⁴ Relazione progettuale per la realizzazione di una cucina centralizzata di produzione di pasti destinati alle mense delle scuole situate nel centro urbano di Piombino.

170.000.000 di lire ed i tempi della realizzazione, in parte legati a quelli per l'acquisizione di un apposito mutuo, per la preparazione dell'appalto e la sua assegnazione, erano individuati in circa 4-5 mesi.

«Se l'acquisizione del mutuo e l'assegnazione dell'appalto li realizziamo entro il mese di febbraio 1984 è possibile pensare di realizzare l'intero progetto per l'inizio dell'anno scolastico 1984/1985¹⁵». Ma la realizzazione di una mensa centralizzata continuava a non essere vista favorevolmente dal personale addetto proprio al servizio mensa: *le esperienze* in cui bambini con problemi di inserimento li superavano trascorrendo alcune ore della giornata scolastica nella cucina dovevano a loro parere essere ricordate. La nuova organizzazione della distribuzione dei pasti con l'apertura di una cucina centralizzata avrebbe interrotto questi rapporti, annullando qualunque possibilità di considerare l'ambiente della cucina come parte degli ambienti educativi della scuola stessa. Comunque la cucina centralizzata fu aperta. L'attenzione verso il settore infanzia muta ma non scompare nel corso degli anni. Luciano Guerrieri, Sindaco dal 1995 al 2004, dichiara che durante il suo mandato l'attenzione verso il settore infanzia non fu completamente ignorata, si aprirono infatti una o due nuove sezioni di scuola materna,

ma la nostra attenzione fu diretta a molti altri settori che necessitavano a nostro parere di maggiore attenzione perché completamente ignorati in passato: abbiamo ristrutturato il Rivellino¹⁶, abbiamo costituito la Società Parchi per la gestione del Parco di Baratti-Populonia, abbiamo pensato anche ai nostri beni culturali¹⁷.

La richiesta dei servizi all'infanzia si modifica nel corso degli anni successivi. È un segno dei tempi evidenziato dal successivo Sindaco Anselmi, che afferma come fosse stata ventilata l'idea nella fase finale della precedente legislatura, la seconda legislatura del Sindaco Guerrieri di una gestione terziarizzata dei servizi di asilo nido, ma che l'idea fosse poi rientrata vista la preoccupazione dei dipendenti del Comune e delle famiglie¹⁸. Nel tentativo di mantenere ed implementare i servizi all'infanzia, la nuova amministrazione

¹⁵ Relazione progettuale per la realizzazione di una cucina centralizzata di produzione di pasti destinati alle mense delle scuole situate nel centro urbano di Piombino.

¹⁶ È una fortificazione che racchiudeva le antiche mura di Piombino.

¹⁷ Dichiarazioni telefoniche dell'ex-Sindaco Luciano Guerrieri.

¹⁸ Intervista a Gianni Anselmi in Appendice.

sperimenta nuove possibilità e diversifica gli strumenti offerti dal legislatore regionale¹⁹ e nazionale. Oltre alle strutture e alle modalità tradizionali fino ad allora utilizzate, a partire dall'anno educativo 2001/2002, si decide per la diversificazione del nido Girasole che non lo salverà comunque, più avanti, dalla chiusura. La mattina la struttura manteneva la sua destinazione di asilo nido, con un orario dalle ore 8.00 alle ore 14.00 (Piombino Oggi, supplemento marzo, 2004, p. 27)²⁰, mentre, a partire dal mese di aprile, veniva prevista una apertura pomeridiana come Centro giochi educativo con orario 16.00-19.00. Il servizio aveva carattere ludico ed educativo, organizzato con turni flessibili a seconda delle richieste e diversificati per fruizioni temporanee o saltuarie nel corso della giornata, prevedendo un rapporto numerico fra educatori e bambini di uno a nove. I posti messi a disposizione erano 27 per un massimo di tre ore giornaliere e sei giorni a settimana. Il servizio del pomeriggio viene destinato ai bambini con età minima di 18 mesi (compiuti al momento dell'ingresso al centro) e massima di 3 anni. La novità legislativa regionale consentiva al Comune di ampliare l'offerta rispondendo a esigenze didattiche, di socializzazione dei piccoli e a particolari esigenze delle famiglie, come spiegava l'allora assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Piombino, Simonetta Polverini (Piombino Oggi, dicembre 2002, p. 8). Il costo è limitato: la quota giornaliera per un modulo di tre ore prevede un costo per le famiglie di 3 euro (Piombino Oggi, dicembre, 2002, p. 8). La tariffa è bassa come del resto restano sostanzialmente invariati i costi che le famiglie devono sostenere per la frequenza dei loro figli al nido: l'aumento è fra lo 0,69% ed il 2,4% oscillando fra i 62,40 euro ad un massimo di 164 euro per venti presenze mensili (Piombino Oggi, n. 3 ottobre, 2002, p. 8). La decisione è stata voluta fortemente dall'assessore Polverini nonostante il costo del servizio dei nidi gravasse sul bilancio comunale per oltre 1.045.000 euro ed il contributo delle famiglie coprisse complessivamente solo il 18% dei costi. L'ampliamento dei servizi è andato anche in un'altra direzione: a partire dall'anno educativo 2002/2003 le famiglie residenti nel Comune di Piombino possono rivolgersi a educatori domiciliari, figure professionali in possesso di titoli professionali necessari per l'iscrizione all'albo istituito presso il Comune (i titoli erano rilasciati in seguito alla frequenza di un apposito corso di formazione e successivo tirocinio da svolgere all'interno delle stesse strutture comunali).

¹⁹ Legge regionale n. 22/99 e relativo Regolamento attuativo n. 3/2000.

²⁰ L'orario così ridotto permetteva un risparmio del costo a carico delle famiglie del 22%.

Il servizio domiciliare nasce e si svolge in un regime contrattuale di tipo privatistico fra genitori ed educatori, ma il Comune svolge comunque una funzione di garante della professionalità degli educatori mediante la loro iscrizione all'Albo (aggiornato ogni tre mesi) e sulla qualità del servizio in quanto il servizio è attivabile su richiesta ma previa autorizzazione comunale. (Piombino Oggi, n. 3 ottobre 2002, p. 8).

La diversificazione aveva favorito la diminuzione della lista di attesa per gli asili nido che passava da 84 a 56 bambini fra il 2002 ed il 2003, concentrandosi soprattutto nella fascia dei «medi». Le richieste sono ancora in aumento (da 158 a 205) sul totale degli aventi diritto (577 nati e residenti in età 0-3 anni) e permettono al Comune una percentuale ancora alta di copertura del servizio rispetto alla media regionale²¹. La crescente consapevolezza del ruolo educativo svolto dai nidi, se da una parte contribuiva alla crescente richiesta di servizi, dall'altra si scontrava con le crescenti difficoltà finanziarie del Comune che cercava riparo all'interno di soluzioni alternative all'impegno pubblico diretto, promuovendo soluzioni di carattere imprenditoriale.

Nonostante l'apertura negli anni precedenti di un centro giochi all'interno del nido Girasole, la lista di attesa non si era ridotta e l'amministrazione comunale non era soddisfatta: l'obiettivo che si prefiggeva era di arrivare a soddisfare almeno il 20% degli aventi diritto con 20-25 bambini in lista di attesa. Facendo un riepilogo sulle strutture esistenti, nel 2013 vediamo che vi sono tre asili nido comunali (due dei quali funzionanti sul turno lungo ed uno antimeridiano) che offrono 120 posti pari al 19,44% dei potenziali utenti; un centro giochi educativo funzionante all'interno della struttura del nido Girasole che offre altri 27 posti pari al 4,38% dei potenziali utenti in orario 16.00-19.00 ed un nido domiciliare con 5 posti. Il totale del servizio garantisce 152 posti pari al 24,76% della popolazione infantile in età 0-3 anni. La novità legislativa prevista dalla legge n. 92 del 28 giugno 2012 viene utilizzata ancora dall'ex-assessore Anna Tempestini per predisporre misure a sostegno dei servizi all'infanzia per le madri lavoratrici. La legge consente alle madri lavoratrici che siano dipendenti o iscritte alla gestione separata di poter usufruire di un contributo economico per l'acquisto di un voucher di baby-sitting presso strutture accreditate del valore di 300 euro mensili. Il voucher può essere utilizzato in alternativa al congedo parentale, nel caso in cui la madre, decidendo di riprendere il lavoro, si rivolga ai servizi forniti dalle strutture accreditate dal Comune. Il contributo può essere chiesto per il numero di

²¹ La copertura era del 20%, mentre il dato regionale era fermo all'11%.

mesi di congedo parentale non ancora usufruiti e vi possono accedere anche madri adottive o affidatarie che rientrino negli ultimi undici mesi successivi al termine del periodo del congedo di maternità obbligatorio. Per il Comune di Piombino la struttura accreditata è il nido Girasole in località Ghiaccioni²². L'assessore Anna Tempestini si dichiara soddisfatta perché interessata a sostenere in ogni occasione le donne lavoratrici che troppo spesso a suo parere, per affermare il loro diritto alla maternità, sono costrette a rinunciare all'occupazione²³. Nel 2013 arriva un'altra possibilità fornita ancora dalla collaborazione pubblico-privato: un sostegno a favore delle famiglie economicamente svantaggiate che decidono di usufruire del servizio nidi domiciliari accreditati, elargito dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno pari a 50.000 euro. I posti messi a disposizione con questo tipo di copertura economica sono 15 presso i nidi domiciliari «Il Bruco», «La Mongolfiera», «L'Elfo del bosco», «La Tana dei piccoli» e «Le nuove coccinelle», tutti nidi accreditati, sorti in pochi anni, che offrono complessivamente ulteriori 65 posti. Per poter accedere a questo beneficio le famiglie devono essere segnalate dai servizi sociali del Comune come famiglie svantaggiate, oppure rientrare in particolari categorie²⁴ sociali ed economiche previste e dettagliate dal Comune. Malgrado ogni possibilità di incontro fra esigenze economiche²⁵ delle famiglie (vengono previsti anche esoneri totali dal pagamento in caso di particolari condizioni di disagio economico), e necessità di copertura dei costi, si registra nell'anno educativo 2012/2013 un calo delle iscrizioni che porta, per la prima volta dalla nascita degli asili nido, alla chiusura di una delle due sezioni del nido comunale Arcobaleno²⁶ (Francini, 2011, p. 2).

²² Rassegna stampa del Comune di Piombino in <<http://www.comune.piombino.li.it>>, consultato il 05/03/2013.

²³ Rassegna stampa del Comune di Piombino in <<http://www.comune.piombino.li.it>>, consultato il 05/03/2013.

²⁴ Avere un reddito ISEE uguale o inferiore a 9.775 euro; avere una certificazione di avvenuto licenziamento; essere in stato di disoccupazione; chiusura della partita IVA; cessazione dei benefici degli ammortizzatori sociali.

²⁵ La quota minima mensile dei nidi comunali è di 72,48 euro e la massima è di 340,80 euro che si riduce in base all'orario scelto dalle famiglie; il costo della frequenza al centro giochi educativo è di 4,60 euro per il modulo di tre ore, 6,20 euro per 4 ore e 7,80 euro per il modulo di 5 ore e mezzo esclusa la mensa: tariffe visionabili in <<http://www.comune.piombino.li.it>>, consultato 05/03/2013.

²⁶ Già nell'anno educativo 2010/2011 vengono a mancare sufficienti richieste per il nido antimeridiano.

Le difficoltà finanziarie del Comune si aggravano al punto che nel 2015 si arriva alla chiusura del primo storico nido Girasole. Si apre un dibattito prima, durante e dopo la chiusura, con posizioni diverse. L'apertura ed il proliferare di nidi privati nel Comune di Piombino è vista positivamente dall'attuale Sindaco Giuliani:

stiamo pensando a delle integrazioni con l'ambito privato che non è la panacea a tutti i mali... ed è molto buono solo se svolto con tutti i criteri richiesti dalla legge di rispetto della sicurezza... Non stiamo pensando alla totale terziarizzazione, quanto ad un'integrazione dei servizi²⁷.

Maria Gianfranchi, educatrice in pensione, afferma che:

Con il proliferarsi di nidi privati credo che qualcosa si sia un po' perso. I nostri nidi erano veramente agenzie formative. Le famiglie si rivolgevano a noi e vi trovavano un punto di riferimento perché venuta meno la rete familiare che in qualche modo costituiva un'agenzia formativa per i genitori giovani stessi. Il nido era importante perché aveva come funzione anche quella di dare ai genitori informazioni pedagogiche: era un nostro obiettivo quello della formazione non solo ci sentivamo come coloro che davano in qualche modo delle risposte in termini di servizio, ma ce l'avevamo chiaro che noi avevamo un nostro patrimonio di formazione pedagogica che volevamo condividere con i genitori, non che ci sentissimo chissà chi, ma i genitori ci chiedevano e noi eravamo pronti a dare le nostre informazioni su ciò che sapevamo. I nidi di Piombino dal punto di vista della qualità svolgevano questa funzione e questo ruolo che andava al di là dell'erogazione del servizio puro e semplice. Non so se questo patrimonio andrà perso o se si è affievolito²⁸.

Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi e Rita Cigolini, educatrici, affermano che:

I nidi a Piombino sono nati perché Benesperi che era un umanista si è preso cura di farlo: ha capito che era una cosa importante. Tutte le Giunte comunali hanno sempre avuto interesse per l'infanzia, più o meno. La tragedia è arrivata quando sono mancate le iscrizioni e sono arrivati tutti i nidi privati. Ci siamo scontrati molto sulle numerose aperture concesse ai nidi privati, ma d'altra parte è comprensibile che tu non possa ostacolare opportunità lavorative nuove. Se il privato nasce significa che ha captato un'esigenza e

²⁷ Intervista a Massimo Giuliani in Appendice.

²⁸ Intervista a Maria Gianfranchi in Appendice.

mette su un'attività che dà lavoro e se rispettano i parametri dati dalla Regione, l'amministrazione comunale non può ostacolarli né impedirlo, soprattutto in un momento di carenza lavorativa come questa in cui tu non assumi più nessuno. Il problema è che tu amministrazione pubblica devi mantenere la tua identità che solo tu puoi avere perché hai 30 anni di esperienza, di aggiornamenti... Hai vissuto i cambiamenti e hai dentro l'evoluzione dei servizi, devi avercela dentro la capacità di valutare, di confrontare, di evolverti. Se ti rendi conto che hai un gruppo che sa farlo e lo mandi perduto, secondo me tu perdi la tua identità di pubblico e quindi prevale l'identità del privato con la frammentazione, con la parcellizzazione delle offerte e con il genitore interessato solo al costo della retta. Si rischia di perdere la cultura del pubblico... In una società come la nostra, il pubblico deve chiedersi quale ruolo vuole mantenere nei servizi. Il pubblico ha il ruolo di dovere mantenere la cultura delle cose: è il detentore della cultura e del sapere e te questo devi tutelarla e devi far sì che non vada perso... Devi dare un parametro alto di riferimento... secondo me è andato troppo avanti l'individualizzazione all'interno dei servizi a scapito del collettivo...²⁹.

Ma l'assessore alla Pubblica Istruzione attuale ha una posizione molto chiara in merito:

Sì, stiamo tornando molto indietro, ma la cultura degli asili nido non vogliamo perderla. Come amministrazione non vogliamo che questo accada a costo di chiudere magari un nido ma tenerne altri aperti, tenere il servizio per mantenere la cultura³⁰.

Mentre l'Amministrazione tiene il punto sulla cultura dei nidi, procede, però, alla chiusura del Girasole.

A partire da aprile 2014 è cambiata la normativa sulla sicurezza antincendio e per mettere a norma il nido Girasole occorrevano tanti soldi che noi non abbiamo a disposizione. Problemi finanziari e problemi di nascite sono state le due motivazioni principali che ci hanno portato alla chiusura del nido. Non abbiamo chiuso il nido Girasole perché ci faceva piacere... La crisi economica si è fatta sentire anche qui... Abbiamo per la prima volta delle rinunce perché la crisi economica ha portato molti genitori alla cassa integrazione, in solidarietà;... magari questi hanno nonni ancora giovani, capaci di tenere i nipoti a casa e rinunciano al nido perché non ce la fanno. E' una situazione a catena. La crisi economica attanaglia i Comuni per quanto riguarda finanziamenti... non ci

²⁹ Intervista Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

³⁰ Intervista a Margherita Di Giorgi in Appendice.

sono disponibilità economiche, non ci sono bambini che nascono..³¹ Anche le educatrici provenienti dal nido Girasole hanno compreso che dobbiamo capire che la chiusura del nido Girasole è un'altra delle conseguenze del periodo di crisi che stiamo vivendo: poche nascite, poche iscrizioni, meno donne che lavoravano, meno disponibilità economica da parte delle famiglie. Non abbiamo ancora invertito il trend..³² Abbiamo cercato di fare tutto il possibile perché non lo chiudessero. L'assessore Di Giorgi appena insediata si è mossa subito andando in Regione e trovando un finanziamento al quale poteva partecipare il Comune. C'è un bando con una graduatoria: sono stati finanziati i primi 50 progetti e noi siamo al 150 posto quindi forse sarà finanziata la ristrutturazione del Girasole ma il vincolo era che al suo interno ci dovesse essere fatta una scuola materna: quindi ammesso che venga rifatto ci andrà una materna, sempre se arriveranno i soldi... La struttura era vecchia ed i vigili del fuoco non firmavano l'abitabilità... e dava un sacco di problemi: ci pioveva dentro e l'intervento che avrebbe dovuto fare il Comune era molto dispendioso.

Quella struttura era un prefabbricato del 1980 non poteva più reggere, forse per un altro anno e basta, non era a norma..³³

Riflettendo su cosa si è perso con la chiusura del nido Girasole, la risposta è stata univoca.

Si è persa una bella possibilità. Il progetto culturale del Girasole non andava cancellato... lì dagli inizi degli anni '80 si era innescato un processo culturale che doveva continuare. Quello era un luogo simbolo... questo non è stato capito. Noi ci abbiamo provato in tutti i modi a farglielo capire... è la politica che non ha ascoltato... Purtroppo, in generale, la cultura che si fa da 0 a 3 anni non è percepita. E pensare invece che è il periodo più importante della vita... Con il tuo lavoro nel quotidiano tu generi una forma di cultura, non è solo routine quello che abbiamo fatto... questo dovrebbe e doveva restare..³⁴ Credo che chi lavora in ufficio non ha chiara la situazione di chi opera sul campo ; e non sempre riesce a tenere di conto di quel quid in più che tu metti nel tuo lavoro. Hanno fatto forse un ragionamento diverso che noi non riusciamo a seguire né lo possiamo sapere, solo legato alla gestione numerica del personale senza fare valutazioni di altro tipo. Credo che se ci fossero state persone pedagogicamente e psicologicamente più attente, le cose sarebbero gestite diversamente. Il più grande sbaglio che ha fatto l'amministrazione, se c'è qualcuno che ci capisce a livello educativo, è dividere un gruppo forte che fa funzionare tutto..³⁵ Vedevo arrivare al Panda pacchi di documenti, fotografie

³¹ Intervista a Margherita Di Giorgi in Appendice.

³² Intervista Maria Gianfranchi in Appendice.

³³ Intervista Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

³⁴ Intervista Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

³⁵ Intervista Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini in Appendice.

che al Girasole avevano tutte un ordine preciso ed invece venivano portati lì a paccate... Ho avuto l'impressione che si rompesse qualcosa, un'armonia. Come se simbolicamente andasse giù qualcosa. La sensazione era quella che stavano crollando le fondamenta, come quando tu hai delle basi e togli elementi dalla base e stesse precipitando un castello costruito negli anni. L'immagine di questi documenti staccati dal loro luogo di origine. Era l'immagine di una stratificazione che veniva tolta; questi documenti avevano un loro posto e dopo sono stati abbandonati. La documentazione non so perché sia stata portata al Panda... L'importanza di quei documenti è come svanita..³⁶ Certo, le cose poi cambiano... le persone cambiano, continua un'educatrice in pensione, ma forse l'Amministrazione avrebbe potuto rilanciare i nidi facendo una scelta politico-economica diversa. Non per motivi sentimentali, ma semplicemente perché funzionava bene. Ci è arrivata una sensazione di tristezza: non per nostalgia verso il nido Girasole, ma per la perdita di un patrimonio. Al Girasole avevano ad esempio allestito uno spazio Montessori per far giocare i bambini in maniera diversa... avrebbero potuto trasmettere questa conoscenza ad altre persone: sarebbe stato un valore aggiunto ad esempio anche per i nidi privati. Sarebbe stata una cosa positiva anche per i bambini, ma queste sono solo impressioni mie³⁷.

Anche Maria Gianfranchi dopo avere letto la notizia sulla stampa della chiusura del Girasole ha provato un po' di rimpianto:

è stato come capire che un ciclo, un mondo finisce... I vecchi educatori hanno 30 anni di esperienza ed una gran capacità di proporre e di lavorare, se l'amministrazione si rende conto che un progetto è valido deve dire a tutti di portarlo avanti e non deve accadere che una collega getti via l'esperienza... Se questo va perduto è irreparabile³⁸.

La storia dei servizi all'infanzia del Comune di Piombino ci fa arrivare oggi ad una realtà molto diversa. Se da una parte il Comune non apre più nuovi servizi, dall'altra si impegna alla creazione di una Carta dei servizi educativi della prima infanzia che vede coinvolti oltre al Comune di Piombino, anche quello di Sassetta, Campiglia Marittima, Suvereto e San Vincenzo. Ad oggi la Carta dei servizi è il frutto finale di un percorso che ha spinto il Comune di Piombino a passare dalla nascita dei servizi alla loro massima qualificazione e gli ha permesso di essere ancora all'avanguardia nel settore, in adempimen-

³⁶ Intervista ad Albarosa Bartolini in Appendice.

³⁷ Intervista ad Albarosa Bartolini in Appendice.

³⁸ Intervista a Maria Gianfranchi in Appendice.

to a quanto previsto dal nuovo Regolamento regionale in materia di servizi educativi per la prima infanzia³⁹, nel rispetto di alcuni dettami costituzionali.

Richiamandosi alla legge regionale n. 32/2002 e alla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, *La Carta dei Servizi* è il documento in cui sono esplicitati le finalità e gli impegni di chi eroga un servizio e di chi ne è utente, per garantire i reciproci diritti e doveri. *Con essa i Comuni della Val di Cornia definiscono gli standard di qualità, si impegnano ad adottare strumenti di controllo e ad attivare azioni di miglioramento, ed evidenziano i principi pedagogici, sociali e culturali su cui fondano la loro organizzazione come base per costruire una comunità attiva*⁴⁰. Il futuro passa inderogabilmente dalla creazione di un sistema sempre più integrato e di collaborazione fra pubblico e privato in cui il primo detiene la regia di una *Governance* omogenea, compatta, tanto a livello zonale quanto a livello regionale. La realtà dei nidi è fluida. I privati continuano ad investire nel settore: è di questo anno l'apertura del nuovo nido «La tribù degli gnomi»⁴¹ accreditato e convenzionato con il Comune di Piombino, e le ultime parole dell'attuale assessore Margherita Di Giorgi sono di speranza:

Noi abbiamo dei progetti in mente su cosa fare del vecchio nido Girasole, non vogliamo che muoia; il nostro impegno che in quel nido... vengano fatte attività didattiche o ludiche sempre legate ai bambini ai ragazzi di tutta la città...⁴².

Oggi Piombino come numerose altre realtà comunali della Toscana e dell'Italia in generale non vivono più quei momenti che qualcuno ha definito «il periodo d'oro» degli asili nido. Il tasso occupazionale delle donne che è sempre stato sotto la media nazionale è calato drammaticamente e il rapporto reddito-costi del nido è diventato per molte famiglie insostenibile: se è vero che a Piombino il reddito medio negli anni 70 era al di sopra della media nazionale, oggi non è più così e le famiglie sempre più in difficoltà nella gestione delle spese quotidiane sono costrette a rinunciare a molti servizi

³⁹ DPGR n. 41/R del 30 luglio 2013 in attuazione all'art. 4 bis della Legge regionale n. 32 del 26 luglio.

⁴⁰ *La Carta dei servizi* fa espressamente richiamo agli articoli n. 3, n. 33 e n. 34 della Costituzione italiana.

⁴¹ Il Nido La tribù degli gnomi, aperto presso la Scuola dell'Infanzia Paritaria Roberto Spranger.

⁴² Intervista a Margherita Di Giorgi in Appendice.

fra i quali l'asilo nido. Sarà necessario individuare nuove prospettive, nuove visioni di società; capire dove e quale società vogliamo per i nostri figli, ridisegnarne per loro e con loro i contorni, ponendo al centro non le strategie economiche globali, ma una socialità globale, fatta di cura, anche di sentimenti, di emozioni che ormai appaiono piuttosto assenti da ogni prospettiva politica, locale o centrale che sia. Il percorso da affrontare si presenta pieno di ostacoli aggravati da un quadro economico nazionale e internazionale ancora nebuloso. Il destino dei servizi all'infanzia è legato a tutto questo, a quanto nei prossimi anni la politica deciderà o non deciderà di fare: scelte, opzioni, investimenti. Dopo avere lasciato il periodo d'oro dei nidi, pare che il rischio maggiore sia retrocedere eccessivamente nel settore dei servizi all'infanzia. Sullo sfondo di scelte più generali il ruolo delle amministrazioni locali non potrà, comunque, che proseguire, *mutatis mutandis*, il percorso iniziato negli anni 80, coinvolgendo e coordinando tutte le risorse positive ed il lavoro di vari soggetti che possono contribuire alla crescita della cultura dell'infanzia.

1. Riferimenti bibliografici

Francini, A. (2011). *Relazione Tecnica, dati relativi ai servizi per la prima e seconda infanzia*, Comune di Piombino, maggio.

Piombino Oggi. (1987). La gestione sociale negli asili nido comunali, *Piombino Oggi*, (marzo-aprile, n. 2).

Piombino Oggi. (2002). Il Centro Giochi Educativo, *Piombino Oggi*, (dicembre, n. 4).

Piombino Oggi. (2002). Prima Infanzia, *Piombino Oggi*, (ottobre, n. 3).

Piombino Oggi. (2004). E come educazione, *Piombino Oggi*, supplemento, (marzo, supplemento).

Piombino Oggi. (2004). Un nuovo Centro Giochi Educativo, *Piombino Oggi*, (dicembre).

pagina intenzionalmente bianca

APPENDICE

Sindaci e assessori alla Pubblica Istruzione nel Comune di Piombino

- 1970: Sindaco Rolando Tamburini; assessori alla Pubblica Istruzione Paolo Favilli, Paolo Benesperi, Vittore Rossi.
- 1976: Sindaco Enzo Polidori; assessori alla Pubblica Istruzione Bruno Pellegrini.
- 1983: Sindaco Paolo Benesperi; assessori alla Pubblica Istruzione Roberto Lampredi, Renato Della Schiava.
- 1990: Sindaco Fabio Baldassarri; assessore alla Pubblica Istruzione Vittorio Pineschi.
- 1995: Sindaco Luciano Guerrieri; assessore alla Pubblica Istruzione Pablo Gorini.
- 2000: Sindaco Luciano Guerrieri; assessore alla Pubblica Istruzione Simonetta Polverini.
- 2004: Sindaco Gianni Anselmi; assessore alla Pubblica Istruzione Anna Tempestini.
- 2014: Sindaco Massimo Giuliani; assessore alla Pubblica Istruzione Margherita Di Giorgi.

Dirigenti e tecnici nel settore Pubblica Istruzione nel Comune di Piombino

- Aldo Falchi, dirigente dal 1974 al 2008.
- Ambra Francini, responsabile dal 1971 al 2006 istruttore direttivo; dal 2006 al 2010 responsabile servizio scuola, infanzia, educazione; dal 2010 al 2011 responsabile organizzazione.
- Dario Benifei, istruttore direttivo dal 1972 al 2011; responsabile di servizio dal 2011 al 2015.
- Grazia Benesperi, istruttore direttivo dal 2011 al 2015; dal 2015 al 2016 responsabile di servizio.

Educatrici nel settore pubblica istruzione nel Comune di Piombino

- Grazia Benesperi, Albarosa Bartolini, Maria Gianfranchi, Gabriella Faleni, Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi, Rita Cigolini.

Donne attiviste citate

- Raffaella Biagioli, presidente della Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Piombino dal 1995 al 2005.
- Norma Rosignoli Menicagli, militante UDI dalla sua costituzione al 1995.
- Lidia Luchini Frediani, militante UDI dal 1953 al 1989.
- Nadia Gherardini, militante UDI dal 1965 al 1972.
- Liana Pieracci militante PCI dal 1943 al 1996.

Genitori citati

- Carla Mussi, Maurizio Grassi, Cristina Mettini.

INTERVISTE

Enzo Polidori

In che periodo sei stato Sindaco?

Dal 1980 al 1985, mi sembra.

La legge sui nidi è del 1971 ma il primo nido a Piombino è arrivato molto tempo dopo: perché a Piombino i nidi sono nati 9 anni dopo?

Perché il nido a Piombino non era nell'idea degli amministratori di allora, non c'era questa richiesta; io ero segretario del PCI e non c'era questa volontà o impegno; l'impegno era prevalentemente sulle scuole materne che era un'esigenza per la quale anche noi che eravamo una città industriale non abbondavamo anche perché il settore era coperto dall'ILVA e dalla Magona, dai loro asili gestiti dalle suore anche se la proprietà era degli stabilimenti che coprivano le esigenze di tutti i dipendenti ed oltre... anche nostra figlia andò due soli giorni allo Spranger, perché vide una suora, si spaventò e non ci volle più andare... C'erano solo alcune maestre laiche ma erano poche. Il mondo dell'educazione era coperto dalla gestione cattolica che copriva le esigenze che si manifestavano. Con Benesperi parlammo di introdurre elementi diversi, laici.

Vi erano movimenti femminili laici che denunciavano una mancanza di asili nido comunali?

No, non vi erano movimenti; c'era la compagna Milena Pieracci che non perdeva occasione per inserire la richiesta, Menicagli Norma e Lidia la

moglie di Ivo Frediani non ricordo il nome da nubile. Erano queste 3 donne maggiormente impegnate e più combattive. Erano negli organismi e nelle commissioni che seguivano il sociale. Norma si occupò poi della nascita del CIASA (Centro ricreativo per anziani e poi andò alla Pubblica Assistenza a fare volontariato); ricordo che c'era sempre Giovannelli che sfotteva sempre Milena perché parlava sempre dei nidi e degli asili. Era sottovalutato l'argomento, ma noi introducemmo l'elemento di novità di voler fare nidi. Nacquero anche come scelta programmatica perché non c'erano proprio neanche le strutture, ed iniziammo con le materne partendo dalla campagna.

Il primo nido è nato nel quartiere Ghiaccioni, un po' fuori dal centro della città, ai margini estremi, perché?

Perché lì c'era la possibilità di costruirlo e poi c'era il mondo del lavoro che dal quartiere Cotone si era trasferito là, le prime occupazioni, era un quartiere giovane fatto di operai in espansione. Lo sviluppo di Piombino poi andava verso quelle zone, Salivoli. Infatti in seguito nacquero il Centro ricreativo, il secondo negozio Coop.

I nidi non c'erano. Il personale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia non c'era a Piombino?

Non si occupava di questo. Interviene la moglie per dire che quando loro adottarono la figlia che per 1 anno era in affido poi sostituire con il loro personale veniva a controllarci per vedere come si trovava la bimba ed invece ritardavano ed andai io a chiedere... Non avevano creato asili, svolgevano servizi: distribuzione di latte materno ai bisognosi. Non ci furono grandi discussioni sull'apertura di Asili Nido neanche all'interno del partito, salvo che per gli interventi di quelle 3 compagne. Fu il '68 che man mano entrava e portava rinnovamento a convincerci, le lotte sociali e poi le rivendicazioni e socializzazioni della società. Fu una scelta nostra quella dei nidi. Mi ricordo sempre una battuta che facevo sempre con Bruno Mussi per farlo arrabbiare e gli dicevo: «Se noi invitassimo qualcuno da fuori Piombino e ci dicessero voi qui prendete tantissimi voti, è una città operaia, si governa e poi ti chiedessero di mostrargli una realizzazione particolare di un'amministrazione di sinistra come la vostra... Noi potremmo solo fargli vedere la Coop perché non abbiamo fatto una scuola materna, non ci sono asili nido, non ci sono sedi di quartieri... Allora chiamammo qui Cervellati, gli amministratori di Bologna e fummo e ci mettemmo in contatto con Bologna e iniziammo a ritessere la tela caratterizzando le scelte di politiche sociali».

Paolo Benesperi, allora assessore, mi ha detto che al suo arrivo non esisteva l'ufficio Pubblica Istruzione?

Non, no, niente non c'era, non avevamo questa sensibilità. Non c'erano neanche le esigenze di questi servizi perché le donne non lavoravano, stavano in casa, le famiglie erano monoreddito; c'era la concezione che le donne dovessero crescere i bambini... Interviene la moglie dicendo che allora non era una cosa vista di buon occhio, portare i bambini al nido ; sembrava male... Invece ora ce li portano tutti. Il nido comunque divenne una scelta politica nostra di sinistra perché non avemmo un appoggio da parte dell'opposizione erano contrarie perché avevano la concezione del mondo cattolico che i bimbi devono essere educati in famiglia... Noi volevamo introdurre secondo loro gli asili nido e le scuole materne laiche per creare una forma di educazione che si staccasse da questa tradizione che cozzava contro le esperienze precedenti. Fu un momento di scontro prevalentemente politico, perché io non ricordo un'avversione in questo senso da parte né del Vescovo Vivaldo che non mi ha mai parlato contro questa nostra posizione. Anzi vedeva le forme di volontariato e di aggregazione come elementi positivi per tutta la comunità. Era solo una posizione ideologica della vecchia DC, così come c'è anche adesso la posizione ideologica della chiesa. Andammo avanti perché comunque poi i frati andarono in crisi di vocazioni, la Lucchini idem e le donne entrarono nel mondo del lavoro. Le donne entrano nel mondo del lavoro negli anni '60 in acciaierie e nei servizi, fino ad allora erano state poche le donne che lavoravano. Ecco allora che i posti degli asili di proprietà privata non coprivano più tutte le esigenze e noi ci muovemmo facendo una scelta positiva: Partimmo in ritardo dobbiamo riconoscerlo, ma una volta partiti i nidi sono sempre andati a pieno ritmo, sempre pieni e con liste di attesa , abbiamo sempre cercato di recuperarli. Ora vedo che le liste di attesa calano perché c'è la crisi e si torna ai nonni... A quel tempo quando ci fu una forte domanda noi rispondemmo subito positivamente ed i risultati ci furono.

Ricordi un episodio particolare?

Ricordo che sceglieammo di inserire anche accompagnatrici diplomate sugli autobus che portavano i bambini agli asili prelevandoli da casa loro. Poi con la crisi si cominciò a togliere queste cose... Non abbiamo mai avuto problemi di contestazioni da parte della popolazione sui nidi. Ricordo che qualche discussione ci fu al quartiere Cotone perché i genitori dicevano che la mensa della scuola materna e quella elementare a tempo pieno era qualitativamente scarsa e lì gli risposi dicendo che se anche io ci mandavo mia figlia

, significa che non è scarsa. Partimmo in ritardo ma recuperammo presto. In Consiglio Comunale su scelte di questa natura votavano sempre a favore i socialisti e noi, mentre non trovavamo mai l'unanimità perché la DC non ci appoggiava ma eravamo talmente forti che non ci sono mai stati problemi...

In quale anno c'è stata a Piombino la prima Amministrazione di Centro sinistra?

Noi abbiamo governato sempre con i socialisti e il PSIUP che poi si sciolse e entrò con noi; poi i socialisti uscirono e l'ultimo mio Consiglio era monocolore perché i socialisti erano usciti; dopo venne Baldassarri dal '75 all'83 c'era DC con Mannari, Marabotto, Bianchi, Natale, Canovaro, sempre in opposizione a noi. Poi con Guerrieri nel '95 la DC era cambiata in Partito Popolare e ci fu l'apertura. Il picco maggiore del PCI ci fu quando ero sindaco io che prendemmo il 64,5%, monocolore.

In città cosa si diceva dei nidi?

Che i bimbi piccoli quando sono molto piccoli stanno meglio a casa, poi se vanno all'asilo portano sempre le malattie... Non c'era una dimensione educativa del nido.

Interviene anche la moglie dicendo che «sì, eravamo un po' arretrati come mentalità, io stessa dicevo che al nido i bambini erano troppo piccoli ed invece poi ti accorgi che non è così con l'esperienza; io stessa ho mandato la bimba alla materna per soli 3 giorni che lei quando lo racconta sembra abbia fatto chissà cosa, poi abbiamo scelto di ritirarla dalla materna perché avevo mia madre a casa che poteva accudirla, altrimenti avrei insistito forse di più; forse le avrebbe fatto bene, io me ne sono pentita».

Non abbiamo vissuto in una grande città le esigenze erano diverse, le esigenze erano diverse rispetto ad una città; le donne non lavoravano molto.

I tre maggiori stabilimenti presenti a Piombino gestivano anche il tempo libero dei loro dipendenti: questo era ben visto da un'Amministrazione comunista?

Lo stabilimento delle Acciaierie organizzava la vacanze con il proprio personale; ci andavano non solo i figli dei dipendenti, ma copriva anche altre esigenze. La Commissione Interna del partito ed il sindacato seguiva queste cose ed il rapporto era buono non di scontro. Con la crisi delle vocazioni delle suore non venivano rimpiazzate e anche nelle loro strutture entravano i laici, scelti da loro, ma piano piano entrano i laici negli asili.

Prima di Benesperi, era il Segretario Comunale ad occuparsi della scuola?

Sì fu il Sindaco Tamburini che mi ha preceduto e poi più che altri la mia gestione a seguire bene il settore; dal '75 cominciano i piani della scuola, lo sviluppo della città anche dal punto di vista sociale.

Come sono cambiati i servizi all'infanzia nel corso degli anni?

Sono migliorati. Noi riuscivamo a coprire le esigenze della città anche a costi contenuti; noi apriamo 2 nidi.

Com'era Piombino negli anni sessanta-settanta?

Furono anni caratterizzati dalle prime lotte sociali operaie indirizzate alla conquista dei diritti sociali: la libertà dentro le fabbriche. Io sono entrato in fabbrica nel '55 e ci perquisivano sia all'entrata che all'uscita fino agli anni '60 le guardie ti aprivano le panierine, i bagni e gli armadietti erano senza lucchetti perché le guardie dovevano vedere i bagni aperti, era vietato portare il giornale altrimenti ti sospendevano. E Poi facemmo le lotte per la pace contro la guerra in Vietnam le battaglie per cambiare il mondo: Piombino fu al centro di queste iniziative a pieno titolo.

Interviene la moglie: Nel '57-58 iniziarono ad entrare nel mondo del lavoro le donne sia alle acciaierie che nei servizi, poche; a me e ad una mia collega ci intervistarono anche perché facevamo notizia... Due donne che entravano a lavoro. Da noi chi allattava aveva la possibilità di avere un orario flessibile, 2,5 ore e poi andava a casa. Il nostro ccnl era avanzatissimo lavoro alla TETI; precedente alla SIP. Anche noi avevamo i controlli di qualità e di rendimento, ascoltavano le conversazioni, però facevamo 6,5 ore al giorno mentre gli altri ne facevano 8 ore al giorno. Poi chi aveva figli poteva godere della licenza maternità e gli orari per l'allattamento. Avevamo la 14esima, mentre i metalmeccanici non ce l'avevano».

Riprende Polidori: alle Acciaierie le assunzioni erano bloccate dopo la crisi del '53 la città si impoverì la gente andò via o cambiò mestiere provando a mettersi in proprio, comprando un banco al mercato o imparando un mestiere... Alcuni andarono via a Torino o all'estero: io ho molti amici che sono andati via e si sono trovati bene perché qui ci tornano solo per le vacanze con mogli tedesche, figli tedeschi o mogli olandesi, svizzere... La città fino al '55 restò in crisi; poi ripartirono le assunzioni. Io feci appena a tempo a finire le scuole che ci assunsero tutti alle acciaierie in officina o altro. La stessa Magona piano piano si riprese. Le acciaierie crescevano di più fino ad arrivare a circa 8000 dipendenti. In questa fase di crescita cominciarono le lotte per

migliorare anche le condizioni salariali. La storia di Piombino è legata a queste lotte. Poi arriviamo agli anni '80 con il ritorno della crisi la ristrutturazione della acciaierie, inizia la ricerca di ridimensionamento del personale con la contrattazione diretta col personale pagando buone uscite, ... arrivando al prepensionamento. Il prepensionamento non fu mai una scelta del dipendente: è vero che il sindacato cercava di gestirlo ma le scelte erano fatte a livello europeo. Io dopo ho fatto l'esperienza di parlamentare europeo e sono andato in giro per l'Europa a vedere come venivano trattate le scelte di riconversione o ristrutturazione industriale per le nuove aree... Le scelte non erano degli operai. Noi eravamo in posizione forte ma l'Europa all'epoca dava una mano ai Paesi legati al mercato comune. Mia moglie è andata in pensione a 55 anni, ed io ricevetti delle delegazioni di donne che chiedevano di andare in pensione invece che a 50 anni come gli uomini, volevano andare a 47 anni, altri tempi. La Magona e l'Acciaierie cominciarono a tagliare le vacanze dopo la crisi. La Magona usava poco queste forme ludiche; lo stadio lo cedette al Comune chiedendo di mantenere il nome e la targa negli anni ottanta.

Paolo Benesperi

Gli asili nido a Piombino sono arrivati molto in ritardo rispetto ad altre realtà nazionali. Esistevano altre strutture precedenti alla legge del 1971 sugli asili nido? C'era del personale dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia?

Tutto nasce dalla legge nazionale sugli asili nido degli anni '70 e dal trasferimento delle competenze dell'opera Nazionale che aveva una sede in Via Boncompagni in un edificio con caratteristiche architettoniche fasciste che riesci ad individuare subito. Non vi erano asili nido a Piombino ma solo ambulatori e servizi all'infanzia; per esempio ai ragazzi delle scuole elementari si facevano le vaccinazioni antivaiole e le analisi per la tubercolina..., io stesso fui portato dalle mie insegnanti in quella sede per fare le vaccinazioni. Le caratteristiche erano socio-sanitarie. Il personale che passò dall'Opera non andò nei nidi bensì nel settore sanitario. Nel '70 nasce la Regione Toscana, l'Opera trasferisce le competenze per la programmazione e poi c'è la legge nazionale: da qui inizia la storia. La legge nazionale e quella regionale, la Regione assunse 2 iniziative importanti:

accordo con il Consorzio Etruria per la costruzione di una serie di asili nido in alcuni Comuni della Regione, fra i quali ci fu anche Piombino. Questo era un appalto diretto della Regione, i Comuni dovevano solo individuare il terreno. Nel 1971 era venuto a termine il lavoro del quartiere Diaccioni, le case costruite dalla Ceca di edilizia sperimentale, acciaio più cemento alla cui costruzione partecipava lo stesso stabilimento ILVA. Nel piano di realizzazione della Ceca era prevista la presenza di alcuni servizi scolastici, ricreativi e sociali ma non la loro costruzione: la Ceca costruì solo le abitazioni. Nel piano era prevista un'area per la realizzazione di servizi per l'infanzia. Il terreno fu donato al Comune dall'ILVA allora proprietaria del terreno per cui quando la Regione disse di poter finanziare l'asilo nido (che verrà realizzato dal Consorzio Etruria) e che spettava al Comune dare il terreno. Il Comune possedeva già il terreno adatto. Teniamo presente che fare gli espropri era difficilissimo. Il Comune mise il terreno a disposizione per costruire l'asilo nido da parte del Consorzio ma l'asilo diventava allora di proprietà comunale. Questo accadeva dopo l'approvazione della legge nazionale; fra l'appalto, la costruzione, l'arredamento, si arriva a metà 1979. L'altra iniziativa importante che prese la Regione fu un'altra. Gli asili nido che avevano più una funzione educativa che sociale non esistevano e quando nacquero non esisteva neanche il personale preparato con le caratteristiche adatte; la Regione organizzò corsi di formazione lunghi (mi sembra anche 6 mesi o più tramite le Province) dove diplomati in scuole magistrali, laureati in pedagogia frequentavano il corso e venivano abilitati ad essere educatori di asilo nido. Poi si fecero i concorsi per l'assunzione del personale. Questi però non avevano esperienza e furono mandati a Reggio Emilia dove c'era Loris Malaguzzi.

C'era una grande richiesta di asili nido a Piombino?

Facciamo un passo indietro. Gli equilibri politici erano questi: io sono stato assessore all'Istruzione dal 1973 al 1976 le prime scuole materne comunali che furono statalizzate molto dopo; furono costruite nel 1973 in campagna Franciana, Populonia, Torracchia. Io entrai in Giunta nel 1970: per un anno come assessore al decentramento e poi all'Istruzione; mi sembra di aver inaugurato 2 nidi... Dal 1975-1983 assessore e poi nel 1983 Sindaco fino al 1990. Dopo di me l'assessore mi sembra che fu Pellegrini Bruno e poi Lampredi; come Sindaci, in ordine abbiamo avuto Tamburini, Polidori, Benesperi ed Anselmi. Fino al '70 la discussione era animata dalla Milena Pieracci, una compagna che faceva parte anche dell'UDI che non perdeva occasione di sollevare il problema della mancanza di asili nido e scuole materne a Piombino. La prima scuola materna

nasce tardi in effetti a Piombino perché è del 1973 e poi a Campiglia. Questo ritardo c'era perché nella popolazione in effetti non c'era l'esigenza di numerosi servizi all'infanzia per un motivo semplice: le donne non lavoravano; i tassi di occupazione femminile erano bassissimi; gli stipendi medi di allora delle famiglie monoreddito operaie erano al di sopra della media nazionale la gente stava bene; finita la seconda crisi della Magona del '56 poi c'è stato lo sviluppo in termini di lavoro e di redditi. Uno studio della Ceca su Piombino lo diceva: il livello dei redditi dei piombinesi erano al di sopra della media italiana; ho letto ora degli studi del 2009 - 2010 che ci dicono che ora siamo sotto la media nazionale. Allora bastava un reddito per mantenere bene la famiglia. L'occupazione femminile è cresciuta con l'ampliamento in zona dei servizi dal '75 in poi, con la riforma sanitaria, l'istruzione che si amplia e crea lavoro femminile e crea l'esigenza dei nidi che crescerà sempre portando la presenza di liste di attesa sia nei nidi che alle materne che ci sarà sempre.

Avevate incontrato resistenze per la creazione di questi servizi?

Dal punto di vista politico in Consiglio comunale incontrammo «resistenze» (fino ad un certo punto) con gli esponenti della Democrazia Cristiana con Vando Fornai, ma era una discussione civilissima. I fronti erano: la sinistra che sosteneva la presenza degli asili nido di carattere sociale ed educativo e non solo per il lavoro femminile, e dall'altra parte la DC che sosteneva che era la famiglia il centro educativo dei bambini ecc... questi sono sostitutivi alla famiglia e noi non li appoggiamo. Questo era il dibattito ma era molto limitato perché magari anche loro avevano figli alle materne. Le donne allora, sia di destra che di sinistra non faccio differenze, ci tenevano eccome a tenere i figli a casa. C'era solo la Milena Pieracci che protestava, segretaria di sezione, consigliera comunale del PCI e membro dell'UDI ma era più una questione ideologica perché andavi in giro e capivi che le mamme ci tenevano a tenere i bambini a casa. Quando invece l'occupazione femminile aumenta allora si creano le esigenze e nascono e si sviluppano gli asili nido e scuole materne. Al di là della scelta ideologica o politica, c'è sempre stato un parallelismo fra l'aumento dei bisogni e la costruzione dei servizi all'infanzia: è andata in parallelo sia per i nidi che per le materne.

Come fu organizzato l'ufficio scuola, Pubblica Istruzione?

Lo staff tecnico: per capire faccio un passo indietro. Quando divento assessore all'istruzione nel '71 il settore dell'istruzione del Comune di Piombino non ha neanche un dipendente, nemmeno uno: non c'era l'ufficio. Si

occupava dell'istruzione il Segretario Generale. Arrivo io e dico ma che sistema è?... e si comincia a creare l'ufficio. Vinse il primo concorso Ambra Francini e poi si fece il concorso per Direttore delle scuole materne (poi anche il direttore dei nidi) Aldo Falchi, laureato in pedagogia a Roma. Dal 1971 al 1975 : è una storia recente che ho vissuto.

Il regolamento del nido come fu preparato?

Fu copiato da quello di Reggio Emilia o di Modena; forse per le materne si prese Modena e per i nidi Reggio Emilia perché loro erano i punti di riferimento.

Le rette erano alte?

No le rette all'inizio erano bassissime.

La Regione forse avrebbe potuto fare di più per non fare lievitare i costi delle rette? Poteva essere fatto qualcosa in più perché i nidi non venissero considerati servizi a domanda individuale?

La Regione non poteva farci niente. Io me ne sono occupato quando ero in Regione (dal '90 faccio Programmazione e politiche comunitarie, poi vado ai trasporti e nel '92 divento assessore all'Istruzione e alla formazione fino al 2005; l'assessorato si arricchisce perché prende anche la formazione professionale ed il lavoro e sto pochi mesi al sociale) in questa occasione viene rivista la legge sugli asili nido e la competenza dei nidi passa dai servizi sociali all'Istruzione. Rinnovo la legge sugli asili nido e poi dopo mi pare del 2002 la L. 38 tutta la tematica dei nidi rientra nella Legge generale 38 del 2002. L'ho vissuta tutta questa vicenda ma non si poteva fare niente perché i nidi per legge nazionale sono Comunali: il Comune ha la pienezza dei poteri; in Regione si faceva la programmazione, le norme di qualità, le norme edilizie ad es. si fece addirittura un modello architettonico di asilo nido... però era a livello di programmazione... Le tariffe le decidevano autonomamente. Le tariffe sono diventate alte quando siamo partiti erano bassissime per le difficoltà del Comune e per l'interpretazione della legge che stabiliva che le entrate dei servizi a domanda individuale coprissero il 30%; allora lì ci fu la discussione su come dovesse essere interpretato il 30%: del singolo servizio o nel complesso dei servizi? Perché se è nel complesso dei servizi se dal nido posso recuperare il 10% e da un altro servizio a domanda individuale recupero il 60% e pareggio: discussione andata avanti per tanto tempo, ma poi le tariffe sono aumentate tutte e basta.

In Regione si fece poi la legge che prevedeva i servizi complementari per ovviare al problema delle tariffe alte: il Centro Giochi, l'asilo domiciliare, per avere flessibilità nell'offerta.

Il nome Girasole in base a che cosa fu scelto?

Non ricordo. Fu fatto ai Diaccioni perché era pieno di coppie giovani con figli piccoli. Erano i lavoratori giovani delle acciaierie; le abitazioni dei Diaccioni sostituirono la demolizione di edifici che erano al Cotone. Il villaggio dei Diaccioni fu un progetto Ceca sperimentale, l'intreccio fra cemento ed acciaio, costruite dalla Acciaierie che all'epoca avevano una partecipazione statale e siccome c'era un progetto di ampliamento dello stabilimento, le vecchie case del Cotone, non tutte, furono demolite e a coloro che abitavano lì e lavoravano alle Acciaierie furono assegnati gli alloggi pagando un mutuo bassissimo e divennero proprietari, una regalia. Il quartiere era giovane con tanti bambini, non è strano che sia nato lì il primo asilo nido. Un problema grossissimo nel '71 fu risolto dopo quello del nido fu che i Diaccioni non aveva la scuola elementare; allora segretario Tartagli disse come si fa? C'era solo la scuola elementare di Piazza Dante. Allora però era stato varato l'unico piano decennale per l'edilizia scolastica erano i tempi del centro sinistra però non vi erano finanziamenti normali. C'era però un capitolo di questa legge intitolato «edilizia scolastica sperimentale» che era poca cosa. I finanziamenti normali erano gestiti dal Provveditorato all'Istruzione in accordo con i Comuni, l'edilizia sperimentale veniva gestita direttamente dal Ministero; allora io e Tartagli provammo a scrivere al ministro direttamente ed il caso volle che ci rispose: una fortuna incredibile nel giro di 15 giorni e ci assegnò i finanziamenti per la scuola elementare che è un edificio un po' strano e curioso, proprio perché è edilizia sperimentale la RDB fu la ditta che costruì, ricordo anche questo.

Le mamme non chiedevano i nidi, chiedevano la scuola elementare.

Quali servizi c'erano al Centro per l'infanzia?

Al centro vi era la scuola Materna delle Acciaierie che ospitava 900 bambini, l'asilo Spranger della Magona dove anche io ho frequentato la scuola materna. Erano scuole private si pagava pochissimo perché gli stabilimenti pagavano le rette quasi totalmente. Erano tempi in cui le Acciaierie gestivano tutto, dalle vacanze alle palestre ai campi da tennis agli asili.

Gianni Anselmi

Ti chiedo di tentare uno sguardo d'insieme sul servizio comunale degli asili nido e darmi un tuo giudizio. In passato per l'accesso ai nidi sono sempre esistite liste di attesa, mentre recentemente avete registrato un calo di iscrizioni: come state affrontando questo passaggio?

Noi abbiamo avuto la fortuna di ereditare un sistema che si è stratificato nel corso degli anni; c'è stata questa stagione dell'ampliamento dei servizi municipali e che è stata erede di una certa cultura politica soprattutto in certi territori più di altri, prevalentemente in Toscana ed Emilia Romagna che ha aperto un percorso importante di servizi non solo alla donna che aveva procreato e che si trovava di fronte a sé questioni di libertà sul proprio percorso di vita, ma anche e soprattutto per i bambini prima ancora che all'altro aspetto che comunque è centrale. Abbiamo avuto in sorte di ricevere un sistema ben consolidato e ben funzionante pur con i limiti legati alla profondità del servizio che sono limiti legati alla difficoltà di offrire un servizio così pervasivo così come la natalità avrebbe richiesto anche perché l'equilibrio che si è sempre cercato di tenere era fra gli standard qualitativi che soprattutto le leggi regionali hanno progressivamente qualificato e la sostenibilità economica per le famiglie. Le tariffe per la fruizione del servizio sono state storicamente rette che manifestavano un'attenzione sociale molto marcata. Si sceglieva di tener basse le rette degli asili e di scaricare sulla fiscalità generale del comune della differenza di costo. Noi siamo partiti da qui. Mi ricordo che non ero ancora Sindaco ma poi mi ci sono trovato dentro a questo dibattito come sindaco sul come almeno all'inizio della mia prima legislatura su come ancora si accettava o no di ampliare il servizio. Abbiamo cercato di farlo con i vari strumenti a disposizione tenendo sempre le rette piuttosto basse soprattutto se confrontate con quelle di altre realtà comunali anche a noi contermini, con la necessità di investire sulle strutture perché per aprire un nido serve un investimento forte sia sulla spesa capitale e poi un impatto sulla quota a carico del Comune in carico di esercizio gravano sulla parte corrente del bilancio, sono spese importanti per una piccola amministrazione. C'è stata una prima fase in cui abbiamo cercato di dare continuità sulla fascia di età 0-6 e anche con servizi originali ma nel rispetto della legislazione regionale con il CGE che per noi è stato un investimento importante e piuttosto apprezzato mi risulta. Abbiamo aperto nuove sezioni, ma ad un certo punto, soprattutto negli ultimi anni abbiamo avvertito un affievolirsi sulla spinta delle liste d'attesa non che le

liste d'attesa si siano brutalmente ridotte in un'unica fase, continuavano ad esserci e noi cercavamo di dare una risposta diversa con l'integrazione del pubblico e del privato con convenzioni cedendo di integrare i servizi fra pubblico con il privato sociale...Nella seconda legislatura e clamorosamente negli ultimi anni dopo la crisi del 2009 stiamo assistendo ad una mutazione della composizione delle famiglie anche con l'immigrazione che è una conseguenza di un fenomeno rispetto al quale la comunità di Piombino non sfugge, i fenomeni migratori, l'emergere di queste differenze e quindi le sfide collegate alla volontà politica che è indirizzata verso la volontà di fare comunità anche intorno a questa nuova configurazione sociale. La manifestazione recentissima della consegna della cittadinanza onoraria ai bambini nati nel nostro Comune ne è una dimostrazione pratica : molto politica molto simbolica ma sono stato fiero di averlo fatto. Sul terreno dei servizi avvertiamo questi segnali che sono prepotenti: non solo la riduzione della natalità per cui stiamo lavorando perché anche eviti la messa in discussione di servizi fondamentali ad esempio per la donna che partorisce parlo del punto nascite dell'ospedale di Piombino, con dei numeri che nella prima fase del mio mandato erano in costante crescita e che negli ultimi anni sono tornati pericolosamente a contrarsi non certo per la qualità del servizio offerto ma per altre ragioni legate alle scelte legittime delle famiglie e alla loro legittima preoccupazione delle aspettative verso il futuro e quindi la crisi produce anche un effetto sulla fiducia e la natalità è uno delle conseguenze di questo atteggiamento.

Gli effetti sono anche su quei servizi ed incominciamo ad avvertirli anche su una minore domanda di servizi per l'infanzia e drammaticamente questo riguarda il fatto che si taglia la spesa per l'infanzia da parte delle famiglie.

Il dramma familiare economico di tantissime famiglie anche su questo territorio che è fatto di famiglie normali di impiegati ed operai, con un reddito che oggi ha una ridottissima capacità di acquisto limitata per la crisi per l'inflazione per il fatto che

La sfiducia implica anche un atteggiamento difensivo per non parlare poi dei tanti contratti di solidarietà, la cassa integrazione strumenti di ammortizzazione dei quali si è fatto largo uso in questi anni nel nostro territorio; questo sta inducendo tante famiglie a non rivolgersi più al Nido e considerare purtroppo questa come una delle spese da tagliare.

Questo è preoccupante prima ancora che per gli effetti che questo può avere sulla programmazione dei nostri servizi, è preoccupante perché denota davvero una situazione allarmante perché se si tocca se si arriva a rinunciare

ad un servizio di qualità quale storicamente sono i nostri per il proprio bambino evidentemente e non ci sono solo queste spie ce ne sono altre...evidentemente i problemi sono molto importanti.

Noi cerchiamo di conservare quello che è stato messo in campo dalle amministrazioni precedenti e che abbiamo cercato di consolidare là dove era possibile anche espandere sui servizi all'infanzia, certamente la amministrazione che arriverà, noi siamo alle fase conclusive della nostra vicenda qui, io mi auguro che abbia il problema inverso perché poi tutto si tiene ma è evidente che se c'è una tensione bassa sui servizi all'infanzia la questione non è solo misurarsi con quel fenomeno sul terreno amministrativo le conseguenze e le scelte che questo ha rispetto alle scelte sul personale sugli aspetti più propriamente gestionali, ma il punto è che quello è un sintomo di una vicenda che io mi auguro di invertire con gli impegni che riguardano l'attualità degli ultimi mesi del mandato che non consentiranno e mesi che non consentono un rallentamento della tensione ; in questi mesi si decidono molte cose ci sarà una campagna elettorale per le amministrative e con tutti gli aspetti programmatici e propagandistici in città, ma questi mesi sono mesi che ci costringono a lavorare proprio per le contingenze, la procedura di vendita dello stabilimento Lucchini, gli accordi che stiamo stringendo con il Governo, l'attenzione che l'Europa ha sulle nostre questione che ci costringono a lavorare perché alla fine ci siano le condizioni per un'inversione di tendenza per cui io mi auguro che il prossimo sindaco abbia di nuovo il problema di non razionalizzare ma di trovarsi con un ritorno alla fiducia, che le famiglie escono dai contratti degli ammortizzatori sociali e tornano ad avere uno stipendio che consenta loro di avere un potere d'acquisto che consenta loro non tanto di spendere quanto di investire nell'infanzia e quindi nel futuro dei loro bambini e che questo aspetto dei servizi all'infanzia sia uno dei sintomi che tornino ad essere positivi nel funzionamento socioeconomico della nostra comunità.

Ci sono stati tagli economici della Regione nel settore infanzia negli ultimi anni?

La Regione ci è sempre stata vicina sul territorio per quanto riguarda tutto ciò che riguarda l'istruzione, anche con la Riforma Gelmini la Regione intervenne finanziariamente perché fosse assicurato ogni aspetto del diritto allo studio, ma non si parla di asili nido...

Mi parlavi dei costi: la gestione era deficitaria. La scelta iniziale sul rapporto numerico insegnanti/bambini ha inciso su questo? Aldo Falchi, ex- dirigente dell'Ufficio Pubblica Istruzione del Comune di Piombino mi ha parlato di un tentativo di richiesta di una maggiore flessibilità verso la gestione del personale...Ma c'era la chiusura da parte del personale, hai qualche ricordo in merito?

E' una questione che ricordo molto vagamente perché non sono mai entrato in questo tipo di questioni.

Ma il personale secondo te, si rende conto della situazione?

Non sento una grande tensione... forse perché l'assessore Tempestini mi ha sgravato da questo peso, dall'affrontare nel dettaglio aspetti di natura gestionale, non ho avvertito una particolare tensione come Sindaco su questo tema. Evidentemente l'assessore ha saputo misurarsi con efficacia. Sono aspetti fisiologici che si presentano se tenti di modificare un ordine costituito di lavorare ed operare, è legittimo che si creino delle inquietudini. All'inizio del mio primo mandato c'era l'idea di esternalizzare questi servizi a cooperative sociale. Questo generava sia negli operatori che nelle famiglie delle preoccupazioni perché si pensava che questo affievolisse una guida pubblica, una attenzione da parte della guida pubblica.

Quindi l'Amministrazione pensava alla terziarizzazione?

Era stata ventilata questa idea nella fase finale della precedente legislatura, la seconda legislatura del Sindaco Guerrieri poi il centro giochi educativo è stato messo in gara ed è infatti gestito da una cooperativa sociale, ma io mi riferisco ai servizi che già esistevano allora e mi ricordo che anche tanto i genitori quanto i dipendenti del Comune erano preoccupati; alla fine abbiamo cercato di gestire tutto questo con equilibrio, la cosa importante è che le famiglie si sentano ben servite che i bambini abbiano operatori di qualità che l'equilibrio numero bambini insegnanti sia tenuto nel massimo dell'attenzione non solo nel rispetto delle leggi regionali in materia, ma nel rispetto di quella che è la nostra cultura di dare un servizio di qualità. Certamente con amarezza dobbiamo prendere atto che se la copertura del costo è molto parziale (mi sembra al di sotto del 20%) questo pone un problema gravissimo perché come lo Stato sta trattando i Comuni crea problemi. Noi rischiamo... abbiamo sempre difeso e credo di poter dire per quello che si sta muovendo sul territorio anche per il futuro che non ci saranno marce indietro o rallentamenti su questo tipo di approccio, il problema è

la finanza pubblica: se si continua a trattare i Comuni che mettono l'80% delle loro risorse su questi servizi come dei ...sono stato criticato per avere fatto i fuochi d'artificio il 31 dicembre... noi facciamo anche i fuochi d'artificio ma i fuochi vanno letti per quello che incidono nel mare dei servizi e degli investimenti che vengono fatti. E' evidente che la vita è fatta di tante cose, che l'amministrazione è fatta di tante cose, una comunità si nutre di tante cose ed è chiaro che noi non buttiamo via i soldi... L'approccio alla razionalizzazione della finanza pubblica, dei trasferimenti ai Comuni è molto grossolano e non selettivo che non tiene conto della qualificazione della spesa si taglia e basta e questo alla fine rischia di indebolire prima di tutto quei territori che hanno dedicato alla spesa per il sociale e per la cultura storicamente tanto. Forse in passato si è speso con meno raziocinio? Per il passato non parlo. Io sono in una fase della mia vita politica ed amministrativa che non mi permette di giudicare... Noi abbiamo cercato di tenere in equilibrio tutto cercando di non mortificare nulla, chiaramente poi alcune rinunce pesanti abbiamo dovute farle, penso ad alcune manifestazioni che abbiamo dovuto chiudere alle quali tenevamo tantissimo: facevamo un Festival dell'Economia Ecologica che portava qui figure della cultura da tutto il mondo, ma abbiamo dovuto chiuderle: prima di fermare un Nido o un servizio essenziale fai anche rinunce dolorose. Quello che vedo è che il mondo delle certezze novecentesche, la grande industria, la forza della politica e la sua autorevolezza, parlo dei grandi partiti io ci credo ancora ma prendo atto che quella forza che aveva circondato il '900 e che questa città conosce bene, di questa idea di una comunità che si fa forte che mette in campo servizi, il collettivismo, sta subendo dei colpi terribili per responsabilità diffuse non di qualcuno in particolare. Certezze economiche, certezze politiche e le certezze finanziarie si stanno sgretolando clamorosamente ed invece questo tipo di strutturazione della presenza pubblica ha bisogno di certezze economiche, di certezze politiche del sapere che il tuo lavoro è compreso, è impiantato in un assetto valoriale e poi delle certezze finanziarie... Senza queste tre componenti non ci sono le famiglie che hanno le disponibilità per investire sul futuro dei loro bambini e si rattrappiscono difensivamente non c'è un clima politico sul quale lavorare perché tutto diventa un costo della politica (qualsiasi cosa sembra essere diventato un costo della politica) e ti mancano le risorse. Chiudere i bilanci per i Sindaci è diventata un'impresa titanica.

Non credi che sia importante comunque investire nella cultura e nell'istruzione proprio in questi momenti?

Certamente! Parte tutto da lì. L'economia serve da un lato a produrre senso di sé di una società, attraverso il lavoro, dall'altro per produrre le risorse che ridistribuisce accompagnate da una visione politica e culturale che se manca... è il disastro. Purtroppo c'è un dominio non dell'economia ma della finanza.

Qualche ricordo particolare di queste due legislature inerenti il tema delle politiche all'infanzia?

Le inaugurazioni fanno sempre piacere. Io non ho mai cercato di viverle in modo propagandistico, sono sempre stato abbastanza sobrio in questo, tant'è vero che non abbiamo mai inaugurato un servizio per l'infanzia in prossimità di scadenze elettorali; la cosa più bella quando ho avuto la possibilità è stata di vedere i bambini che giocavano dentro le aule nuove, il sorriso dei loro genitori. Chiaramente poi l'amarezza sta sempre nell'aver fatto sempre poco rispetto a quello che avresti voluto fare che è una tristezza che accomuna tutti alla fine del proprio mandato se non l'hai vissuto galleggiando. Se vivi la tua esperienza con un po' di fuoco addosso, tutto quello che non hai fatto lo vivi come un peso, l'importante è avere la serenità di avere fatto tutto quello che potevi nella situazione data. Il mio cruccio più grosso è essere stato il sindaco che ha dovuto sopportare di più il disfacimento di un mondo. Abbiamo avuto una fase di spinta fino al 2008 e dopo abbiamo visto Governi che si alternavano senza trovare un bandolo, il nostro sistema industriale che è andato in crisi nonostante noi ci stiamo battendo per difenderlo e riqualificarlo. Quel frantumarsi di certezze lo abbiamo incrociato in pieno però la serenità sta nel sapere di avere fatto tutto con coscienza con qualche errore. Mi interessa il rispetto prima ancora del consenso.

Massimo Giuliani

Le chiederei di fare un quadro d'insieme relativo alla situazione dei servizi all'infanzia nel Comune di Piombino ed il suo giudizio. Contemporaneamente vorrei ripartire dall'intervista fatta al suo predecessore Anselmi che, vivendo il momento della vendita dello stabilimento Lucchini, dichiarava di avere vissuto «il disfacimento di un mondo»: le certezze novecentesche

fatte di certezze economiche, finanziarie e politiche (il grande spirito collettivista), si sono dissolte. Anselmi, suo malgrado, sarà ricordato come il Sindaco in carica al momento della chiusura dell'altoforno della Lucchini... Lui si augurava che il suo successore vivesse momenti di ripartenza e di maggiore fiducia nel futuro, leggendo, fra altre cose, anche questo nel calo delle iscrizioni agli asilo nido. Lei condivide questo collegamento?

Io aggiungerei qualcosa. Intanto devo dire che sono assolutamente d'accordo con il sindaco precedente con cui ho fatto l'assessore, a cui ho dato molto della mia vita nei 10 anni da assessore con varie deleghe. Condivido la sua impostazione dicendo che effettivamente, c'è un calo paradigmatico nella vita piombinese. Questo lo vediamo anche in questi giorni nella reazione che ha il cittadino di Piombino: è più spaventato dall'incertezza che dalla certezza e il fatto che non si intraveda un cammino da percorrere crea effettivamente indecisione, crea paura. Io penso che la paura sia sempre determinata dalla non conoscenza di ciò che avverrà; al momento in cui si hanno chiare le cose si dice spesso che «il diavolo non è poi così brutto come lo si pensa»: il detto sta a significare che quando si hanno le informazioni e le conoscenze si hanno anche più strumenti per affrontare ciò che ci spaventava. Io sto vivendo anche momenti peggiori di quelli vissuti da Anselmi perché quelli che erano i presagi, anche piuttosto negativi su alcuni settori della nostra industria ad esempio, io li sto vivendo in maniera piena e cerco di dare risposte ad eventi che si sono rivelati nel loro aspetto negativo. Quindi in questo momento noi cosa stiamo cercando di fare? Non avendo una risposta unica univoca, e chiudo la questione industriale della città, né certa di come affrontare questa situazione, stiamo cercando invece di preparare tutta una serie di situazioni che chiaramente saranno in divenire e saranno progressive; alcune sono in parallelo ma purtroppo molte sono in serie, come sistema, in cui in un arco di 4, 5 anni, la città potrebbe ripartire con un settore ancora dedicato all'acciaio anzi molto più moderno, ma dall'altra parte anche essersi aperta non solo al turismo, già esplorato, ma anche a tutto ciò che sta fra la grande manifattura industriale e il turismo e dentro ci stanno veramente tante cose sulle quali stiamo cercando di saggiare il terreno, preparare progetti e quando avremo progetti credibili li dovremo spiegare molto bene ai cittadini proprio per chiarire questa incertezza che loro stanno vivendo. Dico anche un'altra cosa rispetto al calo delle iscrizioni. C'è anche una situazione sociale diversa:

1) abbiamo un forte calo delle nascite, tangibile, nonostante abbiamo un'affluenza di immigrazione derivata da altre regioni del sud Italia e

soprattutto da paesi europei ed extraeuropei che generano le così dette seconde generazioni di cui ci dovremmo poi occupare molto bene;

2) incertezza di cui parlava anche Anselmi che condivido;

3) il cambio delle abitudini piombinesi in questo momento. Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da lavori saltuari, precari, intermittenti, che portano almeno uno dei due genitori a restare forzatamente a casa. I nonni hanno finito le loro scorte economiche perché molti avevano finanziato attività commerciali per i figli che poi hanno puntualmente chiuso. Morale della favola: c'è purtroppo più possibilità di fare il genitore a tempo pieno quindi in famiglia mentre Piombino in precedenza era una della città più alto tasso di occupazione d'Italia: stiamo parlando degli anni '80-'90 fu indicata come una delle città italiane con un tenore di vita medio piuttosto elevato e con un alto tasso di occupazione.

In quegli anni a Piombino tutti avevano un'occupazione nello stabilimento, fioriva un buon commercio anche se la città è sempre stata più rivolta alla grande manifattura industriale e ci siamo aperti poco anche al turismo, ma il lavoro a Piombino c'era. C'erano anche i secondi e terzi lavori per tutti: ora a fatica c'è il primo lavoro e allora ecco che questo permette di risparmiare quei soldi che dovrebbero essere dedicati all'asilo nido. A casa c'è più presenza, sia dei genitori, sia dei nonni. Questo è un dato di fatto che si è sviluppato soprattutto negli ultimi due tre anni.

Questo non è del tutto positivo e qui entro nel lato educativo, perché il bambino ha bisogno di scambi; ha bisogno di certezze e sapere che c'è chi si occupa di lui. Ovviamente c'è la fase così detta egocentrica in cui il bambino sa di essere al centro di un mondo e poi crescendo, purtroppo ci rendiamo sempre più conto che non siamo il centro del mondo ma siamo dei satelliti sempre più lontani a volte dal centro... Il bambino ha necessità di stare insieme ad altri bambini e soprattutto nei primi anni di età, soprattutto negli anni che precedono la scuola elementare, e mi riferisco sia al nido che alla scuola materna, in quelle fasi, se non c'è questo scambio, manca la socializzazione.

Nella nostra società manca la socializzazione e ce ne sarà anche meno quando questi bambini cresceranno per i ritmi e gli stili di vita che esistono, per il sistema educativo che passa sempre più attraverso gli smartphone ed i computer per cui quando io mi ritrovo con dei ragazzi, per questioni mie, professionali di 18-20 anni e siamo una tavolata di 20 persone, capita che ce ne sono 2 che conversano e tutti gli altri sono al telefonino a chattare, in un momento che invece dovrebbe essere conviviale, di scambio di idee, di battute, ci si rasserenano, ci si guarda...

Questo con i nostri giovani non esiste più, questo professionalmente lo posso dire perché lo sento e lo vedo. Ci sono ormai pochi luoghi nelle città che consentono questi approcci: i parchi pubblici sono sempre più ridotti mentre prima il parco pubblico, il contatto con la natura era dato da tutto il verde che avevamo attorno.

Ora invece tutto quello che abbiamo intorno è cemento, è città e dobbiamo cercare il posto dove poter giocare. Prima bastava avere un pallone, trovare un amico ed uscire di casa per giocare insieme. Ora a pallone in strada non ci si gioca più e a giocare in strada non ci si scende più. La funzione dell'asilo nido non è quindi per me una funzione solo di supporto alla famiglia che lavora, ma è deve essere intesa come funzione educativa e questo ci verrà a mancare se continuerà questo trend di calo delle iscrizioni.

Questo lo vedremo e potremo forse misurarlo a lunga scadenza, ma fra 5-6-7 anni vedremo che avremo avuto dei buchi della socializzazione dovuti anche alla minore frequentazione degli asili nido e delle scuole materne.

Questo è importante. Lo stato attuale è che noi stiamo rispondendo a questa crisi di iscrizioni, ottimizzando i servizi. Avevamo degli asili nido che necessitavano di manutenzione, i Comuni sono tartassati dai tagli ai trasferimenti e impossibilitati da accedere ai prestiti, quindi impossibilitati a fare manutenzioni o nuove opere pubbliche e quindi noi abbiamo difficoltà.

In tutto questo abbiamo cercato di fare capire alle famiglie che l'importante era che stessero unite e che i loro bambini stessero in un posto che poteva accoglierli bene. Piuttosto che stare in 20 in un asilo che poteva accogliere 100 bambini stare magari in 70 in un asilo di capienza 100.

Negli anni '80 Piombino scelse di cedere le sue scuole materne allo Stato e di cominciare la costruzione degli asili nido; con l'apertura del Centro Giochi Educativo abbiamo visto una coesistenza di pubblico e privato perché la proprietà è pubblica ma la gestione è stata affidata ad una cooperativa. Alla fine del secondo mandato Guerrieri era stata ventilata la possibilità di esternalizzare il servizio dei nidi ma la giunta Anselmi con l'assessore Tempestini non ha preceduto in questa direzione: ora ci stiamo arrivando? State pensando alla terziarizzazione del servizio dedicato all'infanzia?

Stiamo pensando a delle integrazioni con l'ambito privato che non è la panacea a tutti i mali. E' chiaro che l'ambito privato è molto buono solo se svolto con tutti i criteri richiesti dalla legge di rispetto della sicurezza ecc... quando è pensato solo per ridurre i costi, lì emerge la grande differenza

fra il pubblico ed il privato , perché il pubblico deve mantenere standard precisi mentre il privato ha standard inferiori e potrebbe invece averne di superiori. Non stiamo pensando alla totale terziarizzazione, quanto ad un'integrazione dei servizi, creando servizi alternativi. Abbiamo personale specializzato e qualificato e terziarizzato significherebbe perderlo e perdere diverse unità lavorative che sanno fare bene le cose e oggettivamente sarebbe assurdo perdere completamente queste competenze. Mentre integrarle è diverso...

Qual è il sentore del personale che opera all'interno degli asili nido, ha fatto degli incontri con loro?

No al momento io non ho fatto incontri. So che c'è stato un incontro per la chiusura del Nido Girasole. Abbiamo dovuto chiuderlo per ragioni prima di tutto strutturali e di sicurezza: era fuori da tutti gli standard, non potevamo neanche spendendoci mantenerlo aperto, se non radendolo al suolo e rifarlo completamente e noi stiamo facendo il progetto, ma c'era anche il problema dell'ottimizzazione per cui era inutile avere pochi bambini sparsi per tutto il territorio, piuttosto che avere un nucleo più efficiente e concentrato. Sono soldi che comunque noi spendiamo... C'è stata sì un po' di paura , molto probabilmente qualche operatore avrà sentito notizie e si sarà allarmato... ho sentito un po' di preoccupazione sul lato pubblico, e anche dal lato privato perché magari le famiglie pensavano che si fosse arrivati alle cooperative, ma ancora non ci siamo, ci stiamo arrivando, gradatamente. L'importante è che siamo ancora buone tariffe che permettono di avere un ottimo servizio con la compartecipazione delle famiglie al costo.

Al di là di tutti i proclami sulla scuola e sull'educazione, come Sindaco, che cosa significa investire negli asili nido e nei settori dedicati all'infanzia?

Un po' quello che ho detto prima. Investire nell'infanzia è fondamentale. Si sente spesso dire che «i giovani sono il nostro futuro»... no, io dico che i giovani sono il nostro presente, i bambini invece sono il nostro futuro. Sono loro che saranno i cittadini di domani, saranno coloro che ci sostituiranno in tutto ciò che facciamo. E' molto importante io sono professionalmente vicino al mondo dell'educazione e penso che sia importante riempire di stimoli questi bambini nei primi anni di vita: quanto più sono stimolati e quanto più saranno capaci di rispondere alla vita che si troveranno a fronteggiare e domineranno e saranno pro-agenti nella loro azione. Saranno persone agenti e pro-agenti. Stiamo infatti anche pensando di fare un pro-

getto per i parchi. Qui avviene quello che avveniva una volta con i giochi. Io vorrei fare dei giochi più tesi al riportarci alla natura delle cose. Va bene il dondolo ed il cavallino che oscilla, ma è utile mettersi anche a giocare con la terra, con la sabbia con l'acqua, bisogna arrampicarsi, entrare nei tunnel, bisogna esplorare. Ecco io penso che il parco debba essere un posto dove si fanno le cose che a casa non si sono quasi mai potute fare e che fuori non si possono più fare. Quindi per esempio il parco vorrei che fosse un luogo di esplorazione per i bambini. Dall'altra parte cercheremo di fare il possibile perché i bambini possano socializzare. Se stanno chiusi in casa se non imparano le prime regole, se non provano le prime delusioni ma stanno sempre e solo in famiglia non socializzeranno bene in futuro. Un'altra cosa che volevo dire è che sono convinto che una città ben fatta, cioè una civiltà che è l'espressione di una società coesa e che ha una storia da raccontare che è una comunità, deve essere una comunità educante. Una rete educativa. Tant'è vero che se si pensa che un bambino può avere il giro di amici, può entrare in altre attività via via che cresce, la scuola deve essere una scuola permeabile che si rende conto delle esigenze dell'esterno, ci deve essere un interscambio, non deve essere una cosa chiusa, deve essere in relazione alla comunità in cui vive. Tant'è vero che, mi riferisco ora alle scuole elementari, i bambini che vengono da fuori, gli extra comunitari in pochi mesi imparano la lingua ed in genere sono anche bravi a scuola dopo 1 2 anni. Il problema nasce dopo, quando loro escono da scuola e tornano a casa e dove hanno famiglie che non si integrano. Il problema dell'integrazione quindi lì non è del bambino ma della famiglia. Stiamo lavorando anche su questo con progetti che seguono la famiglia fuori e si integrano con il lavoro fatto sul bambino a scuola.

Nel 1973 il Comune di Piombino non aveva neanche l'ufficio della Pubblica Istruzione. Con «l'arrivo della persona giusta al momento giusto» (cito le parole di alcuni intervistati) ossia di Paolo Benesperi, il quadro complessivo del settore infanzia-scuola-formazione è completamente cambiato. Non le chiedo di fare improbabili confronti fra gli attori del passato e quelli del presente, ma Lei pensa che l'Amministrazione comunale di Piombino riuscirà a ritrovare un'altra persona giusta al momento giusto per rilanciare il settore?

Dobbiamo ringraziare tanto Benesperi per quello che ha fatto e lo saluto. Il momento attuale è uno dei peggiori momenti dal punto di vista economico, per questi settori. Gli anni '70 erano gli anni del così detto boom

economico. Dopo l'iniziale crisi post-bellica si era cominciato a ricostruire e Piombino era nel centro dell'asse dorsale della produzione dell'acciaio e dava tanto lavoro. Piombino era una città emancipata e l'emancipazione passava attraverso il lavoro che facevamo, dal fatto che qui venivano a lavorare persone provenienti da La Spezia, da Genova. Quasi tutti gli impianti sportivi di Piombino nascono in quegli anni. Ora anche solo pensare di fare una sola palestra per me è quasi una cosa inarrivabile: questo è il problema. Prima si sono fatti 30 impianti in 10 anni, ora forse non se ne farà uno in 10 anni. Partendo da questo assunto, dobbiamo capire quali saranno le nostre possibilità. Ci sono possibilità esterne che dipendono ancora dalle risorse economiche, ancora non sappiamo ad esempio che cosa accadrà nei prossimi due anni alle Province che hanno ancora una responsabilità in materia di istruzione e formazione. Una volta che queste Province di passaggio scompariranno, dovremo capire che cosa accadrà, quali saranno le risorse umane, materiali ed economiche. Dall'altra parte, io credo di essermi dotato di una fortissima squadra. Spero di fare bene. Non so se ha letto il programma. L'assessore attuale per certi versi può ricordare anche la precedente ma ha delle caratteristiche diverse. Io spero che si possa riprogettare la nostra città... Io ho improntato il nostro programma elettorale dicendo di volere ripartire dagli ultimi e chi sono gli ultimi? Si parte dai bambini che sono coloro che in genere hanno meno possibilità per farsi sentire; abbiamo il Progetto della Città dei Bambini, ma abbiamo anche un progetto con l'Unicef che parte proprio da Città amica dei bambini e penso che faremo molto. Per la mia formazione professionale, ho girato molti Paesi del mondo stando a contatto con il mondo giovanile, con i ministri dello sport piuttosto che dell'educazione. Conosco il sistema educativo del Centro America, quello del Sud America, quello australiano, quello americano perché ci ho vissuto dentro. Spero di avere l'opportunità, anzi la possibilità perché l'opportunità ce l'ho, di portare tanto di quello che ho visto.

Come valuta il nostro sistema formativo?

Il nostro è un sistema all'avanguardia, come quello sanitario. Se ben gestiti, senza sprechi, sono al massimo livello nel mondo ed io spero di poterli valorizzare.

Anna Tempestini

Gli asili nido sono arrivati a Piombino piuttosto in ritardo rispetto ad altri Comuni toscani, secondo te per quali motivi?

Credo perché la società era diversa da quella di oggi le donne in maggior parte non lavoravano; c'è stato un periodo di crescita culturale partito dagli anni '70 con la rivoluzione femminista la voglia delle donne di essere più autonome e poi la nascita di una sensibilità diversa a partire da alcune Regioni specifiche, come l'Emilia Romagna e la Toscana stessa sul concetto di educazione e quindi del nido come strumento educativo importante per il bambino. Non ci dimentichiamo che il nido non nasce per rispondere alle esigenze della famiglia ma qui nasce subito come strumento educativo per i bambini. Nel tempo questo si è trasformato anche nelle sue funzioni perché anche insieme alla missione educativa c'è stata la missione educativa nei confronti della famiglia ; si sono incrociate queste 2 esigenze importanti: la famiglia che diventa un luogo in cui la donna lavora e quindi il bambino ha necessità di essere collocato in un luogo adeguato dal punto di vista educativo ma anche affettivo ed il nido diventa il punto di snodo importante per conciliare l'educazione del bambino con il lavoro della donna.

Questo negli anni '80...

E forse anche dopo, più tardi... La mia esperienza e quella della Simonetta Polverini che mi ha preceduto nell'assessorato (lei nel 1999), c'era allora una forte richiesta sia di scuole materne che di asili nido. Queste richieste hanno fatto sì che questi servizi si siano espansi molto tanto che siamo arrivati ad avere 3 nidi ed il Centro Gioco Educativo. Lavorando poi secondo le direttive regionali che ci hanno permesso di fare tutto questo abbiamo allargato anche ad un'offerta privata che però fosse un'offerta che avesse un riscontro di qualità. Mi ricordo che in Piombino c'erano prima di questo delle strutture che non potevamo chiamare nidi perché erano semplicemente dei locali dove venivano raccolti i bambini che però sfuggivano a qualunque tipo di controllo, erano strutture commerciali dove venivano portati i bambini per essere custoditi; magari facevano anche un ottimo servizio ma non erano strutture inquadrare in un contesto normativo che quando si parla di infanzia deve sempre essere garantito. Anche l'evoluzione della Regione in termini di leggi ha fatto sì che si introducesse la possibilità di chiamare nido d'infanzia soltanto quelle strutture che avessero particolari caratteristiche con l'autorizzazione che prima era preventiva ed ora invece con la possibilità

della SCIA diventa successiva : io apro un nido e poi è l'ente che deve attivarsi per il controllo. La SCIA è una tipologia di DIA l'ha sostituita nella comunicazione di un'attività.

Quindi autorizzazione ed accreditamento in base al quale devi avvicinarti agli standard del servizio pubblico, in modo tale che se io volessi e avessi la possibilità potrei fare con te una convenzione per mandarti i bambini. Anche una volontà dell'amministrazione comunale è servita perché non avendo più la possibilità di aprire nuovi nidi pubblici per il costo che questi nidi hanno perché sono estremamente costosi : se guardi il rapporto fra quanto paga l'utente ed il costo, ti accorgi che c'è un'enorme sproporzione; i nostri nidi non sono cari, basta paragonarli anche a quelli di altri Comuni della zona più ampia come Cecina o Livorno stesso. Questa nascita di nidi privati ci ha aiutati.

Aldo Falchi, ex-dirigente alla Pubblica Istruzione al Comune di Piombino, mi ha raccontato che il costo dei nidi comunali di Piombino era più alto rispetto a quello dei Comuni limitrofi perché Piombino partì con un rapporto numerico bambini/insegnanti più basso rispetto a quanto stabilito dalla normativa...

Sì anche attualmente è così perché qui c'è sempre stata una contrattazione con il personale e quando un servizio nasce in un certo modo è difficile e faticoso cambiarlo anche se piano piano abbiamo aumentato questo rapporto bambini/educatori. Abbiamo una rete che funziona bene, ma la crisi ha portato grandi problemi nelle iscrizioni siamo in presenza di una contrazione della domanda iniziata già lo scorso anno e forse anche da due anni a questa parte abbiamo notato un calo nelle liste d'attesa. Quest'anno abbiamo dovuto ridurre un servizio al nido Arcobaleno che prima offriva 30 posti ed oggi soltanto 15: abbiamo una sezione in meno abbiamo trasferito volontariamente naturalmente un'insegnante a San Vincenzo ed ora vediamo questo dato nuovo.

Questo nonostante l'ondata di immigrazione che ha coinvolto Piombino come il resto del Paese?

Sì. Su questo versante c'è meno cultura del nido rispetto alle famiglie piombinesi; le culture straniere in genere sono più tradizionali e tendono a tenere il bambino piccolo a casa. Abbiamo cercato di incentivare questo rapporto con le famiglie straniere grazie ad un'offerta della Fondazione della Cassa di Risparmio di Livorno che ci ha dato la possibilità di inserire dei bambini presso nidi privati (perché loro non possono finanziare servizi pubblici).

Era una misura già funzionante su Livorno e poi l'ho estesa anche su Piombino. Mentre a Livorno lavoravano per diminuire le liste d'attesa perché non avevano abbastanza posti nei nidi comunali, noi abbiamo chiesto che fosse una misura riservata solo ai bambini con difficoltà sia economica che familiare, bambini che non avrebbero mai frequentato il nido e che invece ne avrebbero avuto bisogno e sia per motivi economici che culturali magari non avrebbero mai potuto farlo. La Regione sta discutendo proprio in questi giorni di questi aiuti economici e della loro destinazione forzata. C'è stata una riunione all'ANCI in cui si è parlato delle ragioni e cause dello svuotamento dei nostri nidi comunali perché il problema non è solo di Piombino ma in generale è legata alle difficoltà economiche delle famiglie ed è una riflessione che sta facendo anche la Regione per cui dobbiamo vedere quali saranno le conclusioni cui arriveremo. La diminuzione delle presenze dei bambini all'interno dei nidi segna comunque un impoverimento culturale spaventoso e lavorativo perché ricordiamoci che si perdono anche posti di lavoro. I servizi che vengono spesso visti in maniera marginale rispetto alla situazione produttiva generale sono una grande fonte di lavoro, soprattutto femminile: per cui è un circolo che si interrompe e torniamo indietro di 40 anni dal punto di vista sociale ed economico. Quindi c'è stato un periodo d'oro iniziato negli anni '80 e durato molto oltre gli anni '90 fino ad un paio di anni fa.

Ci sono state anche discussioni con l'assessorato che tu ricopri e la Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Piombino che richieda con vigore l'apertura di nuove sezioni di scuola materna e di nidi?

Sì abbiamo lavorato molto in questi anni; ho sempre il ricordo di molte donne che si presentavano anche in Consiglio Comunale con i passeggini a chiedere il posto per l'Asilo Nido. Abbiamo alla fine aperto il Centro Gioco Educativo nel 2007. Ricordo che il bando uscì nel 2005. Iniziamo un percorso diverso perché il modello del CGE è più flessibile con moduli più flessibili e tempistiche diverse e modalità che conciliava le esigenze delle famiglie non solo dal punto di vista economico ma anche magari del tempo: una famiglia che aveva l'esigenza soltanto la mattina poteva lasciare il bambino solo in quel periodo e non per tutta la giornata e trovava una risposta di qualità anche se la gestione è esterna ma è sempre sotto il controllo dell'Amministrazione. Anche grazie alla normativa che prevede l'accreditamento abbiamo potuto fare delle convenzioni con i nidi privati ai quali possiamo anche dare delle risorse mentre al nido autorizzato e basta no.

Come vedi anche l'immediato futuro?

Per ora se non cambia la situazione economica non prevedo una crescita del servizio.

Ma il mantenimento?

Io mi sono impegnata sul mantenimento del servizio ed almeno che non ci siano più richieste il mantenimento ci sarà. Chiaramente se ci sarà una diminuzione delle richieste del servizio, anche noi dovremmo contrarre le strutture, non so, non possiamo tenere tutte le strutture aperte se non hai bambini, non possiamo sperperare risorse pubbliche.

Potreste lavorare su una flessibilità orario maggiore?

Noi da questo punto di vista abbiamo già una vasta offerta perché abbiamo un nido con orario antimeridiano al Girasole che funziona solo fino alle ore 14.00; poi abbiamo i due nidi con orario lungo fino alle ore 16.00; riflettevamo con l'ufficio che forse per il prossimo anno sarebbe il caso di pensare anche per il prossimo anno ad un altro nido con orario ridotto lasciando il tempo lungo in almeno uno dei 3 nidi. In questo modo le spese per le famiglie si riducono però per l'amministrazione resta il problema del personale che non può certamente essere licenziato. Per ora ce la siamo cavata utilizzando il personale in esubero per sopperire alle esigenze di mancanza di altro tipo di personale. Poi per eliminare i costi abbiamo tolto le cucine: mano a mano che le cuoche andavano in pensione abbiamo utilizzato la nostra cucina centralizzata in maniera che hai meno costi fissi e riduci un po' ma non è così facile, vedremo, dobbiamo vedere quali saranno i futuri sviluppi in campo economico.

Il servizio dei nidi è comunque un servizio da mantenere?

Per me sì. Avere ridotto l'offerta per me è già stata una sconfitta culturale quindi non lo vedo come un servizio da tagliare per risparmiare ma è dura.

Pensi di trovare flessibilità nel personale, capiscono la tragicità del momento?

Ma insomma il personale in questa occasione ci sono state risposte più positive rispetto al passato perché come ti avrà raccontato Aldo falchi in passato sono state molto più rigide... Oggi non è più garantito niente e se il personale non è ricollocabile il posto di lavoro si perde; se un nido chiude è una sconfitta per tutti ed una perdita di posti di lavoro. Vedremo l'evoluzione delle domande che si apriranno ad aprile e come presentarci prima di quel mese. C'è una richiesta diversa e noi possiamo offrire servizi diversi

con la nostra rete: abbiamo un nido domiciliare che è piccolo ma è sempre controllato, abbiamo nidi privati e nidi pubblici diversificati con orari diversi. La struttura pubblica deve comunque restare perché è il punto di riferimento anche per gli altri, dal punto di vista formativo è diversa. Noi abbiamo fatto anche la formazione insieme ai nidi privati abbiamo lavorato ad una Carta della Qualità anche con gli altri Comuni. Abbiamo condiviso un percorso per questa Carta della Qualità per stabilire chiaramente indici misurabili secondo parametri fissi: pubblicazioni, partecipazione dei genitori... Era una cosa che ho sempre voluto fare e alla fine ho raggiunto. Deve ancora essere presentata ufficialmente. Attraverso dei fondi regionali abbiamo assunto con una collaborazione un Coordinatore pedagogico esterno e con lei abbiamo lavorato a questa Carta della Qualità cercando di iniziare ad omogeneizzare i servizi non solo all'interno di Piombino ma in tutta la Val di Cornia anche se i contatti c'erano già fra i nidi piombinesi, l'abbiamo allargato. Questo è un altro pezzo del lavoro fatto. Il nido pubblico deve restare come punto di riferimento anche per il privato. Qui una cosa che non ha mai decollato è stato quella dei Nidi Aziendali. Io ho provato a proporli alle grandi aziende presenti sul territorio ma non ho mai trovato risposte da parte delle aziende. Quando abbiamo aperto il CGE e aprivano i nidi privati, avrebbe potuto decollare anche il nido aziendale, penso all'ASL alla Unicoop, la Lucchini Siderurgica, La Magona d'Italia, ma nonostante i finanziamenti della Regione che all'epoca erano disponibili, non c'è stato interesse. Ad esempio la Unicoop Tirreno si è sempre fossilizzata sulla problematica della dislocazione del nido stesso: nel dubbio se aprirlo a Riotorto o a Piombino, hanno preferito non aprirlo... Io avevo chiesto di aprirlo a Riotorto dove avrebbe coperto anche una zona periferica del territorio comunale, invece non sono mai riuscita a fare questa operazione.

Eppure la percentuale di lavoratrici è molto alta: poco interesse da parte loro?

Sì, poco interesse tenendo conto che mi pare che a Roma invece lo avessero realizzato all'interno di una loro struttura.

Sì in effetti colpisce questo loro apparente disinteresse contrapposto all'impegno sociale che dimostrano su altri temi; ne ho parlato e l'ho riscontrato anche con una loro ex-dipendente attivista dell'UDI...

Sì fra l'altro ripeto, allora vi erano anche i finanziamenti a disposizione, andrebbe chiesto il loro parere.

Qualche evento particolare che ti rimarrà nella memoria?

Mi rimarrà la grande pressione che avevo da parte delle famiglie per ottenere un posto all'asilo nido e poi il calo di richiesta; altra cosa l'apertura del CGE, ricordo che c'era Paolo Benesperi in Regione ed il Centro ci venne finanziato al 60% e riuscimmo mettendoci altri fondi del Comune ad aprire questa struttura molto bella. L'esperienza con i nidi è molto bella, anche quest'anno per Natale ho fatto il giro di tutti i nidi per salutare le insegnanti e capisci che se il Comune viene percepito dai cittadini come qualcosa di distaccato, lontano, di burocratico, capisci anche che i nidi ti permettono di restare in contatto con le famiglie e con un bisogno educativo che è fondamentale. Questo è un momento di passaggio che preoccupa, certo..

C'è nelle insegnanti questo sentore di preoccupazione?

Sì senz'altro non solo nelle insegnanti. Fra l'altro abbiamo anche attivato tanti bei progetti con il Piano Educativo di zona, sulla lettura, con i genitori... Un'altra cosa che ritengo importante è non solo la formazione per le insegnanti ma anche la formazione per i genitori. Oggi uno dei problemi che emerge è l'incapacità, l'impreparazione ad essere genitori ed i nidi possono aiutare ad essere genitore. La Carta della Qualità aiuta anche i privati di formarsi su questo insieme ai nidi pubblici. L'educazione alla genitorialità è uno degli aspetti rilevanti.

Sono previsti momenti di incontro con i genitori?

Sì attraverso incontri con il personale, ci sono percorsi di confronto ed incontro. Il nido è il primo pezzetto di un percorso formativo: è educativo importante soprattutto in questa fase di criticità sociale che non è solo economica che da questa diventa poi anche sociale dare delle opportunità ai bambini che vivono in una comunità, che siano seguiti e curati è fondamentale.

Forse è proprio in questi momenti che la società deve essere «tenuta insieme»?

Certamente altrimenti la società si sgretola e dobbiamo non perdere i valori che ne stanno alla base che sono la cultura e l'educazione; inutile fare un progetto di sviluppo economico se poi non hai un tessuto sociale capace di accoglierlo e trasformarlo in bene comune. Anche nei momenti diciamo economicamente positivi il tessuto sociale forma le menti attraverso i media, attraverso i comportamenti, gli atteggiamenti dei personaggi pubblici... Dobbiamo ripartire dalla scuola, cultura e dall'educazione...

Margherita Di Giorgi

Il Comune di Piombino ha sempre avuto molta attenzione nei confronti delle strutture dedicate all'infanzia. La precedente assessora Tempestini Anna affermava pochi mesi fa l'impegno da parte dell'Amministrazione nel voler mantenere le strutture comunali, eppure agli inizi della vostra legislatura, una delle strutture storiche , il Nido Girasole è stato chiuso: che cosa è accaduto?

E' successo che come saprai purtroppo i bilanci delle amministrazioni comunali sono sempre più ridotti all'osso e vuoi per questi problemi finanziari, vuoi per problemi legati al calo della natalità, la struttura vecchia come quella del Girasole che risale ai primi anni '80 richiedeva delle manutenzioni tali per cui noi ci siamo resi conto di non avere i soldi per fare questi lavori.

A partire da aprile 2014 è cambiata la normativa sulla sicurezza antincendio e per mettere a norma quel nido occorrevo tanti soldi che noi non abbiamo a disposizione. Problemi finanziari e problemi di nascite sono state le due motivazioni principali che ci hanno portato alla chiusura del nido. Questo non significa chiusura per sempre. Noi abbiamo dei progetti in mente su cosa fare in quel nido; non vogliamo che muoia , il nostro impegno che è quel nido non muoia ma che ci vengano fatte attività didattiche o ludiche sempre legate ai bambini ai ragazzi di tutta la città. Abbiamo composto una Commissione fatta da genitori, funzionari del Comune, da me come Assessore, e valuteremo quali possano essere le alternative per costruirci qualcosa che serva alla città. Il Girasole non è una cosa che finisce.

Dobbiamo valutare altre possibilità anche cercando anche finanziamenti esterni al Comune , per farlo rivivere se non come Asilo nido, come struttura in cui fare attività ludiche o didattiche. E' tutto in itinere. Non abbiamo chiuso il nido perché ci faceva piacere. Considera che con i due nidi Panda e Arcobaleno a noi avanzano ancora dei posti. Tenere una struttura di questi tempi che ha un costo per la collettività che non ci possiamo permettere non va... Ci avanzano dei posti, ripeto.

La crisi economica si è fatta sentire anche qui. Molti genitori che a maggio avevano iscritto il loro bambino ora hanno rinunciato. Abbiamo per la prima volta delle rinunce perché la crisi economica ha portato genitori in cassa integrazione, in solidarietà che quindi hanno magari nonni ancora giovani capaci di tenere i nipoti a casa e rinunciano al nido perché non ce la fanno a sostenere la spesa. E' una situazione a catena. La crisi economica attanaglia i Comuni per quanto riguarda finanziamenti e il Patto di stabilità ecc... non

ci sono disponibilità economiche, non ci sono bambini che nascono se vedi i dati ti renderai conto che non ha senso tenere aperto un nido... per cosa??? E' bellissimo da un punto di vista logistico perché ha vicino una scuola materna ecc... però chiedeva dei costi di manutenzione e ristrutturazione che non potevamo permetterci.

Il personale?

Il personale è stato sistemato senza alcun problema nei nidi che abbiamo e due sono andati a lavorare in Comune una il Giudice di Pace ed una presso l'ufficio anagrafe mi sembra. Consideriamo la Pubblica amministrazione come una famiglia: sarebbe stato ridicolo tenere aperta una struttura come il Girasole in un momento di crisi come questo che stiamo vivendo: tenerlo aperto per cosa? Quando ne hai già due di nidi e non riesci a riempirli..

Nell'2013 c'erano stati dei trasferimenti di insegnanti... una a San Vincenzo ed un'altra in Comune...

Sì sì, una è tornata mi sembra se non mi sbaglio... e due sono presso l'ufficio del giudice di pace ed una in Comune... I bambini avranno le stesse insegnanti che avevano al Girasole quindi dal punto di vista didattico pedagogico non ci sono state interruzioni né problemi. Il personale ha capito e capisce la situazione.

Interessante invece vedere come, molti anni fa, quando il Dirigente di allora, il Dott. Falchi, chiedeva al personale un minimo di flessibilità da applicare in entrata ed in uscita, il personale alzò le barricate...

Certo i tempi cambiano. Anche da un punto di vista dell'orario oggi potrebbero esserci delle modifiche proprio perché anche le esigenze delle famiglie oggi sono diverse. Le richieste che abbiamo richiedono maggiore flessibilità. Molti genitori non fanno mangiare i figli al nido ma li vanno a prendere alle ore 13.00 perché magari loro stessi effettuano un orario part-time a lavoro. L'orario non è più rigido come un tempo. Verrà potenziato un orario ridotto. Anche le maestre sanno che dovranno adeguarsi alla domanda di flessibilità che abbiamo; le famiglie con il tempo ridotto risparmiano anche denaro. La crisi la vediamo anche da questo. Se vedi le richieste sul CGE ti accorgi che siamo pieni perché lì i genitori pagano ad ore. Stiamo tornando molto indietro, a quando i nonni «badavano» ai bambini... Noi però non vogliamo perdere la cultura degli asili nido: non vogliamo che questo accada a costo di chiudere magari un nido ma tenerne altri aperti, tenere il servizio per mantenere la cultura.

Ci sono problemi di iscrizioni mancanti anche sul Centro Giochi Educativo?

No, lì non abbiamo problemi al momento. Sarà interessante in questi prossimi anni vedere quale sarà l'evoluzione in base anche al numero dei bambini nati in materia di richieste di servizi. E' cambiato lo scenario economico e questo si porta dietro tutto.

Aldo Falchi

Quando sei stato assunto presso il Comune di Piombino?

Sono stato assunto nei primi mesi del 1973 con concorso pubblico con la mansione di Direttore delle Scuole dell'infanzia Comunali. A fine '72 il Comune aprì la prima scuola dell'infanzia *Bruno Ciari* in località Preselle. Nella fine anni '60 ci fu a Piombino uno sconvolgimento politico che riproduceva in piccolo gli avvenimenti che c'erano stati in Italia, parliamo del '68, la legge sulle scuole materne è di questo periodo... e tutta una sorta di movimenti da quelli femminili, alle lotte operaie che si sono coagulate fra gli anni '60-70 a livello nazionale, hanno avuto riscontro anche qui a Piombino. Cosa succede nel '70? Che la vecchia Amministrazione ed il vecchio modo di gestire il Partito egemone a Piombino (il PCI) cambia. C'è un ricambio generazionale. Elemento forse più eclatante... «Il Punto sull'Alta Maremma» era un mensile nato in quel periodo che si occupava degli avvenimenti del comprensorio della Val di Cornia. Era un'emanazione di una sezione del PCI di Piombino che aveva ottenuto l'autorizzazione da parte degli organi dirigenti del partito per fare un mensile, non del partito che era già una grossa novità, ma aperto alla collaborazione di altre forze culturali e rivolto a tutti che doveva trattare tanti argomenti. Da parte dei dirigenti del partito credo ci fosse un atteggiamento di dire beh, così creiamo in questo modo una sorta di testa di ponte, ma in realtà i componenti della redazione del mensile, fra cui c'ero io, ed il deus ex-machina era Paolo Benesperi avevano altri obiettivi. Questo mensile trattò argomenti che erano anomali ed eterogenei rispetto alla linea e alla cultura politica degli ultimi 20 anni e ottenne risultati: mi ricordo la lotta per il recupero della Sterpaia, la lotta contro la Centrale a carbone dell'Enel, titoli «Bella dal salvare» per il Parco della Sterpaia... era fatto bene, ottenemmo la collaborazione anche di persone che con il personal computer non avevano niente a che fare, Renzo Ghini grande fotografo e culture dell'immagine a livello nazionale.

Riuscimmo a portarlo in redazione e ci dette un contributo grafico, non era un giornalino semi-parrocchiale con contenuti di psicoanalisi, sul cinema, inchieste al quartiere Cotone.

Poi ci fu uno scontro generazionale e nel '70 ci fu il rinnovo del Consiglio Comunale dove allora entrarono molti giovani: Stefano Sanna, Paolo Favilli, Tognarini, Benesperi, il vecchio sindaco Giovannelli andò in Regione e sindaco diventò Tamburini che era segretario del PCI e sostituito da Polidori come Segretario del PCI. Nella battaglia sotterranea che c'era stata e di cui la punta dell'iceberg era la rivista «Il punto...» perché all'esterno non si vedeva lo scontro, vinse da un lato il Partito (perché c'è sempre stata una sorta di contrapposizione fra l'amministrazione ed il partito) ma anche ci fu un bel rinnovo in Amministrazione. Ora le cose sono diverse. Le cose a Piombino sono andate bene, certo non solo quando le Acciaierie tiravano e c'erano tanti soldi, ma anche quando nessuno dei due poli (fra Partito ed Amministrazione Comunale) prevaleva, quando c'era grande dialettica e scontro, quando uno dei due poli prevaleva era un problema, perché il dibattito scadeva...

Ricordi qualche episodio particolare?

Una cosa eclatante che creò problemi all'interno del partito fu ad esempio la venuta a Piombino di Dario Fo con il suo «Mistero Buffo»: che non era certo tenero verso il PCI, e ci fu dibattito con persone anche non orientate a sinistra che si ritrovavano e guardavano alla rivista.

Il Segretario prima di Polidori era Tamburini che poi andò a fare il sindaco. Il segretario del Partito all'epoca era normalmente anche Consigliere Comunale. Tamburini poi va in Parlamento e Polidori divenne Sindaco. Decade il Parlamento con le elezioni anticipate e Polidori che venne eletto in Parlamento si dimise e nel 1983 diventò sindaco Paolo Benesperi fino alla fine anni 80 mi sembra '89 quando si candidò in Regione Toscana.

Nel 1970 dentro l'Amministrazione Comunale ci fu una rivoluzione: decentramento che significava creazione dei Quartieri, delegare certi compiti direttamente ai consigli di quartiere, non è cosa di poco conto; nei consigli di quartiere c'era dibattito perché ci sono maggioranze e minoranze.

Questo ufficio mi ha detto Benesperi è stato creato quando lui era assessore?

Sì, faccio un po' di confusione... Paolo Benesperi entrò come assessore al decentramento, lo creò lui; assessore alla scuola era Paolo Favilli e alla cultura c'era Di Gregorio. Favilli dimostrò di avere altre predisposizioni culturali ed

impegni e in circa 1 anno ci fu un ricambio: assunse Di Gregorio l'incarico per un brevissimo tempo assessore sia alla cultura sia alla scuola. Dopo, non ricordo quando Sanna andò al decentramento, mi sembra e Paolo assessore alla pubblica istruzione. In quella occasione iniziò a nascere l'ufficio anche se un po' prima il Comune aveva iniziato a mettere un po' d'ordine nel settore: Ambra Francini passò dall'anagrafe alla creazione di un archivio scolastico.

Ma scusami, se l'ufficio Pubblica Istruzione non c'era, tu fisicamente dove eri dislocato?

Quando sono entrato il mio ufficio era presso la Scuola materna di Preselle perché nel frattempo il Comune aveva iniziato a programmare l'attività nel settore scuole, sia nell'ambito delle scuole d'infanzia, sia a programmare interventi nelle scuole elementari; si cominciò a chiamarle scuole dell'infanzia e non scuole materne ed era rilevante ed aveva un suo significato; non si parlava più di Patronato Scolastico ma di diritto allo studio: ci fu anche un cambio lessicale che dimostrava anche la volontà di affrontare in modo diverso i problemi.

Quanto, secondo te, questi cambiamenti sono stati dovuti alla presenza e alla sensibilità di Benesperi e quanto al momento storico?

Difficile dirlo: le cose cambiano e marciano quando c'è da un lato un humus fertile e dall'altra la persona giusta che è capace a fare fiorire la vigna.

Non dobbiamo dimenticare che quando noi parliamo di questi anni, alle spalle abbiamo avuto: le lotte delle donne, le lotte operaie, lotte studentesche... Possiamo dirne male quanto vuoi di queste lotte, ma per tutti gli anni '70 queste lotte hanno creato un humus fertile. Quando ci si poteva mai immaginare che un governo democristiano facesse una legge che era avanzata sulle scuole materne? Non era una legge arretrata, certo ci saranno stati i contributi del PCI ma fu fatta dalla DC.

Da noi se non ci fosse stato quell'humus di cui sopra non ci sarebbe potuto essere nessun Paolo Benesperi e se non ci fosse stato lui non so se qualche altro avrebbe potuto fare quello che ha fatto lui.

Sono 2 due che si sono incontrate.

C'era un movimento femminile a Piombino attivo?

C'era l'UDI un bel movimento, ed il CIF che anche loro erano delle «crostine», donne di grandi dibattiti e scontri. Ho un bellissimo ricordo di Milena Pieracci che ha pesato sulle rivendicazioni a favore dell'infanzia

come e quanto il Benesperi ha agito. Se non ci fosse stata lei non ci sarebbero state tante discussioni. Sono sempre state donne al fianco di tutte le richieste sull'infanzia e soprattutto sulle materne e asili nido. Erano lei, Lidia Frediani e Norma Menicagli. Per i nidi le rivendicazioni erano minori.

Che servizi vi erano allora per l'Infanzia a Piombino?

C'era lo Spranger e la grande struttura delle Acciaierie (che ospitava 900 bambini/e) con personale laico e religioso.

I nidi in realtà è vero che non si conoscevano come servizio?

Il lavoro femminile a Piombino non era molto diffuso. Mentre per le materne c'era una tradizione (io sono nato nel 1946 e sono andato allo Spranger), in genere fino a 3 anni si stava a casa e poi si iniziava ad andare a «scuola». Era un percorso che aveva fatto presa a livello nazionale sia nel partito comunista sia in quello della DC. La famiglia dava difesa e preservata anche dal PCI ed era una visione comune ai principi della DC.

Non c'erano asili nido?

I nidi non erano una priorità. Si sentiva la necessità invece di scuole laiche materne comunali. Il Comune intraprese a tamburo battente questa battaglia e fa 2 scelte: creare scuole materne e cerca edifici vuoti non utilizzati ma potenzialmente riadattabili. Ci vogliono i soldi e quindi con grande intuizione di Benesperi che si chiese se ci fossero edifici sul territorio che potevano essere utilizzati per la scuola. L'ufficio cerca, (era entrato anche Benifei Dario che si occupava anche dallo sport in ufficio)... e cerca, costruisci mattoncino per mattoncino dove prima non c'era niente ed il lavoro lo vedi venire su... Esistevano sul territorio le così dette scuole di campagna: Preselle, Franciana, Ponte di Ferro, Torracchia dove c'erano pluriclasse elementari che avevano funzionato fino alla fine degli anni '50. Poi con le richieste dei genitori Preselle fu chiusa e bimbi trasportati alla scuola di Riotorto che era stata ampliata; chiusa Torracchia e bimbi trasportati a Populonia. Bimbi di Ponte di Ferro portati di sotto a Franciana che funzionò fino agli anni '80 e i bimbi della zona di sopra sono portati a Populonia. Fu razionalizzato tutto e il Comune aveva 3 edifici liberi. Uno di questi fu scelto per aprirci scuola materna e la scelta fu azzardata perché la scuola era distante da Riotorto (bacino d'utenza principale) circa 4-5 km. Devi organizzare il trasporto con l'assistente a bordo; devi convincere

le famiglie a mandare i bimbi alla materna ed i genitori di Riotorto non si erano neanche mai posti il problema di mandare o meno i loro figli alla materna, semplicemente perché nessuno pensava di mandare i figli a Piombino!!! Non potevi fare una concorrenza semplice perché la scuola nuova era lontana. Scelta azzardata su cui lavorò molto il quartiere Riotorto: fecero riunioni, incontri, nemmeno per le elezioni politiche ci fu un movimento del genere: andavano casa per casa, casolare per casolare il Presidente fece un lavoro eccezionale. L'intervento del partito giocò un ruolo importante sull'apertura di questa scuola: il comune sta facendo questa scelta e noi dobbiamo aiutarlo e sostenerlo perché va a vantaggio di tutti... era una visione diversa, c'era condivisione, era l'interesse collettivo da portare avanti... era una bella cosa. La scuola fu aperta sistemata ristrutturata. Il Comune però quando inizia a pensare in grande si trovò in difficoltà: chi le segue queste cose? Chi le fa? Ed ecco che mi contattano: io ero laureato in Pedagogia dell'età evolutiva con Benesperi nello stesso giorno... viaggiavamo insieme e dividevamo a Roma la stessa stanze per risparmiare sulle spese di studenti... Io non provengo da una famiglia con tradizione comunista; mi sono iscritto nel '69 un po' per le grandi lotte studentesche e soprattutto la spinta definitiva la ebbi quando l'URSS invase la Cecoslovacchia ed il Partito Comunista assunse una posizione di rottura con Berlinguer e Longo: mi colpì molto la loro posizione. Comunque fui chiamato in Comune non ricordo da chi, penso Paolo Benesperi... ma se tornassi indietro non lo rifarei perché avrei voluto fra altro nella mia vita... avevo all'epoca in tasca la nomina come insegnante di filosofia e storia, ciò che avrei voluto fare. Io ho fatto Pedagogia perché avendo fatto il Liceo Scientifico non potevo iscrivermi alla facoltà di filosofia. Il mio c.v. contiene molti esami di filosofia il Provveditore mi aveva dato un incarico annuale al liceo scientifico di Portoferraio come insegnante di filo, un incarico annuale nel '73 significava restarci perché i concorsi abilitanti erano più facili di quelli di oggi. Rinunciai a quel percorso per scegliere il Comune: un percorso che è stato interessante finché è avevi da costruire ed organizzare, ma quando poi diventa gestione e routine le cose cambiano... Quello furono anni molto belli. Riunioni col personale, con le famiglie. Quando aprimmo la scuola di Preselle è chiaro che quella scuola doveva essere eccezionale e che tutti lì doveva funzionare in maniera ottimale altrimenti sarebbe saltato tutto il programma dell'amministrazione.

C'è stata una fase in cui il Segretario Comunale gestiva la Pubblica Istruzione?

La scuola era gestita dai servizi generali ed in mancanza di un assessore definitivo forse per un periodo ha fatto capo al segretario. Ma all'inizio non c'era niente da gestire perché non c'erano neanche le scuole; per la costruzione ci pensavano gli uffici dei Lavori pubblici per piccoli acquisti l'economo e quindi non c'era bisogno dell'ufficio. Il programma fu: Preselle, Ponte di Ferro, Torracchia; non ricordo se prima l'una o l'altra ma in pochi anni furono fatte tante cose, corsi di aggiornamento. Ho scritto un promemoria: lotte operaie e lotte femminili, nel '71 la legge sulle maternità frutto degli anni '60. La legge del '50 era già una legge di tutela molto avanzata anche quando parla di camere di allattamento; una sorta di asili aziendali con il personale che abbia requisiti di istruzione precisi. Dire che noi abbiamo perso tanti treni è vero. Il PCI e la DC si ritrovavano perché per entrambi la famiglia era un'istituzione da difendere e le lavoratrici erano di entrambi i fronti. Le leggi che vengono fuori si vede che sono frutto di un punto di incontro di due forze contrastanti, ma sono state fatte. Le camere di allattamento sono abolite mi sembra con una legge del 1044 del '71 abolì l'art. 11, perché con i nidi le camere di allattamento non servivano più. Le donne che vi potevano accedere erano solo sposate: qui PCI e DC andavano a braccetto... A Piombino non c'erano perché non si riusciva a mettere insieme più donne 30 tutte coniugate per allattamento non c'erano. La legge 1044 era avanzata Stato istituisce, La Regione programma ed il Comune gestisce: tutto è frutto degli anni '60. Cosa succede a livello nazionale? C'è lo scontro perché scontri sui nidi ci sono stati: famiglia unico luogo per educare bimbo piccolo contro chi diceva che la donna si doveva realizzare nel lavoro... quando le posizioni si sclerotizzano non si trova il punto d'incontro. Tutte e due le posizioni erano giuste. Questo accadeva anche all'interno del PCI? Sì, certo, a maggiore ragione in un luogo come Piombino dove poche donne lavoravano e stavano soprattutto a casa, il nido non aveva senso. Ciò che faceva leva a favore delle scuole materne era «la socializzazione» era il termine passe-partout il bimbo di 3 anni deve imparare a stare con gli altri perché a 6 anni va a scuola e deve sapere socializzare. Quando facevamo gli incontri con le famiglie il tema trillante era questo della socializzazione non lo sviluppo armonico, certo la socializzazione ne è un aspetto, ma era su questa che dovevi puntare per avere il consenso. Parlare di socializzazione per un bimbo di 3 o 6 mesi non aveva senso per queste persone; non era una colpa delle persone, era la posizione dominante e ritenuta logica e di buon senso. Poi si arriva

anche quando il comune smantella le scuole materne comunali e questa posizione torna fuori. Il Comune faceva già fatica con le scuole materne, prima di arrivare ai nidi passò del tempo. Io non ricordo di avere parlato dei nidi con Benesperi o altri fino agli anni '70.

Passano infatti 9 anni dalla legge all'apertura del primo nido...

Sì ma in questo tempo il Comune non sta con le mani in mano, attenzione anzi lavora tantissimo. Mentre apre Preselle, Ponte di Ferro e la Torracchia, creò anche i dopo-scuola che impegnarono tantissimo nei quartieri più disagiati: Cotone, Franciana, Salivoli dove allora vi era una scuola elementare nello stabile che oggi ospita la mostra di farfalle. Era un servizio fatto per i bambini che frequentavano quelle scuole per il pomeriggio. Il doposcuola fu fatto con teatro con mensa scolastica in modo tale che questi bimbi potevano restare a scuola: c'era da organizzare tutto, la cucina scolastica, il trasporto... Si riuscì a fare queste cose in totale accordo con le direzioni didattiche; i nostri insegnanti lavoravano in collegamento con le insegnanti dello Stato ed anche in contemporanea con l'orario scolastico talvolta. Introducemmo l'insegnamento della 2° lingua cominciò all'interno dei Quartieri riservandolo ai bambini ma poi fu trasferito alle scuole elementari anche alla scuola di Fiorentina in orario scolastico. Il personale era dipendente del Comune con un grande investimento negli anni '70. Due insegnanti di lingua furono assunte a contratto dall'inizio alla fine del periodo scolastico. Assumemmo tutte le assistenti di scuolabus con la scelta che avessero un diploma idoneo (scuola dell'infanzia, o magistrale); tutte le insegnanti che lavoravano nei plessi che lavoravano nelle elementari erano diplomate maestre erano tante. L'investimento nel settore scuola fu enorme da zero alle stelle. I nidi non interessavano di fronte a tutto questo: si parlava di diritto allo studio, cominciavamo a parlare di tempo pieno. Il nostro non era il doposcuola tradizionale in cui il bimbo viene a fare la lezione perché a casa non lo segue nessuno: avevamo prefigurato a Piombino il tempo pieno, quello che poi è stato il tempo pieno che per noi infatti fu semplicemente un passaggio quando lo Stato lo riconobbe e subentrò.

Quando si inizia a pensare ai nidi?

Quando lo Stato fa una nuova legge sulla scuola dell'infanzia e la migliora rispetto alla legge del '68. Il mio parere è che noi facemmo una scelta sbagliata: lasciammo la Scuola Materna Comunale. Ma come la giustifichiamo questa scelta? Avevamo aperto anche scuola materne nuove: in Via Meda-

glie d'Oro, a Calamoresca, ai Ghiaccioni, investimenti forti. Gli aspetti negativi della legge del '68 erano stati superati, le lotte dei Comuni di Reggio Emilia, Bologna ed altri, noi fra loro erano state vinte: passiamo le scuole materne comunali allo Stato. Però non puoi lasciare completamente il settore infanzia. Ci chiedemmo: «Dov'è che siamo scoperti?» Nella fascia 0-3 anni ed allora investiamo in questa fascia di età e smantelliamo gradatamente le materne. Ci fu una bella lotta: chi diceva sì accettiamo la posizione ma manteniamo un nucleo forte anche nella scuola materna che possa servire da modello da proporre alle altre scuole, (era la mia posizione e quella delle insegnanti delle materne ma fu sconfitta). Il periodo è stato abbastanza lungo perché c'era il problema di ricollocare il personale: perché mentre il personale del doposcuola era assunto con contratti a termine, quello delle scuole dell'infanzia Comunale era a tempo indeterminato; la cosa più semplice era di dire che il personale che lavorava dentro le materne comunali e che veniva stabilizzato va a lavorare nei nidi secondo una determinata programmazione. Ci fu una forte opposizione da parte delle insegnanti che dicevano, tornando all'approccio e alla visione che c'era del nido: «noi dobbiamo andare a pulire il sedere ai bambini dopo anni e anni di servizio??» Si sentivano dequalificate... e quello dichiaravano pubblicamente. Noi non riuscimmo a fare capire che non era così, che era un altro lavoro non meno qualificato del precedente e che anche il lavoro di cura del momento dedicato al cambio era fondamentale nel processo di crescita dei bambini per le routine che sono necessarie ecc... Tutte cose che chi è entrato nei nidi sa perché ci ha lavorato ed ha imparato ad apprezzare e non lo dice più. In quel periodo per l'apertura del primo nido ai Diaccioni ricordo con grande piacere il Comune consapevole della delicatezza del momento del passaggio e di questa apertura così come lo era stato il momento delicato per l'apertura della scuola di Preselle, cosa fece? Fece concorsi trovò poche insegnanti disponibili dalle Materne, altre furono dislocate in Comune con scarsa preparazione amministrativa; qualcuna ha anche chiesto dopo qualche anno di poter tornare a lavorare con i bambini dall'ufficio...

Ti ricordi nome?

Sandra Pigozzi che è stata all'urbanistica e poi tornò chiedendo di tornare al nido; fu fatto un concorso interno e lei tornò ai nidi. Il Comune assunse varie persone alcuni 3-4 mesi prima dell'apertura del nido; Il Comune ha pagato delle persone per questi mesi senza che queste fossero immediatamente operative per dare loro tempo di prepararsi, incontrare le

persone, le famiglie, fare riunioni con me, formarsi adeguatamente e per 7 giorni facemmo tutti un corso a Reggio Emilia con Loris Malaguzzi. Ci portammo cuoche, inservienti, insegnanti ed io che nel frattempo ero il funzionario della Pubblica Istruzione. Io litigai subito con Malaguzzi però quello era un mondo bello.

Loro cosa facevano?

Organizzavano attività con premi Nobel solo ed esclusivamente per il personale degli asili nido, perché dicevano che l'amministrazione doveva fare capire e sentire quanto queste persone fossero importanti: cuoche, inservienti e maestre. Devono capire che il Comune punta su loro e loro non sono un peso per noi ma una grande risorsa. Questa cosa è servita moltissimo, fu un bell'investimento.

Poi facemmo un gran lavoro sul regolamento.

Discussione nella sala Comunale, riunioni settimanali accalorate per buttare giù il nostro regolamento degli asili nido.

Quindi il Regolamento non fu semplicemente copiato da quello di Reggio Emilia?

Ma assolutamente no. Certo, i documenti che abbiamo fornito alla Commissione erano quelli, ma la discussione che ci fu sopra fu enorme e la ricordo con grande piacere. Ricordo che anche lì una persona che partecipava assiduamente era la Milena Pieracci; c'erano anche le donne del CIF Paperetti Casalini anche consigliere comunale moglie del vecchio preside del Liceo Classico e Scientifico a Piombino, nonché capogruppo della DC in Consiglio Comunale. Anche questa donna Paperetti chiese di visitare il nido prima dell'apertura ed era molto interessata non c'era un atteggiamento di critica negativa o di ostruzionismo. Venne fuori un lavoro discusso articolo per articolo che poi alla fine poteva rispecchiare quello di Reggio Emilia, ma questo non significava che non fosse stato elaborato con passione dal gruppo di lavoro. C'erano rappresentanti politici del consiglio comunale, dei quartieri, delle organizzazioni femminili, sindacali che sono stati quelli che hanno partecipato sempre meno degli altri su questi argomenti. Le persone meno istituzionalizzate partecipavano con maggiore passione. Vi era anche un articolo sulla composizione dei Consigli di gestione dei nidi all'interno dei quali vi erano le cuoche, inservienti, maestre; vi era il gruppo di lavoro formato da loro che doveva ciascuno per propria parte partecipare alla realizzazione del progetto educativo, c'era anche una puericultrice che era quella

più scandalizzata che aveva una sua formazione che era diversa da quella delle insegnanti; portava il suo contributo che derivava da una formazione diversa...

Apparteneva al personale ex-ONMI?

No, veniva da fuori Piombino e l'avevamo presa non mi ricordo per quanto tempo prima con un contratto a termine e poi fece il concorso entrando a tempo indeterminato. Ma aveva un'impronta diversa. C'erano i rappresentanti sindacali che poi abbiamo riformato e li abbiamo tolti perché non partecipavano mai.

Eppure in Consiglio comunale la DC votava sempre contro?

Queste erano posizioni politiche prese, in realtà chi era più vicino ai problemi quotidiani (donne del CIF o altri ci sono sempre stati vicini).

Quindi fin dall'apertura del primo asilo nido, fu chiara la funzione educativa dei nidi?

Certamente e per dimostrarlo vedi che il Girasole era un progetto della Regione Toscana che ci permetteva di non pagare la progettazione.

Era fatto secondo la legge 1044 che prevedeva la presenza di un ambulatorio, di uno spazio per togliersi le scarpe... c'era un'impronta vecchia di stampo igienista ; la Regione progettava in base a quella legge, ma quando noi prendemmo questo progetto e vedemmo queste cose le togliemmo subito sostituendo lo spazio dedicato all'ambulatorio ad uno più adeguato per il dormitorio più adeguato dove preferimmo non mettere lettini a castello; lo spazio dove ci si cambia lo togliemmo favorendo altre attività: non prevalse nel modo più assoluto... questi sono matti ci si disse...

Neanche nel rapporto con le famiglie ci fu questo approccio?

No, con le famiglie abbiamo, io ho avuto sempre avuto la fortuna di avere delle persone eccezionali che hanno lavorato nei nidi, non dico al 100% ma almeno al 95%, ciascuna di loro con il loro carattere, con le quali ti potevi scontrare, ma ognuna di loro era professionalmente molto preparata e appassionata al suo lavoro; c'era chi preferiva tenere in braccio i bambini chi no, chi aveva la laurea chi il diploma chi era più acculturato e chi meno, ma nel complesso avevano un grande rapporto con le famiglie e con i genitori e c'era una grande attenzione all'accoglienza. Abbiamo lavorato molto su questo consapevoli che il momento clou del nido si gioca prima quando le famiglie conoscono il nido

e si devono convincere, secondo quando ti portano il bambino. Ci sono vari tipi di genitori: c'è chi ha fretta e lo molla lì e tu devi accettarlo. Però se puoi e quando e appena puoi è questo il momento, quando la mamma più spesso che il padre ti dice questo è mio figlio, te lo consegno... questo è l'atto di fiducia massima: guarda io te lo consegno te lo prendi e diventa tuo compito essenziale e fondamentale difenderlo, come se fosse tuo con la differenza che tu insegnante ragioni di più della mamma che magari può perdere la testa. Abbiamo lavorato molto su questo ed i risultati si sono visti in effetti sono stati positivi.

Sono stati fatti corsi di formazione?

Molti nei primi anni e di discreta qualità. Inizialmente teorici, non erano corsi sulle attività da fare con i bambini ma tendevano a dare un arricchimento culturale al personale che lavorava nei nidi, secondo la teoria che abbiamo trovato e che ci colpì della Complessità, la teoria del Caos Gregory Bateson, Edgar Morin... I primi anni abbiamo sempre seguito i convegni nazionali del gruppo nazionale di lavoro dei nidi che era una bella cosa: erano nidi italiani che si associavano collaborando. Erano collegati alla rivista *Bambini*... Ci furono relazioni sulla complessità che ci mostravano un modo diverso di lavorare: volando alto ma sapendo che la preparazione e l'arricchimento che tu ricevi poi la risenti tornando a lavorare con i bambini... Abbiamo fatto corsi di formazione con Valter Fornasa che era un docente universitario di Bergamo e con Alessandra Vanni psicoterapeuta bravissima facendo questi corsi con i nidi di San Vincenzo e Campiglia perché all'inizio l'idea era di lavorare in rete; creare un gruppo di lavoro soprattutto per quanto riguardava l'aggiornamento che proveniva dall'esterno che si aggiornasse secondo una linea comune: per un po' ha funzionato, poi con la crisi economica che ha iniziato a tagliare i fondi e poi dall'altro con persone che non erano più Benesperi o altri, è diventato più un peso e si è lasciato stare tutto.

La cosa che mi ha colpito è stato che dal non esserci all'esserci, i nidi hanno sempre funzionato al massimo della capienza, salvo gli ultimi anni... Addirittura c'è sempre stata una lista d'attesa...

Consideriamo che noi avevamo una media di nascite di 250-300 ogni anno poi calata tantissimo; vuole dire che per la classe di età interessata al nido avevamo circa 900 bambini, 800. Il primo nido offriva 40 posti e rispetto ai 900 bambini nati era totalmente insufficiente. Anche quando sono entrati gli altri nidi siamo arrivati ad offrire 120-130 posti, poi le nascite sono diminuite; sembra paradossale ed in contraddizione a quanto detto

prima ma uno dei problemi che noi ci siamo trovati ad affrontare era che chi sceglieva il nido perché lo riteneva uno strumento educativo, spesso restava fuori dalla graduatoria; perché il regolamento dava più punti a chi lavorava e a chi aveva più figli... per cui la famiglia che riteneva importante comunque il nido anche se la donna non lavorava non aveva il posto al nido! Il problema della quadratura del cerchio era di trovare un sistema che contemperasse queste esigenze, anche quelle di chi aveva un solo reddito... ciascuna posizione era giusta.

Con gli anni '80 arrivano i servizi integrativi, che ne pensi?

Il difetto dei nostri nidi è un po' legato ai difetti dei lavoratori completamente tutelati: sono rigidi. Ci sono i contratti di lavoro che ti stabiliscono l'orario fisso. Se tu vuoi aprire un nido fino alle 19.30 partendo dalle ore 7.30 la mattina facendo i conti vedi che sono 12 ore; l'orario di lavoro di chi opera con i bambini è di 6 ore ed è giusto così perché i bambini sono impegnativi, ti succhiano; non dico che 6 ore sono poche ma dico che 6 ore mi coprono solo la metà della giornata e poi devo coprire l'altra metà di orario; ho inoltre il rapporto fra numero di bambini e numero di insegnanti da mantenere perché c'è la questione della sicurezza da garantire. La mamma che mi affida suo figlio e mi dice tieni la prima cosa che mi chiede è «ma è sicuro il bimbo?». Lo ritrovo sano? La prima cosa è la garanzia di restituirle il bambino magari più sporco e con qualche livido perché ha giocato, ma deve essere sano e salvo. Allora non possiamo avere 15 bimbi con 1 adulto... La legge regionale ha aumentato il rapporto ma per me è peggiorativa. Va cercato il giusto equilibrio fra i costi ed il servizio. Il costo elevato poi fa chiudere il servizio, ma anche quello dove il costo è basso poi chiude perché la qualità non può essere garantita ed i genitori vogliono, giustamente, la qualità. Se dobbiamo fare solo un baby parking perché i bimbi giochino e ci vuole solo un controllo va bene, ma se vogliamo fare un nido la cosa cambia. Nelle riunioni fatte con gli amministratori cercavo di fargli capire che sul personale non avevamo molti margini d'azione. Portavo sempre loro l'esempio che il costo del nido non sarebbe diminuito di molto se i bimbi potessero mangiare ogni giorno caviale e champagne perché i costi maggiori sono quelli del personale. Non è il costo degli alimenti. Il servizio nido è costosissimo, a questo si aggiunge la rigidità delle persone. In alcuni casi sarebbe bastato lavorare su un doppio turno: a rotazione alcune persone mi entrano alle 7.30 smettono alle 12 e poi mi rientrano alle 14.00, così ho l'entrata e l'uscita presidiate ma ci sono state le barricate e non siamo riusciti a fare niente.

La legge sui servizi alternativi ha migliorato i servizi stessi?

Si è stata positiva ad una condizione. Che i Comuni non se ne facciano un alibi per tirarsi indietro nei loro investimenti sui nidi. E' importante perché ha creato servizi che hanno meno rigidità dei nostri CCNL e possono modulare in maniera diversa le cose; hanno meno rigidità di spazi pur garantendo la qualità degli spazi che devono essere comunque controllati dai Comuni, ci sono l'accreditamento, le Convenzioni, tutte forme di controllo, non è una brutta legge. Io penso che anche loro debbano fare parte dell'offerta pubblica insieme al nido Comunale. A me sarebbe piaciuto e non mi è riuscito e la vedo buia per il futuro non credo che nessuno ci riuscirà, la mia idea era di creare un nido comunale che diventasse lavorasse in rete con 2 servizi alternativi, facessero riunioni insieme, aggiornamento insieme, in qualche modo il nido comunale dell'infanzia, che ha una storia, una cultura del personale che ci lavora da 15-20 anni, diventasse il centro di propulsione il luogo a cui gli altri si rivolgono per avere informazioni consiglio, aiuto, magari una nostra insegnante va là vede come lavorano, una di loro viene qua nel nido, lavorare così. Allora tu hai 3 nidi che diventano il centro di cultura per l'infanzia con tutta questa rete fondamentale importante di servizi alternativi attorno, ma è necessario avere politici che ci credano e che ci investano e lavoratrici che siano disposte a cedere qualcosa dei loro diritti acquisiti acquisendone altri. Io non ho mai capito la battaglia per ridurre il numero dei bambini invece di aumentare il numero dei bimbi aumentando di un pezzetto il personale. Quando tu assumevi nuove persone potevi assumerle a tempo parziale 18 invece che a 36; ne prendevi 2 e creavi un doppio turno. Noi questo l'abbiamo potuto fare ma solo con le supplenti delle insegnanti che erano assunte due invece che una e coprivamo un orario più lungo. La Regione chiedeva quale era la media di frequenza è 10 bimbi, allora basta una persona; vero, ma io ho 20 bimbi iscritti e se una mattina si presentano tutti, come faccio a garantire loro il servizio? La maestra può anche telefonarmi e dirmi io sono sola con 20 bimbi non va bene, io chiudo... ed ha ragione perché 1 ora e mezzo con 20 bimbi una persona sola non può starci. Il nostro Comune fece all'epoca la scelta di avere un numero di bambini in rapporto al numero delle insegnanti abbastanza basso, per questo il nostro servizio era caro, era una scelta; la legge non ti diceva quante insegnanti dovevano essere, ti diceva solo che doveva esserci un insegnante per non più di un tot di bambini... C'erano dei nidi che 15 anni fa costavano già meno dei nostri, ma la nostra fu una scelta. Gli assessori allora hanno iniziato a chiedermi perché noi spendiamo di più?? Perché nel momento in cui il comune aprì i nidi uno dopo

l'altro in pochi anni fece questa scelta in assenza totale di disposizione di un numero massimo... la scelta più bassa del numero di bambini ti consentiva di lavorare bene, anche se non è detto che il numero delle insegnanti sia così determinante sulla qualità. Certo il rapporto con i genitori era ottimale, si poteva migliorare qualcosa forse sì, ma a quel punto avevamo già speso 14 anni di esperienza e non si poteva tornare indietro di molto...

Nel corso degli anni hai notato un cambiamento di interesse nei vari Sindaci che si sono susseguiti?

Sì il cambiamento c'è stato. Ci sono gli anni in cui le trombe squillano i tamburi rullano e le bandiere sono al vento poi però le posizioni vanno mantenute e lì è più difficile. Un conto è tagliare i nastri anche se nessuno li tagliava però le scelte vanno mantenute e difese perché trovi sempre qualcuno che ti fa osservazioni critiche, va tenuto conto di questo e di un altro aspetto: che fino a che ci sono tante risorse, è facile accontentare tutti anche se non si approfondisce il problema ma si accontenta tutti; quando invece i soldi non ci sono subentra un altro atteggiamento. Ci sono stati anni con alcuni assessori e sindaci ai quali non interessavano i servizi per l'infanzia avevano altri idee per la testa. Sono andato in pensione nel 2008 ma la crisi era già arrivata; le richieste da parte delle famiglie per i nidi ci sono sempre state con liste d'attesa, ora so che le famiglie rinunciano. Già quando c'ero io vi erano famiglie che una volta avuto il posto al nido si facevano fare il conto di quanto avrebbe speso e rinunciavano, ma avevamo sempre una lunga lista d'attesa e non abbiamo mai avuto problemi a ricoprire i posti, ma già le sensazioni di crisi c'erano. Così come il diritto allo studio nel 2002 se c'erano 80 domande per avere i soldi del diritto allo studio le richieste erano 80 su 50 disponibilità e le famiglie richiedenti erano già notoriamente conosciute dai servizi sociali. Ora si sono triplicate sia per l'esenzione che per il diritto allo studio, è una crisi che viene da lontano, ora mi immagino che sia una tragedia...

Le prospettive come le vedi?

Per i servizi le vedo nere perché non ci sono i soldi ed il Comune non può aprire un servizio costoso gratuitamente anche se ci sono nuove normative regionali...

C'è anche un po' di povertà nella riorganizzazione dei servizi?

Certo la cosa più semplice è consegnare i servizi alle cooperative, ma il mio pensiero è diverso: per me andrebbe incrementato il servizio supportandolo

con i servizi alternativi perché forniscono un servizio diverso rafforzando il nostro servizio sul territorio per le famiglie e per i servizi alternativi. Non puoi aprire altri nidi comunali certo, ma un'amministrazione che crede in questi servizi avrebbe già da tempo dovuto investire in questa direzione a maggiore ragione in caso di crisi. Vedo un'amministrazione che tende a disfarsi dei nidi così come si è disfatta delle scuole materne. Anche allora in parte se ne è liberata ed è una critica che in parte faccio a Benesperi, la scuola comunale dell'infanzia una andava tenuta al centro in via Medaglie d'oro che avevamo chiamato *Bruno Ciari* trasportandolo da Preselle come grande pedagogo, andava mantenuta. In quella zona c'è un polo interessantissimo: ci sono il nido ed una scuola materna e accanto un centro giochi educativo che a quei tempi non c'era. Una scuola Comunale dell'Infanzia chiamata *Bruno Ciari*, con nido accanto, il rapporto di continuità che poteva esserci e doveva essere mantenuto lì, si chiese ma non si riuscì. Quando perdi le battaglie forse è perché non sei stato in grado di combatterle... L'idea ora che vedo è di mantenere i posti ma farli gestire da altri che è una cosa assurda perché tu non sei in grado di capire chi è che risponde a chi?... come fai a rapportare gli uni all'altro? Chi ti fa poi questo lavoro e con quale autorità? Purtroppo non è andata come speravo...

Ambra Francini

Quando sei stata assunta?

Sono stata assunta, a tempo determinato per 3 mesi, nell'estate del 1971 all'anagrafe per la sostituzione di una persona in malattia (stavo preparando la tesi in demografia e stavo lavorando all'anagrafe vecchia per le mie ricerche); dopo 2 mesi la persona è rientrata a lavoro e mi è stato chiesto, nel tempo che mi rimaneva, di fare una rilevazione statistica sui dati relativi agli iscritti delle scuole di Piombino dall'Assessore alla Pubblica Istruzione (non esisteva un ufficio con personale addetto) Benesperi.

In quale anno sei andata in pensione?

Sono rimasta a lavoro fino a luglio 2011 (40 anni di servizio).

Come è proceduta l'organizzazione dell'ufficio?

La ricerca richiestami dopo un mese non era finita e i dati dovevano essere elaborati e pubblicati e quindi mi è stato rinnovato il contratto. L'as-

sessore aveva la delega alla pubblica istruzione cultura, biblioteca e sport, formazione professionale e quindi nel tempo, ho seguito tutte queste cose.

Quali erano le tematiche/problematiche affrontate?

Prima dell'approvazione del DPR 616/77, non c'erano attività delegate, le numerosissime scuole dislocate su tutto il territorio comunale erano gestite dallo Stato e l'assistenza agli allievi dal Patronato scolastico. In questo periodo alcune scuole di campagna si erano svuotate, gli edifici furono adattati dal Comune che vi aprì le prime scuole dell'infanzia comunali: Presselle nel 1973 e successivamente Ponte di Ferro e Torracchia. Venne istituito un servizio finalizzato di scuolabus con assistente. Vennero istituiti e gestiti corsi di lingua inglese e doposcuola per i bambini delle scuole elementari (all'interno delle scuole ma fuori dall'orario scolastico). Tutti questi servizi erano gratuiti. Con l'istituzione di questi servizi l'Amministrazione Comunale voleva spingere lo Stato ad istituire a Piombino scuole dell'infanzia statali e scuole elementari a tempo pieno. Dopo l'approvazione del DPR 616/77 alcune cose cambiarono: il personale ATA delle scuole dell'infanzia e delle scuole elementare passa sotto la gestione dei Comuni fino al 1999 (poi passerà di nuovo allo Stato legge 124/99). Viene riorganizzata la rete degli edifici scolastici (materne, elementari e medie inferiori) con la chiusura di alcune sedi e il trasferimento in nuove strutture (costruite dal Comune) meglio dislocate e più adatte alla nuova didattica e all'istituzione del tempo pieno statale. Viene gestito, sulla base degli indirizzi regionali, il Diritto allo studio, il trasporto scolastico per le scuole dell'infanzia, la refezione scolastica (nel 1999 si costruirà una nuova cucina centralizzata) e tutte le azioni previste dalle leggi regionali in materia (LR 32/2002 e precedenti). Nel 1980 viene inaugurato il primo Asilo nido.

Perché secondo te gli asili nido a Piombino sono nati soltanto nel 1980 e non prima?

La legge del 1971 istituiva gli asili nido ma purtroppo non dava finanziamenti per la loro costruzione, a Piombino non esistevano Nidi (e fino al '73 neppure scuole dell'infanzia comunali o statali, solo scuole materne private – la S. Francesco delle Acciaierie e lo Spranger della Magona, entrambi gestite dalla chiesa cattolica). Con la legge 1044 del 6/12/1971 lo Stato, per la prima volta si assume un impegno nel campo dell'educazione per la prima infanzia e non più come atto di beneficenza pubblica. Si creano i presupposti per un nuovo rapporto tra famiglia e società anche se permangono i concetti

di assistenza e custodia (infatti la legge è gestita dal Ministero della Sanità). I Nidi hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini per assicurare assistenza alla famiglia e facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale. Lo Stato assegnerà fondi alle Regioni che concederanno contributi in denaro ai Comuni (integrati anche da fondi regionali) sulla base di un piano annuale degli Asili Nido. La Regione fissa i criteri generali per costruzione, gestione e controllo. Lo strumento normativo attraverso il quale i Comuni espletano la loro funzione è il Regolamento Comunale.

Gli Assessori ed i Sindaci che si sono succeduti, come hanno affrontato il tema dei nidi comunali?

Alcuni Assessori e alcuni Sindaci ci hanno creduto più di altri ed hanno investito molto in questi servizi, comunque nessuno ha mai osteggiato la loro realizzazione e gestione. La Regione Toscana ha avuto un ruolo trainante e fondamentale (a mio parere).

In base a quali requisiti furono assunte le prime educatrici?

Le educatrici sono state assunte con concorso pubblico, in parte sono state utilizzate le educatrici delle scuole dell'infanzia comunali (che erano state statalizzate ma non tutte accettarono) e insegnanti della scuola a tempo pieno (che all'inizio era gestito dal Comune con proprio personale).

Sono stati fatti convegni promossi dal Comune sull'argomento Nidi?

Non sono stati fatti convegni sui nidi ma alcune conferenze.

Sono stati fatti corsi di formazione per il personale negli anni?

Il personale dei nidi ha partecipato ogni anno a corsi di formazione gestiti direttamente dal Comune oppure ha partecipato a corsi CEMEA o corsi regionali.

Ricordi se vi erano movimenti femminili che denunciavano la mancanza degli asili nido e da chi erano rappresentati?

Mi pare che non ci sia mai stata, al di là di condivisioni su quello che veniva fatto, una denuncia pubblica da parte dei movimenti femminili sulla mancanza di asili nido a Piombino. Richieste di aumento di posti negli asili nido ci sono state dopo il 2000.

Corrisponde a verità, secondo te, che a Piombino durante gli anni '70 le donne preferivano tenersi i propri figli in età 0-3 anni, a casa piuttosto che iscriverli al nido?

Negli anni '70 richieste di istituzione di asili nido da parte delle donne non ci sono state, del resto mancavano le scuole dell'infanzia che erano ritenute prioritarie rispetto al nido che in quel periodo era vissuto come un servizio assistenziale e non educativo.

Vi sono mai arrivate petizioni per la mancanza di posti nei nidi?

No.

La percezione sugli asili nido, sia da parte dell'Amministrazione che da parte delle famiglie, era, secondo te più una visione «assistenziale» (che rispondesse cioè al bisogno delle madri lavoratrici di collocare i figli) o vi era l'idea di un nido «educativo»?

C'è stato un grande dibattito solo dopo il varo della legge 1044; veniva criticato il fatto che si manteneva una visione assistenziale (ma era la prima legge sui nidi) e sono stati gli Enti locali e la Regione Toscana (con le proprie leggi) a far passare l'idea che il nido doveva essere da subito un servizio educativo.

Hai notato un cambiamento nella politica sulla prima infanzia dagli anni '80 in poi?

Piombino ha iniziato ad investire sui nidi poco prima degli anni '80 e i nidi sono stati aperti nel periodo che va dal 1980 al 1988; nel 2007 è stato aperto il Centro Giochi Educativo... Quindi c'è stato sempre un impegno progettuale e finanziario per mantenere questo tipo di servizi, anche se in alcuni momenti ci sono stati problemi finanziari (dovuti anche ai minori trasferimenti statali e di conseguenza regionali). Dopo il 2000 sono state attuate politiche per la riduzione dei costi dei servizi Nido (sollecitate dalla Regione).

Credi che siano utili le nuove tipologie di servizi all'infanzia nate in seguito alla Legge 285 e alla Legge regionale 32/2002?

Sì, sono utilissime perché prevedono servizi educativi modulari (che hanno un costo più basso per gli utenti e anche per il comune) e che possono essere utilizzati anche da mamme che non lavorano e che (nella maggioranza dei casi) non manderebbero i figli per 8 ore al nido.

Negli anni precedenti ci sono state liste di attesa per i nidi? Di che entità? Oppure: vista la crisi economica del nostro territorio, ci sono state difficoltà a trovare un numero di iscrizioni minime per garantire il servizio dei nidi? Era mai successo prima? Come ha affrontato l'Amministrazione comunale questo problema?

Liste di attesa ai nidi ci sono sempre state, anche se dopo il 2008 hanno iniziato a diminuire sia per problemi di costi del servizio (che a Piombino sono basse rispetto alla media regionale), sia per l'apertura del Centro Giochi Educativo che di alcuni servizi privati autorizzati o convenzionati (come prevede la legge 33 e il suo regolamento applicativo). Per l'entità delle liste di attesa dovrei chiedere all'Ufficio io non ricordo con precisione i numeri. Ricordo solo che ci sono sempre state...

Inizialmente il costo della retta era alto come oggi? Perché? Quali costi affrontava una famiglia che manda il/la bimba al nido comunale?

Io ho sempre sostenuto e sostengo che il costo dei nidi a Piombino è basso e negli anni è stato aumentato veramente poco grazie anche all'impegno dell'Amministrazione Comunale, purtroppo è vero che un servizio nido di qualità ha dei costi altissimi (dovuti per oltre l'80% ai costi del personale e quindi non molto comprimibili) e deve essere ricoperto per il 36% dagli utenti in quanto servizio a domanda individuale; ti dò alcuni dati (2011): Il costo a carico del Comune per un bambino al nido per un mese di frequenza è di circa €. 900,00 (di queste circa 84% costo del personale). A Piombino la percentuale di compartecipazione ai costi era nel 1994 del 10%, nel 2003/2004 si è arrivati al 18% per poi riscendere intorno al 16% (uno dei motivi di questa diminuzione è sicuramente il reddito sempre più basso degli utenti). Gli obiettivi che l'Amministrazione si può dare, mantenendo il controllo della spesa, devono tendere ad estendere e qualificare le occasioni di crescita e di socializzazione dei bambini in contesti educativi variamente strutturati, articolati e diversificati; è necessario sviluppare e favorire la presenza di servizi più flessibili per offrire risposte efficaci ma meno costose. Con l'aggiunta dei servizi privati (autorizzati o accreditati) all'offerta pubblica il Comune di Piombino ha raggiunto l'obiettivo comunitario (Lisbona) della copertura del 33% entro il 2010. Non si tratta tuttavia di un traguardo che lascia spazio per sogni tranquilli, esso deriva da impegni costanti e progressivi e soprattutto necessita di una continua e rinnovata attenzione. COSTI dei NIDI Il tema è divenuto strategico e prioritario per la Regione che afferma: «non si tratta di

avere il costo più basso, ma avere il costo più basso nel rispetto di un buon standard di qualità e sostenibilità». L'Amministrazione Comunale ha scommesso sul mantenimento della gestione diretta dei Nidi assumendo personale ma si è posta anche l'obiettivo di utilizzare meglio le risorse per avvicinarsi agli indici di costo indicati dalla Regione al fine di migliorare l'organizzazione e ampliare il servizio... Questi indici (costo/ora/bambino) vanno da 4 a 6.50 non dovrebbero superare 7,2. Piombino aveva il 6.46 nel 2010 e il 7,68 senza compartecipazione utenti. E' importante riuscire a muovere iniziative private di qualità e certificate. Fino al 2011 non abbiamo mai avuto problemi di chiusura sezioni per mancanza di iscrizioni, so che purtroppo quest'anno è successo ed io credo per problemi di crisi economica. Piombino ha sempre applicato un costo proporzionale al reddito familiare (praticamente le quote sono individuali) e, per quello che ricordo si va da un minimo di 60 ad un massimo di 290 euro al mese (sulla base, anche delle presenze)...

Ci sono servizi alternativi ai nidi comunali convenzionati con l'amministrazione comunale e all'interno della convenzione, l'Amministrazione, ha inserito elementi particolari oltre a quelli previsti dalla Legge Regionale?

I Nidi sono autorizzati/accreditati a Piombino in base alla legge 33 e regolamento applicativo (dati del 2011 – forse è cambiato qualcosa) e sono: Nido «La Tana dei Piccoli» – accreditato – può accogliere fino a 27 bambini da 18/36 mesi. Nido «Hop-La» – autorizzato - può accogliere fino a 21 bambini da 12/36 mesi. Nido «Le Coccinelle» – autorizzato - può accogliere fino a 14 bambini da 12/36 mesi. Nido «L'Elfo» – autorizzato – può accogliere fino a 14 bambini da 12/36 mesi. Nido domiciliare «Il Bruco» – autorizzato - può accogliere fino a 5 bambini da 3/36 mesi. Nido domiciliare «Orsacchiotto» – autorizzato – può accogliere fino a 5 bambini da 3/36 mesi. Nido domiciliare «La Mongolfiera» – autorizzato – può accogliere fino a 5 bambini da 3/36 mesi.

Le tariffe sono liberamente stabilite dai privati oppure l'Ente comunale fissa una soglia massima?

La convenzione e l'autorizzazione comportano di dover rispettare tutti i requisiti previsti nella LR, essere sottoposti a controlli periodici da parte dell'Amministrazione Comunale che può revocare sia l'accreditamento che l'autorizzazione; gli accreditati possono concorrere a progetti di finanziamento regionale. Il vantaggio per il Comune è quello di allargare il servizio. Le tariffe sono liberamente stabilite ma il costo dei servizi comunali fa da calmieri anche per i privati.

Quando sei entrata a lavoro, esistevano strutture appartenenti all'Opera Nazione Maternità e Infanzia?

L'OMNI esisteva ma non mi risulta che a Piombino abbia gestito Nidi. Aveva rapporti con l'ASL e basta.

Come vedi il futuro del servizio?

Piuttosto in negativo; c'è crisi e se non pensiamo a qualcosa di alternativo il Comune non sarà in grado di mantenere i servizi, credo...

Dario Benifei

Quando sei stato assunto e come era organizzato l'ufficio della Pubblica Istruzione?

Sono stato assunto nel dicembre del 1972. Quando sono entrato io c'era solo Ambra e ci occupavamo dei primi problemi del settore scolastico partendo dall'organizzazione dei doposcuola con l'assunzione di personale poi l'apertura delle Scuole Materne Comunali e dopo mi ricordo il trasferimento di questo personale dalla Scuola Materne che furono trasformate in Statali, agli Asili Nido. Alcune delle prime insegnanti dei Nidi erano insegnanti delle Scuola Materne.

Gli Asili Nido sono arrivati soltanto negli anni '80 a Piombino, perché?

Non ricordo bene. Probabilmente a Piombino questa esigenza non c'era come invece era presente nelle città più grandi. Questa esigenza è nata successivamente; come tutti i servizi poi quando inizi immetti crei anche la domanda. Non ricordo richieste di giovani madri o di movimenti di donne che chiedessero a gran voce l'apertura di Asili Nido, probabilmente quindi in zona non era ancora maturata questa esigenza. I Nidi sono sempre stato un servizio che, come oggi, copriamo il 35% delle (uno dei dati più alti in Toscana) che comunque è sempre solo il 35% e riusciamo a soddisfare tutta la domanda, anzi, attualmente abbiamo dei posti liberi. Nelle scuole dell'Infanzia invece c'è più richiesta e l'esigenza stesse delle famiglie è più sentita. Quest'anno non abbiamo liste d'attesa neanche nelle Scuole dell'Infanzia perché con i privati e l'offerta pubblica abbiamo risposto a tutte le esigenze.

Tutte le famiglie che hanno bambini nelle fasce di età interessate (0-3 anni per i Nidi) e (3-5 anni) per le Scuole dell'Infanzia hanno presentato domanda?

No, non tutti hanno fatto richiesta. Per gli Asili Nido abbiamo una copertura totale delle domande. E' stato fatto uno studio da parte della Regione Toscana che riguarda i dati inerenti la fascia che va dal nido alle scuole superiori con i dati del 2013 e qui vedi che per quanto riguarda la Val di Cornia (dati aggregati) abbiamo la copertura del 35,7% considera che a livello regionale siamo al 31,7% quindi siamo oltre; siamo ad un livello superiore rispetto alle indicazioni fornite da Lisbona che riguarda la copertura dei posti 0-3 anni. La percentuale delle domande non soddisfatte risulta del 15,4% che è più basso del dato regionale e la nostra capacità di risposta alla domanda siamo all'82,3% con un tasso di ricettività del servizio del 35,7%. A livello regionale quindi la Val di Cornia nei servizi alla prima infanzia è posta fra i livelli più alti. Dallo scorso anno ad oggi ci troviamo nella situazione critica inversa: abbiamo più posti disponibili rispetto alle domande. Questo dato si è creato negli ultimi anni, anni in cui sembra che sia stato tutto fermo, che l'Amministrazione comunale non abbia più fatto niente per la prima infanzia: se guardiamo i dati dei nidi comunali vediamo che le strutture sono le stesse da tanti anni a questa parte, il numero dei posti messi a disposizione per la collettività sono gli stessi, però è venuto fuori che a Piombino più che negli altri Comuni della Val di Cornia, c'è stato un aumento dei Nidi privati e quindi l'offerta è aumentata nella nostra zona. Questi sono nati per soddisfare una domanda che si è diversificata nel tempo: prima la richiesta era di un Nido tradizionale con la copertura dell'intera giornata, successivamente anche noi abbiamo fatto degli esperimenti all'interno dei nostri Nidi facendo un orario più corto su alcuni (al Girasole) e poi ancora per rispondere ad esigenze che sono cambiate con il tempo, sono venute fuori le possibilità dei Nidi privati che accolgono bambini anche per periodi più brevi.

Questo il cambiamento...

I Nidi privati è un fattore che si svilupperà ancora di più nella zona, specialmente ad esempio a Campiglia o a San Vincenzo dove ancora non esistono o a Riotorto dove non ci sono né i privati né il servizio comunale. Non abbiamo avuto particolari richieste a Riotorto però è probabile che se organizzi un servizio si possa indurre anche una domanda. Praticamente il Comune negli ultimi anni, in particolare dallo scorso anno, segue la politica di vedere i servizi per l'infanzia nel suo insieme: comunali e privati e portare tutti,

aiutando i privati, a offrire dei servizi di qualità. Sono state fatte iniziative come ad esempio attraverso il Piano Educativo Zonale sui servizi educativi promosso dalla Regione Toscana che prevede (già lo abbiamo fatto lo scorso anno) l'obbligo di fare partecipare ai corsi di formazione che organizziamo per i Nidi comunali anche il personale che lavora nei Nidi privati autorizzati e accreditati (quasi tutti lo sono). Un'altra cosa che uscirà fra qualche mese è la Carta dei Servizi che riguarda i Nidi comunali ed è stata fatta insieme agli altri Comuni della zona, per cui la stessa Carta sarà adottata dai Nidi di San Vincenzo e Campiglia Marittima. Allo stesso tempo abbiamo messo al suo interno tutta una serie di criteri e parametri per verificare la qualità degli stessi e vorremmo che questi siano un metro di misura da fare adottare anche ai privati. Vediamo che i servizi educativi per la prima infanzia vanno inquadrati in un'ottica più ampia, dove ci sono gli interventi del pubblico, ma ci sono anche gli interventi del privato ed è questo insieme che dovrebbe portare ad un'offerta più differenziata più flessibile e servire ad avere servizi che attraverso questa collaborazione mista porti ad un miglioramento costante di tutto l'insieme. Queste linee sono riportate del nuovo Regolamento per i Servizi Educativi della Regione Toscana approvato nell'agosto 2012 che prevede tutta una serie di interventi da fare non solo da parte del singolo Comune, ma anche a livello di zona, dove insieme ai privati si dovranno attuare tutta una serie di tavoli che serviranno per lavorare sempre più insieme è da qui che passa la riduzione dei costi e l'offerta differenziata e la possibilità di servizi di qualità.

Il Centro Giochi Educativo fa parte di questa offerta differenziata?

Certo, è un servizio diverso, previsto dal Nuovo Regolamento della Regione Toscana che risponde a esigenze diverse da quelle del Nido perché può essere fatto solo per alcuni giorni della settimana o per alcune ore della giornata; risponde a esigenze particolari delle famiglie. Fu dato subito in appalto di gara con gestione privata.

Secondo te è migliorata l'offerta negli ultimi anni?

Per me sì. Diciamo che dalle prime esperienze dei Nidi che erano strutture che avevano dentro un'organizzazione molto autoreferenziale, che faceva riferimento molto al personale interno al Nido stesso, strutture con una grande forza ed autonomia, ora invece si sta passando in questi ultimi due tre anni a dei servizi nei quali devono sempre più fare riferimento alla struttura comunale. Prendendo come esempio il nuovo Regolamento Regionale sui Servizi

Educativi prevede ad esempio la figura del Coordinatore Pedagogico che è una figura fondamentale, che è un po' una figura esterna al Nido che ha il compito di verificare il Piano Pedagogico, il Progetto Educativo, le attività: è un supervisore che serve anche per mettere insieme le esperienze di più Nidi. Diciamo che da una struttura che era nata e che forse giustamente in quel momento doveva rispondere a delle esigenze che probabilmente non trovavano supporti a livello di Comune, perché erano strutture nate con una forte passione del personale che vi lavorava dentro che se la sentivano come propria; ora il passaggio da fare secondo me è quello di fare assumere un nuovo compito anche all'esterno, da parte del politico, dell'Amministrazione comunale e anche di strutture che sono al di fuori del Nido. Questo permette di condividere le esperienze, lavorare insieme. Ad esempio lo scorso anno per la prima volta a Piombino è stato fatto un incontro fra i Nidi e le Scuole dell'Infanzia: i bambini più grandi dei Nidi e quelli più piccoli delle Scuole dell'Infanzia si sono incontrati scambiandosi visite (al Nido Panda con la Scuola dell'Infanzia Rodari o il Nido Girasole con la Scuola confinante). I Bambini sono stati insieme, le insegnanti si sono parlate e questo non era mai stato fatto ed era uno dei progetti previsti nel Piano Educativo zonale ed è stato positivo e si ripeterà il prossimo anno. Queste cose possono essere realizzate solo se c'è un input da parte non della struttura che rischia di lavorare solo con il suo interno, ma da parte di chi ha uno sguardo più ampio. Queste sono le cose di cui abbiamo bisogno perché i servizi all'infanzia facciano un salto di qualità.

Ho letto anche io di questo spirito del Collettivo del Girasole molto forte...

Quella fase è ora superata e bisogna lavorare bene perché una nuova fase porti dei miglioramenti. E' stata funzionale ma come ogni cosa cambia e si evolve.

Qualche ricordo particolare?

Lavoro da poco tempo ai Nidi... non ho ricordi particolari.

Pensi ci sia preoccupazione da parte del personale interno per la riduzione della domanda che è in atto?

Sì ci sono delle preoccupazioni. Abbiamo un'insegnante che è nell'ufficio di là ed un'altra che è stata trasferita temporaneamente a San Vincenzo. Qui ci sono due dati che concorrono a creare un po' di preoccupazione: il primo è che c'è una diminuzione del numero dei bambini in età 0-3 anni perché ne nascono meno o perché i nuclei familiari in età fertile sono diminuiti; la popolazione è

diminuita e probabilmente è anche invecchiata perché le giovani coppie per motivi di lavoro si sono trasferite. Sta di fatto che dai 290-280 bambini nati in media nei passati anni, siamo passati a 220-210 per cui abbiamo circa 60-70 bambini in meno ogni anno. L'altro problema è che la crisi economica che investe anche la nostra città porta le famiglie a fare delle scelte economiche e a tornare a recuperare la figura del nonno. Queste due cose portano alla riduzione delle domande. Il Comune di Piombino ha cercato di non aumentare le tariffe in questi ultimi anni. Questa mattina ho fatto la delibera per le tariffe del prossimo anno ed abbiamo confermato le tariffe degli anni precedenti. La gestione è in perdita netta: la copertura dei costi è bassissima, siamo intorno al 15% della spesa. Per i Nidi sappiamo che la grande parte dei costi è dovuta al personale, come in ogni struttura regionale il rapporto personale/bambino è piuttosto bassa ed i costi quindi sono elevati. Tutte le strutture educative sono costose, dalle Scuole per l'Infanzia alle Scuole Primarie...

Il rapporto numerico bambini/insegnanti è stato ritoccato?

Il nuovo Regolamento Regionale ha rivisto il rapporto numerico per cui ha aumentato leggermente questo rapporto e noi siamo più bassi, come quasi tutti i Nidi della Toscana; bisognerà anche lì porre attenzione a rivedere anche questo rapporto, però considerato che questo debba sempre stare al di sotto della fascia prevista bisogna vedere dal punto di vista organizzativo come organizzare i servizi a livello della Regione Toscana in questi mesi si stanno facendo degli incontri (uno ogni 15-20 giorni) in funzione di questo nuovo Regolamento che servono proprio per dibattere di questi problemi. Il problema economico attuale pone quello di tutelare e mantenere i servizi cercando di risparmiare anche se il Comune di Piombino riesce a soddisfare tutte le richieste. Noi abbiamo il problema del riutilizzo del personale che potrebbe servire per altre cose sempre nel settore dei servizi educativi in generale.

Falchi mi raccontava del suo tentativo di chiedere una maggiore flessibilità oraria al personale per rivedere i servizi ed i costi, ma non ci riuscì.

Ora i tempi sono cambiati, c'è maggiore presa di coscienza del momento di crisi economica che ci circonda e tutti ci rendiamo conto che la situazione non è più quella di anni fa. Mi sembra che ci sia da parte di tutti una buona disponibilità. Quest'anno abbiamo avuto la disponibilità di un'insegnante che si è trasferita per un anno al Comune di San Vincenzo, non abbiamo dovuto decidere noi e poi forzarla attraverso una trattativa sindacale, nessuno glielo ha imposto: il personale stesso si è messo d'accordo. Abbiamo anche

ottenuto un accordo sulla mobilità interna dei Nidi per cui se una mattina c'è maggiore necessità in una struttura piuttosto che in un'altra, il personale si sposta. Falchi rimarrebbe stupito di questo.

Tu hai avuto la possibilità di vedere tutti i Sindaci e gli Assessori che si sono succeduti nell'amministrazione dei servizi per l'infanzia. Senza dare un giudizio positivo o negativo su l'uno o l'altro, hai ricordi particolari?

Benesperi è stato l'uomo giusto al momento giusto che ha fatto fare un salto di qualità sui servizi per l'infanzia ma anche per i servizi scolastici ed educativi in generale. Ha incrementato le strutture, ha spinto moltissimo anche per la costruzione delle scuole. Durante gli anni '80 non sono stati aperti solo i Nidi comunali, ma sono state aperte scuole elementari, Scuole dell'Infanzia, palestre; nel settore dell'educazione ha dato un contributo notevole per la città di Piombino. Noi ancora oggi lavoriamo sulla base delle scelte di quel periodo lì.

Grazia Benesperi

In che anno sei stata assunta e quale percorso hai seguito?

Nel 1980. Sono laureata in Pedagogia ed ho fatto un corso di formazione di un anno creato dalla Regione Toscana realizzato a Livorno tramite la Provincia per avere un titolo specifico per gli asili nido (corso seguito da circa 15-20 educatrici quasi tutte livornesi).

Ricordi quante educatrici sono state assunte con te e che orario facevi?

Non mi ricordo sei o sette credo con una cuoca, la sua vice e le ausiliarie; l'orario era 8.00-16.00 e anche il sabato; quando l'orario andò a regime, fu tolto il sabato; addirittura all'apertura del nido l'orario di chiusura era fino alle 17.00 perché vi erano state delle richieste da parte delle famiglie. Fu tolto l'orario del sabato perché fu verificato che le esigenze dichiarate dalle famiglie non erano reali e l'orario che andò a regime fu 8.00-16.00.

Il primo asilo nido è stato il «Girasole». Sei sempre rimasta al nido Girasole?

Prima di entrare al Girasole ho lavorato a Follonica, poi un anno a San Vincenzo, poi al Girasole, e poi al Panda che è stato l'ultimo nido aperto dal nostro Comune.

L'organizzazione era diversa fra i nidi?

No, in linea di massimo era la stessa, c'erano gruppi di lavoro diversi, il servizio era lo stesso.

Come erano organizzate le giornate dentro i nidi?

Con l'orario 8.00-16.00 c'era l'entrata dalle 8.00-9.30, colazione, attività, alle 11.30-12.00 il pranzo dei bambini, il momento del riposo fino verso le 14.30 e poi l'uscita fino alle ore 16.00.

I locali sono sempre rimasti inalterati da quando ha aperto il Girasole?

Sì più o meno.

Durante il tuo percorso professionale hai fatto corsi di aggiornamento?

Sì tutti quelli organizzati dal Comune tutti gli anni ed anche corsi CEMEA.

Da chi è partita l'iniziativa di apertura degli asili nido a Piombino secondo te?

Sono arrivati 9 anni dopo la legge del 1971 perché credo che l'Amministrazione aspettasse i finanziamenti per la costruzione e le richieste da parte delle famiglie, non so, sono più questioni politiche.

C'erano poche richieste da parte delle donne?

Penso di sì perché non si conosceva il servizio di nido. Le domande sono arrivate e cresciute dopo che è partito il primo nido. In quel periodo i servizi per l'infanzia furono attivati in diversi Comuni quasi contemporaneamente: San Vincenzo, Follonica, Campiglia che aveva già un nido ONMI; questo personale fu trasferito e al nido di Venturina arrivò personale nuovo.

Fu Piombino a trascinare gli altri Comuni della zona?

No perché il primo fu Follonica poi San Vincenzo... Credo fosse più legato all'arrivo dei finanziamenti della Regione.

C'erano movimenti femminili che chiedevano l'apertura di asili nido?

No che chiedessero i nidi o su questi servizi no. I nidi qui hanno aperto per decisione dell'Amministrazione stessa con l'incentivo dei finanziamenti regionali.

Perché secondo te? Le donne lavoravano poco a Piombino e non sentivano l'esigenza degli asili nido?

Le prime domande che sono arrivate per il Nido Girasole erano di mamme insegnanti e impiegate alle Acciaierie e alla Magona dal 1980 in poi. Le donne sono entrate tardi in fabbrica... La richiesta di servizio al nido da parte di donne che non lavoravano è arrivata molto dopo quando il nido era già conosciuto come servizio. Ma a quel punto c'erano liste d'attesa e riuscivano ad entrare soltanto i figli che avevano entrambi i genitori occupati. E' successo così si è incrementata la domanda solo avendo già conosciuto l'offerta del servizio fornito.

Secondo te è vero che a Piombino durante la metà degli anni '70 preferivano tenere i bambini in fascia di età 0-3 a casa perché erano considerati troppo piccoli per mandarli al nido?

Come mentalità può essere, ma dobbiamo dire che a Piombino questi servizi non erano per niente conosciuti. I nidi erano solo quelli per un'assistenza pura, tenuti dall'ONMI a Campiglia che qui a Piombino non c'erano neanche... non avevamo neanche idea di che cosa fossero i servizi all'infanzia ... Era scontato per chi non lavorava di tenersi i bimbi a casa. Se lavori, certo, hai poi bisogno del nido: se non lavori ed il servizio non era conosciuto è scontato che i figli li tieni a casa... Non era una questione di mentalità.

E' un po' tipico di questi servizi non credi?

Sì, tu crei l'offerta che genera nuova domanda.

Dal momento in cui sono stati aperti, ci sono sempre state liste d'attesa?

Sì, fino a quest'anno...

La percezione delle famiglie al momento dell'apertura degli asili nido era una visione «educativa o assistenziale»?

No, è partita subito come visione educativa perché le utenti erano soprattutto insegnanti e impiegate e la cultura era già indirizzata verso una visione educativa; anche l'impronta data dall'Amministrazione è stata subito quella educativa, non assistenziale. Non avendo gli ex-ONMI il servizio è partito subito con una nuova impronta subito educativa.

Non c'era personale ONMI?

No qui no, solo a Campiglia.

Hai qualche ricordo particolare che ti è rimasto professionalmente?

Il grande fermento che c'era; quelli sono stati anni d'oro per la professione. C'era un discorso di cambiamento dell'impronta che dovevi dare ai servizi all'infanzia, la volontà di dare questa valenza prettamente educativa. Il personale era tutto nuovo, si sentiva questa novità e l'importanza di questa novità, lavoravi senza orario, dovevi mettere su tutto.

Quando sei arrivata qui all'ufficio Pubblica Istruzione?

Da circa 2 anni; ho fatto questo passaggio perché Ambra Francini era andata in pensione e il dirigente chiedeva una persona con la laurea specifica nel campo e a quel punto ho fatto domanda di trasferimento.

Ti manca il lavoro al nido?

Mi mancano i bambini. Il lavoro in sé no, i bambini sì. Il lavoro in sé dopo tanti anni ti prova. Mi manca il rapporto con i bambini.

Ricordi se sono stati fatti dei convegni promossi dal Comune?

No, non mi sembra.

La legge che ha aperto ai servizi alternativi come ha cambiato il quadro dell'offerta a Piombino?

Da noi è arrivata tardi è storia di questi ultimi anni; il Centro Giochi Educativo è del 2007 e l'arrivo dei servizi privati uguale, prima non c'erano. Non so se migliorano il servizio... L'offerta è più variegata, sia il CGE che i «nostri privatini» offrono orari e rapporti diversi... il CGE è una struttura comunale bella e funzionante. Se l'offerta sia migliorata mah, non so... I privati devono sopravvivere e quindi..., non sono male i nostri privati, sono quasi tutti giovani che si sono organizzati negli ultimi anni. Hanno certamente strutture diverse dal nido comunale o dal CED, più piccole, ridotte... Ci sono 2 nidi domiciliari mentre gli altri hanno locali in affitto.

C'è qualcuno che va presso il domicilio della famiglia?

No, come servizio organizzato, no.

Quanti posti offre oggi il Comune di Piombino?

Quest'anno sono stati ridotti perché ci sono state meno domande. Quest'anno per la prima volta i posti non sono stati tutti occupati.

A che cosa è dovuto questo secondo te, al costo del servizio che devono sostenere le famiglie?

E' legato al costo, al fatto che molte persone hanno perso il lavoro, sono in cassa integrazione, alla situazione economica che è completamente cambiata da un paio di anni ad oggi. Da noi vengono genitori che avevano fatto domanda però poi non hanno accettato il posto perché al momento dell'accettazione ci dicono che hanno perso il lavoro sono stati messi a part-time o in cassa integrazione ed il bimbo lo tengo a casa..

Da un punto di vista politico l'Amministrazione sai se ha affrontato questo argomento e come?

Con la riduzione delle domande si vedrà, è possibile che si arrivi alla chiusura di un servizio o comunque ad una riorganizzazione particolare. Già questo anno 2 educatrici sono state in esubero: una è stata mandata a San Vincenzo per 1 anno ... E' la prima volta che ci succede, si torna indietro... C'è stato l'intervento della Fondazione ex-Cassa di Risparmio di Livorno che ha finanziato 15 posti presso i nidi privati accreditati e poi è intervenuta la Regione che ha preso atto di questa situazione di crisi, ma ormai siamo a gennaio e comunque ci sarebbe il suo impegno a pagare per il 50% la retta ai bambini che fanno domanda e che non l'avevano presentata per situazioni economiche di difficoltà. Ci sta pensando la Regione, al di là di questo, nei nostri nidi entrano anche già tanti casi segnalati dalla ASL che sono a carico dell'Amministrazione, poi vedremo le scelte future che verranno fatte... Quest'anno è stato ridotto un servizio: abbiamo un nido che accoglieva 33 bimbi e quest'anno ne ha 24 l'Arcobaleno. Il Panda ha 6 bimbi in meno e l'educatrice in esubero è in ufficio qui con noi. Non era mai successo prima.

La situazione qui è critica e non credo che il prossimo anno andrà meglio, anzi. Dipenderà poi da che cosa vorrà fare l'Amministrazione comunale...

Pensa che alle scuole elementari stanno portando i bambini a mangiare a casa per i due giorni di rientro; la mensa è di 5,00 euro al giorno e risparmiano anche su 2 giorni alla settimana, significa che la situazione non è tragica, di più... Siamo tornati indietro...

I servizi alternativi hanno tariffe libere?

Sì sono molto simili alle nostre ma le stabiliscono loro.

Quanto pagano le famiglie?

Il massimo con 20 giorni di presenza senza assenza pagano 346 euro con oltre 27 mila euro di reddito. Con un reddito ISEE minimo che va da 0-1.000 euro/annui, la quota è di 73 euro se frequenta tutto il mese; con una cifra media ISEE che potrebbe essere fra i 9.000-18000, la retta è di 300 euro / mese, e la quota fissa è di 176,00 euro. Il nido Girasole che fa orario 8-14 ha una riduzione nei costi.

Maria Gianfranchi

In che anno è stata assunta dal Comune di Piombino?

Sono stata assunta nel 1980 con l'apertura dell'asilo nido Girasole; prima avevo fatto l'apertura del Nido del Comune di San Vincenzo con Grazia Benesperi e Daniela Doveri che era un'educatrice di S. Vincenzo che poi si è trasferita a Firenze. Qualche mese dopo fu aperto il nido di Piombino e noi fummo trasferite là perché avevamo vinto anche il concorso a Piombino. Fu un bel momento per noi e per i nidi. Ancora oggi trovo i primi genitori «pionieri» con i quali si stabilì un rapporto di amicizia particolare. Un po' perché anche loro si sentivano pionieri. Non avevamo esperienza dei nidi, dovevamo andare indietro nel tempo ai vecchi asili dell'ONMI (ma a Piombino neanche quelli ci sono stati). Avevamo tutti un po' questo spirito di pionieri perché era un'esperienza che nessuno aveva mai fatto prima quindi i genitori, con tutte le incertezze i timori nel lasciare un bambino piccolino, ci seguirono da pionieri. Io iniziai proprio con la sezione dei più piccoli, che è quella più delicata. I genitori avevano tante paure.

Che età avevano i bambini?

I più piccoli partivano da 5 mesi era il limite massimo concesso dai congedi per maternità alle mamme lavoratrici.

Come era vissuto il nido da parte di questi genitori *pionieri*, con un approccio educativo o assistenzialistico?

Dipende. C'erano varie tipologie di genitori che si rivolgevano al nido. Quelli esclusivamente che lo facevano per bisogno, avevano aspettative più di basso profilo, ossia per loro era sufficiente che i bambini ci stessero bene, fossero accuditi bene, fossero in sicurezza e stop. C'era invece una buona

percentuale di genitori che vedevano nel nido anche un'opportunità educativa per i bambini. Erano genitori anche con un livello di istruzione più elevato ed avevano altre aspettative verso il nido: un'aspettativa più educativa, pur non sapendo bene che cosa ne sarebbe venuto fuori.

In che cosa si è realizzata la partecipazione dei genitori?

C'è stato un atteggiamento molto partecipativo. Cercavamo di coinvolgere i genitori nella vita del nido, nelle scelte, nelle occasioni che si potevano creare di volta in volta. Il nido si era prefisso di creare una solidarietà tra nido e famiglie. Si facevano tante iniziative volte a questa finalità: incontri, la preparazione all'inserimento, le verifiche dell'inserimento stesso... è stato un rapporto costruito con un'ottima risposta da parte dei genitori i quali superate le paure iniziali mano a mano che prendevano fiducia nel nido, davano una bella risposta. Facevamo le serate di lavoro con loro per preparare i lavoretti per la sezione o i pomeriggi di lavoro... Cose che si sono un po' perse negli anni. Prima dell'apertura del nido Girasole noi avevamo fatto l'esperienza dei nidi di Reggio Emilia. Il nostro modello di riferimento che ci aveva entusiasmato: era quello. La spinta alla partecipazione era fortissima.

Avevate fatto un percorso di formazione particolare per accedere al nido?

Provenivamo da esperienze diverse. C'erano persone, come Grazia che erano laureate in Pedagogia; io avevo fatto un percorso strano perché dal liceo scientifico avevo preso una laurea in Lettere e dopo il 1976 la laurea in Storia Moderna; dopo aver fatto un paio di anni di disoccupazione mi arresi e mi rimisi a studiare diplomandomi alle scuole magistrali e facendo vari tirocini. Mi rivolsi poi al mondo della prima infanzia facendo corsi di formazione organizzati da vari enti CEMEA, la Fabbri Editori, corsi con Loris Malaguzzi. Non eravamo tutte laureate.

Avete continuato a fare corsi di formazione durante la vostra attività lavorativa?

Sì l'amministrazione ha investito molto nell'infanzia. I corsi sono stati numerosi e di alto livello; erano corsi fatti con docenti universitari, pedagogisti; ricordo il team di Walter Fornasa che faceva riferimento alla teoria sistemica che ha lavorato con gli asili nido nostri per tanti anni, con lui vi era la dottoressa Alessandra Vanni che è venuta per tanti anni nei nidi a fare formazione permanente. E' venuta la Carlina Rinaldi che faceva parte del team di Malaguzzi.

zi. Partecipavamo ai convegni nazionali con Loris Malaguzzi ed altri pedagogisti che raccoglievano attorno alla rivista *Bambini* la Susanna Mantovani, il team della pedagogia all'avanguardia per l'epoca. A Milano, Venezia, Genova. Eravamo a contatto con il fior fiore della psicopedagogia dell'epoca e questo non è poco perché ha lasciato un'impronta forte e ti tenevano informata.

Prima del 1980 non vi erano servizi per l'infanzia pubblici a Piombino. Si ricorda che atmosfera c'era in città in quegli anni? Perché a suo parere i nidi sono nati negli anni 80 e non prima?

Rischio di dire cose poco oggettive perché dal 1970 al 1977 mi sono occupata di altro. Mi stavo laureando, sono stata a Firenze per vari anni e mi occupavo di altre cose. Dal momento che mi sono stabilita a Piombino e mi occupavo di infanzia l'impianto era già nato: l'ufficio scuola all'interno del Comune c'era già, il nido c'era già.

Allora le pongo un'altra domanda: si ricorda se c'erano dei movimenti femminili che rivendicavano la presenza di servizi per l'infanzia?

Sì questo lo ricordo. Era un momento storico particolare. Vivevamo l'ondata lunga del '68. C'erano movimenti femministi, c'era un sentire una percezione sociale di un certo tipo. Io andavo a fare volontariato in un doposcuola che era qui nel quartiere Salivoli che si chiamava «Il quartiere operaio»: un nome un programma. Tenga presente che quando noi all'interno del nido ci trovavamo per le discussioni sulla programmazione o per scambi indicavamo la riunione come «il collettivo». Sono termini che fanno riferimento ad un periodo storico particolare, ad un modo di sentire anche ad una vicinanza ideologica con un periodo che esprimeva quei valori lì. Anche la partecipazione dei genitori rientrava in questo contesto perché era un'ottica pedagogica e formativa.

Fino a quando lei ha sentito che questa ottica di partecipazione ha continuato ad esistere?

Ho lavorato nei nidi dal 1980 al 2000 circa e ho vissuto dal nido una specie di osservatorio della società che ha avuto tanti cambiamenti anche profondi nella società in generale ed in quella piombinese di conseguenza, sia nel modo di rapportarsi sia per le ideologie che sono andate in crisi, con l'affacciarsi di valori più individualistici. Anche il rapporto con il nido è profondamente cambiato perché si è passati dalla diffidenza, dalla paura, da tutta una serie di ansie nei confronti del nido, piano piano dapprima ad un

atteggiamento più sereno nei confronti del nido e, negli ultimi anni, addirittura il rapporto era capovolto: c'era un atteggiamento di delega da parte delle famiglie nei confronti del nido. Un allontanarsi dalle attenzioni anche nei confronti dei bambini secondo noi era negativo nei confronti dei bambini stessi. Questo non lo abbiamo registrato in casi isolati ma nella maggioranza dei casi. I bambini venivano sempre più consegnati e basta; oltretutto si sono andate delegando al nido delle competenze e delle funzioni educative. La società è profondamente cambiata in questi 20 anni. Abbiamo visto tante coppie giovani con problemi con separazioni precoci, con difficoltà di tenuta della coppia, con trasformazioni nei ruoli: bambini che conoscevano babbo, mamma, i nonni, la tata, il nido e magari i nonni venivano caricati di responsabilità che facevano più riferimento ad un ruolo genitoriale piuttosto che ad un ruolo di nonno. Nonni giovani, magari in ottima salute che volentieri si sostituivano ai figli nell'accudimento dei bambini anche oltre il loro ruolo, in maniera eccessiva.

Sta parlando degli anni 90?

Sì di questo periodo, '95. Le conseguenze nei bambini erano negative e le vedevamo noi al nido. I bambini erano senza regole perché nessun adulto di riferimento le dava loro. L'unica agenzia veramente educativa per loro era il nido. Per cui c'erano bambini che si comportavano in maniera completamente diversa al nido rispetto a come facevano a casa loro. Per noi questi sono fenomeni negativi.

Probabilmente dovremmo fare più attenzione da un punto di vista anche politico e ragionare con attenzione alle conseguenze della chiusura o riduzione dei servizi all'infanzia rispetto a questo di cui lei mi sta parlando. Valori di comunità che tentennano, bambini che non frequentano il nido e molte volte neanche le scuole dell'infanzia e sono catapultati nella scuole primarie senza una conoscenza adeguatamente acquisita di regole e capacità di socializzazione, costretti a stare fermi dietro un banco per 4 ore...

I più danneggiati non sono le insegnanti ma i bambini che non hanno sicurezze e hanno più fragilità. Basta guardare che cosa succede nei ristoranti quando ad un tavolo ci sono dei bambini italiani e quando c'è un tavolo con dei bambini piccoli che provengono da altri paesi europei. Eppure sono bambini della stessa età, ma alcuni stanno buoni, tranquilli e sereni mentre gli altri no: non dipende certamente dai bambini. Sì sono un po' scoraggiati

per il nostro Paese perché all'estero mi sembra che le cose vadano diversamente. La crisi economica c'è dappertutto ma il tessuto sociale mi sembra che altrove regga meglio. L'Italia è un Paese che sta morendo dissipando le sue migliori energie. I nostri giovani specializzati se ne vanno e se hanno coraggio e mezzi trovano un lavoro. Questa mattina parlavo con la mamma di una bambina che ha frequentato il nido e mi raccontava proprio della sua figlia che è ostetrica e lavora a Londra ed è felice.

Come erano organizzate le giornate al nido?

Erano scandite dalle routine dei bambini. Nella sezione dei piccolini seguivamo molti i ritmi dei bambini; c'era chi dormiva chi no, mentre i più grandi arrivavano entro le 9.30 verso le 10.00 quando erano tutti dentro facevamo attività che erano programmate in linea di massima verso le 11.30-12.00 c'era il pranzo prima e dopo poi la pulizia, poi la prima uscita verso le 13.00-13.30, il riposino, il risveglio, la merenda e l'uscita.

Questo è rimasto inalterato nel corso del tempo?

Sì perché queste sono le esigenze e la scansione dei bisogni dei bambini.

Con le aperture successive degli altri nidi, Arcobaleno e Panda, lavoravate insieme, collaboravate o ogni nido aveva il suo personale e lavoravate in autonomia?

Entrambi le cose. C'era la collaborazione nella formazione che ci legava tanto. Per il resto ognuno aveva la sua modalità e la sua programmazione, infatti c'erano 3 nidi con 3 fisionomie diverse date un po' dalle strutture (Arcobaleno più piccolo, gruppo più ristretto), e lo stile era diverso perché legato alle persone che vi operavano all'interno.

Dalla mia ricerca storica ho notato che il Girasole è stato uno dei più attivi, sbaglio?

Sì è vero.

L'ex-Sindaco Polidori afferma che negli anni 80 molte famiglie non erano interessate al nido perché consideravano i bambini della fascia dagli 0 ai 3 anni troppo piccoli per essere inseriti all'interno di una struttura diversa dalla famiglia, condivide?

Era un'opinione abbastanza diffusa però va detto che finché io sono rimasta al nido, c'è sempre stata una lista d'attesa abbastanza numerosa di

famiglie richiedenti il servizio, quindi evidentemente, pur essendoci una mentalità protettiva, c'era accanto una diffusa percezione possibilità positiva del nido per i bambini.

Che tipologia di famiglia era quella che si è rivolta al nido nei primi anni? Entrambi i genitori lavoravano?

Sì quasi tutte le famiglie avevano donne che lavoravano, le casalinghe erano eccezioni.

Perché ha chiesto il trasferimento e quando?

Nel 2000 si è presentata un'occasione che mi interessava. Avrei avuto piacere a lavorare qualche altro anno all'interno dei nidi perché a me è piaciuto tanto questo lavoro, dal punto di vista umano, le relazioni con i bambini, con i genitori, con le colleghe, l'ho ritenuta un'esperienza bellissima. Quando ci ripenso la considero un dono che io ho avuto nella mia vita. Però è anche vero che è un lavoro molto faticoso da un punto di vista fisico e psicologico perché il lavoro con i bambini, con le famiglie e gli adulti ti guarda in faccia, ti mette alla prova ed è faticoso, oltretutto penso che dopo tanti anni che una persona fa un lavoro penso che non faccia male cambiare, ripartire da zero, fare cose nuove. Non ero stanca del lavoro, sarei rimasta ancora ma si verificò una serie di circostanze per cui avevo la possibilità di accedere ad un posto che mi interessava quello dei servizi culturali e gioco-forza o lo facevo allora o perdevo il treno.

Le mancano i nidi?

Sì e no. Dal momento che ti immergi in un'altra realtà lavorativa che all'inizio ti mette alla prova perché devi studiare leggi, la prova di nuove relazioni con persone che non sempre sono semplici... ho passato degli anni che non sempre sono stati semplici. Ora ricordo il mio lavoro all'interno del nido con piacere. Sono una persona abbastanza appagata della propria esperienza lavorativa e non è poco

Ha qualche ricordo particolare del nido?

Ne ho tantissimi. Ho un bellissimo ricordo dei bambini, dei genitori, di questo rapporto così caldo con alcune famiglie. Poi ci sono stati anche momenti di conflitto perché anche nel gruppo degli educatori non tutti avevamo le stesse idee, ci sono stati anche scontri, su temi educativi, ma è stato bello anche questo, sono state cose molto formative per me.

Che cosa ha provato quando ha letto la notizia della chiusura del nido Girasole?

Un po' di rimpianto, è stato come capire che un ciclo, un mondo finisce, ma è anche vero che il mondo deve andare avanti, va avanti, si trasforma e quindi anche questo è andato. Con il proliferarsi di nidi privati credo che qualcosa si sia un po' perso. I nostri nidi erano veramente agenzie formative. Le famiglie si rivolgevano a noi e vi trovavano un punto di riferimento dal momento che venuta meno la rete familiare che in qualche modo costituiva un'agenzia formativa per i genitori giovani stessi. Il nido era importante perché aveva come funzione anche quella di dare ai genitori informazioni pedagogiche: era un nostro obiettivo quello della formazione non solo ci sentivamo come coloro che davano in qualche modo delle risposte in termini di servizio, ma ce l'avevamo chiaro che noi avevamo un nostro patrimonio di formazione pedagogica che volevamo condividere con i genitori, non che ci sentissimo chissà chi, ma i genitori ci chiedevano e noi eravamo pronti a dare le nostre informazioni su ciò che sapevamo. I nidi di Piombino dal punto di vista della qualità svolgevano questa funzione e questo ruolo che andava al di là dell'erogazione del servizio puro e semplice. Non so se questo patrimonio andrà perso o se si è affievolito.

La formazione di alto livello di cui mi parlava prima, è continuata negli anni o è durata solo per un decennio?

Ho ricevuto un'ottima formazione permanente fino alla fine del mio lavoro nel nido ed anche questa è una differenza notevole rispetto ad altre realtà. Questa differenza rispetto ad alcune realtà del privato la vedo anche ora nella mia nuova mansione presso l'ufficio cultura: nei nostri Nidi comunali esiste il progetto dei bambini «nati per leggere» e vedo che la formazione e l'aggiornamento continuo c'è ancora adesso. Credo che anche i privati accreditati seguano il percorso formativo pubblico. Dobbiamo capire che la chiusura del Nido Girasole è un'altra delle conseguenze del periodo di crisi che stiamo vivendo: poche nascite, poche iscrizioni, meno donne che lavoravano, meno disponibilità economica da parte delle famiglie. Non abbiamo ancora invertito il trend.

Lei che cosa proporrebbe di fare all'interno del vecchio nido Girasole?

Le do una risposta realistica: pensare agli anziani. C'è una popolazione che invecchia e forse dovremmo pensare più a loro.

Roberta Castagnini, Sandra Pigozzi e Rita Cigolini

Dalle ricerche fatte mi è parso che il Girasole avesse degli elementi di diversità rispetto agli altri nidi comunali. E' corretta questa osservazione o è una mia impressione?

Mah, forse perché era il primo asilo nido aperto... Il Girasole ha aperto nel 1981 ed io sono arrivata al Girasole nel 1987 ed i racconti delle educatrici che lo hanno aperto li ho sentiti.

Roberta, in quale anno sei stata assunta?

Sono stata assunta come educatrice dei nidi il 7 gennaio 1987 e ci sono arrivata in seguito al concorso ma quasi per caso perché il mio percorso sarebbe stato un altro. Avevo preso questo diploma intermedio, ho tentato il concorso pensando di non vincerlo ed invece l'ho vinto. Avevo il diploma magistrale ma per me il mondo della prima infanzia era un mondo sconosciuto. Tutto quello che ho imparato l'ho appreso durante quegli anni lì. Quando sono arrivata io ci ho trovato tutte le vecchie educatrici che avevano aperto il nido, quasi tutte perché il primo nucleo era composto da altre persone che in parte andarono via nel 1987 quando fu aperto l'Arcobaleno ed il collettivo originale del Girasole si smembrò : una parte delle prime educatrici del Girasole andarono lì ed una parte restò con altre neo assunte dal concorso eravamo io Albina Manenti e Sonia Brunello. Il nucleo originale mi sono sbagliata si era già smembrato con l'Arcobaleno poi quando sono entrata io era stato aperto il Panda per la 3° volta quindi c'era stata una divisione del collettivo originario del Girasole. Il nucleo originario era composto da Maria Gianfranchi, Albarosa Catinelli, Daniela Gestri di San Vincenzo, Fiorella Cappagli, Anna Testi, Annarosa Bartolini, Roberta Rinaldi e Gabriella Faleni. I nidi erano suddivisi in tre sezioni di 15 bimbi ciascuna con 3 educatrici tutte e 3 fisse e avevano ogni sezione il suo ausiliario di riferimento più c'erano le ausiliarie che aiutavano in cucina e la cuoca e l'aiuto cuoca. Un dispiegamento di personale enorme. I turni erano solo fino alle 16.00 si lavorava anche il sabato mattina e fino al 15 luglio. Questo è durato per due anni, poi è cambiato tutto perché si smise di lavorare sia il sabato e poi si smise di lavorare in luglio perché si erano verificato per un paio di anni che noi eravamo a lavoro fino a luglio facendo turni più pesanti in inverno dovendo fare le ferie durante l'anno, appesantendo il servizio in inverno quando poi a luglio le famiglie iscrivevano i bambini ma non li mandavano perché era troppo caldo, la struttura

era prefabbricata c'era caldo da morire... A quel punto quando fu aperto il Panda alcune andarono lì e al Girasole restarono: Maria Gianfranchi, Gabriella Faleni, Fiorella Cappagli, Carmela, e io Albina e Sonia, Anna Testi andò al Panda... me ne manca una... Si facevano 3 turni 8-14.00, 9,00-15,00 e 10.00-16.00: c'era tantissima compresenza. Aveva una caratteristica diversa forse perché il nucleo originario era rimasto per tanto tempo intatto e le nuove arrivate, io con loro, hanno ereditato il *modus operandi* tipico della vecchia scuola, ossia un *modus operandi* che era stato tipico delle vecchie avanguardie che si erano formate tutte a Bologna dove erano state in visita ai nidi emiliani sia per la parte educativa che per la parte della cucina. Era un lavoro molto integrato fatto sul modello dell'Emilia Romagna. Tante attività di pittura, di manipolazione, l'impostazione delle routine, era fatto tutto secondo quei canoni. Piano piano anche se le vecchie guardie sono andate via noi abbiamo continuato ad utilizzare il loro modello, passandolo anche alle colleghe che sono arrivate dopo. E devo dire che quel modello è sempre piaciuto a tutte lo abbiamo condiviso volentieri con tutte ed è stato sempre ben accetto; poi abbiamo anche avuto la fortuna di essere un gruppo molto unito.

Cosa intendete per quel modello?

Il modello iniziale che abbiamo trovato, quello emiliano, fatto di forti contatti con i genitori; si facevano riunioni addirittura dopo cena perché all'inizio il nido era visto e sentito molto dalle donne, per le pari opportunità delle donne che lavoravano.

Aveva una connotazione sociale molto diversa da quella che ha oggi, molto diversa. Era visto come un'opportunità da valorizzare per le mamme che lavoravano, tant'è vero che noi avevamo tutti figli di donne lavoratrici; c'erano pochi figli di madri casalinghe. Le mamme casalinghe sono arrivate negli anni '80 al nido Girasole. Prima quasi tutte erano infermiere, insegnanti.

(Rita Cigolini): qualche cambiamento ci fu quando cambiammo orario e si faceva 8.00-14.00, ma lo stile lavorativo restò invariato, mai cambiato.

Continuano Castagnini e Pigozzi insieme:

Noi eravamo molto unite come gruppo, ci trovavamo molto d'accordo e ci piaceva lavorare così. Siamo state per molti anni le stesse ma anche quando sono arrivate persone nuove alla fine si sono sempre integrate con quello che già facevamo.

Da che cosa si caratterizzava questo gruppo? In che cosa si caratterizzava questo modello?

Avevamo questo modo : abbiamo continuato a fare i Collettivi tutti i giovedì senza mai saltarne uno per metterci d'accordo sul lavoro da fare, anche se negli anni '80 con l'avvento della Vanni e della Sistemica Relazionale abbiamo cambiato l'impostazione interna: le sezioni sono scomparse ed abbiamo lavorato a sezioni aperte, tutte insieme per cui c'era necessità di un maggiore coordinamento. Ci trovavamo tutti i giovedì e decidevamo insieme il lavoro a programmarlo anche litigando quando non eravamo d'accordo ma trovare sempre un punto d'incontro.

Vi trovavate fuori dall'orario di lavoro?

(Pigozzi) No, ci trovavamo nel pomeriggio del giovedì, avevamo un monte ore dedicate alla programmazione, questo anche oggi.

Usate un termine che origina socialmente e politicamente negli anni 70 «il collettivo» anche per gli incontri di oggi...

Sì il Collettivo è sempre stato un elemento fondamentale per noi. Quando io sono arrivata c'era già questo Collettivo che decideva tutto al suo interno anche con forti scontri interni su questioni sia sindacali, sia sugli orari, sulla distribuzione delle ore, ma anche su questioni di didattica, sul come portare avanti la programmazione... Una cosa che a me era venuta un po' a mancare negli ultimi anni al Panda...

Chi faceva parte del Collettivo?

(Pigozzi e Cigolini) C'eravamo tutte, le educatrici, le inservienti, le cuoche, solo il personale operativo del nido che partecipavano anche ai corsi di formazione..

Poi c'erano i Comitati dove vi erano altre rappresentanze politiche e dei Quartieri... Quando siamo arrivate alla chiusura avevamo proprio un forte Collettivo pieno di iniziative... Il Collettivo era un elemento che caratterizzò tutti i nidi comunali.

(Pigozzi): se il Collettivo non funzionava e non funziona non funzionava e non funziona neanche il servizio. Quando il Collettivo è forte e c'è una bella intesa tutto funziona.

Mi parlate un po' della realtà sociale e politica della Piombino anni 80? L'ex sindaco Polidori mi ha riferito che le donne a Piombino lavoravano poco ed

erano un po' restie a portare i figli al nido perché consideravano i bambini di quella età troppo piccoli per mandarceli: è un'opinione che condividete?

Il Polidori forse si ricorda degli anni '70 e si confonde con quelli anni in cui le donne non lavoravano molto. In quegli anni le donne non lavoravano. Ma negli anni '80 le donne erano più impegnate nel mondo del lavoro e c'erano lunghe liste di attesa. (Pigozzi): Non è vero che le donne non volevano mandare i bambini al nido. Si ricorda di una lettera ricevuta da Benesperi in cui le diceva che essendo lei una madre lavoratrice poteva anche prendere una baby sitter, mentre le donne che non lavoravano avevano la priorità nell'ingresso ai nidi.

(Castagnini): sì questo è stato valido per alcuni anni: le famiglie con un reddito più basso avevano la priorità al nido rispetto alle madri lavoratrici... Poi invece è cambiato il regolamento ed il punteggio maggiore era attribuito a chi aveva il padre che lavorava ed un punteggio maggiore venne attribuito alle madri lavoratrici. Questo perché accadeva che coloro che volevano mandarlo al nido (le madri lavoratrici) spesso erano proprio quelle che restavano fuori dal servizio.

Che tipologia di famiglie si rivolgevano al Girasole?

Ricordo alcune foto dove vi erano tanti figli di insegnanti, infermiere, medici, impiegate; famiglie con un livello di studio medio alto, operaie no.

Il nido era vissuto come una struttura assistenzialistica o educativa?

Noo (Pigozzi) penso proprio il contrario. Io sono entrata nel 1995 ma era già così!

(Castagnini) Oggi forse sta diventando un po' più assistenzialistico. Un disagio che ho sentito è proprio questo. Quando sono entrata a lavoro era fortissima l'impronta educativa; facevamo programmazione settimanale sezione per sezione, i genitori venivano ai colloqui, le riunioni erano sempre partecipatissime, c'erano sempre tutti i genitori, i genitori del Comitato di Gestione si interessavano sempre tanto. Poi c'è stato un periodo in cui tutto questo è andato scemando ed ora io noto che nella richiesta degli utenti che il tipo di intervento richiesto dai genitori è cambiato. Viene richiesta la custodia del bambino per un tot di ore. I servizi che vengono offerti dal Comune hanno una tipologia molto varia, negli orari ma hanno tutti un progetto educativo; il problema è che i genitori che vengono in Comune a fare la domanda non chiedono mai di conoscere il progetto educativo, chiedono soltanto per quante ore gli tengono il bambino e quanto costa il servizio.

In che periodo hai notato il cambiamento?

E' stato graduale... dalla fine degli anni '90.

Ed è dovuto a vostro parere da una crisi economica o c'è anche altro?

(Pigozzi) Anche, non è stata solo la crisi economica. La crisi ha influenzato la scelta dei nidi a ore, quelli delle strutture private che sono arrivati dopo. (Cigolini) Ora poi ci sono tantissimi nidi privati, c'è più offerta e per forza le iscrizioni ai nidi comunali calano.

Com'erano organizzate le giornate al Girasole all'inizio?

C'era l'incontro in sezione perché i bambini venivano portati tutti in sezione ed era una tragedia quando c'erano gli inserimenti perché portare tanti bambini quando ancora non ti conoscono, tutti insieme, in un'unica stanza, era difficile: quando uno piangeva piangevano tutti. Eravamo in 3 è vero ma se una collega mancava non è che l'altra veniva dall'altra sezione, restavi da sola fino alle ore 10.00 quando arrivava la seconda. Cercavamo di sostituirci se mancava quella del primo turno, quella che era sul secondo turno saltava il primo, facevamo due turni soltanto e si restava in due; poteva però accadere che quel giorno tu avevi 15 bambini in una sezione mentre l'altra sezione ne aveva solo 7 ma ognuna restava sulla propria sezione anche se l'assenza della tua collega durava un mese erano sempre affari tuoi. Questo cambiò con l'avvento della prof. Vanni e della Sistemica Relazionale. I bambini entravano dalla 8.00 alle 9.00 in sezione e se avevi bisogno potevi chiamare l'inseriente che se era libera, veniva a darti una mano. Speravi sempre che i bambini arrivassero un po' più tardi delle 8.00 così tu avevi più tempo per gestirli al meglio. Una volta entrati i bambini facevamo colazione, si iniziavano le attività programmate di settimana in settimana secondo un programma annuale che prevedeva un tot di ore di manualità, un tot di pittura, la lettura, la drammatizzazione, oltre alle attività di routine con gli angoli della cucina, dei travestimenti. Poi c'era un percorso con il colore (si facevano i colori fondamentali durante l'anno), il percorso dei sapori (fatto in cucina con i bambini che indossavano il grembiolino) che sono sempre stati la caratteristica del Girasole e sempre continuate finché non ha chiuso...Tutte attività che io ci ho trovato ed ho continuato a fare come le ho trovate.

Quando invece avete aperto le sezioni?

Con l'avvento della Vanni con la Sistemica Relazionale e con le porte aperte ci portò un cambiamento notevole. Con le sezioni aperte è cambiato

perché all'ingresso non eri più sola ma eravamo in tre, l'accoglienza si faceva nel salone e non più nelle sezioni; le sezioni erano un po' più chiuse e potevi farle scoprire piano piano ai bambini e questo ti aiutava e poi la giornata era uguale. Gli adulti però con questo nuovo sistema ruotavano e te potevi scegliere la mattina la collega con la quale stare. Non avevi un gruppo fisso. Chiedevi chi preferiva lavorare con il colore o con altro e sceglievamo. L'unica cosa fissa erano le attività. Con il tempo questo portò ad una specializzazione nelle attività: c'era che si era specializzata nelle fotografie e poi faceva sempre quelle negli anni, chi preferiva fare (Sandra e Rita) le attività di cucina cioè fare pizza, biscotti, schiaccia e poi faceva sempre quello...

Cosa fece la Vanni, cosa avvenne con la Sistemica Relazionale?

La dottoressa Alessandra Vanni ci ha seguite tantissimo. E' una psicoterapeuta docente all'Università di Parma ed era al tempo allieva di Walter Fornasa che era uno dei primi assertori della Sistemica Relazionale. Lei era la nostra aggiornatrice. (Pigozzi): ha seguito i nidi piombinesi per 10 anni ed ha cambiato tutto il nostro lavoro; era un'aggiornatrice con un incarico esterno da parte del Comune di Piombino. All'inizio, nel 1989 veniva direttamente il Prof. Fornasa e poi lasciò l'incarico alla prof. Vanni. Lei ci ha seguito durante tutto il periodo della trasformazione alla Sistemica Relazione e seguiva tutti e tre i nidi comunali. Con il passare del tempo anche lei divenne una celebrità e ci mandava le sue assistenti che a noi non ci portavano più alcuna novità, facevano solo una ripetizione di quello che già lei ci aveva insegnato. Lavorò anche molto sulla relazione fra gli adulti. Alla fine fummo noi a dire basta. (Cigolini): poi facevamo anche tanti altri corsi anche se lei è stata una risorsa importante per noi.

La componente genitoriale era molto attiva. Mi raccontate qualche iniziativa particolare?

Agli inizi ricordo che facemmo una grande festa a Campiglia di tutti i nidi del comprensorio con i giocolieri, il mangiafuoco ed i genitori avevano preparato tutte le maschere, avevano fatto un bel lavoro. A quel tempo c'era anche la figlia dell'ex sindaco Benesperi. Le feste le facevamo dentro il nido Girasole, nel nostro giardino. La partecipazione dei genitori l'abbiamo sempre considerata importante. Li coinvolgevamo quotidianamente. C'era anche il Comitato di Gestione (Pigozzi) con un Presidente al quale presentavi i tuoi progetti e lui lo riferiva alla componente genitoriale e poi decidevamo insieme all'assemblea generale le iniziative. Li fai partecipi alle iniziative che vuoi fare e chiedi se qualche genitore ha un'idea diversa e ne tieni di conto..

(Castagnini): soprattutto credo che la differenza nei rapporti con i nostri genitori non era nella gestione ordinaria ma era proprio nel quotidiano. Con i genitori noi abbiamo sempre avuto una modalità nostra che ci contraddistingueva e che ci univa perché avevamo tutte lo stesso modo di agire, eravamo molto aperte alla relazione e quindi non è mai stato visto male se un genitore si fermava a chiedere qualcosa del suo bambino, non mandavamo via mai nessuno; se un genitore aveva bisogno di chiedere qualcosa ci siamo sempre fermate e rese disponibili. Abbiamo sempre avuto molta cura nel quotidiano con i genitori e questo ci ha sempre pagato con un ritorno di fiducia da parte delle famiglie; questo ci ha facilitato molte volte in cui ci siamo trovate in difficoltà perché se avevamo bisogno di essere accompagnate per andare in un posto, trovavamo sempre il genitore disponibile che ci dava una mano nei progetti. Ad esempio quando facemmo il Progetto di Pistacchio alla Coop o dell'alimentazione ci costruirono un pupazzo che veniva con noi a fare la spesa, lo fecero i genitori. Quando si fece il Progetto Nati per leggere il primo anno, fecero tutti i costumi e i pesci. Quando abbiamo chiesto a fine anno di venire a fare le ricette sono venuti a fare le prove tutti, quasi si litigavano. Abbiamo curato il quotidiano per avere un ritorno poi nella relazione più informale.

(Pigozzi): Il rapporto con i genitori sono più intensificati da quando con Falchi mettemmo orario 8-14 che ti dà la possibilità di parlare ancora di più con i genitori: ci parli la mattina e poi alla consegna. Dipende molto da come ti poni tu. (Castagnini) : Sandra ha una grande empatia è amica di tutti ed è un grande pregio. Poi ha anche dei difetti, ma ora non le si dicono..

(Pigozzi): Non fare mai quello che vorresti ti fosse fatto a te.

Castagnini: stamattina sono andata a fare la spesa in Coop e ci ho trovato la mamma di una bimba che avevamo al nido Girasole e mi diceva di quanto le era dispiaciuto che il nido Girasole avesse chiuso e mi ha detto che suo marito è una persona molto schiva, non riesce ed entrare in relazione facilmente con le persone; l'unico posto in cui è entrato in relazione subito con l'ambiente era stato il nido. Mi ha detto che lui glielo dice sempre perché ci veniva volentieri. Quando lui lasciava il bimbo era sereno perché gli sembrava di lasciarlo a dei parenti. Quando vedi le persone fuori e ti fermano e ti ricordano sempre, ti fa piacere, perché vuole dire che qualcosa hai lasciato... Del Girasole si è perso anche il giardino: quando si costruisce un nido dovrebbero valutarne la logistica.

Questo è durato fino alla chiusura del Girasole?

Anzi si era intensificato negli ultimi tempi.

Negli altri nidi era diverso questo rapporto con i genitori?

No, anche all'arcobaleno è uguale. Sai che cosa è cambiato? I genitori forse fanno richieste diverse perché sono cambiati i bambini. In effetti ci sono negli ultimi anni, si sono moltiplicati casi di bimbi con disturbi dell'attenzione. Il genitore quindi arriva già con un carico di insicurezza perché magari già qualcuno gli ha detto che il suo bimbo ha una vivacità eccessiva e loro provano a portarlo al nido quasi come ultimo tentativo e poi vediamo. Abbiamo avuto più casi di bambini che arrivavano in età da ultimo anno di nido, quindi 2 anni e mezzo, con i genitori che ci raccontavano che il bambino era troppo vivace e non riuscivano a gestirlo.

(Pigozzi): il nido ha risolto tanti problemi a bambini che avevano questi problemi ed è l'ideale per provare a risolverli. La visione dei genitori però ultimamente è più assistenziale. Questo lo noto molto da quando lavoro in ufficio in Comune. I genitori si interessano solo alle cifre delle rette, ai servizi che ci sono, a come fanno ad avere un controllo sulla retta e quante ore può starci il bambini e spesso ripiega sul Centro Giochi che è ad ore e costa meno. Molti si sono lamentati perché il Centro Giochi non ha più il pranzo ma purtroppo il regolamento regionale è così e va fatto rispettare. La diversità comunque è giusta perché l'offerta formativa del Centro Giochi è diversa da quella del nido ed è più difficile far capire questa cosa dell'aspetto educativo perché c'è tanta informazione generalizzata sull'infanzia, tanti genitori arrivano con informazioni di carattere pedagogico divulgativo trovate su internet in maniera generica ed hanno una loro idea di che cosa sia l'educativo rispetto al bambino, poi però quando entra dentro al nido il genitore cambia completamente atteggiamento. All'inizio (Pigozzi) non si rendono conto poi entra nel nido a fare parte della collettività e capisce che c'è un percorso educativo e ogni volta alla fine dell'anno ci dicono sempre che non credevano di trovarsi bene come si sono trovati perché in realtà non si rendevano conto che cosa fosse la vita del nido, hanno trovato di più di quello che pensavano di avere. Pensano di avere un servizio di baby sitting ed invece alla fine si vedono un percorso educativo formativo. (Pigozzi) Come diceva sempre Catarsi quando andavamo a Firenze, lo ricordo sempre, negli ultimi corsi di aggiornamento fatti con lui: il genitore deve entrare dentro il nido e tu devi attivare tutte le strategie per portarlo dentro la vita del nido e quali sono le possibilità che hai tu? Coinvolgerli nelle feste, nei laboratori (a Natale abbiamo costruito dei pupazzi per regalarli ai bambini, sempre legato al nostro progetto educativo), quest'anno abbiamo fatto un lavoro sulle emozioni: abbiamo comprato un libro bellissimo «I colori delle

emozioni» al cui interno c'erano dei pupazzi che rappresentano le emozioni e con i genitori li abbiamo costruiti per regalarli a Natale. La festa di Natale non abbiamo fatto la solita recita, tanto i bambini sono piccoli e per loro è sempre una forzatura, allora abbiamo fatto festa tutti insieme. Abbiamo preso il trenino e siamo andati al centro Coop dove ci avevano allestito il piazzale con le musiche e con rinfresco poi siamo tornati con il trenino al nido ed abbiamo mangiato tutti insieme tipo ristorante, ogni tavolo con 2 genitori per farli conoscere fra loro e farli integrare perché lì nascono vere amicizie fra genitori. Al Girasole ad esempio avevamo un gruppo e sono rimasti amici fra loro per tanti anni anche ora alla materna si frequentano: è nato un bel gruppo, il nido deve servire anche a questo. Il genitore non si deve sentire solo deve essere integrato e fare amicizia con gli altri genitori. (Pigozzi): io con i genitori ho avuto un ottimo rapporto. Non ho mai avuto uno screzio con nessuno. Forse anche loro hanno trovato un terreno favorevole nessuno si sentiva la docente. Ci siamo sempre sentiti anche noi genitori dei bambini, educatrici certo, ma anche genitori. Non fare mai agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

Avete un ricordo particolare del Girasole?

Belli, tutti ricordi belli in tutti gli anni. Le feste in giardino sono state belle. Si faceva la festa finale nel pomeriggio si chiamava a suonare un gruppo di cui non ricordo il nome e genitori che cantavano e ballavano. La recita Pic bada Luc, Biancaneve ed i 7 nani, ci siamo divertiti da morire con i genitori. Belle feste di Natale e le feste di fine anno sono i ricordi più belli. Avevamo un giardino che si prestava bene perché era isolato lassù nel verde.

Il Girasole chiude: come avete vissuto questo momento e come è stato gestito dall'amministrazione comunale?

Male, molto male. Male, molto male entrambi le cose. Prima di tutto hanno sgretolato un gruppo che era buono: non dovevano dividerci. Il dirigente era Bezzini se c'era Falchi crediamo che le cose sarebbero andate diversamente e l'assessore era Tempestini che ha lasciato la palla alla Di Giorgi. La chiusura era già stata programmata da loro, si fa in modo che le iscrizioni vengano meno e si girano su altri nidi..

Pigozzi: il più grande sbaglio che ha fatto l'amministrazione se c'è qualcuno che ci capisce a livello educativo è dividere un gruppo forte che fa funzionare tutto. E' stato sufficiente un solo spostamento (la Castagnini al Panda) che per noi è stato un colpo troppo forte.

Come è avuto il passaggio verso la chiusura, con quali modalità?

Le iscrizioni c'erano, io credo che qualcuno non si è assunto le responsabilità che doveva..

(Cigolini): la struttura era vecchia ed i vigili del fuoco non firmavano l'abitabilità. (Castagnini): la struttura era vecchia e dava un sacco di problemi: ci pioveva dentro e l'intervento che avrebbe dovuto fare il Comune era molto dispendioso. Quella struttura era un prefabbricato del 1980 non poteva più reggere, forse per un altro anno e basta, non era a norma. Non potevano starci dentro più di 30 persone ed i bambini erano 45 e noi 6. (Cigolini): gli altri nidi avevano meno iscrizioni e li hanno smistati perché gli bastavano 2 nidi. Come sarà per l'anno prossimo se non ci saranno iscrizioni faranno con un solo nido..è così. (Castagnini): c'è stato anche un forte calo demografico in Piombino ed un'apertura numerosa di nidi privati.

Come vi hanno gestito come sono arrivate le comunicazioni dal Comune?

(Pigozzi) Ci dissero che il nido avrebbe chiuso perché non c'erano iscrizioni e perché il nido non era più a norma e se ci fossero state tante iscrizioni avrebbero ristrutturato il nido. Se le iscrizioni non ci fossero state i bambini che c'erano li avrebbero suddivisi nei due nidi comunali che restavano.

Vi hanno convocato?

Siamo andati noi dal candidato alla carica di sindaco con una delegazione di genitori e lui ci ha ascoltato. Abbiamo cercato di fare tutto il possibile perché non lo chiudessero. (Castagnini) L'assessore Di Giorgi appena insediata si è mossa subito andando in Regione e trovando un finanziamento al quale poteva partecipare il Comune. C'è un bando con una graduatoria: sono stati finanziati i primi 50 progetti e noi siamo al 150 posto quindi forse sarà finanziata la ristrutturazione del Girasole ma il vincolo era che al suo interno ci dovesse essere fatta una scuola materna: quindi ammesso che venga rifatto ci andrà una materna, sempre se arriveranno i soldi.

(Pigozzi) Siamo state convocate dall'assessore Di Giorgi e da Benifei che ci hanno detto che con grande dispiacere una di noi doveva essere spostata al Panda e le altre tre all'arcobaleno.

Castagnini: alla fine eravamo rimaste solo in quattro perché lavorando a sezioni aperte e con un rapporto numerico di bambini per ciascuna educatrice che era cambiato in Regione eravamo rimaste in quattro. Avrebbero invece potuto fare restare il nostro Collettivo intatto di quattro persone al nido Arcobaleno dove servono 4 persone con i nostri bambini visto che ne

erano rimasti una ventina e che facevano turno unico dalle 8 alle 14.00 e che avevano dai 18 ai 36 mesi; dovevano fare l'ultimo anno di nido e farci chiudere il ciclo. Visto che noi cambiavamo così tanto, l'ufficio poteva chiedere ad altre colleghe di cambiare solo il luogo di lavoro, a loro restava solo 1 bambino iscritto, a loro restava solo il luogo di lavoro ed invece ci sono state forti resistenze da parte di qualcuno a cambiare il luogo di lavoro e l'Amministrazione doveva giostrare il personale ed a noi ci ha imposto che almeno una di noi doveva andare via. Rita Cigolini aveva l'ultimo anno di lavoro e poi sarebbe andata in pensione e ci pareva ingiusto; così è rimasta lei con tutti i nostri bambini; ha finito il ciclo con loro, le famiglie hanno avuto in lei questo riferimento fino in fondo e sono rimaste insieme Carmela, Rita e Sandra ed io mi sono offerta per andare in un altro Collettivo e mi sono inserita in qualche modo, diciamo alla meglio al Panda, ho provato ad inserirmi al Panda. Ma tu capisci che sono arrivata in un gruppo già strutturato di altre 8 persone. il Girasole ha poi sempre avuto questa fama di essere diverso e ce la siamo portate dietro, non so perché. Ho trovato un po' di difficoltà, non è stato un passaggio ideale. Ad esempio noi avevamo portato avanti il progetto di «Nati per leggere» ed avevamo un modo nostro di fare, le altre colleghe degli altri nidi non ci hanno proprio appoggiato in questo progetto come lo facevamo noi... (Pigozzi) Quando c'era una lettura del Progetto noi allestivamo l'intera stanza sul tema della lettura e lo facevamo nel pomeriggio non è che la lettura veniva fatta durante la mattina... Venivano i genitori nel pomeriggio e noi facevamo la lettura animata. La mattina i bambini preparavano i biscotti e si mettevano nei vassoi. Il pomeriggio facevamo trovare questa sorpresa ai bambini che non sapevano che avrebbero trovato il pomeriggio i biscotti che avevano fatto loro la mattina. In questa immagine vedi, avevamo fatto la drammatizzazione del libro *Pesciolino arcobaleno*... Negli altri nidi questa attività di lettura viene fatta la mattina non nel pomeriggio ed è solo lettura.

(Pigozzi) Ad esempio ora al nido Arcobaleno per il progetto *Nati per leggere* viene Gabriella Vanni la mattina. (Castagnini) E' un progetto fantastico che raggiunge benissimo anche le famiglie e siccome il Panda era grande io mi ero allestita una stanza apposta per questo progetto; ci avevo fatta la biblioteca dei bambini e la mattina ce li portavo a leggere facendo un po' di drammatizzazione e Nati per la musica classica ma ci andavo praticamente solo io... Pensa che una volta una bambina mi disse: «Roberta stamani avrei voglia di andare in camerina tua!!» Avevo cercato di riportare il progetto che facevamo al Girasole lì al Panda, ma purtroppo non ci sono riuscita, non so perché; il progetto l'abbiamo portato avanti noi e si è molto allargato a livello

provinciale e piace a tutti ovunque è proposto. Quest'anno faremo il 16 aprile una festa in piazza per promuovere i nidi comunali e ci sarà uno spazio per il progetto *Nati per leggere* perché ormai caratterizza i servizi del Comune. Ho chiesto al Panda se il Panda partecipava e mi hanno detto che loro non faranno più il progetto. Non so perché, io in Comune ora io mi occupo di altro, non mi è toccata la gestione dei nidi, seguo i servizi 6-18 anni. I nidi li segue un'altra collega che era educatrice al Panda.

Cosa abbiamo perso con la chiusura del Girasole?

Una bella opportunità. Le cose poi cambiano... (Cigolini) le persone cambiano...

(Castagnini): se fosse rimasto il Girasole non so cosa sarebbe accaduto. Certo io non sarei andata via nonostante i miei problemi fisici. Perché quando sei abituata a lavorare in un certo modo, a condividere... è difficile tornare indietro: ti aspetteresti di andare avanti, di progredire non di tornare indietro. E' stata una forzatura pesante e quindi non l'ho accettata bene. E' stata persa un'opportunità..

Pigozzi: io credo che chi lavora in ufficio non ha chiara la situazione di chi opera sul campo; e non sempre riesce a tenere di conto di quel quid in più che tu metti nel tuo lavoro. Hanno fatto forse un ragionamento diverso che noi non riusciamo a seguire né lo possiamo sapere, solo legato alla gestione numerica del personale senza fare valutazioni di altro tipo. Credo che se ci fossero state persone pedagogicamente e psicologicamente più attente, le cose sarebbero gestite diversamente.

Voi tre avete vissuto varie legislature politiche del Comune: avete notato una diversa sensibilità degli amministratori verso le politiche dell'infanzia? C'erano movimenti femminili che rivendicavano l'apertura dei nidi?

Non credo. C'erano alcune donne dei Quartieri che partecipavano al Collettivo, c'erano le donne dell'UDI ma la storia dei nidi non è fatta dalle femministe.

Benesperi è colui che ha creato tutto. Quando arrivai io lui era a Campiglia. (Cigolini) lui era laureato in pedagogia e poi a quel tempo era l'ideale lavorare sui nidi.

Tutte: Lui ha fatto un bel lavoro.

Castagnini: era un periodo molto favorevole, c'era Reggio Emilia che tirava, ma lui era laureato in pedagogia ed aveva una sensibilità maggiore. I nidi a Piombino sono nati perché Benesperi che era un umanista si è

preso cura di farlo: ha capito che era una cosa importante. Tutte le Giunte comunali hanno sempre avuto interesse per l'infanzia più o meno. La tragedia è arrivata quando sono mancate le iscrizioni e sono arrivati tutti i nidi privati. (Pigozzi) Con la Tempestini ci siamo scontrati molto sulle numerose aperture concesse ai nidi privati, ma d'altra parte è comprensibile che tu non possa ostacolare opportunità lavorative nuove. (Castagnini): se il privato nasce significa che ha captato un'esigenza e mette su un'attività che dà lavoro e se rispettano i parametri dati dalla Regione, l'Amministrazione comunale non può ostacolarli né impedirlo, soprattutto in un momento di carenza lavorativa come questa in cui tu non assumi più nessuno. Il problema è che tu amministrazione pubblica devi mantenere la tua identità che solo tu puoi avere perché hai 30 anni di esperienza, di aggiornamenti, che ha vissuto i cambiamenti e che ha dentro l'evoluzione dei servizi, devi avercela dentro la capacità di valutare, di confrontare, di evolverti. Se ti rendi conto che hai un gruppo che sa farlo e lo mandi perduto, secondo me tu perdi la tua identità di pubblico e quindi prevale l'identità del privato con la frammentazione, con la parcellizzazione delle offerte e con il genitore interessato solo al costo della retta. Si perde la cultura del pubblico. In una società come la nostra oggi il pubblico deve chiedersi quale ruolo vuole mantenere nei servizi. Il pubblico ha il ruolo di dovere mantenere la cultura delle cose: è il detentore della cultura e del sapere e te questo devi tutelarlo e devi far sì che non vada perso. Se ti accorgi che un progetto così va perduto tu devi chiederti il perché sta succedendo e devi agire perché questo non accada e devi saperlo riproporre ai privati perché tu devi pretendere il livello culturale da te raggiunto. Se perdi questo è una perdita irreparabile. Devi dare un parametro alto di riferimento, non devi dare spazio alle piccole rivendicazioni interne di chi è d'accordo e di chi non lo è, perché in questo processo di democratizzazione secondo me è andato troppo avanti l'individualizzazione all'interno dei servizi a scapito del Collettivo. Io vedo benissimo ad esempio la figura del Coordinatore e mi auguro che sia uno che viene da fuori sia super partes che giudica, propone e che dà degli indirizzi. Tutte d'accordo.

I vecchi educatori hanno 30 anni di esperienza ed una gran capacità di proporre e di lavorare, si muovono come se fossero a casa loro e questo ha aspetti positivi ma anche negativi. Se l'amministrazione si rende conto che un progetto è valido deve dire a tutti di portarlo avanti e non deve accadere che una collega getti via l'esperienza di qualche altra solo perché non le stava simpatica... Se questo va perduto è irreparabile.

Può farlo un politico?

Il politico può dare un indirizzo generale. Può chiamare il coordinatore e tratteggiare una linea. La politica a Piombino ha sempre sostenuto i nidi, ha sempre cercato i fondi per fare formazione, l'assessore Di Giorgi crede molto nella scuola e nei servizi pubblici; il problema oggi è che veramente non ci sono i soldi... Bezzini ci sta lavorando molto nella ricerca di finanziamenti. La coordinatrice ora è stata assunta e stiamo cercando di dare un'unica impronta educativa sia nel pubblico che nei servizi privati con la formazione fatta in comune in modo che la nostra comunità progredisca. L'amministrazione si impegna ancora oggi ed è importante mantenere un tessuto connettivo unito. Prima conoscevi tutte le famiglie dei bambini che frequentavano i nidi oggi tanti sono stranieri, tante etnie da tenere insieme; è una bella sfida ed è più difficile del passato. Il servizio privato forse oggi risponde anche a tante esigenze diverse. Capiamo che il Girasole non poteva essere ristrutturato ma lo sbaglio grande è stato di dividere il Collettivo.

Quanto ti manca alla pensione?

(Pigozzi): ci andrò nel 2018, dovevo andarci l'anno scorso a luglio: io ho quasi 63 anni e 42 anni di lavoro... Pigozzi: io inizia a lavorare con le prime assistenti degli autobus, con Benesperì. Castagnini: io ho 9 anni meno di loro e andrò in pensione nel 2031...

Hai ricostruito il tuo spazio nel collettivo dell'arcobaleno?

Pigozzi: Sì sono bimbe (hanno più o meno la mia età) che conoscevo, certo non sono le mie ex-colleghe... Io non ho avuto problemi e poi sai noi ci siamo spostate in tre dal Girasole; solo Roberta Castagnini era la sola di noi al Panda. Le bimbe del nido Arcobaleno hanno accolto bene la nostra esperienza. Ad esempio io ho resistito per un anno a portare i bambini nella stanza del Quartiere Salivoli per il Progetto Nati per Leggere, ma era spoglia e triste; poi l'ho fatto presente alle colleghe ed allora abbiamo deciso di farlo dentro il nido stesso. Abbiamo allestito un angolo in una stanza, ma ho aspettato un anno per dirlo... ma la mia proposta è stata accolta bene. Viene da noi Gabriella Vanni della biblioteca e si legge lì. L'ultimo incontro verrà fatto in biblioteca per la restituzione dei libri e per portare i genitori in biblioteca. Il progetto *Nati per leggere* lo facciamo anche con i piccoli: Gabriella è brava integra il progetto con l'altro che si chiama *Nati per la musica* e ci sono per i piccini la proposta di immagini fotografiche accompagnate dai suoni fatti con bastoncini, oggetti, è un percorso più tattile, ludico, è più

lettura di suoni ed immagini ma si può fare un bel lavoro con i piccoli. Ci vuole solo passione.

Rita Cigolini 62 anni andata in pensione ottobre 2015 assunta nel 1975 presso la Scuola per l'infanzia di San Vincenzo poi trasferita per un anno alla Scuola per l'Infanzia Rodari in via Medaglie d'oro. Quando le scuole divennero statali sono passata al nido Girasole (1989-90) e lì sono andata in pensione: 41 anni e 6 mesi di lavoro e due ernie... Abbiamo registrato anche un'inversione di tendenza dai nidi educativi ad assistenziali:

noi educatrici dei nidi comunali sono anni che stiamo cercando di fare diventare i nidi come servizio non a domanda individuale ma non ci siamo riuscite perché la cultura del nido eccetto che in Emilia Romagna in Toscana e pochi altri luoghi non è entrata. I nidi sono ancora considerati un servizio assistenzialistico. Anche dai politici in generale è visto come un servizio di assistenza. Questo colpisce perché non si dà importanza ai primi 3 anni di vita dei bambini che invece sono importantissimi. E' una responsabilità grande dei politici. Il progetto culturale del Nido Girasole non andava cancellato e te da amministratore dovevi capire che lì dagli inizi degli anni '80 si era innescato un processo culturale che doveva continuare. Quello era un luogo simbolo e forse avrebbe potuto continuare, lasciando intatto il nucleo che l'ha portato avanti; invece questo non è stato capito. Noi ci abbiamo provato in tutti i modi a farglielo capire, non siamo state zitte: è la politica che non ha ascoltato. Forse con l'assessore attuale c'è un po' più di sensibilità. Purtroppo, in generale, la cultura che si fa da 0 a 3 anni non è percepita. E pensare invece che è il periodo più importante della vita... Con il tuo lavoro nel quotidiano tu generi una forma di cultura, non è solo routine quello che abbiamo fatto... questo dovrebbe e doveva restare...

Pigozzi è entrata al nido Girasole nel 1995; Cigolini nel 1989.

Annarosa Bartolini

Mi racconti un po' la tua storia di educatrice?

Sono stata assunta al nido Girasole nel 1980 insieme a Grazia Benesperi. Il gruppo originario era formato da Grazia, Maria Gianfranchi, Daniela Doveri (che lavora a San Vincenzo), Elena di cui mi sfugge il cognome (ora lavora a Venturina), Albarosa Franci, Roberta Rinaldi (ora lavora all'Arcobaleno), Daniela Gestri, Anna Testi e più tardi è entrata Fiorella Cappagli per il primo

ciclo. Eravamo in nove su tre sezioni di 10 bambini piccoli e le altre di 15 bambini. La sezione dei piccoli era andava dai 4 mesi ad un anno; i medi andavano da un anno ai due ed i grandi da due a tre anni. Quando entrai a lavoro io ero nei medi con Daniela ed Elena; nei grandi c'erano Fiorella, Albarosa e Roberta; nei piccoli c'erano Anna Testi, Grazia e Maria Gianfranchi. Ho fatto il liceo classico e mi mancava la tesi per laurearmi in lettere però venne questo concorso ed io feci l'esame magistrale l'anno prima e poi feci e vinsi il concorso.

Ricordi come era la realtà sociale di Piombino quando aprì il nido Girasole?

Era molto coinvolta nella vita dei nidi. Ricordo che nel Comitato di gestione c'erano delle persone che rappresentavano la società civile. C'erano rappresentanti dell'UDI e di altre realtà di volontariato, dei Quartieri. Il Comitato era una cassa di risonanza per i nidi: attraverso quello le iniziative fatte dai nidi erano conosciute anche all'esterno. Ricordo che vi erano all'interno sia i rappresentanti della minoranza che quelli della maggioranza. Ora ci sono dei membri del Comune che invece allora non c'erano. Si decidevano le iniziative da fare. Era un periodo in cui il nido doveva essere pubblicizzato, anche se c'erano tanti bambini e vi era la lista d'attesa, il Comune ci teneva molto a pubblicizzarli. Facevamo delle proposte di uscite sul territorio, con feste, ricordo una festa nel Centro storico di Piombino, un'altra a Campiglia con tutto il comprensorio, delle mostre.

Ricordi se il nido è stato aperto in seguito a rivendicazioni dei movimenti femministi? Mi parlavi dell'UDI?

No è stata una decisione del Comune. All'inizio il Comune si impegnò molto sulle scuole dell'infanzia che erano comunali. A Campiglia e a San Vincenzo avranno aperto i nidi un anno prima, perché c'erano i locali già predisposti, dove Grazia e Maria Gianfranchi hanno lavorato per qualche mese. Poi quando hanno aperto qui si sono trasferite qui. Il Comune ha fatto un bel lavoro a Ponte di Ferro, c'era la scuola alla Torraccia e poi hanno fatto il Girasole che era una struttura prefabbricata..

Il nido era vissuto come assistenziale o educativo? L'ex-Sindaco Polidori afferma che molte donne non mandavano i bambini al nido perché li consideravano ancora troppo piccoli...

Mi ricordo di Polidori. Una mattina venne al nido e mi trovò con tutti i bambini. Ero da sola perché la mia collega non era venuta, e ricordo bene

che lui restò un pò scioccato da tutti quei bambini che si arrampicavano sulla rete della motricità... Sicuramente quello era un suo pensiero e forse quella mattina ha contribuito a rafforzare questo suo pensiero. I genitori erano tranquilli.

Secondo te c'era un *modus operandi* diverso al nido Girasole?

Aveva un forte legame con il territorio, con il Quartiere; molti bambini abitavano lì ed i genitori erano abbastanza presenti nella gestione del nido. I genitori erano molto attivi e poi era la prima esperienza. Ricordo che siamo state 15 giorni ad esempio a Reggio Emilia per vedere l'esperienza di Reggio; non c'era nessuno. Questo ha voluto dire molto perché abbiamo dato l'imprinting di lavorare come facevano a Reggio Emilia. Le altre persone che sono arrivate dopo da altre esperienze (chi dalla scuola materna, chi da altre professioni) hanno preso questo modo di lavorare. Con gli anni c'è stato una specie di reflusso ed alcune cose sono cambiate: si andava verso «l'ottimismo reganiano» e andavano di moda altre cose. Pian piano quel modo di lavorare è stato trasformato. Anche quella comunità educativa che doveva esserci fra educatori ed insegnanti un pochino si è trasformata perché anche i genitori che all'inizio con i Decreti delegati erano molto attivi in tutte le scuole, ed al nido in particolare, piano piano erano più interessati all'orario piuttosto che alla partecipazione. La trasformazione è avvenuta. Inizialmente molti genitori portavano i bambini al nido sia per socializzare sia perché ne avevano bisogno; con l'apertura dei nidi privati che sono aperti dopo, da comunità educativa si è passati ad un rapporto diverso fra il servizio offerto e chi ne usufruisce. I genitori hanno trasformato le modalità e le loro motivazioni. Questo piano piano verso gli anni '90. Questo è accaduto anche al Panda dove ho lavorato nel 1986-87. Anche qui all'inizio i genitori erano entusiasti ed attivi, erano interessati solo al fatto che i bambini stessero bene. Trascorsi gli anni, li portavano anche se erano malati perché il nido risolveva loro il problema di dove lasciarli. Questo è avvenuto un po' di pari passo con il cambiamento della società. Il nido all'inizio era visto come un servizio educativo dopo è diventato più un servizio di mercato. Cioè il genitore dice «io pago e quindi tu mi devi fornire un determinato servizio». La battaglia delle educatrici è sempre stata quella di tutelare i bambini. Certo non c'è bisogno di tutelarli dai propri genitori però in parte sì. Quando l'utenza è così e vuole un corrispettivo per quello che paga e ti fa delle richieste precise, nasce un rapporto quasi ricattatorio. C'è sempre stata una cerchia di genitori interessati affinché i bambini stessero bene e si sono interessati nei Comitati

di Gestione facendosi portavoce di varie esigenze verso l'Amministrazione perché i bambini fossero tutelati ed indirettamente di questo ne beneficiavano anche le educatrici. I genitori si interessavano affinché ci fosse un certo numero di educatrici per ogni tot di bambini, perché noi non facessimo turni esagerati...

C'è però anche un'altra componente per la quale non riesco a trovare un termine...una componente che tratta tutto in maniera più... oggettiva: io ti porto il bambino e tu lo devi tenere anche se sta male... io lo posso portare visto che lui si ammala proprio perché viene al nido ed io pago...

Questo atteggiamento piano piano è entrato ed ha preso più campo. Era come se all'inizio le famiglie non fossero abituate a lasciare i loro figli e da parte nostra c'era tutta la preoccupazione di fare vedere che i bambini lì ci stavano bene.

Una volta che questo si è dato per scontato sono iniziate le richieste diverse, soprattutto con l'emergere dei nidi privati all'interno dei quali forse i rapporti di forza sono diversi, più ricattatori ancora, rispetto al servizio pubblico. Questo noi lo abbiamo sempre combattuto. Se una persona vuole una baby sitter deve prendere una baby sitter: un servizio educativo è un'altra cosa.

C'è una maggiore debolezza delle educatrici rispetto al passato?

C'è un errore nella valutazione delle competenze. Un genitore si sente giustamente competente sul proprio figlio e va bene. Però può esserlo in assoluto con la baby sitter con la quale instaura un rapporto di uno ad uno. Poi magari la baby sitter può accettare o meno le richieste dei genitori e decidere, se vuole, di andarsene. Un nido ha delle regole proprie ed il genitore non può dirti che cosa devi fare con il bambino. Noi educatrici siamo professioniste preparate e siamo sicure di questo. Negli incontri di apertura, nei vari incontri spesso negli ultimi anni abbiamo dovuto chiarire questo aspetto, questa divisione di ruoli. Altrimenti non va bene.

Vi sentivate delle *pioniere* all'apertura?

Sì, molto. C'era entusiasmo, i bambini stavano bene. Abbiamo fatto tanti corsi di aggiornamento interessanti ed avevamo tante cose da proporre e da sperimentare. Avevamo un bagaglio teorico vastissimo da introdurre attraverso le attività, attraverso il modo di lavorare. Questo è continuato negli anni grazie all'impegno dell'Amministrazione.

Che tipologia di genitori c'era all'inizio, le madri lavoravano?

Non tutte. All'inizio erano quasi mie coetanee, molte insegnanti, moltissime, una mamma faceva il notaio, insegnanti universitarie, anche casalinghe, impiegate, negozianti, una postina. Un po' di tutto, con un'estrazione sociale medio alta.

Come venivano coinvolti i genitori all'inizio?

Alcuni erano nel Comitato di gestione, altri venivano alle feste alle quali i genitori partecipavano attivamente; ricordo di genitori che alla fine della festa lavavano anche i piatti e preparavano da mangiare, aiutavano a fare i vestiti..

La partecipazione si è mantenuta negli anni o anche questa è cambiata?

Si è mantenuto fino ad un certo punto, fino agli anni '90. Ultimamente anche al Panda sono venuti a lavorare per la preparazione della festa del Natale.

Il rapporto con i genitori è una cosa abbastanza delicata. Se si costituisce un gruppo in cui i genitori sono amici e nel quale i genitori ci stanno bene, funziona. Se invece non c'è un gruppo di base è difficile... perché ognuno si sente quasi costretto a dover fare le cose.

E' vero che negli ultimi anni anche le tempistiche lavorative dei genitori sono cambiate. Molti genitori lavorano nel settore privato dove magari è anche più difficile prendere permessi per venire alle prove della recita o altro.. La disponibilità del loro tempo è cambiata forse anche per questo.

Com'era organizzata la giornata al nido?

Entravano alle 8.00 i primi anni direttamente in sezione e c'era una educatrice sola fino alle 9.00 ed un'ausiliaria. Arrivavano in tanti presto perché le madri lavoravano. Alle 9.00 arrivava l'altra collega e facevamo colazione. Poi facevamo un'attività o due dividendosi in gruppi a seconda dell'attività. Se il tempo era bello andavamo in giardino e poi mangiavamo in sezione e si dormiva in sezione. Dopo facemmo un corso con la prof.ssa Vanni e ci spiegarono che era preferibile tenere le sezioni aperte ed abbiamo iniziato ad accogliere i bambini tutti insieme. Allora non eravamo più sole ed era meglio sia per i bambini che per noi.

Perché e quando ti sei trasferita al Panda?

All'apertura perché il Panda all'inizio doveva avere solo due sezioni ed io avevo preferito lavorare in un nido più piccolo. Dopo qualche anno però

anche lì hanno aggiunto un'altra sezione: hanno chiuso la sezione piccoli al Girasole e l'hanno portata al Panda. Al posto mio, al Girasole fu assunta Roberta Castagnini.

C'era un modo di lavorare diverso fra il Girasole ed il Panda?

Forse al Panda eravamo più libere, più flessibili. Al Panda ho ritrovato Anna Testi, Grazia Benesperi e delle persone nuove che avevano vinto il concorso: Maria Barbetti, Cristina Cuochi, Mara. Come persone eravamo forse più elastiche come modi. Al Girasole erano molto rigorose nelle regole interne, noi al Panda eravamo più libere nel modo di lavorare, ma è solo una mia impressione. Poi al Girasole io ci sono tornata in veste di nonna e mi sembra che stessero lavorando molto bene. Forse al Panda eravamo meno gerarchiche, meno... un po' più spontaneiste. L'assegnazione dei compiti avveniva in maniera meno rigida. Forse perché essendo all'inizio (perché dopo ci siamo organizzate anche noi con maggiore precisione) ed in poche educatrici, ci scambiavamo i compiti e le informazioni in maniera più semplice: era un gruppo di lavoro con meno regole. Al Girasole c'era un senso maggiore di ordine e divisione dei ruoli. Al Panda i compiti e gli incarichi venivano scelti in maniera più elastica.

Hai vissuto l'arrivo al Panda di Roberta Castagnini? Com'è avvenuto?

Il suo arrivo è stato per lei doloroso non era stata una sua scelta libera. Quando lei è arrivata abbiamo dovuto riorganizzarci tutte ed abbiamo dovuto riorganizzare tutti gli ambienti perché erano aumentati anche i bambini...

Negli ultimi anni del tuo lavoro facevi un orario diverso? Qualcosa era cambiato rispetto ad esempio alla Sistemica Relazionale?

L'orario era sempre lo stesso (8.00-16.00). La Sistemica l'applicavamo sempre anche al Panda ma in maniera diversa: non più al momento dell'accoglienza perché il numero dei bambini era cresciuto e non potevi tenere 35 bambini tutti insieme in una stanza. Il numero dei bambini ti condiziona anche nel modo di lavorare. Solo nell'ultimo anno abbiamo cambiato il modo di fare l'accoglienza.

Tu non hai vissuto direttamente la chiusura del Girasole perché ti eri già trasferita al Panda. Pensi che si sia perso qualcosa con la chiusura di quel nido?

Sì. Vedevo arrivare al Panda pacchi di documenti, fotografie che al Girasole avevano tutte un ordine preciso ed invece venivano portati lì a

paccate... Li avranno messi lì come avranno potuto, ma ho l'impressione che si rompesse qualcosa, un'armonia. Come se simbolicamente andasse giù qualcosa. La sensazione era quella che stavano crollando le fondamenta, come quando tu hai delle basi e togli elementi dalla base e stesse precipitando un castello costruito negli anni. L'immagine di questi documenti staccati dal loro luogo di origine. Era l'immagine di una stratificazione che veniva tolta; questi documenti avevano un loro posto e dopo sono stati abbandonati. La documentazione non so perché è stata portata al Panda. Anche se le mie colleghe le avranno messe a posto, è difficile mettere a posto qualcosa che viene portato a pezzi e che doveva essere ricostruito, non è facile. L'importanza di quei documenti è come svanita. Magari poi sono anche documenti inutili, di corsi di aggiornamento del 1980, dei verbali di riunioni che magari andavano prima o poi buttati via, ma non so. Se lo avessero fatto le educatrici che avevano scritto e fatto quei documenti sarebbe stato diverso... Oppure è anche giusto che questo lo facciano persone con le quali non c'era un rapporto diretto con quei documenti e che quindi si sentono più libere di tenere o buttare via ed organizzare un loro archivio in base alle cose che sono importanti ora... non so... In fondo poi le cose vanno anche buttate via..

Pensi che l'Amministrazione abbia gestito bene la fase di chiusura del Girasole? Come avete vissuto negli altri nidi la chiusura del Girasole?

Ho l'impressione di no. Era un nido che funzionava bene. Aveva una sua identità ed in questo modo è andata perduta. Roberta è andata in Comune, le altre sono all'Arcobaleno... Secondo me potevano mantenerlo magari investendoci, tentando strategie economiche diverse. Il Girasole aveva anche una scuola materna accanto... L'Amministrazione avrebbe potuto rilanciare i nidi facendo una scelta politico-economica diversa. Non per motivi sentimentali, ma semplicemente perché funzionava bene. Ci è arrivata una sensazione di tristezza: non per nostalgia verso il nido Girasole, ma per la perdita di un patrimonio. Al Girasole avevano ad esempio allestito uno spazio Montessori per far giocare i bambini in maniera diversa; lo avevano allestito (Roberta e Cristina Cuochi) in seguito ad un corso di formazione fatto sul tema. Avrebbero potuto trasmettere questa conoscenza ad altre persone: sarebbe stato un valore aggiunto ad esempio anche per i nidi privati. Sarebbe stata una cosa positiva anche per i bambini, ma queste sono solo impressioni mie, magari l'Amministrazione aveva troppi problemi di soldi, non so.

Come vedi l'attuale gestione dei servizi del Comune?

Non so, non ne ho idea.

Hai un ricordo che più di altri ti è rimasto nella mente?

Ne ho molti. Ricordo il rapporto con i bambini; i lavori fatti a piccoli gruppi, le letture fatte insieme, loro che disegnano e tu che cerchi di interpretare i loro disegni... Il rapporto affettivo con i bambini.

Gabriella Faleni

Lei era un'educatrice di asilo nido, in quale anno ha iniziato a lavorare e dove?

Sono arrivata nel 1981 dal nido di Cecina ed ho iniziato al nido Girasole, l'unico nido al tempo aperto a Piombino.

Lei lavorava già ad un nido a Cecina?

Sì lì aprirono prima, arrivai a Piombino perché io ero laureata ma non avevo il diploma di maestra che presi dopo, altrimenti non sarei potuta entrare al nido a Piombino.

Ricorda i nomi delle colleghe?

Grazia Benesperi, Roberta Rinaldi, Fiorella Cappagli, Annarosa Bartolini e Maria Gianfranchi. Non ricordo in quale sezione fossi inizialmente perché cambiavamo sezione, ma ricordo di avere fatto esperienza su tutte le sezioni.

Ricorda se c'era un'atmosfera particolare al Girasole?

Il Girasole risentiva dell'ondata di entusiasmo che accompagnava l'apertura e la vita dei nidi di quel periodo. L'apertura di queste strutture aveva modificato la visione della concezione di infanzia: da una visione puramente assistenziale si era passati ad una visione educativa. Si sentiva questa cosa: da una parte c'erano le educatrici con la loro preparazione acquisita con il percorso di studi, e dall'altra c'era l'Amministrazione comunale che iniziava a vedere ciò che stava accadendo in Italia sui nidi... c'era una bella atmosfera fra tutti gli operatori che operavano all'interno della struttura e coloro che lavoravano fuori (gli amministratori comunali, i funzionari comunali). Sapevamo che le famiglie che portavano i loro figli al nido erano spinte dal

bisogno, ma per tutti gli anni '80-'90 noi ci adoperammo perché l'opinione pubblica modificasse l'immagine assistenzialistica e si spostasse sulla visione educativa. Noi educatrici ci credevamo più di tutti gli altri perché sentivamo quanto il nostro lavoro fosse importante. Avevamo a che fare con bambini molto piccoli e vedevamo l'opportunità che ci era offerta: un bambino che vive per la maggior parte della giornata a contatto di coetanei e che ha la possibilità di conoscere alcune cose, di esperirle insieme, in un gruppo, per noi significava garanzia di buona educazione. Chiaramente tutto questo non era scontato: dovevamo conquistarci questo ruolo di educatrici. La conquista di questo ruolo non fu difficile perché allora, a differenza di quanto avviene oggi, a livello nazionale c'era un bel movimento di sostegno educativo in modo tale che i nidi fossero considerati strutture all'interno delle quali potevi trovare sì l'assistenza ricercata, ma anche trovare delle situazioni formative, educative inaspettate per la famiglia. Il nido di Piombino non è stata una primula rossa, ha risentito di quel clima che gravitava attorno alle strutture dei nidi di quel tempo. Il Girasole era una struttura nuova e come tale andava anche in cerca di una sua connotazione precisa. Noi eravamo molto legate ed influenzate dall'esperienza dei nidi emiliani. Loris Malaguzzi era un punto di riferimento notevole per noi. Io non andai a Reggio Emilia, ma molte delle mie colleghe andarono a fare un corso di 15 giorni a Reggio Emilia prima ancora di aprire il nido a Piombino. Un altro modello al quale ci siamo ispirate, ma più tardi nel tempo ed in misura minore, erano i nidi pistoiesi perché anche in quella zona veniva molto curata la parte educativa. Noi ci affannavamo per lavorare in maniera consapevole, per far capire quello che facevamo all'utenza, e per farlo ci siamo preparate, abbiamo fatto per anni corsi di aggiornamento di altissimo livello, altissimo, e le operatrici sono arrivate ad un buon livello di competenza ed i nidi ad un buon livello di qualità.

La componente genitoriale come veniva coinvolta e come viveva tutto questo?

Venivano coinvolti tantissimo i genitori. Subito fin dall'inizio li coinvolgevamo con l'inserimento. Al momento dell'inserimento il genitore deve necessariamente esserci, erano invitati a rimanere al nido, alcuni prendevano le ferie, ed il genitore era una componente importante in ogni momento. Era messo a parte di tutto quello che veniva fatto al nido. Li chiamavamo spesso. Spesso utilizzavamo la telecamera, facevamo dei filmati, gli facevamo vedere che cosa facevano i loro bambini quando loro andavano via nei vari

momenti. Filmavamo il pasto, il sonno, il cambio, ma non solo, i giochi. Ci faceva piacere invitare i genitori. Erano poi coinvolti quando facevamo le feste, ci davano una mano nei preparativi. Il momento dell'inserimento era però particolarmente curato perché sapevamo che quello era il momento clou, il momento in cui entrava nel nido il bambino ma in braccio al genitore e questi doveva essere assicurato in maniera tale da aprire queste sue braccia e a mettere suo figlio su un tappeto oppure lasciare il bambino nelle braccia di un'altra persona. Questa non è una fiducia scontata: devi conquistartela. Alcuni genitori di quel tempo ricordano ancora oggi molto bene quella esperienza. Ci sono ancora dei genitori che mi incontrano e mi fermano per salutarmi. Probabilmente passava fra noi ed i genitori qual rapporto di fiducia: fra noi ed i genitori c'era un bambino in comune e non era poco. Nasceva un rapporto, una buona relazione, anche se non sempre. Cercavamo sempre di farla nascere, anche di fronte a quei genitori meno sensibili alla visione educativa del nido e più vicini alla visione assistenzialistica. Con questi genitori nasceva quasi una sfida: non lasciavamo che loro restassero della loro idea, quella era la nostra sfida, perché noi ci credevamo fortemente e volevamo convincere anche gli altri. Si respirava un'aria buona, positiva, facevamo di tutto per questo. E' chiaro che specie all'inizio venivano al nido famiglie che ne avevano necessità perché non avevano parenti ai quali lasciare i bambini; però, dopo le prime esperienze qualcuno era consapevole della scelta e voleva invece sottrarli ai nonni.

C'era a Piombino in quegli anni l'idea di non mandare i bambini al nido perché venivano considerati troppo piccoli?

Sì sì sì c'era, lo sapevamo, c'erano dei pediatri che sostenevano che i bambini si sarebbero ammalati più spesso frequentando il nido. Certo poi questo accadeva specialmente con i bambini piccolissimi che usano il ciuccio o che mettono tutto in bocca. Noi disinfettavamo sempre i giochi, ma non riuscivi mai a disinfettare sempre tutto prima o dopo che i bambini si mettessero in bocca gli oggetti e quindi le malattie virali è chiaro che si veicolassero con maggior facilità. Noi non avevamo però dei nemici nei pediatri, forse erano più prevenuti di molti nonni. Ricordo che noi individuavamo la figura giusta per l'inserimento: ad esempio una madre che si sente in colpa lasciando il figlio al nido non può fare l'inserimento, perché il bambino lo sente da come la madre lo lascia e da come lo tiene in braccio quando lo porta. Alcune volte chiedevamo al padre di venire per l'inserimento, i nonni erano i più recalcitranti, ma forse oggi le cose sono cambiate.

Fino a quale anno è rimasta al Girasole?

Fino al 1995 perché a quel tempo si creò la possibilità di andare a lavorare nella sezione piccoli al Panda ed io scelsi di andare là con altre due colleghe anche se con molto dispiacere perché il Girasole era collocato in una zona bellissima, tranquillissima, attorno vi erano i campi, c'era molto verde... Non ricordo se Grazia e Annarosa le trovai già lì, comunque poi restai là per poco tempo. A quel tempo c'erano stati già tanti concorsi nella scuola elementare, concorsi che io inizialmente non feci perché mi trovavo benissimo a lavorare al nido, era quello che volevo fare, ci stavo bene, e quando sei nel pieno di una esperienza non ti viene in mente di cambiare, però dopo 14 anni sentivo che ero pronta per fare un'altra esperienza, anche se, ripeto, quella era un'esperienza che ho lasciato anche mal volentieri. Quando lasciai fu quasi un dolore.

Ha notato una diversità nella gestione fra il nido Girasole ed il nido Panda?

Forse c'era un'atmosfera diversa. Nel frattempo però erano cambiate alcune cose nell'organizzazione generale dei nidi. Grazie al continuo lavoro di riflessione sul ruolo dei nidi ed avendo sempre un occhio aperto verso altre esperienze, noi cominciammo a lavorare in maniera diversa: non c'erano più le sezioni chiuse e non c'era più l'educatrice di riferimento. Perché avevamo capito che l'educatrice di riferimento poteva avere anche alcuni aspetti negativi: il bambino entrando al nido, se non trovava l'educatrice di riferimento si sentiva spiazzato; la fiducia nel nido era legata alla persona e non alla struttura ed allora cambiammo. Cambiammo, supportati da un'impostazione teorica. Cominciammo a fare corsi di formazione sulla Teoria dei sistemi complessi a livello altissimo ed il nostro riferimento fu Walter Fornasa. A turno, partecipavamo ai convegni organizzati a livello nazionale sui nidi, l'Amministrazione comunale ci mandava a sue spese. Andavamo in due o tre, l'iscrizione, il pernottamento, i pasti, era tutto pagato dal Comune: non c'è più stata una situazione di grande investimento come ci fu allora sull'infanzia. Non è più esistita. Il Comune ha investito tantissimo anche dal punto di vista economico. Noi andavamo là, ci formavamo e riportavamo nei nidi quello che avevamo sentito, condividendolo con le colleghe. Questo comportava che i nidi stessi fossero un ambiente più dinamico. Al Panda quando arrivai non c'erano più le sezioni chiuse, non esisteva più la divisione fra angolo del morbido, quello della cucina ed altri. C'erano angoli un po' ovunque ed i bambini sceglievano dove stare e non erano più divisi fra piccoli, medi e grandi. Non c'era più l'educatrice di riferimento, le educatrici

giravano all'interno della stessa sezione, ci scambiavamo. Questo portò un cambiamento enorme, una visione diversa. Chiaramente anche i genitori si sono adattati a questo modo di lavorare perché anche loro quando arrivavano non trovavano più l'educatrice di riferimento. Anche questo non fu una cosa indotta, fu una cosa sulla quale ragionammo in seguito al corso di formazione. Però questo non cambiò solo al Panda, nel frattempo era cambiata la situazione anche in tutti gli altri nidi. Grosso modo, a parte questo cambiamento, l'organizzazione era sempre la stessa sia al Panda che al Girasole. Non c'erano nidi che avessero un'impronta propria. L'impronta poi la danno le persone, ma non c'era nulla di particolare.

Non esisteva un sistema Girasole in cui ad esempio il Collettivo era rigidamente organizzato?

Sì, ora che me lo dice forse sì, questo forse poteva esserci, mi ero dimenticata di questa parola... Il Collettivo... Il Collettivo, sente che accezione politica che ha?! Mi ero dimenticata del Collettivo... Tutte ci siamo portate dietro questo «Collettivo» però al Girasole era rimasto un sistema in cui loro credevano molto e questo Collettivo per loro era un'entità importante, determinante, al Panda invece non ne sentivano il bisogno. Forse perché c'era una maggiore... non so come dire, non c'era maggiore individualismo perché non era individualismo, era una libertà che tu ti senti perché dentro di te hai ben assimilato il tuo ruolo e forse hai meno bisogno di questa struttura rassicurante. Però le cose non erano così diverse. I gruppi poi sono fatti di persone, se queste sentono più la necessità di un'organizzazione strutturata e rigida mentre altre persone sono contente di sentirsi libere di fare alcune cose senza tanto discuterne, ma stando ugualmente nel rispetto degli altri, va bene lo stesso. Era un modo diverso di fare alla fine, lo stesso lavoro.

Si ricorda la realtà economico-sociale della Piombino anni '80? I genitori che portavano i figli al nido erano entrambi lavoratori?

Certo, non ho memoria di madri che non lavorassero e l'estrazione sociale era medio-alta. Le rette del nido non erano altissime ma da un solo stipendio non credo potessero uscire.

Com'erano organizzate le giornate al Girasole?

Erano scandite da ritmi precisi, abbastanza definiti anche se non rigidi. I bambini entravano fino alle 9.00 poi stavamo nell'atrio, poi ognuno andava nella propria sezione, prendevamo le presenze. Ricordo che avevamo fatto

dei bellissimi cartelloni, ne facevamo tanti perché ci piaceva il nostro lavoro, dare importanza alle cose che facevamo. Dopo la colazione facevamo le attività che ogni giorno erano diverse : lavoravano con il pongo, con i colori, con la carta, quelli più grandi ritagliavano con le forbicine, facevamo giochi con l'acqua, giochi motori, davamo a questi giochi sempre un'impronta educativa. Le cose cambiarono dopo con le sezioni aperte. L'adulto dopo aveva un ruolo diverso: creava dei centri di interesse, creava degli angoli, predisponendo del materiale, ma senza dare direttive, cercando di sostenere la libera scelta del bambino che di volta in volta sceglieva una cosa piuttosto che un'altra.

Difficile, ci vuole un bel numero di educatrici per sezione?

Il ruolo dell'adulto in questo caso è di osservare, ma non deve solo guardare, deve riuscire a saper guardare, a stimolare al momento giusto il bambino. All'inizio non fu facile perché eravamo abituate ad essere direttive, propositive, ma dopo riconoscemmo che questa scelta fu la migliore. Discutevamo molto anche fra noi e riflettevamo sopra le attività e sopra ciò che facevamo con i bambini. I bambini sanno organizzarsi il loro gioco. Tu devi mettergli a disposizione spazi, oggetti, situazioni, ed il bambino diventa l'artefice del suo gioco, non se più tu adulto invadente, era il bambino che sceglieva. In questo senso era un metodo anche più rispettoso verso i bambini.

Ha un ricordo particolare della sua esperienza ai nidi?

Quello che mi colpiva tanto era il rapporto che si veniva a creare con i bambini. Un rapporto molto stretto. Mi è capitato su facebook che alcuni ragazzi mi hanno chiesto l'amicizia e sono bambini che io ho avuto al nido: uno ha 35 anni ed è papà da sei anni, e lui mi dice che ancora si ricorda che cosa facevamo al nido. Quando ho visto il volto di questo ragazzo me lo sono ricordato quando era piccolino ed è una cosa che non so spiegarle. Senti dentro una grande responsabilità nell'avere questi bambini piccolini in braccio. Sentivo la grande responsabilità di avere fra le braccia il figlio di altre persone, bambini affidati a noi dalle loro mamme. Ricordo la tenerezza, il coinvolgimento affettivo che naturalmente viene, forse viene in tutti i lavori: ora sto facendo la maestra alle scuole primarie e sono coinvolta anche lì, ma al nido la cosa è diversa. Il coinvolgimento al nido è anche fisico, tieni i bambini per molto tempo fra le braccia, ce li hai in tutti i loro momenti più intimi della loro giornata, durante il cambio ad esempio non li cambiavamo e basta, li accarezzavamo per farli sentire più tranquilli, li massaggiavamo. Oppure

quando gli lavavamo le manine stavamo attente perché il contatto con l'acqua fosse il più piacevole possibile, e poi il momento del sonno ci mettevamo accanto a loro, li accarezzavamo, cose che ti restano dentro e quando li rivedi ragazzi grandi, ti senti anche un po' parte della loro vita.

Quando sono arrivata alla scuola elementare di Populonia dove lavoro ancora, entrando in classe, ho trovato un bambino che avevo avuto al nido; per me è stata un'esperienza davvero particolare perché alla scuola elementare hai un approccio diverso con i bambini, l'età stessa ti porta a mantenere una certa distanza, non hai più il coinvolgimento fisico che avevi al nido, certo sei coinvolta ma in maniera diversa, e quando ho visto quel bambino è stato un bel momento: non capita spesso ad una maestra delle elementari avere come alunno un bambino che ha tenuto per tre anni in braccio! E' stato bello perché ci siamo riconosciuti subito. I bambini possono dimenticare molte cose della loro prima infanzia, magari si dimenticano della strada che facevano per andare al nido o altro, ma mantengono dentro di loro delle cose che neanche tu sai che hanno. E' una forma di memoria fatta di odori, rumori, che poi però ti vengono fuori e nel momento in cui io ho guardato questo bambino e lui ha guardato me, sicuramente ognuno di noi due ha evocato quell'esperienza comune. Non nascondo che con questo bambino il rapporto è stato particolare alla scuola elementare ed io so perché!

Raffaella Biagioli

Potresti illustrarci i ricordi e le tue impressioni sugli Asili Nido comunali e sui servizi all'infanzia del Comune di Piombino. Gli asili Nido a Piombino sono arrivati piuttosto tardi rispetto ad altre realtà della nostra Regione, secondo te per quali ragioni?

Io sono arrivata a Piombino nel 1963 e ricordo bene che in quegli anni le donne piombinesi erano casalinghe, il reddito medio era alto, si stava bene e pertanto le madri tenevano i figli a casa, anche con un certo vanto. Non emergeva la necessità di servizi per l'infanzia, e non è cambiato nulla fino agli anni '80 quando, grazie soprattutto a Benesperi che era un passo avanti rispetto ad altri in questo settore, è partita la costruzione del primo asilo nido comunale. Ricordo che quando eravamo in Consiglio Comunale insieme a te, negli anni novanta con la legislatura Guerrieri, alcuni consiglieri della minoranza si lamentavano molto del costo degli asili nido co-

munali. Ricordo bene perché ero nella Commissione che si occupava della Scuola ed ogni volta che discutevamo del bilancio si presentavano critiche ed osservazione da parte di Nuova Piombino (una lista civica) per l'alto costo dei nidi, in particolare modo sottolineavano che questo pesava molto sugli altri servizi soprattutto tenendo conto dell'esiguo numero di bambini che usufruivano del servizio: il quantitativo per loro gravava troppo sul qualitativo. Era incomparabile con i costi di tutti gli altri servizi erogati dall'Ente. Io controbattevo dicendo che i Nidi comunali dovevano essere strutture qualitativamente elevate in molti aspetti, che altre tipologie scolastiche non avevano. I bambini piccoli avevano bisogno di strumenti dai pannoloni ai ciucci, tutta la parte igienica, che le altre tipologie di scuole non avevano, i giocattoli stessi dovevano rispettare la normativa in essere, e che non si poteva prescindere da certi costi. Le spese per gli acquisti dei materiali erano molto elevate e aumentare la quota familiare delle iscrizioni avrebbe reso impossibile accedere al servizio a molte famiglie per gli alti costi che avrebbe generato. Il contributo comunale era decisamente elevato per le famiglie. Nei 10 anni di gestione comunale che io ho vissuto in Consiglio, le tariffe sono sempre state ferme perché la Regione aveva sempre avuto un'attenzione particolare per questi servizi. Se non vi fosse stata questa sintonia con la Regione probabilmente i cittadini avrebbero subito un aumento delle tariffe.

Alla fine della seconda legislatura di Guerrieri, vi era l'intenzione di terziarizzare il settore degli Asili Nido?

Sì c'è stato un sentore ma non si è concretizzato anche perché le richieste del servizio Nido erano sempre in aumento; questo elemento di forte richiesta è stato un deterrente per sposare l'idea della terziarizzazione. Le liste d'attesa erano sempre più corpose. Per avere diritto al posto nel Nido comunale ricordo che era necessario che entrambi i genitori fossero occupati in attività lavorativa, con almeno uno dei due genitori addirittura impegnato fuori dal Comune ed avere un altro figlio. Io stessa ho fatto domanda nel 1991 e se non avessi avuto la possibilità di dimostrare che lavoravo come pendolare nel Comune di Campiglia Marittima, non avrei avuto sufficienti punti per accedere al servizio, e già avevo una figlia più grande. Dagli anni '80 le domande sono cresciute. Le donne volevano ed avevano bisogno di lavorare. Ci sono stati due elementi concomitanti: un cambiamento di status perché i redditi si sono mano a mano abbassati ed una consapevolezza maggiore del femminile che voleva conquistarsi

un'autonomia economica, conquistandosi una consapevolezza di genere che negli anni precedenti non c'era. L'esigenza dell'indipendenza femminile è passata dalla consapevolezza che, lavorando, la si poteva avere. Negli anni '90 c'è stata una crescente domanda per le scuole materne in primis; ricordo numerosi dibattiti in Consiglio Comunale per la mancanza di aule. Ci sono state le prime azioni per aumentare il numero dei posti presso le Scuole Materne e l'inserimento di alcune sezioni di queste all'interno delle strutture delle scuole elementari. Ricordo al Perticale, a Calamoresca l'ampliamento. Ci fu l'inserimento di 2 sezioni di scuola materna all'interno della scuola Elementare di Piazza Aldo Moro come sezione appartenente alla scuola Materna di Via Medaglie d'Oro (Rodari) ma come sua appendice. Ricordo che io sottolineavo l'importanza di utilizzare delle aule all'interno delle scuole Elementari per coniugare da una parte l'esigenza di diminuire le liste di attesa che erano corpose (circa 120 bambini fuori), dall'altra per favorire un processo di continuità didattica. Questo faceva parte di un impianto pedagogico per creare un contatto fra le insegnanti favorendo la frequenza successiva dei bambini.

I nidi invece avevano sempre liste lunghissime ed il Comune ha aspettato che arrivasse la legge regionale per i servizi alternativi per potenziare i servizi?

Sì è così. Benesperi e la Regione hanno aiutato molto il settore anche in questi anni. Di questi anni ricordo la formazione sugli operatori dei Nidi. Io ho seguito questo settore a Firenze perché ho fatto la formatrice degli Operatori. C'è stata la possibilità di inserire le Cooperative all'interno dei Nidi Comunali e questo non era ben visto dal personale dell'Ente Pubblico perché l'impostazione del lavoro era diversa. La disponibilità delle operatrici comunali era del 120% e l'impostazione era sempre stata educativa, mentre le operatrici delle cooperative rispondevano più ad un'esigenza delle famiglie come supporto di tipo pratico, tralasciando talvolta il progetto pedagogico.

I servizi offerti sul territorio comunale di Piombino dalle Cooperative però sono diversi dalla tipologia del Nido comunale, anche dal punto di vista legislativo, hanno funzioni diverse?

Forse faccio confusione. Perché io ho avuto l'esperienza di Firenze in cui vi è stata una commistione fra personale educativo comunale e personale delle cooperative.

No, qui non c'è stato questo passaggio. E' accaduto nel Comune di Campiglia Marittima. In base anche a questa tua esperienza di formatrice delle operatrici esterne, come sono cambiati i servizi all'infanzia dagli anni '90 in poi?

In un primo momento, da un punto di vista pedagogico, vedendo l'alta qualità della formazione del personale comunale e la loro capacità di ascolto e di supporto alle famiglie, capivo che inserire dei servizi che fossero dei supporti di tipo pratico operativo, potesse diminuire l'aspetto pedagogico che aveva determinato e connotato i servizi fino ad allora. Era un po' come fare un passo indietro. I primi educatori diventavano quasi un supporto sul piano educativo ai genitori, insegnavano loro come migliorare la qualità dello stare insieme al bambino, mettevano al servizio dei genitori le loro competenze pedagogiche, facevano quindi da supporto alla genitorialità sul piano educativo pedagogico. Capivo le resistenze del personale interno comunale all'inserimento del personale esterno delle cooperative. Nel tempo però ho modificato la mia idea. Ho capito che questa vita è sempre più complessa, più frenetica. Decliniamo il termine *complessità* in cui c'è: una ramificazione dei rapporti familiari, una modifica delle famiglie che sono allargate, con più figli, in cui vi è stato un cambiamento velocissimo in un decennio appena; dall'altro l'impossibilità, talvolta per i nonni stessi, di gestire questi momenti educativi con i bambini perché spesso i giovani nonni sono tornati a lavorare. Vi è da una parte un fabbisogno economico che, se vogliamo, è anche un bisogno indotto da questa società consumistica che crea i bisogni (pensiamo alla parte tecnologica, mediatica che ci induce ai bisogni il corpo, i cosmetici, gli abiti...); dall'altra ci sono i redditi che diminuiscono, la ramificazione familiare...

In una società che si è trasformata in un modo rapido io prendo atto che i legami familiari sono meno solidi. Ho capito che avere dei servizi che potessero rispondere, su un piano immediato, ad un supporto pratico, forse rispondeva su un piano pedagogico altro, diverso da quello del passato, rivolto all'adulthood, ai giovani genitori. Ci sono giovani genitori molto fragili, che non hanno più una rete intorno familiare di supporto, che non hanno una rete affettiva di coetanei che possa sopperire a tutti questi bisogni emergenti indotti. All'interno di una famiglia allargata spesso possono esserci dei disagi e queste si rivolgono ai servizi chiedendo una risposta immediata, concreta, utile a fornire un equilibrio interiore che è sempre più difficile da trovare oggi. Oggi il disagio è in aumento ed è importante fornire anche una risposta di tipo pratico, che possa dare anche sempre risposte a questi giovani

genitori che vivono una situazione frenetica ed un po' nevrotica, che sia rassicurante. La rassicurazione è un elemento importante per stare bene con noi stessi, e poi stare bene con i nostri figli. Per cui, indirettamente, si ricrea il rapporto che le operatrici dei nidi prima creavano direttamente fra genitori e figli. Con i nuovi servizi vedo che questo servizio è fornito in maniera indiretta; vedo che essi rappresentano una risposta attualizzata a quella che è la società contemporanea. Faccio un esempio: il progetto genitori ed educatori in cui questi chiedevano la partecipazione dei primi alla progettualità e vanno a Natale a preparare la festa... beh, in una vita così nevrotica, creava anche tensioni all'interno delle famiglie, per cui la madre che non riusciva a partecipare perché lavoratrice, si sentiva giudicata ed in colpa. Quest'altra tipologia di servizi invece, non chiede niente, ma dà risposte in modo meno mediato per fare recuperare il rapporto con i figli.

Benifei mi parlava delle prime educatrici che diventavano pericolosamente autoreferenziali nella gestione dei nidi, mi parlava della gestione collettiva che è finita... e mi accennava all'importanza del ruolo della Coordinatrice pedagogica che aiuta ad avere uno sguardo più complessivo e complesso delle esigenze e delle forze a disposizione; credi che sia un'altra delle novità importanti nella nuova gestione dei servizi all'infanzia?

La figura del Coordinatore Pedagogico è molto difficile perché deve essere prima di tutto un grande comunicatore; deve sapere agire la comunicazione perché è spesso vissuto come la persona che guarda e che riferisce e che valuta. C'è un aspetto della valutazione alla quale noi in Italia non siamo abituati. Noi non vogliamo essere valutati e questo è un problema di tutti i gradi scolastici... Mentre il Direttore veniva riconosciuto come una figura istituzionale ma che stava fuori dal nido, era esterno, il coordinatore è vissuto (non conosco l'esperienza di Piombino) come una persona che ti valuta per conto dell'Ente. Ho vissuto l'esperienza del Coordinatore a Firenze perché ne ho seguito la formazione per alcuni anni e qui ho notato delle difficoltà nella gestione dei rapporti interni. E' una figura che penso debba avere una formazione specifica, specialmente sulla comunicazione, sulla gestione dei conflitti.

Qualche tuo ricordo sugli Asili Nido durante l'esperienza di Presidente della Commissione per le Pari Opportunità?

Io ho un ottimo ricordo dei Nidi che si presentavano bene da un punto di vista strutturale rispetto alle scuole materne, erano strutture nuove con sussidi eccezionali. C'era un'attenzione notevole per la formazione degli

educatori. Devo dire che l'Amministrazione comunale di Piombino da questo punto di vista non ha mai trascurato, nonostante le critiche che vi erano sull'incidenza dei bilanci per quanto riguarda i costi, questo aspetto. Questo significava lavorare all'interno di un'ottica molto avanzata: dare importanza alla formazione come produzione di nuove conoscenze e nuove competenze.

Cristina Mettini

Hai portato i tuoi figli al nido?

Ho tre figli: Samuel, Irene ed Ilaria e due di questi hanno frequentato il nido Girasole, Irene che è la prima ed è nata nel 1982 ed è andata al nido quando aveva 9 mesi e poi Ilaria.

Ricordi i nomi delle educatrici?

Lei aveva Grazia Benesperi , Gabriella Faleni e Anna di cui mi sfugge il cognome..

Che orario faceva?

Dalle 8,30 alle 15,30, ci mangiava e ci dormiva.

Ti ricordi come era l'atmosfera al Girasole quando portasti la prima figlia Irene?

I genitori erano molto coinvolti. Le ragazze, le educatrici erano molto coinvolgenti, parlavano di tutto, delle problematiche legate ai bambini, se c'era anche un problema di salute loro si interessavano molto, erano molto presenti. Ricordo che una volta mi fecero presente che Irene non parlava. In realtà la bambina quando era a casa parlava tanto; ci accorgemmo che la loro impressione era legata al fatto che al nido la bambina portava il ciuccio e non parlava. Una volta tolto il ciuccio la bambina iniziò a parlare molto anche al nido. Erano molto attente anche ai problemi dei singoli bambini. Sia Irene che noi genitori ci siamo trovati benissimo. Quando c'era un problema lo facevano presente subito la mattina al momento dell'entrata, ti facevano notare lo stato di salute della bambina. Prima di entrare al nido facevano degli incontri durante i quali facevano un'attenta analisi di quali fossero le abitudini della bambina quando era a casa, se dormiva con il rumore o se aveva necessità del silenzio, ci facevano molta attenzione per rispettare

le stesse abitudini della bambina anche al nido. Ti facevano una specie di monitoraggio sulle abitudini. Poi chiedevano ai genitori di partecipare al Comitato di Gestione che era un organo che doveva servire anche a promuovere l'esperienza del nido che era all'inizio. Lo scopo era di abbattere eventuali titubanze, perché fossimo noi genitori ad andare a parlare, a fare delle iniziative, per fare conoscere questa realtà, anche all'esterno. Ricordo che una volta organizzarono una festa con dei giochi; una festa aperta anche ai bambini esterni al nido e ci chiedevano di invitare fratelli, amici. Ricordo per esempio che io stessa fui invitata una volta con mio figlio Samuel ad andare a fare delle attività al nido, ricordo che quel giorno lui lavorò con la pasta... L'impegno nella pubblicizzazione poi non fu più necessario perché con il tempo furono aperti altri nidi e c'era ormai un clima di fiducia verso le educatrici che erano molto brave.

Ricordi quali erano le componenti del Comitato?

C'erano i genitori, alcune rappresentanti delle educatrici, mi pare poi qualcuno dell'ufficio scuola del Comune ma non ne sono certa. Fra gli impegni del Comitato c'era anche il controllo dell'andamento del nido, se c'erano situazioni da tenere sotto controllo, qualcosa da cambiare; ci occupavamo anche del controllo della graduatoria dell'assegnazione dei posti al nido, all'epoca c'erano gli inserimenti dei c.d. «casi sociali» bambini provenienti da famiglie con disagi che avevano la precedenza, non so se ci sono sempre. A quei tempi le educatrici poi facevano tanti corsi di formazione, erano molto brave e facevano dei cartelloni bellissimi, era un ambiente molto gioioso, con i vari angoli allestiti in maniera particolare. Era un bell'ambiente in cui era bello entrare e starci, con tante feste che venivano fatte sia nelle occasioni del Natale, sia a fine anno. C'era un grande coinvolgimento dei genitori e di tutto il personale. Anche il personale ausiliario ricordo che era molto bravo, coinvolto: non c'era molta distinzione fra educatrici ed inservienti. Ricordo per esempio che al momento dell'inserimento molti bambini venivano portati in cucina dove c'era Liamara, la cuoca. La cucina era un ambiente che ricordava subito la loro casa e tanti bambini stavano con la cuoca in cucina; lei aveva un'attenzione incredibile sia per i bambini che per gli alimenti. Ricordo che una volta Liamara, la cuoca raccontò durante una riunione del Comitato di avere mandato indietro alla ditta che forniva gli alimenti al Comune, un coniglio, perché non le piaceva, diceva che sembrava «stanco», non adatto ai bambini. Avevano tutte una grande attenzione, una grande cura per ogni aspetto del nido. Organizzavano poi degli incontri con esperti, ricordo un incontro con un nutrizionista..

La partecipazione dei genitori si è mantenuta nel tempo?

Per i tre anni in cui Irene stette al nido sì. Io poi il secondo anno ero stata trasferita all'Isola d'Elba quindi non riuscivo più a stare nel Comitato di Gestione, ma il clima di partecipazione si mantenne. La differenza la notai quando tornai al nido con l'ultima figlia, Ilaria, dopo 7 anni.

Quale differenza hai notato con la seconda esperienza al nido?

Le cose erano un po' cambiate, l'entusiasmo era un po' meno forte. Anche io ero cambiata, ero alla terza figlia.. ma tutto il fervore dell'inizio non c'era perché ormai era diventata una cosa normale portare i bambini al nido. Erano sempre molto professionali però, vedi, ad esempio, io non ricordo neanche i nomi delle educatrici della mia seconda figlia... anche se erano passati 7 anni, ricordo le prime ma non le ultime! Forse anche perché ci è rimasta solo per un anno perché ebbe la pertosse e non la mandammo più. Però emotivamente con la prima figlia mi sentivo più coinvolta. C'erano sempre dei genitori che partecipavano, la gestione era sempre la stessa, ma l'ho vissuta in maniera un po' più distaccata. L'ambiente era sempre molto bello, curato, ma non eravamo forse più... pionieri.

Che impressione avevi del nido agli inizi, la vivevi come una struttura assistenzialistica o educativa?

La funzione educativa c'era senza dubbio. Certamente io ho mandato Irene al nido perché ne avevo bisogno; avevo Samuel che era poco più grande, andava alla scuola materna... se avessi potuto non ce l'avrei mandata, non l'ho fatto come scelta. Sono contenta e lo rifarei, tanto è che poi ho scritto anche la terza figlia al nido, anche se non ci è rimasta molto per motivi di salute, ma è stata un'esperienza senza dubbio positiva.

Ti ricordi se anche le altre coppie erano composte da genitori che lavoravano?

Tolti i casi sociali, erano al 90% genitori in cui entrambi lavoravano. Erano quasi tutti appartenenti al ceto medio, impiegati, insegnanti. La retta non era economicissima e quindi anche come cifra incideva, non credo che una famiglia mono-reddito operaia ce l'avrebbe fatta a sostenere quella spesa.

Ricordi come era la realtà sociale economica di Piombino negli anni 80?

Era una città che stava economicamente bene, il declino è iniziato negli anni '90 e nel 2000 c'è stato il crollo. Allora tante donne lavoravano nei servizi, gli stabilimenti lavoravano..

Hai un ricordo particolare?

Penso sia stata un'esperienza del tutto positiva. Ti racconto un aneddoto di Irene che è sempre stata una bambina vispa, vivace. Una volta, mentre le cambiavano il pannolone prese l'orologio nuovo dell'educatrice Gabriella e lo mise dove sterilizzavano i biberon... L'educatrice non sapeva più dove cercare l'orologio e poi chiese ai bambini se glielo avessero nascosto e Irene confessò di averlo messo nella macchina che disinfettava i biberon perché al nido le maestre disinfettavano tutto e quindi anche l'orologio andava disinfettato!

Meno male che l'orologio funzionava sempre... C'era una bella atmosfera che si è mantenuta. E' nata una bella amicizia che si è protratta anche dopo, siamo rimaste in contatto perché erano e sono persone brave, Grazia, Gabriella, Anna: non erano solo educatrici... Erano belle persone che ho imparato a conoscere ed apprezzare al nido e dopo: persone umili, professionali, che ti ascoltavano, non è facile trovare persone così...

Maurizio Grassi

In che anno è nata sua figlia e in che periodo ha frequentato il nido?

Ho una figlia che si chiama Silvia nata il 6 giugno del 1981 ed è stata inserita in un percorso graduale al nido Girasole all'età di sei mesi. Non ricordo se a dicembre o gennaio. Ricordo solo che la struttura del Girasole era stata realizzata ed inaugurata da poco tempo, tanto che per vari anni successivi, quando il Comune presentava il nido ai nuovi genitori che avrebbero portato i loro bambini al nido, utilizzavano delle diapositive e delle fotografie con la mia immagine che mi erano state scattate perché ero un genitore che entrava al nido con questa bambina piccola fra le braccia. Credo di essere stato per diversi anni il viatico dal punto di vista fotografico per il Comune, il genitore che ha aperto la strada in questa iniziativa... Ricordo bene che l'esperienza di Piombino nasceva sulla scorta e sulla base dell'esperienza ormai consolidata dei nidi di Reggio Emilia che faceva scuola per tutta Italia. Piombino e, Benesperi per esso, si ispirò credo a quella esperienza. Il nido si apriva con l'auspicio e la volontà di farne una struttura di tipo educativo non solo assistenziale; c'era ed era forte questa volontà di fare una struttura di tipo educativo. Non riesco a ricordare bene le iniziative in cui fummo coinvolti come genitori... Eravamo resi partecipi di alcuni incontri periodici e c'erano i contatti con le educatrici. Ricordo in particolare la Annarosa Bartolini e la Grazia Benesperi, non ricordo le altre in questo momento. C'era

anche la figura di quello che oggi nella scuola chiamiamo il collaboratore scolastico, l'inseriente, e mi pare ci fosse anche la cucina e la cuoca. Era una struttura, per quei tempi, che voleva essere una risposta importante, di qualità per Piombino. Penso che Piombino, allora, avesse una politica per l'infanzia molto lungimirante e di qualità. Devo dire che questo è stata una bella apertura, un bell'inizio che ha dato inizio ad una strada percorsa per molti anni. Piombino dava una risposta molto all'avanguardia al contesto infanzia.

Percepivate un senso *pionieristico* come genitori?

Sì, assolutamente sì. Eravamo abbastanza consapevoli dell'importanza di questa esperienza. C'era qualche criticità: qualcuno ci criticava perché la bambina era ancora molto piccola, aveva sei mesi, ma ricordo che mia moglie era convintissima di questa scelta e di toglierla subito ai nonni e di affidarla a questa esperienza in cui credeva molto. Lei per formazione aveva fatto una scuola magistrale, aveva lavorato nella scuola dell'infanzia anche se poi fece tutt'altro lavoro. Aveva però preso il diploma di maestra e credeva molto in questo tipo di esperienza e di inserimento precoce al nido. Eravamo molto convinti di questa esperienza da fare alla bambina.

Si ricorda da chi provenivano le osservazioni critiche verso la frequenza dei bambini al nido, da familiari o anche da medici o figure specialistiche dell'infanzia?

Dai nonni o da altre persone che ritenevano troppo piccola la bambina; in maniera sostanziale le critiche non le ricordo bene: dicevano che era troppo presto, che la bambina aveva ancora bisogno di essere coccolata, curata o fatta crescere in famiglia, in un ambiente più piccolo... Non ricordo se il nostro pediatra, che allora era Saglimbeni, ci disse qualcosa ma non credo, non mi ricordo che si fosse schierato a favore o contro questa scelta.

Che orario faceva Silvia?

All'inizio ci fu un inserimento che mi pare di ricordare fosse solo anti-meridiano proprio perché la bambina era piccola e poi man mano fino al pomeriggio, le 15.30-16.00.

La percezione era quindi nettamente educativa?

Sì noi percepivamo questa aspetto qui ed era un aspetto anche bene evidenziato dalle educatrici e dal Comune che aveva creato questa realtà per i bambini.

Come venivano coinvolti i genitori?

Io non ricordo se in quella occasione avevo delegato a mia moglie la partecipazione; non ho ricordi vividi... e ben precisi. Una cosa che mi ricordo era che c'era molta attenzione verso il cibo ed il tipo di alimentazione. La cura verso questo aspetto diventava anche una sorta di educazione all'alimentazione per alcuni genitori di famiglie che avevano un'alimentazione forse non adeguata e davano dei cibi ai figli non idonei. Era una formazione verso i genitori, aveva questo impatto e dava una ottima risposta anche in questo. C'era molta cura anche sul tipo di alimentazione, sui cibi che venivano dati, preparati, questo lo ricordo. Quindi era chiara che la struttura avesse una valenza educativa, era un'idea fortemente percepita e presente. Credo che poi sia stato uno dei motivi che ha mosso noi come famiglia ad inserire nostra figlia e che ci ha aiutato anche a superare quelle critiche che venivano forse dai nonni o da altri. Puntavamo molto su un'esperienza di qualità. Era il tempo del libro del Pedagogista Bernardi. I genitori di allora si leggevano questo tomo «Il mio bambino» che raccomandava un percorso di socializzazione, di crescita insieme agli altri bambini; noi cercavamo di essere genitori progressisti in linea con questo pensiero: ci credevamo fortemente. Ricordo anche una buona qualità delle educatrici, professionalità ed attenzione, cura: di questi aspetti mi ricordo bene. C'era un rapporto di grande fiducia verso il personale. La fiducia, avendo una bambina così piccola, era determinante.

Si ricorda se nella altre coppie, i genitori fossero entrambi impegnati in attività lavorative?

Mi ricordo di alcuni e di questi entrambi i genitori lavoravano. Vi era anche una percentuale di famiglie indigenti; c'era anche questo aspetto qui. Credo che il nido avesse verso queste famiglie una funzione proprio educativa; credo che la loro retta non fosse paragonata alla nostra che all'epoca non era bassa, non ricordo quanto fosse, ma ricordo che non fosse bassa... la loro credo fosse una quota irrisoria.

Ha un ricordo particolare del nido?

Dovrei concentrarmi molto perché è passato tantissimo tempo. Ricordo la struttura, l'ambiente. Era tutto nuovo, il nido immerso nel quartiere Ghiaccioni quasi in mezzo ad un polmone verde, isolato, gli arredi nuovi...

A Piombino i nidi sono nati relativamente in ritardo rispetto ad altre realtà, secondo Lei perché?

E' una bella domanda che andrebbe fatta a Tamburini che non c'è più, a Polidori... Credo che mancasse una sensibilità ed una cultura. Questa monocultura della città fabbrica che ha sicuramente dato tanto a livello economico, culturale, sociale, di educazione, di formazione, ha dato valori, ha dato orientamento, però credo sia stato anche il limite della classe dirigente e politica di quel tempo lì. La formazione di allora era tutta centrata sulla fabbrica. Non è un caso, ragionandoci sopra, che sia stato Paolo Benesperi che è un laureato ed in pedagogia, che aveva già fatto a Campiglia la sua esperienza sui nidi e poi sull'infanzia, ad avere questa sensibilità, questa apertura, questa visione che si apriva un po' su un mondo diverso, sull'infanzia ed investiva su di essa. Oggi sappiamo quanto sia importante anche per la lotta contro il disagio e la dispersione scolastica fare un inserimento precoce nella scuola dell'infanzia in quanto struttura educativa e non assistenziale. Da questo punto di vista lui ha avuto una visione lungimirante e credo che stava dentro un'apertura culturale che una classe dirigente o un quadro politico amministrativo che nasceva dalle fabbriche e da una cultura chiaramente centrata tutta sulla siderurgia e sull'acciaio non poteva avere. Era un limite della loro stessa formazione. La nuova dirigenza con Benesperi si arricchì dell'esperienza della cultura della visione di altri, non solo degli operai, ma anche di chi aveva avuto altre esperienze e vedeva il mondo in un'ottica a 360°...

Carla Mussi

Tu e tuo marito avete una figlia che ha frequentato il nido Girasole. In che anno l'avete portata al nido e che orario faceva?

Alice è nata nel maggio 1988 e l'abbiamo portata al Girasole quando aveva 5 mesi. Ha iniziato con un inserimento graduale alla mia presenza e poi gradualmente ha fatto l'orario completo che era dalle 9.00 fino alle ore 15.30-16.00 se non erro.

Ti ricordi quale fosse la realtà sociale della Piombino fine anni '80?

Le donne lavoravano meno di altre realtà toscane: Piombino viveva questa realtà collegata molto alla fabbrica, tutto orbitava intorno agli orari della fabbrica, persino i giochi dei bambini nel dopo pranzo erano interdetti per il

riposo degli operai. Tutto era scandito dai turni. Negli anni '80 c'erano stati dei cambiamenti; le donne che lavoravano non erano numerosissime. Nei confronti del nido c'era una sorta di diffidenza con motivazioni molto discutibili. Ad esempio alcuni pediatri dicevano che i bambini si ammalavano di più (non il nostro), che anticipare troppo l'entrata al nido comunque poteva costituire un problema perché i bambini si sarebbero ammalati spesso. Questo era chiaramente molto discutibile perché in passato i bambini crescevano in comunità ampie ed era naturale che avvenisse a quel modo, a maggior ragione lo era ai tempi di nostra figlia, quando la possibilità di cura era notevolmente più ampia del passato. Erano motivazioni da paravento, legate ad una diffidenza verso le strutture; prevaleva ancora l'idea che la crescita dovesse essere un compito materno. Certo era vero che i bambini si ammalavano spesso tant'è che mia figlia quando è arrivata alle scuole Elementari si arrabbiava perché ormai non si ammalava più: si era già costituita tutte le sue difese immunitarie e non si ammalava più! Ma era chiaro che prima o poi le difese immunitarie si sarebbero formate... Molte mamme non mandavano i figli al nido perché altrimenti i nonni si sarebbero offesi. Erano pregiudizio pesanti che francamente non ho mai condiviso. Molte mamme preferivano lasciare i figli ai nonni perché si sentivano più sicure, era un pregiudizio quasi sentimentale.

La tua è sempre stata una famiglia «politicizzata»: padre funzionario del PCI, madre attiva con l'UDI, zio ministro... Questo tuo punto di vista diverso nei riguardi del nido rispetto alle tue coetanee, può essere stato il frutto della tua formazione familiare?

Può essere. Ho respirato queste idee in casa, ma poi ho sviluppato un mio pensiero. Mio padre all'epoca fece una scelta di vita, come si diceva allora. Lavorava in politica con passione, dedizione e con lo stipendio di un metalmeccanico anzi un po' meno. Mia madre ha fatto la casalinga, era un cliché anche se era una donna sempre vivace che ha avuto sempre tanti interessi verso il mondo, ma il cliché era quello delle famiglie dei funzionari del vecchio PCI. Mia madre aveva anche dei problemi fisici che hanno incentivato questa scelta, ma il clima era questo. Io ricordo comunque la determinazione di mamma che insoddisfatta perché non le avevano fatto continuare gli studi, alla fine degli anni '70, si scrisse alle così dette 150 ore per prendere il diploma dell'allora scuola Media. L'esperienza familiare rispecchiava la famiglia tipica di allora ma io ho filtrato questa esperienza e l'ho fatto attraverso la mia esperienza generazionale che proveniva da quella storia ma si era arricchita di altri elementi.

Ti ricordi quale fosse l'estrazione sociale delle altre famiglie che portavano i figli al nido?

L'estrazione era varia. Le madri lavoravano tutte perché la graduatoria dava la priorità se entrambi i genitori lavoravano. Dal punto di vista sociale vi era un po' di tutto: dal figlio del negoziante, al figlio del medico, molti figli di insegnanti.

Chi erano le educatrici di riferimento?

Mi ricordo che le sue educatrici erano Maria Gianfranchi, la Maria Piccinelli, una terza che si era un po' alternata e che si chiamava Rita e poi le altre educatrici delle altre sezioni collaboravano ogni tanto. Le due Marie sono rimaste per tutti e tre gli anni.

Come avete vissuto il nido: come una struttura educante o assistenziale?

Io ero una madre lavoratrice, ma il nido l'abbiamo vissuta assolutamente come una struttura educativa. I bambini di un tempo erano abituati a crescere in famiglie numerose ed avevano la fortuna di crescere in compagnia di altri bambini. Nelle nostre piccolissime famiglie invece la vita sociale dei bambini viene a coincidere con quella dei genitori, ed invece il nido era uno spazio, un arricchimento in più che veniva offerto a loro.

Come veniva effettuata l'accoglienza?

Mi ricordo bene che ci fu un colloquio con i genitori prima che iniziasse l'inserimento addirittura prima dell'apertura del nido in cui ti chiedevano le routine della bambina, le abitudini che aveva rispetto al cibo, al sonno, al fatto che avesse o no problemi con il sonno e poi l'inserimento è avvenuto inizialmente alla mia presenza. Alice aveva un problemino alle anche, aveva a quel tempo un divaricatore ed io ho insegnato loro a metterlo e toglierlo ed abituare la bambina a questa nuova situazione con le nuove persone.

L'impatto è stato estremamente facile perché c'era un clima di grande disponibilità, di serenità ed avevi la sensazione di lasciarla in un posto dove la bambina stava bene e non solo perché la dovevi lasciare perché avevi bisogno di farlo.

Il rapporto non era solo con le maestre ma anche con le ausiliarie e con la cuoca che in qualche modo avevano tutte un contatto con noi.

Era l'ambiente che aveva una connotazione accogliente.

In che senso avevi contatti con le ausiliarie e la cuoca?

Alice per un periodo ha avuto dei problemi con un tipo di latte e quindi ha dovuto modificare l'alimentazione e per un breve periodo hanno dovuto farle un pasto personalizzato e la cuoca veniva, partecipava, chiedeva, c'era questo rapporto molto diretto.

Passato l'inserimento, ricordi altri momenti di incontro con i genitori?

Periodicamente c'erano degli incontri in cui ci mostravano le attività svolte dai bambini, attività che non rientravano nelle routine. Mi ricordo che una volta fecero un'attività con la farina ed avevano fatto un filmato che mostrarono ai genitori; mostrarono il comportamento dei bambini spiegandoci tutta la dinamica rispetto alla scoperta di questo materiale. Un'altra volta mi ricordo di un'attività fatta con le pentole e col produrre suoni. Ci chiamavano proprio per illustrare e renderci partecipi del percorso fatto al nido. Varie volte durante l'anno. Poi c'era la festa di Natale, la festa di fine anno. Ricordo questa capacità di offrirci uno sguardo di quella che era la vita al nido che è stata particolarmente felice per noi. Per noi era un momento anche importante di socializzazione perché Alice era figlia unica ed all'epoca anche se per breve periodo ha avuto tutti e quattro i nonni ed il rischio era che lei vivesse in una dimensione in cui non vi fosse una vita sociale con i bambini. Il nido aveva anche una funzione importante ed utile.

Gli incontri venivano fatti di pomeriggio? I genitori partecipavano attivamente?

Gli incontri avvenivano nel pomeriggio. Vi erano alcuni genitori che partecipavano attivamente, noi non personalmente. I genitori venivano coinvolti nelle riunioni che precedevano l'organizzazione stessa delle feste e delle iniziative. Il personale del nido invece partecipava tutto alle rappresentazioni. Il ricordo più forte che mi è rimasto è il momento in cui si andavano a prendere i bambini e c'era un bel dialogo con le insegnanti e con i bambini e poi questa gradualità nell'uscire, restando ancora un po' nel giardino. Era un modo fatto affinché la giornata della bambina avesse una gradualità di percorso, al contrario della mattina in cui tu dovevi andare via abbastanza rapidamente per andare subito a lavoro.

Sono nati rapporti di amicizia fra genitori?

Qualcuno, sicuramente di buoni rapporti sì. Ho un paio di ricordi piacevoli. Uno è quello dello stesso direttore Aldo Falchi che aveva la figlia al nido

e Donatella Nardi sua moglie che venivano spesso ed erano persone estremamente disponibili in generale verso i bambini.

Mi ricordo che spesso andavamo un po' prima a prendere i bambini per poterci trattenere una mezz'oretta in giardino con gli altri genitori per farli ancora giocare insieme.

Un'altra persona che ricordo è un'insegnante che non c'è più, Cristina Lotto che aveva il figlio al nido con Alice. C'era in generale un buon clima.

Ricordi se la retta era economicamente sostenibile?

Mi ricordo che era piuttosto consistente ed alcuni genitori segnalavano questa cosa, anche se poi confrontata con il servizio che veniva offerto in realtà non era altissima.

E' chiaro che incideva abbastanza su stipendi medio bassi. Credo che il tipo di esperienza con una baby sitter o altre soluzioni sarebbe stata altrettanto costosa e decisamente meno interessante per i bambini.

Credi che le educatrici abbiano aiutato in qualche modo Alice?

Credo l'abbiano aiutata in molte cose. Ha avuto la possibilità di frequentare tanti bambini, di iniziare a confrontarsi con le caratteristiche dei suoi pari, dei bambini, dove trovi quello che ha una reazione più aggressiva, quello che ha una reazione un po' più timida; vivere in un contesto con i bambini credo che semplicemente significa avere prima la possibilità di conoscere meglio le relazioni con gli altri ed imparare ad attivare le proprie, a misurarsi con gli altri. Un bambino che cresce in un contesto di soli adulti è deprivato da queste possibilità. Ovviamente tutto deve avvenire sotto la guida e con l'accoglienza e lo sguardo particolare che le educatrici avevano su ciascun bambino del Girasole.

Perché Alice ha frequentato il Girasole?

Perché all'epoca era l'unico nido che aveva la sezione dei piccoli, ed una volta iniziato anche se ne aprirono altre per i piccoli non mi pareva opportuno spostarla. Era ormai un ambiente conosciuto e ci trovavamo bene.

Liana Pieracci

Vengo ricevuta in camera da letto perché Liana vive attualmente con il figlio e la nuora che si sono trasferiti da lei. Sul letto mi mostra subito alcuni

ritagli di giornale che riportano la notizia della morte di Milena Pieracci, attivista del PCI, cognata ed amica. Prima di parlare di lei dico a Liana di raccontarmi della sua esperienza di donna all'interno dell'UDI e del PCI. Liana è nata nel 1925.

Hai aderito all'UDI?

Ho partecipato alle loro riunioni ma io più che altro ero nel partito nella FGCI e mi occupavo dei problemi delle donne ma dall'interno del PCI. Segui-vo all'interno soprattutto delle sezione le attività, alla sezione Togliatti per molto tempo ho seguito l'amministrazione, anche se non ho mai voluto fare la Segretaria della Sezione, però ho avuto tanti incarichi.

Che rapporti avevi con Milena?

Era cognata ed amica; avevamo 14 anni quando ci conoscemmo alla scuola di taglio, essendo mia amica lei conobbe mio fratello ed è diventata in seguito anche mia cognata.

Negli anni '60 le famiglie piombinesi erano nella maggior parte dei casi monoreddito, le donne cercavano attivamente lavoro o a tuo parere si accontentavano che lavorasse il marito?

Le donne cercavano lavoro. Anche io ho fatto domanda in Coop ma allora mi dettero una risposta che non mi piace neanche ricordare. La tessera soci di mio padre era la numero 70, lui con altri partecipò alla fondazione della Coop ma quando io feci domanda in Coop nell'immediato dopoguerra mi fu detto che prima dovevano dare la possibilità di entrare anche ai figli dei fascisti perché dovevamo fare pace. Il Presidente di allora mi dette questa risposta. Io non ho avuto raccomandazioni e mi ritirai in silenzio. Anna Retali poi mi aiutò. Con lei organizzammo un sindacato delle sartine, ce ne erano moltissime a Piombino. Nel dopo guerra non si andava al negozio a comprare gli abiti confezionati, ma c'erano tanti sarti. Anche io e mia sorella facevamo i pantaloni a casa e se ne faceva anche 15, 16 paia sotto le feste. Io, insieme ad Anna Retali, a Norma Menicagli e altre si riuscì a creare un sindacato per chiedere uno stipendio anche alle sartine che non venivano pagate mentre i sarti che avevano i negozi sì.

Dove lavoravano le sartine?

Nelle sartorie private; ce n'era una in fondo a Via Ferrer in angolo con Corso Italia dove ora c'è un negozio di vestiti ce n'era una; quasi di fronte

c'era Quirino poi Aiace e tanti altri sarti. Le donne lavoravano. Mia sorella era sartina in una sartoria maschile ed anche lei lavorava all'inizio senza stipendio. Io ho lavorato sempre per conto mio.

Oltre alla Coop, c'erano altre opportunità lavorative secondo te per le donne?

Poche perché c'erano gli stabilimenti siderurgici ed il lavoro era soprattutto maschile. Le donne combattevano per lavorare altro che! Anche durante le riunioni di sezione eravamo anche numerose, anche di sartine ce n'erano tante: le donne volevano il lavoro e le sartine volevano essere pagate.

Quando cominciano a lavorare di più le donne?

Dopo che l'economia del dopoguerra iniziò a riprendersi perché all'inizio non c'era niente a Piombino, le stesse fabbriche erano in parte distrutte.

Hai conosciuto l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia?

No.

I rapporti fra UDI e PCI come erano?

Si collaborava, a quel tempo la politica non la facevi per «la poltroncina», lavoravi e basta. Le donne venivano ascoltate perché erano tante, avevano la sede sopra il Cinema Metropolitan. Le responsabili ricordo che erano la Bardini Nicla, ed altre che non ci sono più.

Hai qualche ricordo particolare di cui vuoi parlarmi?

Di ricordi ne ho tantissimi e non saprei quale scegliere, specie di notte mi ricordo di tutto perché non dormo. Io e Milena eravamo sempre in giro: lei con la Vespa ed io con il motorino. Ho fatte tantissime Feste de l'Unità. Forse ti conviene leggere gli articoli che ti ho preparato. Abbiamo lottato tanto per il divorzio: abbiamo fatto tante manifestazioni, per l'aborto.

Quando volevamo qualcosa o c'era qualche problema non era come succede ora che chiacchierano chiacchierano al tavolino ma non fanno niente; a quel tempo andavamo in piazza e si chiamavano le altre donne e le persone partecipavano perché c'era un'ottima organizzazione ed una coscienza che oggi non c'è più... Io alle volte mi arrabbio perché sento solo parlare e parlare, ma si parla al tavolino, mentre si mangia, in politica è necessario andare in piazza e partecipare.

Fino a quando sei stata un'attivista del partito?

Fino ad una ventina di anni fa, alla sezione Togliatti. Poi mi sono un po' ritirata, piano piano e poi oggi non mi ci ritroverei neanche più... Non è più il mio partito purtroppo. Sono ancora in contatto con i vecchi compagni, quando ci troviamo fuori con Enio, Molendi ed altri ci salutiamo, ma...

Cosa è cambiato soprattutto secondo te in questo partito?

Sono spariti gli ideali. Nel dopoguerra noi venivamo da 20 anni di fascismo e volevamo la libertà ed un mondo diverso. Il mio motto era: Nel 2000 avremo il socialismo, eravamo convinti... Invece poi se n'è andato Berlinguer ed è morto il PCI. Quelli che sono venuti dopo non sono più comunisti; la maggior parte di loro viene dalla Democrazia Cristiana... Io la sinistra la voglio mantenere perché fra i peggio bisogna scegliere i meglio, però non è più la nostra sinistra. Manca l'ideale. Penso che molta colpa è di noi genitori. Abbiamo iniziato forse noi a sbagliare; avevamo patito tanto e volevamo dare tanto ai nostri figlioli. Oggi è ancora peggio perché i figlioli hanno tutto e non pensano al loro futuro. L'ideale quindi è sparito..

Anche le donne sono un po' sparite dalla scena politica dopo la morte di Berlinguer?

Le donne prima avevano delle cellule a sé: le cellule erano divise in cellule maschili e femminili, poi si unificarono.

Il PCI era un partito maschilista?

All'inizio sì era maschilista, poi grazie al lavoro di noi donne e di donne come Milena, le cose sono cambiate. Abbiamo combattuto tanto anche contro gli uomini e qualcosa è sempre rimasto nel sottofondo... E' uscito un libro recentemente con l'Unità che si intitola «In auto con Berlinguer», scritto dal suo autista e parla della segretaria di Berlinguer che era Anna Retali, la mia amica con la quale abbiamo lavorato tanto insieme. Abbiamo costruito insieme la FGCI, il sindacato delle sartine... Anna Retali diventò Segretaria della FGCI. Ai congressi c'era anche Berlinguer che era stato il primo o secondo Presidente della FGCI, non ricordo. Anna era bravissima, sposò Edo Azzolini nel '48 quando spararono a Togliatti era ricercato dopo l'attentato a Togliatti.

Perché lo ricercavano?

Perché quando ci fu l'attentato molte persone furono arrestate senza motivo: andavamo in piazza a manifestare la solidarietà a Togliatti e la

polizia arrestava chiunque gli capitasse indiscriminatamente. Azzolini scappò a Roma e trovò lavoro alla Direzione del Partito e poi si sposò con Anna e restarono a Roma. Batini fu arrestato, il marito di Ornella che lavora al sindacato, suo padre era un sarto.

Azzolini divenne Direttore della Coop?

No, lui è ancora a Roma.

Mi dicevi che nel Partito c'erano tante donne, cosa facevano le ragazze del PCI?

C'erano tante sartine, eravamo agli inizi degli anni '50. Combattevano quando era necessario; si partecipava ai congressi nazionali. Le fabbriche pagavano poco e si combatteva, era dura ma tornassi indietro rifarei la stessa vita.

Ti manca la politica?

Sì, tanto. Non capisco i giovani di oggi che non si interessano del passato. A me invece interessa, guarda ho comprato anche il libro sullo sbarco in Normandia... le abbiamo vissute queste cose, ma è importante che anche i giovani le conoscano. Per esempio la battaglia di Piombino... Ho un ricordo preciso perché dovevamo andare via per i bombardamenti ed andavamo a Fiorentina alla villa del Parrini perché la notte c'era battaglia. Vidi la nave tedesca la santabarbara saltare in aria... ero sempre sulla porta del rifugio e vedevo tutto. Quando la mattina tornammo a Piombino perché la battaglia era finita, nella via di Portovecchio si incontrò un battaglione di tedeschi che erano stati arrestati sul porto e scortati dai piombinesi che avevano combattuto. Seppi poi che qualcuno aveva tradito e che gli avevano restituito le armi e li avevano mandati via. In seguito ho cercato dei documenti sulla battaglia di Piombino ed infatti il tradimento ci fu, c'era un comandante che tradì... La cosa brutta è che molte volte ti guardano e ti giudicano per l'età che hai e non ti ascoltano. Io invece ho tanti ricordi. Vado all'Unitrè ed ho un'amica che scrive dei racconti che spesso le suggerisco io (Toncelli Giuseppina) e lei ascolta. Io a 15 anni avevo un diploma di taglio con Milena.

Dov'era la scuola?

A Piombino, dalla maestra Biancotti Giovanna, la mamma del dottor Rossi. Ho sempre lavorato come sarta in casa. Quando ho finito le scuole elementari, la mia maestra disse a mia mamma, non la faccia smettere di

studiare, io però sapevo che se continuavo a studiare io, mia madre non mangiava e dissi No, non ci vado più. A ottobre, quando le mie amiche andavano all'avviamento piani tanto, ma ormai era andata così... Poi entrai a lavorare in sezione, mi pagavano un po', fino al 1957, poi ho fatto attività e mi sono un po' calmata perché mi nacque il bimbo; quando lui aveva 9 anni mi è morto il marito ed io sono tornata a fare attività al partito per altri 20 anni.

Dove lavorava tuo marito?

Alla nettezza urbana, morì di infortunio sul lavoro. Sono stata tanto tempo sola ed ora sono venuti loro ad abitare da me.

Ce l'hai fatta ad andare in pensione?

Noo, eravamo noi a sovvenzionare il partito, altro che pensione...

Nadia Gherardini

In che anni hai militato nell'UDI e quali ricordi porti con te di quell'esperienza?

Quando facevo attività nell'UDI era il periodo in cui a livello nazionale c'era come referente la Giglia Tedesco, ricordo varie iniziative con lei. Facevamo diffusione del giornale Noi donne, dei calendari... A livello locale non c'era una presidente, ci davamo dei ruoli. Ad esempio Nicla Bardini si occupava molto delle cose pratiche, diffusione dei giornali, calendari... Io finché avevo il negozio lo prendevo sempre e ne prendevo qualcuno in più per darne alle amiche. Il rapporto con il Partito Comunista era abbastanza conflittuale: ti utilizzavano in alcuni momenti di bisogno. Se c'era necessità di mobilitazione ci cercavano. Ricordo che negli anni in cui la Festa de L'Unità si svolgeva in Piazza Dante, avevamo anche un nostro stand e vi vendevamo prodotti creati dalle donne, dolci fatti in casa... non ricordo bene in che periodo eravamo. Non ho ricordi particolari di lotte fatte dalle donne per chiedere i nidi. I nidi io ricordo che li ha realizzati Paolo Benesperi assessore quando io ero già una dipendente comunale. Vi sono entrata nel 1972 quando sindaco era Tamburini, poi abbiamo avuto Polidori e poi Benesperi. Ho lavorato con Paolo Benesperi sia quando era assessore all'urbanistica sia quando divenne sindaco.

Sono andata in pensione con 19 anni 6 mesi ed un giorno, una legge assurda perché andavi in pensione proprio nel momento di massima ca-

pacità professionale, ma la mia è stata una scelta familiare. Ho scelto di avere una seconda figlia dopo 14 anni dalla prima. Mentre nel 1974, quando nacque la mia prima figlia avevo tutti i supporti dei 4 nonni (mancando allora i nidi), 14 anni dopo la realtà era cambiata e feci questa scelta. Fino a quel momento io ho fatto molta attività politica sia al partito sia all'UDI. Sono stata a lavorare anche al Punto sull'Alta Maremma, non so se te ne ha parlato qualcuno? Lavoravo con Ticciati, Paolo, con Pedroni il pittore, era un periodo in cui non avendo figli(io e mio marito siamo stati 6 anni senza figli) ero molto libera. L'UDI rientra in questo mio periodo di attività che va dal 1965 al 1972. Poi entrai in Comune dopo nacque la seconda figlia e le cose cambiarono. Quando uscii forse lo feci anche perché non avevo molti stimoli. Non è stata un'esperienza molto passionale. Sono stata più motivata quando ero al Punto sull'Alta Maremma. Qui facevi una lotta specifica: ad esempio per la centrale elettrica contro l'uso del carbone; c'era un fine da raggiungere. Stessa cosa mi accadde per la mobilitazione contro la guerra in Vietnam, mettemmo le tende in piazza. Sono sempre stata una persona che deve vedere dove andare, le cose fumose generiche non piacciono molto, come accade oggi con l'ecologia. Sappiamo bene che i ghiacciai si sciolgono ma anche se avessi 20 anni in meno non farei i sit-in perché non li vedo funzionali; se c'è una cosa con una finalità concreta la faccio. L'ho fatto ultimamente per la fabbrica.

Hai militato in anni di lotta sociale...

Sì ed ho avuto molte soddisfazioni nelle lotte fatte, ma il mio impegno nell'UDI l'ho vissuto più come una presa di dovere che come una sensazione vera.

Un impegno verso chi? Il partito o le donne?

Non verso il partito, ma verso le donne. Ricordo le lotte per il divorzio, lotte in cui tutte ci siamo mobilitate, per l'aborto. Sono state battaglie che mi hanno coinvolto e toccato. Ricordo le lotte per il divorzio. Neanche Berlinguer si aspettava un risultato come quello che ottenemmo sul divorzio. Eppure le persone sapevano che le separazioni erano già una cosa diffusa fra le famiglie, vi erano tante persone con esperienze di famiglie ricostruite. Eppure i vertici del partito non capivano questa realtà : Berlinguer temeva il risultato...

Anche l'amore fra la lotti e Togliatti non fu molto ben vista all'epoca dal Partito, giusto?

Loro furono due disgraziati, furono martirizzati! Sai all'epoca eravamo anche più indietro nel tempo, parliamo di anni più lontani... Ma io ti parlo del 1974 di Berlinguer... di anni più recenti, eppure neanche lui credeva nel risultato vincente sul divorzio e se avesse potuto bloccare quel risultato lo avrebbe fatto! E' scritto anche in libri pubblicati recentemente per l'anniversario della sua morte. Il partito non si rendeva conto di come la società era cresciuta su certi temi... Anche io con il partito io ho sempre avuto un rapporto autonomo. Pensa che una volta venni anche richiamata dal Partito Comunista perché firmai la raccolta di firme della lista dei Liberali ai quali mancava una sola firma per la presentazione della lista alle elezioni comunali. Sono sempre stata una persona libera. Il partito utilizzava le donne. Se riuscivi a portare un po' di donne in piazza quando c'erano le manifestazioni è chiaro che a loro faceva piacere: era folkloristico.

Il PCI era un partito maschilista?

Il Partito Comunista è sempre stato maschilista, come tutti i partiti storici italiani. Ora il partito non esiste più... E' una compagine che più si avvicina ad un'organizzazione partitica, ma i partiti sono sempre stati maschilisti e verticistici. Una cosa che non piaceva dell'UDI era secondo me una ghettizzazione delle donne. L'associazione di donne fine a stessa per me è come accettare la tua stessa auto-ghettizzazione, non so se mi spiego. Io ad esempio non accetto l'idea delle quote rosa perché se una donna è capace è giusto che vada avanti ma che si debba votare per forza un uomo e una donna mi pare una cosa sbagliata. Se quella donna a me non piace non vedo perché debba votarla per forza solo perché è una donna, quando magari c'è un ragazzo che è molto più capace... Sono sempre un po' stata fuori dagli schemi per queste cose e mi sono sempre scontrata per queste mie idee sia nell'UDI, sia nel partito sia in FGCI. La mia partecipazione all'UDI non è stata passionale, la facevo perché ero amica delle donne che vi partecipavano ma non mi ha appassionato.

Benesperi mi diceva che negli anni '70-80 il reddito medio delle famiglie piombinesi era fra i più alti d'Italia e che a suo parere le donne non avevano interesse a lavorare; Lidia Frediani mi ha dato una versione diversa, sostenendo che le donne volevano lavorare ma la realtà produttiva piombinese (tipicamente siderurgica) non offriva loro opportunità: commenteresti queste posizioni?

Eravamo con Trieste la città più ricca d'Italia. La città era strutturata sulla siderurgia, ma posso dirti che le mie coetanee (mi sono diplomata nel 1965-66)

lavoravano tutte. Se qualcuno non ha voluto lavorare lo ha fatto per scelta, ma le donne volevano lavorare, almeno quelle che lo cercavano ed avevano una certa professionalità, lo trovavano. Secondo me però non era tanto la necessità economica a spingere nelle scelte. Io ad esempio ho mandato la mia prima figlia alla scuola materna comunale (alla Torraccia e Ponte di Ferro) anche se erano dislocate fuori Piombino, perché volevo farlo, non perché ne avevo necessità. Le scuole materne comunali (allora) di Piombino erano efficientissime: Paolo Benesperi aveva fatto un ottimo lavoro su queste scuole, erano un «fiore all'occhiello». Noi andavamo anche spesso a trovare i bambini nelle scuole: i bambini erano molto seguiti; ricordo ancora la maestra Gigante Pompea che era viscerale nel suo lavoro, lei ama il suo lavoro con i bambini... Paolo è stato un'eccezione e splendido assessore. Ha fatto cose rilevanti sul settore della formazione; in Comune ha creato l'ufficio Pubblica Istruzione a sua immagine e somiglianza; una persona eccezionale dal punto di vista creativo e formativo. Ha creato e lasciato molto a questa città.

Perché hai preferito mandare tua figlia ad una scuola materna comunale che si trovava fuori città piuttosto che scegliere una delle due scuole presenti in città?

Mia figlia non è stata neanche battezzata ed eravamo contrari alle scuole cattoliche. Quando è nata la mia seconda figlia, 15 anni dopo, le cose per me cambiarono. Non avevo più la disponibilità di tutti e 4 i nonni e la mia necessità impellente allora mi spinse a mandare la mia seconda figlia dalle suore allo Spranger... Dissi loro che neanche questa era battezzata, ma non mi fecero problemi e la mandai per un solo anno perché l'anno dopo andò alle scuole elementari.

La seconda figlia non ha frequentato l'asilo nido?

No perché avevo ancora una nonna disponibile alla cura della bambina. Credo che la scelta del nido a Piombino sia stata viziata da una realtà familiare particolare. A Piombino le mamme non mandavano al nido i figli non perché non lavorassero loro, ma perché le nonne (le loro madri) erano lì disponibili e presenti per la cura dei nipoti e guai se noi figlie non avessimo lasciato loro questo ruolo! Per la mia generazione, parlo degli anni '46-50, credo che il discorso sia particolare in Piombino: molte di queste donne pur lavorando (perché il lavoro lo trovavi subito) non mandavano i figli al nido. Non condivido la lettura di Benesperi. Penso che a monte c'erano le nonne disponibili a curare i figli per cui le mamme non sceglievano il nido pur lavorando perché le nonne erano tutte pensionate o casalinghe, comunque disponibili e guai a non non

dare loro i nipoti! I miei suoceri alla nascita della mia prima figlia si trasferirono da noi per 6 mesi ed avevano la camerina; con la nascita della seconda figlia noi ci trasferimmo da mia madre 6 mesi... La struttura famigliare c'era, era a disposizione e voleva i nipoti, quindi non c'era necessità di lotte per i nidi..

Invece alla scuola materna...?

Alla materna li mandavi perché erano più grandi, sentivi il bisogno di inserirli in una struttura più grande per farli confrontare con altri bambini per prepararli alle regole, alla scuola elementare...

C'era la necessità della «socializzazione»...

Certo! A me il nido non mi ha interessato come servizio perché altrimenti le due nonne avrebbero *ululato alla luna!* Le donne hanno cominciato a lavorare con la mia generazione, prima non lavoravano perché uno stipendio era più che sufficiente, perché c'erano 14 mila panierine da preparare... La mia esperienza nell'UDI non mi ha formato né colpito in modo particolare proprio perché non mi piaceva la ghettizzazione. Non ho ricordi anche di lotte per gli asili nido... anche perché all'epoca io ero già entrata in Comune, e vivevo le cose da un altro punto di vista. A mio parere poi non ci furono neanche grandi lotte per l'apertura né dei nidi né delle scuole materne... Ricordo storicamente la Milena Pieracci che è stata il primo consigliere comunale di Piombino donna; lei al primo consiglio cui partecipò affrontò il discorso delle scuole materne e veniva derisa da tutto il partito comunista perché ogni volta che lei faceva un intervento c'era sempre la richiesta delle scuole materne e dei servizi sociali. Ma era giustissimo ed inevitabile perché era l'unica donna in un'organizzazione politica maschile e maschilista. Questo non venne mai capito né accettato; veniva sempre quasi derisa, invece lei capiva e credeva fortemente nella necessità di questi servizi che mancavano in città. Non ci fu mai un uomo che si affiancò a lei in queste richieste.

Norma Rosignoli Menicagli

Tu sei stata una militante del Partito Comunista Italiano e dell'UDI, quando sei entrata nell'Associazione?

Durante la guerra, mentre stavamo nel rifugio all'interno del quale anche dormivamo, cominciavo a sentire parlare del Partito Comunista e dell'UDI.

Alla fine della guerra, quando arrivarono gli Americani e tornammo nelle nostre case, Lina Villani mi venne a proporre di entrare a fare parte di un'Associazione chiamata ARI (Associazione Ragazze d'Italia) che era presieduta a livello nazionale da Pajetta (mamma Pajetta) che aveva messo su quest'associazione perché le ragazze lottassero per il loro avvenire e per il lavoro che non c'era. Contemporaneamente Vanda Batini organizzò l'UDI a Piombino, dopo di lei venne Siria Tognarini, la zia del Professore Tognarini. Siria ha fatto tante cose a Piombino per le donne. Dopo un po' di tempo l'ARI si trasformò in UDI ed io ero la Segretaria della zona Poggetto, Cotone, Gagno, delle zone un po' più periferiche di Piombino, mentre Siria Tognarini era la Responsabile del comprensorio di Piombino. Il Cotone era un quartiere un po' problematico e sentivamo l'esigenza di creare un asilo per i bambini, per farli stare insieme a giocare. Prima ancora di fare questo, avevamo creato una cooperativa di «sartine» all'interno di un locale grande, dotato anche di cucina, concesso dal Partito Comunista. Qui le «sartine» lavoravano per la Proletaria. All'interno di questo stesso locale dopo vi aprimmo un asilo per i bambini e per mandarlo avanti chiamammo un'insegnante che era una ex-suora che dopo avere lasciato l'ordine si era sposata con il farmacista Bartoli; lei era brava con i bambini. La pagavamo una sciocchezza, ma dovevamo pagarla. Avevamo la cucina e facevamo anche da mangiare per i bambini dell'asilo. I soldi per pagare la maestra li ricavavamo dalla rivendita di stracci e di rottami di ferro che rivendevamo ai cenciaioli ed in più facevamo i bomboloni tutte le settimane e li vendevamo per le case del quartiere Cotone-Poggetto. Pensa che alle prime elezioni dopo la guerra in questi quartieri il Partito Comunista prese il 99% di voti e puoi immaginarti: in tutte le case in cui andavamo, vendevamo i nostri bomboloni per l'asilo dei bambini. Oltre a questi vendevamo anche la rivista «Noi donne», mi sembra più di 500 copie. Con il ricavato compravamo il macinato di carne di cavallo dal macellaio Gambino Gambini che ci faceva uno sconto: allora la carne di cavallo costava meno di quella di mucca ed ai bambini faceva bene. Gli preparavamo le polpettine di carne che a loro piacevano tanto e gli facevano bene, ed anche la minestrina. I bambini restavano, fino alle ore 16.00.

Ho parlato con Polidori e Benesperi della nascita degli asili nido e delle Scuole Materne ed entrambi mi hanno parlato di te, della Milena Pieracci e di Lidia Frediani...

Sì ma io ero dislocata nel quartiere Cotone e dirigevo un po' quella zona. Il nostro Asilo è andato avanti per un po' di anni, ci ho mandato anche mio

figlio Ili che è del 1953 ed aveva 3 anni era piccolo e non voleva mangiare, invece all'asilo mangiava.

Poi?

Poi c'era l'Asilo Spranger delle suore...

Lidia Frediani mi ha detto che lei non ha voluto mandare le sue figlie dalle suore perché non le aveva neanche battezzate e le sembrava un controsenso mandarle in un Asilo cattolico...

Neanche io ho battezzato i miei figli ma la seconda figlia, Luella, ce l'ho mandata. Lei è del 1958. Non mi interessava che fossero cattolici. Per me, se qualcuno fa una cosa utile e bella che funziona ed è giusta, chiunque sia, va bene. In tutto il lavoro che ho fatto nel volontariato, ho sempre voluto la collaborazione delle altre associazioni, non sono mai stata chiusa verso gli altri, anche se verso la Chiesa cattolica. Una volta feci una cosa da incosciente. Volevo avere dei buoni rapporti con le altre ragazze cattoliche e comprai un libro, incosciente: io non ci capivo nulla di chiesa... Comprai «la vita di Gesù vista da...» non mi ricordo, ma era un autore comunista, non mi ricordo chi fosse e lo mandai alle ragazze che lavoravano alla chiesa dell'Immacolata, dai Frati. Successe un putiferio. Questi chiamarono il Vescovo e fecero una mezza rivoluzione contro di me in chiesa perché gli avevo mandato un libro che per loro era una provocazione: ma io non lo sapevo, lo feci solo perché volevo avvicinarmi a loro! Misero fuori anche dei manifesti contro di me, successe un «macello». Fu il Batini a consigliarmi il libro...

Che ruolo aveva Batini, chi era?

Ermete Batini era un comunista di ferro, era considerato un po' un intellettuale nel Partito e lui mi consigliò il libro. Per il quartiere facemmo l'Asilo e la sartoria al Cotone, in Piombino mi dispiace ma non ricordo altro. Io partecipavo alle lotte nazionali per il divorzio e per l'aborto sia come UDI che come Ragazza Comunista perché io ero anche a capo delle «Ragazze Comuniste». Mi lasciò il posto Anna Retali, la figlia dell'allora Direttore della Proletaria (Unicoop); lei sposò un Azzolini e si trasferì a Roma dove il marito ebbe un posto al Comitato Centrale del Partito.

Il Partito ascoltava le donne dell'UDI?

Il Partito ci dava un finanziamento a livello nazionale per la rivista «Noi donne» e per l'UDI perché noi non avevamo altre risorse. Ricordo che

partecipai al 10° Congresso dell'UDI , ho sempre il manifesto di là in camerina, e lì tutte noi donne rifiutammo il finanziamento del Partito perché volevamo andare avanti da sole, non volevamo che l'aiuto degli uomini del partito influenzasse le nostre lotte. Quel Congresso fu particolare... Anche qui ho una storia da raccontarti. Dopo essermi spostata, nel 1952 mio marito Luigi ebbe un periodo di disoccupazione ed io mi arrangiai ed andai ad imparare a fare la pedicure. Questo e poi l'arrivo dei figli, mi impedivano di essere sempre presente alle riunioni dell'UDI e per un certo periodo di tempo frequentavo con poca continuità. avevo poco tempo per l'UDI. In quel periodo le donne lottavano per l'aborto volontario e si parlava della pillola. Io ero mancata un po' e quando tornai, sentii che le donne dell'UDI rifiutavano la pillola, io mi arrabbiai. Dicevo che secondo me, la pillola era un passo avanti, da sostenere ed accettare, perché ci aiutava a non fare figli. La risposta dell'UDI era che gli esperimenti e le prove non andavano fatti sempre e solo sul corpo della donna, giustamente, e chiedevano qualcosa che fosse sperimentato anche sul corpo dell'uomo: il «pillolo» invece che la pillola. Io in quel periodo avevo avuto necessità di fare due aborti che all'epoca erano clandestini; per entrambi ebbi emorragie e grosse complicazioni; per questo a me andava bene anche la pillola, pur di non rischiare ancora aborti clandestini. Quando tornai all'UDI ero un po' arrabbiata per la posizione presa dall'Associazione contro la pillola e volli tornare al Congresso per dirlo. Ed era proprio il 10° Congresso, quello in cui decidemmo di andare avanti senza l'aiuto di nessuno. Lì però capii perché le donne rifiutavano la pillola: volevano una soluzione diversa che non facesse male al nostro corpo; pensa che le prime pillole messe in circolazione erano molto forti, e davano molto fastidio all'organismo. Per me è stato un periodo di frequenza un po' alterna all'UDI ma ho sempre ragionato con la mia testa: qualcosa accettavo e qualcosa non mi piaceva. Sono stata una donna «quasi femminista», ero abbastanza avanzata, ci stavo quasi a fare la femminista, ma non tutto mi piaceva.

Cosa non ti piaceva?

Le stravaganze: gli zoccoli e le gonnelle lunghe, le «figlie dei fiori», ma tante cose le comprendevo di queste donne.

Ti ricordi di Milena Pieracci?

Eccome mi ricordo di Milena. Lei era una donna del Partito non era dell'UDI, non sono certa di questo.

Fino a quando sei rimasta nell'UDI?

Io sono rimasta all'UDI fino a che non è finita a Piombino. Poi sono entrata nella Commissione per le Pari Opportunità del Comune di Piombino ma questo settore lo seguivano di più Nicla Bardini e Grazia Nocchi. Nicla vendeva i calendari (li vende ancora)... loro hanno mantenuto le relazioni con l'UDI in campo nazionale anche con donne dirigenti dell'UDI, come con Lidia Menapace che è venuta a Piombino in varie occasioni.

Mi hai detto che tuo figlio si chiava Ili: posso chiederti che significato ha?

Volevamo un nome corto per nostro figlio ma che avesse anche un significato. A quel tempo il nome Llic (Lenin) era conosciuto e dal nome russo lo abbiamo trasformato in «Ili».

Grazie Norma

Grazie a te; mi dispiace che tanti ricordi vadano persi o dimenticati. Anche mio marito Luigi si rammarica di questo perché lui ha sempre documentato tutte le iniziative fatte, ma non interessano più a nessuno.

Lidia Luchini Frediani

Negli anni 60 a piombino c'erano dei movimenti femminili che rivendicavano la mancanza di servizi per l'infanzia?

C'erano anche prima degli anni '60; c'era Siria Tognarini, la zia di Ivano (il Professore) che era stata anche partigiana, segretaria dell'UDI che portava avanti le lotte delle donne; rivendicavano cose legate all'emancipazione della donna: per essere considerate al pari degli uomini; ricordiamoci che le donne votarono per la prima volta nell'immediato dopo guerra per la Repubblica. Io all'epoca avevo solo 10 anni... Certo che in quegli anni le esigenze delle donne non erano legate ai nidi... Pensiamo che c'era ancora il delitto d'onore che il divorzio è del 1974 e l'aborto del 1984. Noi come UDI appoggiavamo anche gli operai nelle loro lotte; negli anni del '68 mettemmo anche una tenda in piazza, partecipavamo alle loro manifestazioni, raccoglievamo firme con loro. Le donne erano in maggioranza casalinghe, alcune aveva qualche attività commerciale e magari il marito lavorava in fabbrica. Il turismo da noi non ha mai attecchito molto perché i mariti lavoravano in fabbrica e le attività commerciali non si allargavano verso il turismo.

Benesperi ha detto che negli anni 60 le famiglie piombinesi erano in maggioranza monoreddito con un reddito medio più alto della media nazionale; le donne non erano interessate a lavorare?

No, le donne lottavano perché fosse riconosciuto anche a loro come agli uomini il diritto di lavorare. Non è che se il marito lavorava le donne dovevano starsene a casa a fare la casalinga... E' un po' il discorso che viene fatto oggi alle ragazze, di accontentarsi se in famiglia almeno l'uomo lavora. Oggi ce ne accorgiamo di più noi donne perché siamo più istruite ed emancipate, allora partivamo più dal basso. Rivendicavamo il diritto di essere autonome. Chiedemmo anche di poter entrare in fabbrica e se le donne non lavoravano e stavano a casa non erano affatto contente. Non era questione solo di reddito: era ed è questione di libertà ed emancipazione; il lavoro ti gratifica. Nel periodo della guerra la Magona assunse tante donne perché gli uomini erano in guerra e loro avevano bisogno di mandare avanti le linee; ci lavorava anche la Lessi, mamma di Luciana ma ora è deceduta. Poi ci sono stati gli scioperi del '53 e le donne lì si dettero da fare. Io vi ho partecipato come studentessa: mi volevano mandare via da tutte le scuole e fui richiamata perché durante le manifestazioni degli operai e i loro scioperi anche io ed altri studenti chiedevano ai ragazzi/e di sostenere le lotte operaie e di non entrare a scuola: secondo il preside io impedivo l'ingresso degli studenti a scuola e mi richiamarono più volte (ricordo ancora era il Prof. Dervisci alle scuole Tecniche, quelle che si facevano dopo le medie inferiori e duravano due anni). Io risposi che non obbligavo nessuno a non entrare a scuola ma che cercavo soltanto il sostegno degli altri perché mi sembrava giusto che anche noi partecipassimo: questo nel '52-53. Quando chiusero e fermarono La Magona molte famiglie piombinesi avevano comprato casa e si trovarono male.

Ricordi se c'era l'Opera Nazionale Maternità ed infanzia a Piombino?

Sì c'era ma non si occupava di asili; c'era il medico e qualche ambulatorio; io stessa ci portai mia figlia Uliana, erano solo ambulatori sanitari.

Per arrivare alle rivendicazioni dei nidi...

La Pieracci Milena, una compagna del PCI, chiedeva soprattutto la costruzione di scuole materne comunali perché vi erano solo scuole cattoliche a Piombino (c'erano lo Spranger e quello delle Acciaierie però gestita dai frati francescani). Io mi ricordo che quando nacque Uliana dicevo che se ci fosse stato un asilo nido non avrei dovuto licenziarmi per seguire mia figlia

ed invece dovetti lasciare il lavoro. Dal '54 al '60 lavoravo in Coop; mi licenziai anche per dare il mio posto a Ivo (mio marito) che era all'epoca disoccupato quando ci sposammo.

Eri tu la capo famiglia?

Sì, lui lavorava un po' da Taddei tenendo l'amministrazione, un negozio di alimentari, poi ha fatto il custode al Liceo; Ivo non ha mai voluto fare il funzionario di partito anche se aveva fatto la scuola di partito ed aveva ricoperto vari incarichi. Per lui la politica doveva essere sempre e solo fatta per passione, non voleva essere stipendiato, non voleva pesare al partito. Poi fece un concorso alle ferrovie, passò un anno per sapere che era stato passato agli orali. All'epoca mi nacque la prima figlia e fui richiamata da Avunti, il Presidente della Coop che mi disse che loro avevano bisogno di una persona di fiducia alle casse e conoscevano bene Ivo e mi chiese se volevo licenziarmi per fare assumere mio marito nel 1961. Gli uomini non erano tanti in Coop solo in magazzino.

Nonostante ci fosse una maggioranza di dipendenti donne, anche in Coop non c'erano asili nido aziendali?

No, non era un servizio richiesto. Ricordo che nel '69 vinsi un viaggio in Ungheria perché avevo venduto tanti giornali... Ieri è morta Giuliana Dal Pozzo che è stata la creatrice del Telefono Rosa ed una delle grandi Direttrici della rivista Noi Donne, una rivista che mi ha insegnato tanto su vari argomenti, dal sesso ai problemi sociali e politici; ci sono state delle direttrici molto intelligenti. Era un giornale diverso dagli altri; un tempo andavano di più i giornali romantici, che non guardavano alla crescita e alla formazione culturale delle donne... Oggi poi le ragazze comprano soprattutto i giornali con i gossip... Eravamo arrivate a diffonderne 1500 copie e a farle prendere anche dalla Coop per tutte le donne dipendenti... Insomma andai a Budapest dove visitai la Chinoi una fabbrica farmaceutica (che produceva un antibiotico che spedivano anche in Italia) che aveva un asilo nido al suo interno molto bello e lì mi chiesi perché non lo facciamo anche da noi in Italia? Però è stata una lotta un po' lunga.

Fu una lotta difficile?

Io mi ricordo che la lotta fu più dura fu per le materne, lì ci impegnammo tanto: andammo anche dal Prefetto con una raccolta di firme chiedendo che l'asilo Pro Patria che era della Provincia non fosse lasciato andare in rovina.

L'asilo di Calamoresca è stato inaugurato 37 anni fa quando ci ho mandato anche il mio terzo figlio, Dario.

Hai mandato le figlie alla scuola materna?

No, erano solo cattoliche e non ce l'ho mandate perché non erano neanche battezzate anzi le ho anche esonerate dall'insegnamento della religione a scuola; allora ricordo che il Professore Di Gregorio (membro del PCI) mi disse di non farlo perché le bimbe potevano sentirsi diverse, ma non mi interessava. Non è vero che le donne volevano tenersi i figli a casa e le donne lo hanno dimostrato.

Anche le donne si sono un po' fermate nelle rivendicazioni sociali... Che rapporto c'era fra UDI e partito?

L'UDI era stato sempre un po' visto come un fianco del partito; le donne democristiane avevano il CIF che era Commissione Italiana femminile, mi sembra. L'UDI non era sempre appoggiato nelle sue rivendicazioni da parte del partito che è sempre stato molto maschilista e conservatore nei rapporti fra i sessi, conservatore. Le donne nel partito erano poche anche a Piombino. Ricordo una riunione del Comitato Comunale in cui si parlava della costruzione di una nuova strada per Piombino mentre noi donne chiedevamo ancora l'apertura di asili e ci fu solo Carignani Sergio, uno degli assessori che disse che alle volte è più utile una strada in meno ma un servizio per la società in più, ma gli altri non erano d'accordo... Anche quando Togliatti lasciò la moglie per la lotti non fu ben visto da tutti, non era visto bene il fatto di poter scegliersi i rapporti di coppia. Stessa discussione conservatrice la affrontammo nel partito quando venne messa in vendita la pillola contraccettiva: non fu ben vista dalla maggior parte degli uomini che temevano la libertà sessuale delle donne. Questa è una paura che c'è sempre e c'è sempre stata, lo vedi ancora col femminicidio: gli uomini continuano a volere considerare le donne come loro proprietà.

Le donne che stavano all'interno del partito erano più avanti nelle rivendicazioni sociali rispetto ai compagni uomini?

Senza dubbio: le scuole materne, i nidi ed il Consultorio ci sono in Piombino perché le donne li hanno voluti. Ricordo che lottammo tanto anche per avere il consultorio, organizzammo tante conferenze con i medici più vicini alla sinistra per sostenere l'importanza di avere un consultorio in città per i controlli di prevenzione e per il controllo delle nascite.

Quando hai smesso di fare attività con le donne e con il partito?

Ho smesso con la svolta di Occhetto nel 1989. Io ho l'ultima tessera del partito comunista che è del 1990 dove c'è scritto davanti e dietro cosa vuol dire essere Comunista. Con questa tessera mi sono presentata ora a votare alle primarie e mi hanno detto «mi sembra che sei rimasta un po' indietro eh, sarà l'ora che tu ti svegli?!» ed io ho detto «No cari miei, io non mi sveglio e resto come sono».

Ti hanno fatto votare?

Certo, ci mancherebbe, ho votato lo stesso, anche se non è servito... Con la svolta di Occhetto nel Partito sono entrate nuove donne ma non ci hanno cercato, non hanno guardato a ciò che avevamo fatto noi in passato, ci hanno cancellato, come se non avessimo fatto niente... come se il passato fosse solo da cancellare... e pensare che invece io la diffusione dell'Unità l'ho fatta anche con il pancione... Lo facevamo con passione noi...

pagina intenzionalmente bianca

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1964). Famiglia e società nell'analisi marxista. *Critica Marxista*, quaderno I, (supplemento al n. 6).
- Ascoli, G. (1977). L'UDI fra emancipazione e liberazione, 1943-1964. In F. Angeli, *La questione femminile in Italia dal '900 ad oggi*. Milano: F. Angeli.
- Catarsi, E. (2006). *Dal nido educativo al nido ecologico*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Catarsi, E. (a cura di) (2010). *Coordinamento pedagogico e servizi per l'infanzia*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Catarsi, E., Faenzi G. (a cura di). (2000). *Le nuove tipologie in Toscana*. Firenze: Edizioni Giunti.
- Catarsi, E., Fortunati, A. (a cura di). (2006). *I nuovi servizi per l'infanzia in Toscana*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Cavaliere, N. (a cura di). (1999). *Toscana e toscane, Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*. Milano: Angeli.
- Chianese, G. (1980). *Storia sociale delle donne in Italia, (1800-1980)*. Napoli: Guida.
- Chini, R. (1998). *Piombino 1955/56*. Pontedera: Edizioni Bandecchi e Vivaldi.
- Cives, G. (1974). *Scuola integrata e servizio scolastico*. Firenze: La Nuova Italia, II edizione.
- Crainz, G. (2003). *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*. Roma: Editore Donzelli.
- Crainz, G. (2005). *Storia del miracolo italiano*. Roma: Editore Donzelli.
- Enciclopedia Cattolica 1948-1954*. Città del Vaticano, Ente per l'Enciclopedia Cattolica e per il libro cattolico, Vol. V.

- Frabboni, F. (1980). *Asilo nido e scuola materna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Fumagalli G., Masotti F., Melograni C., Catarsi E. et al. (2003). *Servizi educativi per la prima infanzia. Guida alla progettazione*. Collana Educazione e Ricerche n. 23, Regione Toscana, Giunta regionale, Pisa, Università di Pisa.
- Ginsborg, P. (1998). *Storia d'Italia 1943-1966. Famiglia, Società, Stato*. Torino: Einaudi Editore.
- Ginsborg, P. (2006). *La storia d'Italia dal dopo guerra ad oggi*. Torino: Editore Einaudi.
- Gui, L. (1974). *Testimonianze sulla scuola. Contributo alla storia della politica scolastica del Centro Sinistra*. Firenze: Ed. Le Monnier.
- Lombardi, R. (1946). Il programma politico comunista. *Civiltà Cattolica*, XCVII, vol. II, n. 18/0.
- Macinai, E. (a cura di). (2011). *Il nido dei bambini e delle bambine, formazione e professionalità per l'infanzia*. Pisa: Edizioni ETS.
- Mafai, M. (1979). *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*. Roma: Editori Riuniti.
- Manuzzi, P., Gigli A. (a cura di). (2006). *Per una pedagogia del nido. Scenari e orientamenti educativi*. Firenze: Guerini Scientifica.
- Mastronardi, L. (1962). *Il maestro di Vigevano*. Torino: Einaudi.
- Minesso, M. (a cura di). (2007). L'ONMI nella storia dell'Italia contemporanea. in M. Minesso, *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'ONMI 1925-1975*. Bologna: Il Mulino.
- Oddone, A. (1946). Ricostruzione morale. *La Civiltà Cattolica*, XCVII, Vol. I, n. 5.
- Ragazzini, D. Causarano, R., Boeri, M. G. (a cura di). (1999). *Rimuovere gli ostacoli. Politiche educative e culturali degli Enti Locali dopo la regionalizzazione*. Firenze: Editore Giunti.
- Rizzini, M. (1980). *Asili nido in Italia. Il bambino da 0 a 3 anni*. Milano: Marzorati.
- Romanelli, R. (1995). *Storia dello Stato italiano dall'Unità ad oggi*. Roma: Donzelli.
- Ruffini, E. (1979). La teologia di fronte alle problematiche della famiglia nella tensione fra pubblico e privato. In *La coscienza contemporanea fra pubblico e privato*. Milano: Università del Sacro Cuore.

- Scuola di Barbiana. (1976). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice fiorentina.
- Tamburrano, G. (1971). *Storia e cronaca del centro sinistra*. Milano: Feltrinelli.
- Tatò, S. (1966). Nelle lotte operaie a Torino. I giovani per l'Unità. In *Nuova Generazione*.
- Treves, C. (1900). *Carità o diritto? Una parola sulla refezione scolastica*. Milano: Società editrice Lombarda.

Riferimenti bibliografici locali

- Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Piombino, in *Nido un nuovo elemento nel sistema educativo integrato. L'esperienza de Il Girasole*, pubblicazione di atti del Convegno *Progetto Educazione: la scuola di base da zero a quattordici anni*, 1984, Archivio Pubblica Istruzione Comune di Piombino.
- Assessorato Pubblica Istruzione della Regione Toscana, *Linee guida per l'applicazione del Nuovo Regolamento regionale dei servizi educativi per la prima infanzia*.
- Assessore alla Pubblica Istruzione Anna Tempestini, rassegna stampa del Comune di Piombino, 2 febbraio 2005.
- Benesperi P. (1973). Il Comune per una nuova Scuola d'Infanzia. *Piombino Oggi*, (marzo anno 3°, n. 8).
- Benesperi, P. (2005). Introduzione, Guida ai servizi educativi per la prima infanzia, Regione Toscana collana Educazione. Pisa: University Press. (Studi e Ricerche n. 27).
- Comune di Piombino, Comune di San Vincenzo, Comune di Campiglia Marittima, Comune di Suvereto, (2014). *La Carta dei servizi educativi per la prima infanzia*.
- Comune di Piombino. (1989). Documenti e Ricerche 1. Relazione previsionale e programmatica 1987/89, Archivio *Piombino Oggi*, Comune di Piombino.
- Costagli, S., Bartolozzi, A., Guarguagli, L. (a cura di). (1987). Statistiche 1, popolazione istruzione lavoro famiglie abitazioni nei censimenti demografici 1951-1961-1971-1981, Associazione Intercomunale Val di Cornia, supplemento di *Piombino Oggi*, (gennaio).

Francini A. (a cura di). (2011). Relazione tecnica, Dati relativi ai Servizi per la prima e seconda infanzia, Archivio Ufficio Pubblica Istruzione del Comune di Piombino. (maggio).

Irpel, *Le famiglie: la Toscana secondo il 14° censimento della popolazione e delle abitazioni*. Regione Toscana-Irpel.

La scuola di base da 0 a 14 anni, andamento demografico popolazione scolastica, strutture e costi, servizio di mensa scolastica. (1984). atti Archivio Dirigenza Pubblica Istruzione Comune di Piombino, (gennaio).

Progetto Arcobaleno. (1987). Archivio Ufficio Pubblica Istruzione del Comune di Piombino; anche in *Piombino Oggi*, Così si cresce negli Asili Nido, (ottobre).

Mensile del Comune di Piombino *Piombino Oggi*

(1980). Un grosso impegno per la scuola, *Piombino Oggi*, (aprile).

(1981). Il Nido Girasole festeggia l'aprile, *Piombino Oggi*, (maggio).

(1986). Condizioni e percorsi per rinnovare la scuola, *Piombino Oggi*, (ottobre).

(1987). Asili nido comunali, un servizio educativo per i bambini da 0 a 3 anni, *Piombino Oggi*, (n. 2, marzo-aprile anno 17°).

(1987). Così si mangia all'asilo nido, *Piombino Oggi*, (marzo- aprile).

(1987). La gestione sociale negli asili nido comunali, *Piombino Oggi*, (marzo-aprile).

(1987). Un po' di conti, *Piombino Oggi*, (marzo aprile).

(1987). Quanto si paga per la mensa scolastica, *Piombino Oggi*, (marzo-aprile).

(1987). Un atto di fede nella scuola pubblica, *Piombino Oggi*-speciale scuola, (n. 6, ottobre).

(1987). La scuola dell'infanzia una realtà da scoprire, *Piombino Oggi*, (marzo-aprile).

(1990). La scuola cinque anni di investimenti, *Piombino Oggi*, (marzo).

(2002). Prima Infanzia, *Piombino Oggi*, (n. 3, ottobre).

(2002). Il Centro Giochi Educativo, *Piombino Oggi*, (n. 4, dicembre).

(2004). E come educazione, *Piombino Oggi*, supplemento, (marzo).

(2004). Un nuovo Centro Giochi Educativo, *Piombino Oggi*, (dicembre).

(2009). Piombino talento e ambizione di una città toscana, supplemento di *Piombino Oggi*, (aprile).

Delibere del Comune di Piombino

N. 1067 del 15.10.80 Ratifica n. 1699 del 3.10.80 rendiconto del corso di formazione professionale per addetti alle cucine di cui alla delibera G.M. 1387 del 30.7.80.

N. 1080 del 26.9.80 denominazione dell'asilo nido.

N. 1146 del 30.10.80 Costruzione asilo Diaccioni: reintegrazione degli oneri di urbanizzazione destinati al finanziamento di una parte della spesa a seguito dell'erogazione del contributo regionale.

N. 1284 del 30.11.79 Lavori di costruzione di un asilo nido. Approvazione della perizia suppletiva nuovi prezzi dei pezzi.

N. 365 del 31.3.80 Acquisto generi alimentari per la refezione.

N. 366 del 31.3.80 acquisto attrezzature didattiche, biancheria, utensili da cucina.

N. 453 del 14.4.80 Approvazione del regolamento dell'asilo nido.

N. 454 Istituzione del pagamento di una quota mensile quale prezzo della refezione degli asili nido. Regolamento del servizio di mensa.

N. 524 Istituzione asili nido Diaccioni ai sensi L R 16/73 del 21.5.79.

N. 691 del 26.8.80 Ratifica Delibera di giunta n. 990 del 17.6.80. Corso di qualificazione a Reggio Emilia per asili nido dal 1 al 10.7.80, autorizzazione ai dipendenti comunali.

Leggi e Decreti

DPGR n. 41/R del 30 luglio 2013 attuazione all'art. 4 bis della L.R. n. 32 del 26 luglio 2002.

DPR del 10 gennaio 1957 e del Regio decreto del 6 maggio 1923.

DPR n. 616 del 1977.

R.D. del 30 dicembre 1923 n. 2841.

Legge n. 6972 del 17/7/1890.

L. R. n. 32/2002.

Legge n. 860 del 1950.

Legge n. 903 del 9/12/1977.

L.R. n. 22/99 e relativo Regolamento attuativo n. 3/2000.

Fonti di Rete

<http://www.unicef.it/Allegati/Convenzione_diritti_infanzia_1.pdf>
(consultato il 01/03/2013).

<<http://www.arancia.com>> (consultato il 01/03/2013)

<http://www.comune.piombino.li.it/pagina1468_rassegna-stampa.html>
(consultato il 05/03/2013).

<<http://www.ecn.org/reds/donne/nidi/nidiproplegge0202.html>>.
(consultato il 01/03/2013).

<http://www.fiom.cgil.it/congedi/lex_860.htm> (consultato il 05/03/2013).

<<http://www.parlamento.it>> (consultato il 05/02/2013).

<<http://www.regione.toscana.it>> (consultato il 03/03/2013).

<<http://www.interno.gov.it>> (consultato il 03/03/2013).

<<http://www.stileliberonews.org>> (consultato il 03/03/2013).

AUTORI

Paolo Benesperi

Laureato in Pedagogia alla Facoltà di magistero dell'Università di Roma è stato assessore e sindaco del Comune di Piombino dal 1970 al 1990. Assessore all'educazione, istruzione, orientamento, formazione e lavoro della Regione Toscana dal 1990 al 2005, ha insegnato dal 2002 al 2013 presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze della formazione, Laurea Specialistica Scienze dell'educazione degli adulti e della formazione continua e Laurea Magistrale Scienze dell'Educazione degli Adulti, della Formazione Continua e Scienze Pedagogiche.

Maria Concetta Mondello

Laureata in Scienze politiche ad indirizzo Politico sociale alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Pisa e laureata in Scienze dell'infanzia alla Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Firenze. Consigliera comunale a Piombino dal 1995 al 1999, nel 1995 entra nella Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna e vi rimane fino al 2004. Dal 2015 è coordinatrice ed educatrice in un asilo nido privato accreditato ed autorizzato dal Comune di Piombino.

Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare a Laura Pasquinucci, curatrice della rivista Piombino Oggi.

pagina intenzionalmente bianca

OTHER PUBLICATIONS OF FAHRENHOUSE

www.fahrenheithouse.com

BOOKS

- García Carrasco, J., & Canal Bedia, R. (2018). *Así somos los humanos: plásticos, vulnerables y resilientes*.
- Sgreccia, N. (coord.). (2018). *Procesos de acompañamiento en la formación inicial y continua de profesores en matemática*.
- Kaufmann, C. (Ed.). (2018). *Estudios sobre historia y política de la educación argentina reciente (1960-2000)*.
- Kaufmann, C. (Dir.). (2018). *Dictadura y Educación. Tomo 3: Los textos escolares en la historia argentina reciente*.
- Kaufmann, C. (Dir.). (2018). *Dictadura y Educación. Tomo 2: Depuraciones y vigilancia en las universidades nacionales argentinas*.
- Marim, V., & Manso, J. (2018). *A formação inicial do professor de educação básica no Brasil e na Espanha*.
- Kaufmann, C. (Dir.). (2017). *Dictadura y Educación. Tomo 1: Universidad y Grupos Académicos Argentinos (1976-1983)*.
- Herrán Gascón, A. de la. (2017). *Reflexiones pedagógicas desde el enfoque radical e inclusivo de la formación*.
- Martín-Sánchez, M., & Groves, T. (Eds.). (2016). *La formación del profesorado. Nuevos enfoques desde la teoría y la historia de la educación*.
- Cassano, F. V. (2016). *Penser la laïcité dans la société multiculturelle. Analyse historique du contexte français et réflexions pédagogiques*.
- González Gómez, S., Pérez Miranda, I., & Gómez Sánchez, A. M. (Eds.). (2016). *Mors certa, hora incerta. Tradiciones, representaciones y educación ante la muerte*.
- Herrán Gascón, A. de la. (2015). *Pedagogía radical e inclusiva y educación para la muerte*.
- Cagnolati, A. (Ed.). (2015). *The borders of Fantasia*.
- Hernández Huerta, J. L., Cagnolati, A., & Diestro Fernández, A. (Eds.). (2015). *Connecting History of Education. Scientific Journals as International Tools for a Global World*.
- Cagnolati, A., & Hernández Huerta, J. L. (Eds.). (2015). *La Pedagogía ante la Muerte: reflexiones e interpretaciones en perspectivas histórica y filosófica. Simposio de Historia de la Educación. Actas*.
- Hernández Díaz, J. M. (Coord.). (2014). *Influencias italianas en la educación española e iberoamericana*.
- Hernández Díaz, J. M. (Coord.); Hernández Huerta, J. L. (Ed.). (2014). *Historia y Presente de la Educación Ambiental. Ensayos con perfil iberoamericano*.
- Hernández Huerta, J. L. (Coord.). (2014). *En torno a la Educación Social. Estudios, reflexiones y experiencias*.
- Hernández Huerta, J. L., Quintano Nieto, J., & Ortega Gaité, S. (Eds.). (2014). *Utopía y Educación. Ensayos y Estudios*.

JOURNALS

Foro de Educación (www.forodeeducacion.com)
Espacio, Tiempo y Educación (www.espaciotiempoyeducacion.com)
El Futuro del Pasado (www.elfuturodelpasado.com)

La pubblicazione si inserisce all'interno di un percorso di ricerca corale e più ampio che ha preso avvio nel corso del 2013 per poi essere successivamente formalizzato con la creazione del «Laboratorio di Studi e Ricerche sull'Infanzia – SRI», inaugurato nel maggio 2014 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze, tutt'ora attivo.

L'obiettivo del progetto fin dalle sue prime mosse ha ruotato intorno alla ricostruzione della storia dei servizi comunali per la prima infanzia in Toscana a partire dalla Legge n. 1044 del 1971, adottando una prospettiva dal basso, ovvero privilegiando le testimonianze di coloro che ne sono stati i protagonisti, prime tra tutti le educatrici.

Il cosiddetto «Tuscany Approach» propone, o almeno proponeva, un modello di servizi oggi chiaramente identificabile nel panorama nazionale ed internazionale, in base a caratteristiche peculiari che si sono venute formando nel tempo e in maniera talvolta anche molto eterogenea e comunque mai seguendo le stesse direttrici di sviluppo.

In particolare, la ricerca ha inteso indagare la nascita e l'evoluzione del nido nelle diverse realtà locali della Toscana, cogliendone i tratti distintivi e specifici così come i (non pochi) elementi comuni.

Il caso di Piombino, oggetto della presente ricerca, ha rappresentato una delle prime realtà locali studiate e costituisce un caso significativo per il particolare contesto sociale in cui i servizi sono nati e si sono sviluppati.

Partendo da un'analisi dell'evoluzione economica, sociale e culturale di Piombino e della zona geografica cui appartiene (la Val di Cornia nella provincia di Livorno in Italia) e dello sviluppo dei servizi educativi per l'infanzia, la ricerca si diffonde su tempi e modi della programmazione e della gestione di tali strutture nel corso del tempo a partire dal 1973.

I riferimenti alla ricerca pedagogica, i modelli educativi, le relazioni con le famiglie, l'aggiornamento degli insegnanti, il rapporto con i movimenti femminili ed i loro mutamenti nel tempo sono gli argomenti che vengono trattati.

Le interviste ai sindaci che si sono succeduti alla guida del Comune di Piombino, ai dirigenti dei servizi educativi dello stesso Comune, alle educatrici delle scuole dell'infanzia e degli asili nido, ad alcuni genitori e ad esponenti dei movimenti femminili, che sono riportate nella parte finale della pubblicazione, costituiscono la base documentale su cui poggia la ricerca che si snoda attraverso i seguenti passaggi:

Contributi per una storia dei nidi comunali in Toscana (1970-1990),

I servizi educativi in un'area di crisi industriale complessa,

I servizi per l'infanzia nella Regione Toscana,

I servizi per l'infanzia nel Comune di Piombino,

Andamenti, cambiamenti e prospettive.

